CRONISTORIA

DELLA

RIFORMATA PROVINCIA

DI S. ANGIOLO IN PUGLIA

DIVISA IN TRE PARTI,

RACCOLTA, E COMPILATA

DAL PADRE

F. ARCANGELO DA MONTESARCHIO

Della Stessa Provincia.

DEDICATA

All' Invittissimo, e Glorioſissimo Principe delle Celeſti Milizie

S. MICHELE ~~ARCANGIOLO.~~

DATA ALLA LUCE

Nel tempo del degniſſimo Governo del M.R.P.

F. ANGIOLO DA S. GIORGIO

Miniſtro Provinciale.

IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Felice Moſca, MDCCXXXII.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'INVITTISSIMO, E GLORIOSISSIMO
PRINCIPE

DELLE CELESTI MILIZIE

S. MICHELE ARCANGIOLO.

Ppena la Provincia di S. Angiolo fu dal P. S. Francesco fondata, che con tutto il suo divotissimo Spirito dedicolla a Voi, GLORIOSISSIMO PRINCIPE; acciocchè siccome fu il suo cuore capace dell' amore de' Serafini; così col vostro supremo, e possente ajuto potessero i suoi Figli Religiosi giugnere a quei celesti contemplamenti, che in una felicissima Estasi di godimenti imparadisano le nostre Anime nell' ardentissimo amor di Dio. Era assai bene il

Digitized by Google

Serafico Fondatore accertato, che Voi nelle beate Campagne della Divina Sion, essendo dal Rè Sovrano costituito Principe delle Milizie dell'Empireo, debellaste Lucifero, il quale con audaci mosse di fellonia avvanzossi a pretendere il Supremo Principato nella Reggia di Gloria (*a*). Voi fatto Arbitro del Cielo, e Luogotenente dell' Altissimo negli affari dell'Universo, insegnaste a' nostri Protoparenti, scacciati dal Paradiso di Eden, l'arte di coltivare la Terra; ed al Patriarca Noè il modello per fabbricar l'Arca, quando tutto il Mondo affogossi nell'acque del fulminato Diluvio (*b*). Voi per domare la Ferocia di Faraone, dopo avere in più guise gastigato, e piagato l'Egitto; uccisi tutti i suoi Primogeniti in una notte, divideste l'acque dell'Eritreo per seppellirvi gli Egizziani; e condurre con sicurezza gl'Israeliti alla promessa Terra di Palestina, precedendoli di giorno a guisa di nugola, e di notte a simiglianza di Colonna di Fuoco (*c*). Voi su'l Monte Sina daste a Mosè la Legge, e pubblicaste gli ordini del Divino Regnante per istabilire la Sinagoga (*d*). In som-

ma

(a) *Apoc. c. 12.*
(b) *Pantal. Diac. Ser. de S. Mich. Arc.*
(c) *Fil. Ebr. c. 39. in Exod.*
Ambul. c. 101. in Exod.
(d) *Liran. c. 24. in Exod. Glos. ordin.*

Digitized by Google

ma Voi, perche ſcelto ad eſeguire quanto ſi preſcrive nel Conſiglio Segreto di Provvidenza, vi hà tutto il Mondo, come Vice-Dio venerato, e di continovo vi riconoſce; e col medeſimo Carattere, quando avrete l'empio Anticriſto atterrato; nell'univerſale Riſorgimento chiamarete tutti a comparire alla preſenza di Criſto giudicante, per ricevere la ſentenza dell'Eternità guadagnata (a). Tutto ciò volle il Santo Fondatore ſpiegare, quando al voſtro alto, e poſſente patrocinio conſagrò la Provincia di S. Angiolo, e tutti que' Religioſi; i quali vi aveano ad abitare, e ſantificarla colle loro glorioſiſſime geſta; e già colla voſtra miracoloſa aſſiſtenza ſi ſono così mirabilmente avvanzati nella perfezione delle virtù, che han fatto una continova moſtra di Santi Religioſi. Ma per conſervarne la memoria ſempre viva; ed eternare quello ſplendore, con cui l'anno illuſtrata; hò voluto deſcrivere la lor magnifica, e Santa vita in queſta Croniſtoria, la quale a Voi, INVITTISSIMO PRINCIPE, conſagro in picciolo tributo di oſſequio. Degnatevi dunque benignamente ricevere quel che è voſtro; e come voſtro lo dovete difendere dalle

(a) *S. Greg. hom. 34. Ad Corinth. c. 15. Ad Theſſal. cap. 4.*

Digitized by Google

le rapine del Tempo, e farlo comparire nel Mondo con quella gloria, con cui tanti Beati Religiosi vi fan corteggio nel Cielo; dove spero col vostro ajuto, e protezione essere ascritto al numero di tanti illustri, e nobili Eroi; i quali trovansi in questi miei umili, e sterili componimenti raccolti, e descritti; ed unitamente con voi per tutti i Secoli eterni ringraziare, benedire, e glorificare l'Altissimo ancora io

F. Arcangelo da Montefarchio
Della Riformata Provincia di S. Angiolo.

Digitized by Google

Benche la Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia vantasse un lungo Catalogo di Beati Servi di Dio, e dalla sua Fondazione sino a' nostri giorni, si fosse di continovo ammirata un' Emporio delle virtù, un Seminario di Santi; pure essendosi sempre i Religiosi applicati a farsi Santi, non a registrare le gesta de' Santi; non han saputo, o voluto tramandare a' Posteri le notizie di tanti nobili avvenimenti, prodigj, ed altri eroici fatti di molti illustri Soggetti, che oggi trovansi seppelliti nel ventre della Dimenticanza, o divorati dalle rapine del voracissimo Tempo. Quindi il P. Angiolo da Sangiorgio stimolato da un piissimo ossequio verso tanti Servi dell' Altissimo, le di cui glorie celavansi alla cognizione degli Uomini; seguitando le mosse del suo divoto genio, cominciò fin da quando era Chierico studente, a registrarne le dismesse memorie. Costituito Segretario della Provincia, adoperossi col P. Diego della Cirignola, allora Ministro Provinciale, acciò mi avesse destinato a raccogliere le notizie, che conservavansi negli Archivj, come già feci; ma perche la fatica fu di più anni, quando il tutto fu compilato, non vi fu modo di farlo comparire alla luce. Iddio, che dolcemente regola, e dispone le cose, si compiacque, che il detto P. Angiolo fosse eletto Provinciale, e subito con sua amorevole, ed efficacissima Lettera mi obbligò a proseguire i lavori della mia penna, per darli alle Stampe, senza interesse de' Conventi, ma colle sole limo-

Digitized by Google

limoſine de' Predicatori paſſionatiſſimi di tale Opera: Colla più pronta ubbidienza, che và dovuta a' comandi di un Superiore; e per non rendere affatto oſcurato quello antico ſplendore di virtù, e di merito, con cui anno la detta Provincia illuſtrata tanti zelantiſſimi Perſonaggi, allevati col latte della Penitenza; hò procurato, quaſi alla rinfuſa, con quelle poche, e ſterili notizie, che ſi ſon rinvenite, deſcriverli in queſta Croniſtoria, che ti preſento. Leggila dunque con attenzione divota; e ſappi, che della Fondazione, Accreſcimento, e Riforma, non ſi è potuto rigoroſamente tenere l' ordine Cronologico, ne di tutti i Servi di Dio diſtintamente narrare la Diſcendenza, Parenti, Naſcimento, Età, che aveano, quando dal Secolo paſſarono alla Religione, il tempo, che vi conſumarono, e l'anno, meſe, e giorno della lor morte. Per darti ancora qualche contezza de' Conventi della ſuddetta Provincia, hò con riſtretti laconiſmi favellato delle Città, e Terre, dove ſono edificati. Sicchè ſenza fermarti a crivellare qualche forſe circoſtanza, che vi manca; appagati ſolamente di quello, che leggerai di buono, raccolto dagli Annali della Religione, da latini, e volgari monumenti de' Conventi, da pubblici Atteſtati di Uomini di chiariſſima fama, e dalle antiche Tradizioni; di cui notò S. Gio. Griſoſtomo (a): Traditio eſt; nihil quæras ampliùs. *Vivi felice.*

Ad

(a) Hom. 4. cap. 2.

Digitized by Google

AD DIVUM MICHAELEM ARCHANGELUM

ELOGIUM

Doctoris Petri de Blasio.

Angelicæ Militiæ Principi
Victricibus armis inclyto, Quis ut Deus?
Cui data potestas spiritales profligare nequitias,
S. MICHAELI ARCHANGELO
Glomerata Gens Christiadûm,
Laxis ne desinat plaudere fibris,
Percrebris Mortalium languoribus,
Inter tot rerum discrimina,
Adversos inter tot casus
Tutelari præstantissimo
Ore, corde, & opere
Ingeminet unusquisque plausus
Fulminis flammantis, tempestatumque Potenti,
Fidissimo Navigantium Perfugio:
Furiosa bella dirimenti,
Nam nulla salus bello,
Pacisque Cultori præclarissimo;
Eorum, quos duris in rebus urget egestas,
Provido Moderatori
Plaudite Cuncti.

Digitized by Google

IL CAVALIER

D. FRANCESCO CONSALVO

Allude all' Ammirabile zelo del M. R. P.

F. ANGELO DA S. GIORGIO

DEGNISSIMO MINISTRO PROVINCIALE,

Il quale hà efficacemente operato, che dal P. Lettore Arcangelo da Monteſarchio ſi daſſe alla luce la CRONISTORIA della ſua Provincia.

MADRICALE.

LA Provincia di Puglia
Di Serafici Eroi ricca, ed altera,
Vedeva il ſuo Paſtore,
~~Un' ANGELO~~ di nome, Angel di zelo,
Con acerbo ſuo duolo,
Ch' era eſtinta nel faſto, e ſteſa al ſuolo.
Oggi nell' Opra amica
Di Arcangelo gioiſce,
Che della gloria antica,
E de' ſuoi priſci Eroi l' opre ſuperne,
Rende il nome, l' onor, le palme eterne.

Ad

Digitized by Google

Ad Patrem Adm. Rev.

F. ARCHANGELUM E MONTE-HERCULEO

Sacræ Theologiæ Lectorem, &c.

ΕΞΑΣΤΙΧΟΝ ΠΑΡΑΙΝΕΤΙΧΟΝ,

Quo Petrus Frattasi ejusdem Oppidi hortatur ad dandos denique Typis suos diù elucubratos Annales.

ANgele, profer opus, longo quod tempore cultum
Excoluit magnus nocte, dieque labor.
Profer opus Χρονιχῶν cunctis memorabile Sæclis,
Cui par non Latium, nullaque Terra dedit.
Ut, que Tu memoras, capient oblivia nunquam,
Sic erit ~~æternum nomen~~ ubique tuum.

Ad Eundem

ΔΙΣΤΙΧΟΝ,

Quo Dominicus Ferace ejusdem Oppidi Plausus ingeminat.

QUæ memoranda canis, reddent memorabile Nomen,
Angele, quod nunquam deleat ulla dies.

Digitized by Google

DEL SIGNOR GIUSEPPE CICCARELLI

MADRICALE.

IL tempo a noi ben toglie
Ciò, che di vago, e bello
Ci diè noſtra natura,
Le glorie ancora oſcura;
Ma a ſuo maggior roſſore,
Il ben dovuto onore,
Che oſcurar tentava
De' più eccelſi Eroi; ſuperbi Chioſtri
Del Serafin di Aſſiſi;
Da un di queſti iſteſſi
Con mirabile dir, con ſtil giocondo,
Quanto celar tentava, or rende al Mondo.

MICHAEL DE SIMONE

Lectorem alloquitur ad Croniſtoriam Reformatæ Provinciæ S. Angeli pertegendam.

EPIGRAMMA.

ASpice, Lector, Opus tam dignum nam Angelus edit,
Cujus quippe ſtupes; nec ſua Fama ſilet.
Fama per ora volat cunctorum, ſtamina vitæ
Immanis donec jam Atropos enſe ſecat.
Protinùs, ut vigeat quoque Nomen fertur ad Aſtra,
Æternum Plaudet, nam Orbe, Poloque decus.

In

Digitized by Google

In lode del M. R. P. F. Arcangelo da Montefarchio Lettore giubilato de' Minori Riformati di S. Francesco.

DI MARCO RIGNOLA

SONETTO.

ARcangiolo, che fai! sublime volo
Ergi, cui non si vide altro simile
Per lo sentier de la virtù nò vile,
Onde risplendi in l'uno, e l'altro Polo.
Poggiasti l'Erto in fin, lasciando il Suolo,
E sgombrando il timor di furia ostile,
Passa la Fama tua dal Battro al Tile,
Eternandola in tanto, unico, e solo.
Mentre con vago stil, fregi le Carte,
E'l nome tuo grande ornamento in elle,
E'l sudor caro a ogni remota parte.
Storia immortal; fatiche eccelse, e belle,
Che a venerarle ancor traggono in parte
Francesco, e i Figli suoi fin da le Stelle.

DEL DOTTOR SIG. MARCELLINO CICCARELLI

SONETTO.

COme qual'ora i chiari raggi ardenti
Scuopre il Pianeta, che riporta il giorno,
Fuggon l'ombre notturne, e per iscorno
Si liquefanno i ghiacci in molli argenti.
Così, ARCANGEL, coll'opre tue fulgenti,
Di fervor colme; e col bel stile adorno
Richiami dall'Empiro; ove soggiorno
Fanno i morti Fratelli; o gran portenti!
Non narri Fatto, che non desta affetto,
Non è prodigio, che non raggio scocca;
Ed al pio Lettor non faccia effetto.
Se'l spendor de' tuoi Scritti il cuor ci tocca;
Meriti dell'Aquino il Sole in petto;
Se tieni i Santi tuoi in petto, e in bocca.

DEL

Digitized by Google

DEL SIG. FRANCESCO MARIA RICCI

SONETTO.

PRovincia del Gargan ; deh frena il pianto,
Che dotto inchioſtro i vanti tui rinova ;
Arcangel col ſuo dir ti inalza a prova
Di Stagira, di Rodi, Eboli, e Manto.

Egli di Momo il fero capo infranto,
Sù l' Apogeo de' faſti il grido trova ;
E con invidia alteramente nova
Inteſſe il Lauro al Crin ſuperbo ammanto.

Gode Franceſco ; e da l' alato Coro
Grazia maggior ne le ſue carte ſpira,
Acciò ſplenda il ſuo nome a lettre d'oro.

Ingegno peregrin l' Opra ammira,
L' Oſtro la fregia, e riveriſce il Foro,
E per l' Evo immortal quindi ſi aggira.

Del

Digitized by Google

DEL DOTTOR SIGNOR EUGENIO PALOMBO

MADRIGALE.

L'Alma Provincia, e bella,
A cui dona il Gargan nome, e confine,
Era ne' fasti suoi
Squallida, e decaduta.
Ma la gloria perduta,
E'l Serafico zel de' prisci Eroi
Arcangelo racconta;
E col suo favellar pio, e giocondo
Fà i prodigj del Ciel palesi al Mondo.

EJUSDEM

EPIGRAMMA.

Mundi transmeat ætates fat mobile Tempus,
Cedant Lustra, vorax Sæcula dente terit.
Tot Monumenta vorans, fastidit pabula nusquam,
Condolet Heroum turba: negatur honos.
Franciſci, quot Claustra colentes Sanctio junxit,
Aut cuidam mandidit sanguineo imbre Sinum.
Quotvè habuit virtute graves Urbs alta Quiritum,
Cuncta scidit Tempus, nec Monumenta patent.
Quidni? Lethes illudens, ac Temporis artes,
En Authoris Opus vindicat omne vetus.
Congerit una manus, subvertit quæque Senecta
Victo, Heros senio, Nos redivivus adit:
Festivos Authori, Tempus, cede triumphos,
En tuus insigni perditur arte labor.

Re-

Digitized by Google

REverendiſſimi Patris Creſcentii Kriſper totius Ciſmontanæ Familiæ Ordinis Minorum Commiſſarii Generalis Juſſa Nos infraſcripti pro viribus exequentes, vigilanti, attentoque animo vidimus, & examinavimus Librum, cui titulus. *Croniſtoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, a Reverendo P. Archangelo de Monteſarchio ejuſdem Provinciæ præſtantiſſimo Concionatore, ac duodennali Theologo Lectore compoſitum; nihilquè Orthodoxæ Fidei, bonis moribus, indiciſquè regulis, & Urbanis Decretis adverſum comperimus; quin potiùs ſplendorem, & honorem Servorum Dei, & Religionis, ac Divini Amoris, aliarumquè virtutum ſtimulum apertiſſimè redolere. Quapropter publica luce digniſſimum in Domino cenſemus. In quorum fidem, &c. Dat. Neapoli ex Generali Collegio S. Mariæ Angelorum, Die 15. Novembris, 1731.

Ego F. Deodatus de S. Severino Reformatæ Principatus Provinciæ Concionator, & Sacræ Theologiæ Lector Generalis.

Ego F. Paſchalis a Sancta Maria Lector Emeritus, & ex-Provincialis Provinciæ Reformatæ Terræ Laboris.

Fr.

Digitized by Google

FR. CRESCENTIUS KRISPER

Ordinis Minorum Strict. Obſervantiæ S.P.N. FRANCISCI Lector Emeritus, Ordinis Scriptor, & in hac Ciſmontana Familia Commiſſarius Generalis, & Servus.

CUm juxta Apoſtolicas, Noſtrique Ordinis Conſtitutiones per idoneos Cenſores a Nobis deputatos, reviſum fuerit quoddam Opus a Patre F. Archangelo de Monteſarchio Noſtræ Reformatæ Provinciæ S. Angeli Concionatore, ac Lectore Theologo Duodennali confectum, cujus titulus eſt: *Croniſtoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*: Tenore præſentium cum ſalutaris Obedientiæ merito facultatem ~~eidem impertimur~~, quatenus ſervatis ſervandis, illud Typis mandare valeat. Datum Romæ ex Aracæli. Die 24. Novembris 1731.

F. Creſcentius Kriſper
Commiſſarius Generalis.

Loco † Sigilli.

Reg.

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE

FElice Mosca Stampatore supplicando espone a V. Em., come disidera stampare un libro intitolato, *Croniſtoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, compilata dal Padre Arcangelo da Montesarchio; per tanto ricorre a piedi di V. Em., e la supplica degnarsi commettere la rivisione a chi meglio le parerà, per ottenerne le solite licenze, ed il tutto riceverà da V. Em. a grazia, *ut Deus.*

Dominus Canonicus D. Franciſcus de Roſa revideat, & referat. Neapoli 21. *Novembris* 1731.

D. ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.
D. Petrus M. Giptius Can. Dep.

EMINENTISS., AC REV. DOMINE

UT tuis mandatis morem gererem, accuratè evolvi opus inscriptum, *Croniſtoria della Riformata Provincia di S. Angiolo di Puglia* Auth. Adm. R. P. Archangelo a Montesarchio ejusdem Provinciæ Alumno, qui summo studio, ac pietate hæc Hystorica monumenta collegit, styloque candido, ac pio elucubravit; nihilque in iis inveni, a quo vel fidei integritas, vel morum innocentia detrimentum capere possit, quin potiùs eam redolent sanctimoniam, iisque nitent virtutum exemplis, ut lectorem non modo ad animum rectè extollendum, verum etiam ad vitam religiosam perfectè traducendam suavi, sed acri stimulo excitat; quare publica luce dignum censeo, si ita Eminentiæ Tuæ visum fuerit. Datum Neapoli, hac die septima Februarii 1732.

Em. Tuæ

Addictiss. Humillim. atq; Obsequentiss. Famulus
Franciscus Canonicus de Rosa.

Attenta ſupradicta relatione, Imprimatur. Neapoli, die 8. *Maii* 1732.

D. ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.
Canonicus Januarius Majellus pro Domino Can. Dep.

EC-

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

FElice Mosca pubblico Stampatore in questa Città di Napoli, supplicando espone a V. Ecc., come disidera dare alle stampe un Libro intitolato, *Croniſtoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, composta dal Padre F. Arcangelo da Montesarchio, per tanto ricorre a piedi di V. Ecc., e la supplica degnarsi commettere la rivisione a chì meglio le parerà; per ottenerne le solite licenze, ed il tutto riceverà, *quam Deus*.

Rev. Doctor D. Petrus de Turris videat, & in ſcriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVANE REG.
VENTURA REG. CASTELLI REG. PEYRI REG.

Proviſum per S. E. Neap. 23. Novembris 1731.
Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE

IMperio vestro legi opus prætitulatum: *Croniſtoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, Authore Adm. R. P. Archangelo a Montesarchio, & nihil occurrit contra probos mores, Regiamque Jurisdictionem: quin contra non legi nisi præclara exempla virtutum, & Prædicanda mirabilia, quæ mirabilis Deus in suis, ac per servos suos operatur, & operatus est; & propterea librum dignum publica luce puto. Neap. hac die 9. Novembris 1732.

Exc. V.

Humillimus, & Addictiſſimus Servus
Petrus Antonius Turris.

Viſa ſupraſcripta relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA REG. GIOVANE REG. PISACANE REG.
VENTURA REG. PEYRI REG. PATERNÒ REG.

Proviſum per S. E. Neap. die 2. Maii 1732.
Mastellonus.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTA DELL' AVTORE.

AVendo la Santità di Nostro Signore di Fel. Mem. Vrbano Papa VIII., fatto pubblicare due decreti; uno a 15. di Marzo 1625., e l'altro a 5. di Giugno dell' anno 1631., circa il culto, e venerazione de'Santi; professando tutta la dovuta, ed ossequiosa osservanza, e pronta ubbidienza a quanto nelli suddetti Decreti si prescrive; mi protesto, che tutto quello, che da me si riferisce in questa Croniſtoria; ed in particolare de' Miracoli, Profezie, Rivelazioni, &c. non abbi altra autorità, o credito, se non la sola Fede umana; nè per qualsivoglia titolo, o encomio, che rifondo a' Religiosi, di cui descrivo la Vita, intendo dargli qualche ossequio, o venerazione, ma solamente accreditare le loro virtuose azzioni; sottomettendo ogni cosa alla correzzione della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana; della quale dichiarandomi vero, ed ubbientissimo Figlio, mi protesto di voler vivere, e morire da vero Credente.

CRO-

Digitized by Google

CRONISTORIA
DELLA
RIFORMATA PROVINCIA
DI
S. ANGIOLO IN PUGLIA.

Introducimento all' Opera.

Ebbene negli Annali del Serafico Ordine del Padre S. Franceſco ſiano con ordine cronologico notati gli avvenimenti, fatti, ſantità, e quanto ſia in tutta la Religione accaduto dalla converſione del Santo Fondatore ſino a noſtri giorni; in cui anche rigiſtraſi la Fondazione della Provincia di S. Angiolo, come vi cominciaſſe la Riforma, e gli Uomini Illuſtri, e Beati Religioſi, che vi fiorirono; ad ogni modo non di tutte le neceſſarie circoſtanze de' tempi, e di tutti i Servi di Dio, trovaſi una ordinata, e diſtinta notizia; ne può averſi una unita relazione ſtorica del Sito, e de' Conventi di detta Provincia, e delle Città, e Terre, dove ſon ſituati; come altreſi la cronologia di molti illuſtri, e perfetti Religioſi, di alcune venerande Monache della ſtretta Regola di S. Chiara, e di altri ſervi, e ſerve di Dio del terzo Ordine del P. S. Franceſco; che anche a noſtri giorni anno accreſciuto lo ſplendore di queſta Provincia colla ſantità della vita. Quindi per richiamare alla memoria tutto quello, che in tanti luſtri, e ſecoli già decorſi, ſecondo l'ordine de' tempi è avvenuto in detta Provincia, con tutta la poſſibile diligenza ſi è raccolto, e compilato in queſta Cro-

Digitized by Google

niſtoria ; diviſa in tre parti . Nella prima ſi diſcrive il Sito, Fondazione , Accreſcimento , Santità , e Riforma ; Nella ſeconda ſi notano le geſta prodigioſe , virtù , e ſanta vita di molti illuſtri , e perfetti Religioſi Riformati , di alcune venerande Monache della più ſtretta Regola di S. Chiara , e di altri inſigni ſervi di Dio del terzo Ordine del Padre S. Franceſco ; E nella terza ſi dà una diſtinta notizia delle Chieſe , e Conventi ; e delle Città , e Terre , dove ſono edificati .

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Del sito della Provincia di S. Angiolo.

CAP. I.

Ammirasi la Provincia di S. Angiolo fregiata di così nobile sito, ed in tanta varietà di ameniſſimi luoghi collocata, che si può francamente affermare essere una delle più belle, dilizioſe, e magnifiche Provincie, che veggonsi nel Regno di Napoli. Ella appellasi Provincia di S. Angiolo, perche si gloria del possente patrocinio del glorioſiſſimo S. Michele Arcangiolo, che con ispecialità di ossequio, si venera da Credenti su'l Monte Gargano in Puglia, dove a tempi di Gelasio Primo Pontefice, con miracoloſa apparizione, fè pubblici manifesti esser quel Sagro Monte un visibile domicilio degli Angioli.

La larghezza di detta Provincia si stende a circa 200. miglia di giro, e circa cento di lunghezza, dove si comprendono 23. Conventi, ed altri quattro nascenti, e non ancora perfezzionati, abitati da circa 400. Religioſi.

Trovasi cinta da una parte, verso Oriente dal celebre Monte Gargano, che limita una lunga tenuta della Puglia; e dal Mare Adriatico, che la và co' suoi lidi limitando per le pertinenze di Capitanato di Puglia, e Provincia di Chieti. Si dilata pe'l Contado di Moliſe, ed in più luoghi dell' Abruzzo Citra, e confina con i Piligni inverſo Borea, e Settentrione. Dalla parte di Ponente si sporge per l' antico, e rinomatiſſimo Sannio; e girando verso Mezzogiorno, complette Benevento, e Capitanato della Campagna felice, circa 22. miglia distante da Napoli nel distretto della Valle Caudina. Allargandoſi verso Montefuscolo, aggirasi per

Digitized by Google

gl'Irpini, e confinando colla Provincia di Principato, e Lucania, và a terminare in Puglia nelle vicinanze de' Sipontini.

Tutto queſto lunghiſſimo giro, che rinchiude la Provincia di S. Angiolo, e nobilmente limitato da quattro celebratiſſimi Monti; cioè dal Sagro Monte Gargano verſo Oriente; dal Monte Majella verſo Settentrione; dal Monte Mateſe verſo Ponente; e verſo Mezzogiorno dal Sagratiſſimo Monte Vergine; così appellato, perche vi ſi adora la miracoloſa Immagine della Vergine noſtra Signora nella Chieſa de Padri della nobiliſſima Congregazione, iſtituita da S. Guiglielmo, ſotto il titolo di Monte Vergine.

Oſſervanſi in detta Provincia molte Città, e Terre, dominate da Principi di sì alto Lignaggio, e Famiglie di tanto ſplendore, che anno illuſtrata l'Europa, e quaſi la maggior parte del Mondo colla gloria della lor fama. Veggonſi tanti antichiſſimi luoghi, che furono coſtituiti Teatri, dove rappreſentaronſi le più oſtinate, e traggiche battaglie de Sanniti, e Romani. Si ravviſano più Città, che anticamente furono Colonie de' Romani, Reſidenze di più Rè, Domicilj di tanti Principi Longobardi, e fortezze de' Saraceni, Goti, e di tante altre barbare nazioni.

Vi fiorirono tanti Uomini illuſtri nella ſantità, nelle lettere, e nella milizia, che anche a noſtri giorni ammiranſi l'antiche memorie, e monumenti immortali de' loro faſti; così bene imitati da' Poſteri, che di continovo veggonſi, e ſi venerano perſonaggi di gran maneggio, di alto talento, e di moltiſſima ſtima.

Vi ſi godono monti, valli, e ſpazioſe campagne, dovizioſe di fromenti, ricche di paſcoli, e di armenti; e fertiliſſime d'ogni ſorta di commeſtibili. Vi ſcorrono molti rinomati fiumi, li quali ſono, Tiferno, o Biferno, Sangro, Trigno, Fortore, Tammaro, Ofanto, e partecipa ancora delli celebri fiumi, che circondano Benevento, chiamati, Sabbato, e Calore.

Quaſi tutti li Conventi ſono ſituati in luoghi di aria aſſai ſalubre, e di clima benigno, e conſacevole al ſano manteni-

Digitized by Google

tenimento degli Uomini; e sebbene nella Puglia, in tempo di Estate, sentasi fortemente il caldo, e nell'Abruzzo, in tempo d'Inverno strepiti rigorosamente il freddo; pure sono luoghi assai dilettevoli; e secondo la varietà de' tempi, e diversità delle staggioni, così nella Puglia, come in Abruzzo, riesce l'abitazione dilizioſa, ed amabile; tantoppiù, che i Popoli dell'una, e l'altra Regione, benche di diverso temperamento, sono tutti di animo docile, caritativo, e divoto.

CAP. II.

Della fondazione della Provincia di S. Angiolo.

APpena dalla conversione del Padre S. Francesco numeravansi due lustri, quando il Serafico Santo Fondatore per dilatare, ed accrescere la sua nascente Religione, volle colla presenza, opere, e parole onorare, illustrare, e santificare anche il magnifico, e divotissimo Regno di Napoli; ed in particolare molti luoghi della Provincia di S. Angiolo, la quale dallo stesso Santo Patriarca conosce il suo nobile nascimento; e può francamente vantarsi aver succhiato il perfettissimo latte del suo Serafico Spirito.

Sicche nell'anno del Signore 1222. siccome nota il Wadingo negli Annali dell'Ordine Francescano, (*a*) si compiacque il Padre S. Francesco venire nel Regno di Napoli per stabilirvi il suo umile, e Santo Istituto; ed il primo Convento, che fondò, fù quello di Gaeta, dove per virtù divina operò molti miracoli, e lasciò mirabili testimonianze della sua Santissima Vita.

Da Gaeta passò nell'antica, e celebre Città di Capoa, dove con umili, povere, e sante offerte gli fù dalli Rev. Signori Canonici di quella Cattedrale conceduto, e donato un luogo assai divoto, che lo costituì Convento per abitarvi i suoi Religiosi della Provincia di Napoli.

Nella

(a) *Wadin. Tom. 1. An. Relig.* 1222.

Digitized by Google

Nella Terra di Maddaloni, gli fù da Scipione d'Uva, allora capo di quel Commune, accordato un luogo, dove edificò un'altro Moniſtero. Indi portoſſi all'antica, e viſtoſa Terra di Monteſarchio; ed accorſi quaſi tutti gli Abitatori per veder l'Uomo di Dio, egli oſſervando una colonnetta di rozzo marmo, che trovavaſi diſmeſſa nella Foreſta di detta Terra, vaticinò, che ivi dovea eſſere edificato un Convento della ſua Religione; e già dopo molti anni avveroſſi l'oracolo, edificandoſi in detto luogo il Convento, oggi poſſeduto da Padri Minori Conventuali; nella cui Chieſa, ſotto il titolo di S. Franceſco, anche a noſtri giorni ammiraſi la ſuddetta colonnetta, tenuta, e venerata da quelli Religioſi, dalli quali ſi hà tale tradizione, come immortal monumento del Santo gran Patriarca Fondatore.

Avendo in altri luoghi di Terra di Lavoro edificati alcuni Conventi, andò alla Terra di Mignano, ſituata nelle vicinanze di Venafro; e giuſta il notamento del Padre Luca Wadingo, (*a*) e di Monſignor Gonſaga, (*b*) riferiti ancora dal Ciarlanti nelle ſtorie del Sannio, vi fondò un Convento, che fù il primo edificato nelle pertinenze di queſta Provincia; e fù abitato dal medeſimo Santo Fondatore, e ſucceſſivamente da molti altri Venerandi Religioſi.

Indi partito, andò alla Terra di Montella, come riferiſce il Mariano; (*c*) dove per le divote iſtanze di Ragone Balbano Conte di Potenza, e di quei Popoli ſpettatori de' ſuoi prodigj, edificò un divoto Convento; ed ancora vi ſi ravviſano i portenti operati dalla Divina Provvidenza per ingrandire il merito del Serafico Patriarca; il quale da Montella paſsò in Benevento, dove predicando la divina parola, impetrò da Dio moltiſſime grazie a beneficio de' Cittadini.

In queſto medeſimo anno, giuſta la contezza, che ne dà

(a) *Wadin. tom.* 1.
(b) *Gonz. de orig. Relig.*
(c) *Cron. tom.* 1. *l.* 2. *c.* 52.

Digitized by Google

dà il Wadingo, (a) furono dal Santo Padre edificati li Conventi di Acquaputrida, oggi appellata Mirabella; della Città di Avellino, e quello della Terra di Apice, sotto il titolo di Santa Maria Oliveta.

Nell'anno 1223. (b) predicando il P. S. Francesco nella Città d'Hernia, vi fondò un Convento sotto l'invocazione di S. Stefano, dove anche a nostri giorni con incessante divozione de' Popoli si venera la sua stanza. Nell'anno 1267. (c) fù questa Chiesa abbattuta; e li Religiosi colle limosine di Persone pie, e divote, edificarono un'altra Chiesa più spaziosa, e più commoda; e perche il Santo Fondatore era già stato ascritto al Catalogo de' Santi, l'appellarono col titolo di S. Francesco.

Nello stesso anno il Santo gran Patriarca incamminossi verso la Puglia; ed avendo coll'esempio, e colle parole insinuata la pietà, e la divozione agli Abitatori di Lucera, Andria, Barletta, e di molte altre vicine Terre, portossi a venerare il Santuario di Bari, dove adorasi il Sagro Corpo di San Niccolò Arcivescovo di Mira; che col continuato Miracolo della sagratissima acqua, appellata Manna, che sgorga dalle sue venerabili Ossa, rende sempreppiù accreditata la nostra Fede; e chiama dalle più lontane Regioni i Popoli divoti ad ammirare, e venerare un tanto prodigio, e magnificare Dio, mirabile ne' Santi suoi.

Avendo il Padre S. Francesco edificati alcuni Conventi in più luoghi della Puglia; andò al Sagro Monte Gargano, nobile Teatro delle glorie, e portenti di San Michele Arcangiolo. Quivi nella Sagratissima Grotta, la quale fù santificata colla maravigliosa apparizione del glorioſissimo Arcangiolo, con orazioni, vigilie, ed aspriſſime discipline; veggendosi anche a nostri giorni le pietre tinte di sangue, che abbondantemente versava dal flagellato suo corpo sotto l'incessante rigore delle sferzate; parche in sì fatta guisa raccoman-

(a) *Wadin. tom. I. ann. 1222.*
(b) *Wadin. tom. I. ann. 1223.*
(c) *Wadin. ann. 1267.*

Digitized by Google

mandaſſe queſta allora naſcente Provincia al poſſente proteggimento del glorioſo Principe San Michele. Ed in fatti, riuſcì così efficace la ſupplica, che compiacendoſi l'Arcangiolo della nobile offerta; mercè la ſua miracoloſa aſſiſtenza, oſſervoſſi in quei primi Religioſi, Abitatori di quelli Conventi, o più toſto Sagri Romitorj, edificati dal Serafico Patriarca, una nuova, ed angelica forma di vivere; e ſubbito cominciarono a nominarſi col bel titolo di Frati della Provincia di S. Angiolo. E ſebbene allora non vi foſſe un' aggiuſtato ripartimento di Provincie; poicche eſſendo la Religione ancora naſcente, erano pochi Conventi denominati di qualche particolare Provincia; pure quei primi Religioſi di queſta Provincia denominaronſi di S. Angiolo, perche un' Angiolo chiamavali di notte a recitare il Mattutino; e per l'oſſequio ſingolare, con cui il S. Fondatore venerava l'Arcangiolo San Michele; al quale dedicò, e conſagrò li Conventi, da lui edificati, come primi fondamenti di queſta Santa Provincia; acciocche ſotto gli auſpicj, e proteggimento del Principe delle celeſtiali Milizie, poteſſero li Religioſi concepire ne' loro cuori una continova brama de' beni eterni; e menare sù di queſta Terra una Angelica vita; e già, mercè l'efficace, e poſſente tutela di San Michele, ammiroſſi queſta Provincia fin dal ſuo primo naſcimento, come Emporio di virtù, e Seminario di Santi.

CAP. III.

Dell' Accreſcimento della Provincia di S. Angiolo.

ERano già decorſi quaſi due Secoli dalla fondazione di que' primi Conventi, edificati dal Serafico Padre San Franceſco in queſta Provincia; ed ancora non vedeaſi qualche notabile accreſcimento di Moniſterj; ma ſolamente eraſi dilatata, ed accreſciuta di altri pochi Conventi, dove abitavano Religioſi di tanta perfezzione, che la fama della lor ſantità precorſe in più Regni, e Provincie lontane, chiamando ſecolari, e Religioſi ad ammirare, ed imitare l'angelica vita, che in ſulla Terra menavano. Nell'

Digitized by Google

Nell' anno del Signore 1405. (*a*) dopo aver pe'l corso di 18. anni governato l'Ordine Franceſcano il Padre Errigo da Genova; eſſendoſi in Argentina celebrato il Capitolo Generale, fù aſſonto al Generalato della Religione il Padre F. Antonio Beretti della Provincia di Roma ſotto il Pontificato di Papa Innocenzo Settimo.

Fù queſto Miniſtro Generale dotato di gran talento, e di tanto ſpirito, e zelo, che applicò tutta la induſtria, ed efficacia del ſuo Miniſtero a favorire gli Oſſervanti zelatori della purità della Regola profeſſata; li quali venivano veſſati, afflitti, e perſeguitati, perche rifiutavano di vivere in quella libertà, che eraſi già introdotta nell'Ordine. Quindi il piiſſimo Generale per accreſcere la ſtretta regolare Oſſervanza, coſtituì il Padre F. Giovanni da Stròncone ſuo Commeſſario generale per governare i Frati Oſſervanti di tutta l'Italia; il quale eſſendo Uomo di gran maneggio, ſantità, e dottrina, bramoſo di dilatare la Religione a gloria di Dio, impetrò dal ſuddetto Pontefice una plenaria facoltà di fondare più Conventi in diverſi luoghi d'Italia.

Nell' anno 1406. defunto Innocenzo VII.; ed eletto capo viſibile di Santa Chieſa Papa Gregorio IX., confermò la ſuddetta facoltà al Padre Giovanni, il quale di tratto paſsò da Siena nel Regno di Napoli, e fermandoſi in Lucera di Puglia, chiamata de'Saraceni, a differenza di Nocera de' Pagani tra Napoli, e Salerno, vi edificò il divoto Convento ſotto il titolo del Santiſſimo Salvadore, che riuſcì di ſpiritual conſolazione a quei nobili, e divotiſſimi Cittadini (*b*). Indi ſi conduſſe in Campobaſſo, dove fondò due Conventi, uno ſotto il titolo di S. Giovanni, e l'altro di noſtra Signora delle Grazie; e ſucceſſivamente edificò il Convento di S. Onofrio nella Città del Vaſto Ajmone, e poi quello di S. Onofrio di Caſacalenda, e pieno di meriti, nel ſuddetto Convento del SS. Salvadore di Lucera, paſsò da queſta Terra al Cielo per ricevere la mercede delle ſue glorioſe fatiche.

(a) *Cron. par.* 3. *lib.* 1.
(b) *Marco da Lisb. Cron. par.* 3. *l.* 1. *c.* 28.

Digitized by Google

La vita di queſto Beato Religioſo è diffuſamente diſcritta da Luca Wadingo negli annali dell' Ordine, e da molti altri graviſſimi Scrittori; ma perche morì in queſta Provincia di S. Angiolo, favellaremo del ſuo venerando Dipoſito nella terza parte di queſta Croniſtoria, quando ſi diſcriverà il Convento del SS. Salvadore di Lucera in Puglia.

Nell' anno 1418. governavaſi queſta Provincia dal Padre F. Niccolò di Oſmo, Uomo molto verſato nelle Leggi Canoniche, ma più conſumato nelle virtù, e religioſa perfezzione; ma tutta la cura di perfezzionare l' eroica impreſa del già defunto P. Gio. da Stroncone (a) fù inteſtata a Fra Tommaſo di Firenze, ſemplice Frate Laico, ma Religioſo di tanto ſpirito, dotato di tanto zelo, e ricco di tante virtù, che fù da Eugenio Papa IV. diſtinato Ambaſciadore all' Imperadore di Etiopia. Era F. Tommaſo così intrepido in maneggiare gli affari, che non ſolamente perfezzionò li ſuddetti Conventi, già diſignati dal P. Giovanni, ma edificandone degli altri, ampliò mirabilmente la Provincia.

Seguitando F. Tommaſo le moſſe del ſuo gran zelo, edificò un Convento, dedicato alla SS. Vergine, nelle pertinenze della Terra dell' Ateſſa, che anco a noſtri giorni ſi appella Santa Maria di Vallaſpra; dove il Beato Servo di Dio fabbricò una Cella ſopra una Quercia, e quivi con altri Religioſi, ritiravaſi in tempo di notte per vivere ſicuro dalle Fiere, eſſendone allora gran copia in quel Paeſe; ſiccome ſi dirà, diſcrivendoſi il Convento di S. Maria di Vallaſpra dell' Ateſſa.

Riuſcirebbe troppo lungo il racconto, ſe notar ſi voleſſero tutte le illuſtri azzioni, praticate dal ſervo del Signore F. Tommaſo, la cui vita, e ſantità fù nobilmente diſcritta dal Wadingo, e da molti celebri Scrittori dell'Ordine; e perciò a Noi baſta ſolamente ſapere, che coll' eſempio, e colle parole addottrinò così bene i Frati a vivere in una continova ſolitudine, a fuggire le converſazioni, così di Uomini,

(a) *Spec. Marian.-Cron. p. 3. l. 1.*

Digitized by Google

mini, come di Donne, ed a seguitare gl'insegnamenti del Nazzareno, che sembravano affratellati alla Santità.

Costumavano di far molte Quaresime, anzi digiunar quasi sempre, avvegnachè mai mangiavano carne, e rarissime volte gustavano qualche poco di vino. Spesse fiate digiunavano tutte le Quaresime, praticate dal P. S. Francesco, oltre le Quaresime communi, contenti del solo pane, e di fave bagnate nell' acqua.

Fù da quei primi Religiosi così teneramente amata la povertà, che affatto dimenticandosi di ogni umana provvisione, contentavansi di poche, e vilissime cose. Le loro Chiese, e Case erano basse, e così povere, che tutto l' addobbo consisteva in un lavoro di canne, e di rami d'alberi, e loto. Erano così applicati all'orazione, che estatici, e quasi fuor de' senzi, parea, che sempre orassero, e solamente col corpo abitassero questa Terra, ma collo spirito passeggiassero le gallerie del Cielo. In somma erano così Santi i Frati di questa Provincia, che chiamavasi la Provincia degli Angioli; essendo di tanta semplicità, purezza, umiltà, carità, ed astinenza, che per indurli a mangiare qualche poco di carne, fù d'uopo, che il Padre Fra Niccolò di Osmo dichiarasse alcuni punti della Regola, appartenenti all'astinenza; la cui spiega di poter moderatamente mangiar la carne, fù approvata dal Cardinale Proteggitore dell'Ordine, dal Ministro Generale della Religione, e poi fù pubblicata da San Bernardino da Siena.

CAP. IV.

Di molti Religiosi, che illustrarono la Provincia di S. Angiolo colla Santità della vita.

Riuscì così profittevole a'Religiosi di questa Provincia la santa conversazione, esempio, e buon governo del Beato Fra Tommaso di Firenze, che camminando a passi di Gigante pe'l calle della perfezzione, e renduti costanti seguaci della virtù, costituirono colla lor santissima vita troppo

Digitized by Google

illuſtre queſta Provincia; la quale ſiccome avvanzavaſi nella moltiplicazione de'Conventi, così creſceva nella ſantità; concioſiachè non eſſendo mai tralignata dal ſuo glorioſiſſimo naſcimento, hà di continovo eſpoſto alla viſta degli Uomini, alla pietà de'Credenti, Religioſi di ammirabile merito, e di ſantiſſima vita.

Nel Convento di S. Severo in Puglia riposò nel Signore il ſervo di Dio Padre F. Giambattiſta di Sanſeverino; (*a*) il quale eſſendo Prete ſecolare, ma dotato di molta perfezzione, fu meritevole eſſer da S. Giambattiſta, e dal P. S. Franceſco, ſuoi ſingolari Avvocati, ammaeſtrato al diſprezzo de' beni di queſto mondo, e veſtir l'abito Franceſcano; e di già dato tutto il ſuo patrimonio a' poveri, entrò nella Religione; (*b*) e fù così zelante oſſervadore della Regola, e di tanta umiltà, carità, contemplazione, ed aſtinenza, che ſembrava uno eſemplare di ſantità. Pe'l corſo di quattro anni, che fù Religioſo, fù ſpeſſe fiate viſitato da Maria noſtra Signora, e dal Santo Precurſore; e finalmente carrico di meriti, e conſumato nelle virtù, volò la ſua Beata Anima al godimento del Cielo. Si degnò l'Altiſſimo per onorare il ſuo ſervo, operar molti miracoli, riferiti dal Wadingo negli annali dell' Ordine.

Nel ſuddetto Convento di S. Severo in Puglia fiorì il Padre F. Bernardino da Porſcena, Religioſo zelantiſſimo dell' Oſſervanza regolare, e rigoroſo mantenitore della povertà (*c*). Era così umile, manſueto, e piacevole nel praticare, e nel predicare, che affermavano gli Aſcoltatori, rimanere convinti, perſuaſi, e compunti nel ſolamente mirarlo. Fù così ſpaventevole a'Demonj, che baſtava preſentargli gli oſſeſſi, che di tratto erano liberati; eſſendo già defunto, ſi compiacque il Signore, che gli Energumeni ſi liberaſſero, prima di accoſtarſi alla Chieſa, (*d*) dove giace il ſuo venerando

(a) *Memor. Marian.*
(b) *Cron. p. 3. l. 8. cap. 19.*
(c) *Memor. Marian.*
(d) *Cron. p. 3. l. 9. c. 39.*

Digitized by Google

do cadavero. Si riferiſcono di queſto Beato Religioſo molti prodigj, operati da Dio per ingrandire il merito del ſuo ſervo; come nota il *Wadingo*, e *Monſignor Gonzaga de orig. Relig. Franciſc.*

Nel Convento di S. Giovanni di Campobaſſo terminarono queſta vita mortale per vivere eternamente nel Cielo, li Beati Religioſi, Marco di Bologna, e Franceſco di Aragona, li quali furono di tanta perfezzione, e ſantità, che meritarono ricevere dal Signore ſingolariſſime grazie; ed operare a beneficio de' Popoli molti miracoli; come nota il *Gonzaga de orig. Relig. Franciſc.*

Nel Convento di S. Maria delle Grazie della Città d'Iſernia fè pauſa a queſta vita il Ven. gran ſervo di Dio, Fra Bernardino di Rionegro, il quale nel punto della ſua morte, fù viſitato dal P. S. Franceſco, ed aſſicurato della gloria eterna; come riferiſce lo ſteſſo Gonzaga, che ne diſcrive la vita; ed il *Ciarl. lib. 5. (a).*

Nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobaſſo ſi venerano li venerandi corpi delli Beati Frati Silveſtro da Geldone, Ambrogio da Civitella, e Paolo da Petraroja; la cui mirabile ſantità è nobilmente diſcritta negli annali dell' Ordine, e dal *Gonzaga de orig. Relig. Franciſc.*

Nel Convento di S. Maria Maddalena di Caſtello di Sangro, volò al poſſedimento de' beni eterni l' anima del Beato Religioſo F. Franceſco della Ripalimoſani; il quale, benche foſſe freſco nella Religione, e di aſſai tenera età, perche morì Cherico; era molto conſumato nelle virtù, vecchio nella penitenza, e di tanta eroica perfezzione, che ſembrava un' Angiolo del Cielo, e non Uomo di queſta miſera Terra. Nel punto di ſpirar l' anima, e conſignarla al ſuo Facitore, fu meritevole, che calaſſero dall' Empireo più Angioli a pigliare il ſuo puriſſimo ſpirito, e preſentarlo al Rè della Maeſtà nella Reggia di Gloria. Il divino Rimuneratore per manifeſtare quanto gli ſiano cari i ſuoi ſervi, e come sà largamente rimunerare le loro virtuoſe fatiche, anche

(a) *Ciarl. l. 5. mem. del San.*

Digitized by Google

che quì in Terra, degnoſſi, che tutti coloro, che erano nella ſtanza del ſpirante Religioſo, ſi avvedeſſero di un tanto prodigio; avvegnachè per lo ſplendore, che diffondeaſi da quei celeſti ſpiriti, rimaſero così ſorpreſi dallo ſtupore, e di tanto ſpiritual contento ripieni, che faziar non poteanſi di benedire, e ringraziare il Signore, e caldamente raccomandarſi a quell' Anima benedetta, coſtituita degna di tal favore, come caparra di quella felice Beatitudine, che gode, e goderà per ſempre nel Paradiſo; ſiccome nota il *Gonzaga de orig. Franc. Relig.*

Nella Chieſa del ſuddetto Convento, al riferir dello ſteſſo Gonzaga, riposano l'oſſa del Ven. Religioſo Fra Pietro da Ferrazzano; il quale fù ſemplice Frate Laico, ma dotato di molta perfezzione, e di ſantiſſima vita.

Sono molti altri ſervi di Dio notati dal Wadingo, e dal Gonzaga, che fiorirono ne' Conventi, oggi poſſeduti dalli Padri Oſſervanti; ma delli Ven. Religioſi, Pietro Spagnuolo, Luigi da Piacenza, Arcangiolo da Campobaſſo, Cherubino da Bergamo, Antonio della Ripalimoſani, Donato da Providenti, e Paſquale da Caſtelluccio, ſe ne diſcrive la ſantità della vita nel fine del ſeguente Capitolo, li cui ſagri corpi riposano ne' Conventi d' Iſchitella, di Campobaſſo, e di Morrone.

CAP. V.

Di molti Beati Religioſi, li quali anno accreſciuto lo ſplendore della Provincia di S. Angiolo, e ſi venerano ne' Conventi, oggi poſſeduti da' Padri Riformati.

ABenche la profonda umiltà, e la continova penitenza, in cui eſſercitavanſi gli antichi Religioſi di queſta Provincia, gli aveſſe tolto lo ſtimolo di rigiſtrare la ſantità della vita di tanti perfettiſſimi ſervi di Dio; e perciò il Tempo oſtinato divorator di ogni coſa, hà poſto nel ventre della dimenticanza le geſta più nobili di quei primi Beati Frati, li qua-

li

Digitized by Google

ſi anno accreſciuto lo ſplendore di queſta Santa Provincia; tutta fiata, ſiccome il Sole eſſendo offeſo da una foſca confuſione di nugole, pure fà vederſi col riverbero de' ſuoi raggi, e col rifleſſo de'ſuoi ſplendori; così la mirabile ſantità di que'primi Eroi del Serafico Ceto; che colle loro magnifiche operazioni, inteſtarono a queſta Provincia le glorie del fortunato Carmelo, imitando la ſanta vita di quei antichi, e venerabili Anacoreti; benche diſſipata, o celata dal tempo, pure ſiemo ſicuramente accertati, che circa l'anno del noſtro riſcatto 1461. volò al Cielo l' Anima di Fra Filippo di Aſcoli in Puglia, Religioſo laico, il quale per molti anni con incapibile carità ſervì a' Frati nell' umile eſercizio della Cucina. Fù così eccellente nella divozione, così puntuale nella ubbidienza, così profondo nella umiltà, che ſi compiacque il Facitore a ſua interceſſione operare molti miracoli a beneficio de'credenti. Laſciò queſta ſpoglia mortale nel Convento di S.Onofrio della Città del Vaſto; ſiccome riferiſce il *Gonzaga*, e rigiſtraſi nel *lib.4. della part.3. delle Cron. Fran. cap.32.*

Nel medeſimo tempo paſsò da queſta valle di lagrime alla Patria de'Beati l' anima di F.Angiolo da Specchio, vero ſpecchio di ſantità, ed Angiolo di purezza. Fù Frate ſemplice, e laico, ma ornato di tutto quello ſpirito, che coſtituiſce un'ottimo, e perfetto Religioſo. Era di tanta, e così alta contemplazione, che applicato a zappar l'orto, reſtava ſovvente immobile colla mano alla zappa a guiſa di una ſtatoa ſenza muoto. Più volte fu oſſervato da'Secolari, e Religioſi, ſorpreſo da tanta violenza, e dolce fervore di ſpirito, che miravaſi la zappa miracoloſamente ſoſpeſa in aria, e lui orante colle ginocchia in terra. Un giorno per compiacere alla Conteſſa di Soriano, divotiſſima del Padre S. Franceſco, comandato dal Superiore, andò in Palazzo, ed appena entrato in Sala, udì un dolciſſimo ſuono di vatj ſtromenti di muſica; quindi egli dimenticato di eſſere in terra, inceppato nelle catene della noſtra miſera umanità, aprì libero il paſſaggio all'Anima, perche volaſſe all' Empireo a fare il paragone del nobile concerto della Divina Cappella;

ed

Digitized by Google

ed in queſta altiſſima contemplazione, imparadiſato in una feliciſſima eſtaſi di godimento, levoſſi col corpo così alto da terra, che col capo toccava il coprimento di quella Sala. Alla fama di un tanto prodigio ſi conduſſero più Nobili, e Baroni del Regno per viſitarlo, vederlo, e favellargli; e dimorando nel Convento di S. Onofrio del Vaſto, fù viſitato da Ferdinando Rè di Napoli, il quale per la gran divozione, ed alto concetto, che avea della ſua ſantità, ebbe ſeco lungo, e ſalutevole ragionamento. Un'altra fiata mentre zappava nell'orto, andò un'Uomo del Vaſto a preſentargli le più vive ſue ſuppliche, perche ſi compiaceſſe compaſſionare il miſero ſtato, in cui trovavaſi la ſua moglie, già coſtituita in punto di morte per gli acerbi dolori del Parto, che da trè giorni inceſſantemente la tormentavano; e perciò impiegaſſe le ſue orazioni per eſiggere dalla divina Clemenza qualche ſollievo a beneficio della Inferma. Gran fatto! ſubito il caritativo, e pietoſo Religioſo drizzò le pupille quaſi piagnenti al Cielo, e poſte le braccia in forma di Croce nel petto, brievemente orò; e rivolto a quello afflittiſſimo Uomo, che riverente attendea le ſue parole; diſſe: torna allegro in tua caſa, perche già la tua moglie è ſana, ed hà dato alla luce un figlio maſchio. Senza replicar di vantaggio a gli oracoli del Servo di Dio, partì quegli, e per iſtrada, prima di giugnere a caſa, fù appieno accertato di quanto F. Angiolo gli avea vaticinato. Finalmente dovizioſo di meriti, fè pauſa al vivere in queſta Terra nel Convento del Santiſſimo Salvadore di Lucera di Puglia, chiamata de'Saraceni; ſiccome notaſi nel memoriale *Mariano*, e nel *lib. 7. delle Cron. Fran. cap.43. p.3.*

Nell'anno 1464. giuſta il notamento del *Gonzaga*, e della *par.3. lib.v. delle Cron. Franc- cap.28.* terminò queſta vita caduca, e cominciò a godere la beata, ed eterna, il gran ſervo di Dio F.Tommaſo Alemano, il quale fù Vicario della Provincia, e Religioſo di tanta ſantità, e purezza, che celebrando la ſanta Meſſa, nell'atto della elevazione, fù dagli Adoratori del ſagroſanto Miſtero con iſtupore oſſervata l'Oſtia, che avea nelle mani, cangiarſi in un belliſſimo,

e gra-

Digitized by Google

e grazioso Puttino. Fù così austero circa il suo modo di vivere, zelante dell' altissima Povertà, ed instancabile osservadore della sua Regola, che in tutto il tempo del governo, abenche viaggiasse per montagne orribili, e per luoghi fecondi di spine, camminò sempre a piedi nudi, che lasciava in sù la terra l'orme di sangue; e pe'l corso di ventiquattro anni, stimando l'astinenza assorellata allo spirito, contando più digiuni, che giorni, non gustò mai carne, nè vino. Era così costante nell' orare, e tenero nel contemplare l' acerbissima Passione dell' amantissimo Salvadore, che meritò riceverne molte spirituali consolazioni. In somma invecchiato sotto lo stendardo della Penitenza, carrico di anni, ma più di meriti, santamente riposò nel Signore nel Convento di S. Bernardino della Città di Agnone (*a*).

Nel Convento di S. Onofrio del Vasto, dove, come Colonia del Cielo, par che riponesse tutto il suo patrimonio la Virtù, ed infeudasse tutto il suo retaggio la Santità, contansi più Eroi di religiosa perfezzione, ivi defunti, che non sono gli anni del suo edificio. Circa l'anno 1468. vi lasciò in dipositto il suo corpo Frà Domenico da Firenze, il quale, benche fosse germoglio della nobilissima Famiglia Castiglioni, volle nella Religione esser Frate semplice, e laico. Era amante così passionato del Prossimo, che per servire agl'Infermi, con licenza de'suoi Superiori, passò dalla Provincia di Toscana a questa di S. Angiolo; e già nel suddetto Convento di S. Onofrio, con eccessi di carità, servì a' Frati infermi, sino agli ultimi periodi di sua vita. Quasi sino alla meta del suo vivere stiede celato questo Fanale di santità, ma sempre fu da tutti ammirato per un' esemplare di umiltà; e stando già per lasciare questa spoglia mortale, si degnò l'Eterna Clemenza far pubblici manifesti della santità del suo servo; concioslachè in quella medesima ora, stando già per volare al suo Creatore l' Anima di una innocente Puttina del Vasto; a piena voce gridava: Aspettami, Padre,

C

(a) *Wad. tom. 6. Mart. Franc. Kal. Decem. Apud Anglonum B. Thomæ Alem.*

Digitized by Google

dre, aſpettami. Sorpreſi dallo ſtupore i congiunti, e quanti erano ivi preſenti, la ſtimolarono, perche diceſſe con chi favellava; e la Fanciulla toſto riſpoſe: non vedete il Religioſo F. Domenico di Firenze, che coronato di gloria è condotto come in trionfo nel Cielo! E ciò paleſato, anche ella l'accompagnò coll' anima, ſpirando nel medeſimo punto.

Limoſinava nella ſteſſa ora F. Jacopo da Gaeta per le ſtrade del Vaſto, a cui una affollata turba di Paeſani, già inteſi del fatto, interrogarono, ſe foſſe qualche infermo in Convento; ed egli accertando tutti, che ſolamente F. Domenico l'Infermiere era sù i confini del vivere; ciaſcheduno gridando, o Beato F. Domenico già ſei andato in Paradiſo, e contando quanto la Fanciulla avea manifeſtato, ſi portarono più centinaja di Perſone di ogni ſtato in S. Onorio per vedere, toccare, e venerare quel Sagro Corpo, e raccomandarſi alla interceſſione del Religioſo, cotanto favorito da Dio nella ſua morte: Tutto ciò, ed altre nobili circoſtanze rigiſtranſi nel Memoriale *Mariano*, e nel *cap.*37. *del lib.*v. *delle Cron.Fran. part.*3.

Nello ſteſſo Convento di S. Onofrio del Vaſto, ma circa l'anno 1476. a 16. Ottobre terminò la guerra di queſta vita, ed entrò trionfante nel Campidoglio della Beata Sion, l'Anima del Beato Frà Franceſco Tomaſuccio di Campobaſſo, Religioſo dotato di tante virtù, e così nemico di ſe ſteſſo, che nel gaſtigare il ſuo corpo, per renderlo ubbidiente allo ſpirito, mettea a raccapriccio la medeſima penitenza. Era così dolce nel praticare, e di tanta caritativa converſazione, che rapiva i cuori di tutti, eſſendo teneramente amato da'Secolari, e da'Frati. Quindi fu, che di continovo era riverito, ed onorato a guiſa di Padre: eſſendo ſtato eletto due volte Miniſtro Provinciale, nel qual miniſtero colle ſue ſante operazioni cattivò gli animi de'ſudditi, e fu così mirabile la deſtrezza del ſuo amoroſo governo, che negli ſteſſi correggimenti, obbligava i mortificati ad amarlo, riverirlo, e ringraziarlo. E troppo malagevole a credere quanto era coſtantiſſimo nell'orare; avvegnachè per lo ſpazio di una ora, e più, oſſervavaſi colle braccia ſteſſe in forma di Croce,

ſen-

Digitized by Google

ſenza abbaſſare, o muovere per un momento le mani. Avea nella ſua mente così bene ideata la Paſſione del Nazzareno, che in ogni luogo vedeaſi colle pupille bagnate di lagrime, e ſpeſſe fiate mangiando, formava ogni boccone di lagrime, e pane. Con una gioja eeceſſiva inteſe, che un ſuo Fratello eraſi già nemicato col Mondo, con farſi Religioſo, e per isfogare in parte il ſuo contento, ſi poſe in viaggio per vederlo, abbracciarlo, e confermarlo nel nuovo, e ſanto modo di vivere; ma giunto ad un Convento vicino, fu accertato, che ſuo Fratello il giorno prima era morto. Senza punto turbarſi, ſapendo bene, che queſti non ſono colpi della Fortuna, ma ſon tributi, che paganſi dalla noſtra miſera Umanità; ſi poſe in orazione per l'Anima del Defunto; e fu così fervente la ſupplica dell'Orante, che levatoſi in aria, fu veduto da'Frati due braccia alzato da terra; nel cui rapimento di ſpirito vide l'anima del Fratello eſſer condotta in un carro di gloria nell'Empireo. Finalmente reſo eccellente poſſeditore di ogni virtù, dopo il ſuo feliciſſimo paſſaggio da queſta terra al Cielo, per accreditare il ſuo gran merito, degnoſſi il Facitore operar molti miracoli; rigiſtrati nel memoriale *Mariano*, e nel *cap.*31. *del lib.*6. *della* 3.*p. delle Cron. Fran.Wadin.tom.*7.*Bzov.tom.*18.§.53.

Nel Convento del SS. Salvadore di Lucera di Puglia, laſciò in dipoſito il ſuo corpo il Beato F. Bernardino da Nocera, difficultandoſi, ſe ella ſii Lucera de'Saraceni in Puglia, o Nocera de'Pagani tra Napoli, e Salerno, mentre l'umiltà de'primi Scrittori, non gli dava il giuſto, e devuto prorito di notare tutte le circoſtanze per accorgimento de'Poſteri. Si sà di certo però, che fu Vicario di queſta Provincia, e Uomo di tanta ſantità, che fu meritevole gli foſſe da Dio rivelato il giorno, e l'ora, in cui dovea ſcioglierſi dalle catene di queſta carne, e veſtirſi di gloria in Cielo; ſiccome egli ſteſſo paleſò a'Religioſi del Convonto. Morì circa l'anno del Signore 1490. giuſta il notamento di *Marco da Lib.p.*3.*lib.*7. *cap.*29., e'l *Wadingo tom.*5. *fogl.* 1944. §.46., e'l *Martirol. Fran. a* 14. *Novembre*.

Nel medeſimo tempo poſe in teatro la ſua ſantiſſima

Digitized by Google

vita F. Pietro di nazione Spagnuolo, che fu un ſpettacolo della Grazia. Per più anni gli fu data la cura di ammaeſtrare i Novizzi; e riuſcirono così efficaci i ſuoi inſegnamenti, che fermò più Giovani Religioſi ſotto lo ſtendardo della virtù. Fu dotato di tanta purezza, di tanta ſemplicità, che gli uccelli, ed altri animali ſalvatici, reſi familiari al ſuo tratto, ſovvente lo corteggiavano, e correano ubbidienti all' imperi delle ſue voci, tanto riferiſce il memoriale *Mariano*, e *Marco da Liſbona nel lib.* 3. *della par.* 3. *cap.* 30., ma non ſiemo appieno accertati, ſe terminò queſta mortale carriera nel Convento di S. Giovanni in Eremo della nobile Terra di Goglioneſi, o Collonceſi; benche lo ſteſſo *Marco di Lisbona nel lib.* 8. *de' ſuoi monumenti cap.* 30., e'l *Gonzaga nel lib.* 6. *cap.* 20. avviſano di un'altro F. Pietro Spagnuolo, che fu Guardiano del Convento d' Iſchitella, ma non tolgono la difficoltà, ſe queſti ſii lo ſteſſo F. Pietro, di cui abbiamo già favellato.

Nell'anno 1504. nel Convento di S. Maria di Vallaſpra dell' Ateſſa, terminò queſta vita mortale il Beato Religioſo F. Antonio di Tornareccio, il quale benche foſſe ſemplice Frate Laico, fu ornato di molto merito, e di ſantiſſima vita. Strepitando furioſamente la Peſtilenza, egli ſolo rimaſe in Convento, e tutti gli altri l'abbandonarono; ma ceſſato, che fu il malore, fu rinvenito da'Frati già morto in mezzo di un Dormitorio, ma colle ginocchia a terra, e colle mani, e la faccia verſo il Cielo. Monſignor Gonzaga, (a) ſebbene non foſſe ſtato accertato del nome del ſervo di Dio F. Antonio, ne favella con queſte parole: *Hic cum tempore Peſtis, ſolus relictus eſſet, a Fratribus redeuntibus, lue ceſſante, inventus fuit exanimis in medio Dormitorii, cum genibus complicatis, erecta cervice, manibus extenſis; non ſecùs, ac ſi oraret.*

Appena era ſcorſo il Secolo quindiceſimo del noſtro riſcatto; e già in queſta Provincia contava quaſi cento anni di ſoggiorno la Penitenza, quando la fama pubblicando anche

(a) *Par.* 2. *orig. Relig.*

Digitized by Google

che in Alemagna l' aggiuſtato modo di vivere, praticato da quei primi Religioſi, inceſſantemente applicati all'acquiſto delle virtù; ſtimolò il Beato F. Epifanio Teotonico a paſſar dalla Germania in queſta Provincia per rinvenire maniere più confacevoli alla brama, che avea di addottrinarſi nella perfetta regolare Oſſervanza. Fu ſemplice Frate laico, ma Maeſtro conſumato di ſpirito. L' invariabile diſiderio, che avea di ſempre orare, lo coſtituiva a guiſa di eſtatico. Nel Convento di S. Maria di Vallaſpra dell'Ateſſa applicoſſi così coſtantemente alla contemplazione, che cercava i luoghi più remoti di quello intricatiſſimo boſco, per isfogare quel gran fuoco di carità, che gli divampava nel cuore. Speſſe fiate a guiſa di Cerva ferita, correva per immergerſi nella viva ſorgente di amore, cioè nel coſtato del Nazzareno; ed in queſti atti di tenerezza, così fortemente perſeverava, che nulla prezzando la rigidezza del tempo, le ingiurie delle acque, e delle nevi, facea ſua dilizia una picciola capannuccia, dove più volte fu oſſervato da' Frati per più ore alzato da Terra, e rapito in una profondiſſima eſtaſi. In ſomma riuſcì così mirabile la ſua vita, che in teſtimonio della ſua purezza, in pruova della ſua ſantità, ſei luſtri dopo, che laſciò di vivere in queſta Terra, fu ammirato il ſuo venerabile corpo, intiero, trattabile, e di viſo così giocondo, che parea vivente, o che allor foſſe defunto. Pubblicata la ſingolarità del fatto, vi accorſe curioſo, e divoto quaſi tutto il Popolo dell' Ateſſa: laonde per onorare quel Sagro Corpo, e per nuovi motivi di edificazione, e divozione di quelle Genti, fu tolto dalla ſeppoltura, e trasferito in un luogo più nobile, e decoroſo della ſuddetta Chieſa di S. Maria di Vallaſpra, dove trenta anni continovi era ſtato ſepolto. Subito l' Autor della Santità, che ſovvente ſi paleſa magnifico per ingrandire i ſuoi ſervi, coſtituì quel Sagro Tempio per mercato delle ſue grazie, per officina de' ſuoi prodigj; concioſiachè concorrendovi a truppe gl'infermi, porgendo ſuppliche, e voti al Beato Epifanio, perche dal Divino Eſculapio gl' impetraſſe la ſantità; di tratto ammiravanſi ſani, ed al contatto del baſtone, a cui

appog-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

appoggiavaſi il Servo di Dio, quando era vivente, rinovavanſi i portenti di Mosè, e di Abramo, imperciocchè reſtavano gli Energumeni affatto liberi dagli opprimimenti del Demonio. Morì a ſette di Giugno, ſiccome notaſi nel *Mart. Franc.*, e ſcrive *Marco da Lisbona lib.8. part.3.cap.33.*, e'l *Gonzaga part.2.* favellando del Convento di S.Maria di Vallaſpra della Teſſa; così intitolata dal Sommonte, dal Ciarlanti, e da più Storici, ma oggi ſi chiama Ateſſa.

Nel Convento di S.Bernardino della antichiſſima, e nobile Terra di Monteodoriſio; dove anche a noſtri giorni veggonſi le pareti, ed altri monumenti immortali, che ci ricordano la mirabile divozione, e l'incapibile povertà di que'primi Santi Anacoreti, che vi abitarono; ſi venera il Dipoſito del Beato F. Antonio da Lioneſſa, Terra di Abruzzo; il quale benche foſſe nel Secolo famoſo Giuriſta, e d'illuſtre Proſapia, ſtimò aſſai più l'umiltà religioſa, che tutto il borioſo fumo del mondo; bene accertato, che le fortune di queſta vita, giammai ſcompagnanſi dalle tempeſte, e che li diletti di queſta terra, ſono veri delitti dell'Anima. Quindi con coſtante rifiuto rinunziando a tutti i faſti mondani, veſtì l'Abito del P. S. Franceſco con tanta ardenza di ſpirito, che in pochiſſimo tempo fatto maeſtro di penitenza, eſemplare di perfezzione, comparve a guiſa di raggiante Fanale di Santità. Fu così magnifica la ſua ſemplicità, che riuſcì ſpettacolo d'innocenza alla preſenza di Dio, e degli Uomini. In teſtimonio della ſua purezza, della ſua ſantità, gli uccelli, e le beſtie della Terra l'ubbidivano a cenno. Fabbricavaſi il Convento di S. Bernardino della ſuddetta Terra di Monteodoriſio, e'l Beato F. Antonio avendo tutta la cura di procacciare il biſognevole pe'l comprimento della Chieſa, e del Convento, vedeaſi di continovo applicato a preparare il materiale, e ſenza riſparmio di fatica abbracciava gli uffici più vili, impegnandovi col ſuo bel garbo di praticare, anche l'ajuto de' divoti Beneficatori. Un giorno piucchè mai bramoſo di veder perfezzionato lo incominciato edificio, nè ſapendo rinvenir modo per traſportare dalla vicina ſelva le lunghe, e groſſe travi, neceſſarie al coprimen-

Digitized by Google

mento, partì dal Convento tutto pieno di ſperanza, tutto colmo di fede, e girando la ſelva, e la campagna, rinvenì una gran copia di vacche, e tori, che paſcolavano. Fattoſi animo l'innocente Religioſo, avvicinoſſi francamente al Cuſtode degli animali, ed umilmente pregollo a concedergli una, o due di quelle vacche, perche poteſſe traſportare al Convento, quanto facea d'uopo alla fabbrica. Sorriſe alla inchieſta il Villano, e traſtullandoſi della divota ſemplicità del ſervo di Dio, per iſcherzo gli diſſe: Mi contento Padre, che vi ſerviate di due di coteſti Tori. Non replicò di vantaggio il ſempliciſſimo F. Antonio, ma ſubito avvicinoſſi a quelle indomite, e ferociſſime beſtie, e tolta la corda, con cui era cinto, legò due tori. Gran portento! Quei animali, che inſinuavano lo ſpavento a più coraggioſi, depoſta tutta la lor ferocia, umiliati a i comandi del Religioſo, fatti ubbidienti all' incarco del giogo, non ſolo ſervirono al traſporto delle peſanti travi, ma altreſi faticarono a beneficio del Convento, ſino, che fu perfezzionata la Chieſa; dove anche a noſtri tempi, legata ad una di quelle travi, ammiraſi la corda del Beato F. Antonio, che qualificò il prodigio; e ſebbene li Signori Marcheſe del Vaſto, e Duca di Celenza aveſſero divotamente tentato di ſtrapparla da quella trave con alcuni uncini di legno, pure non gli riuſcì l' impreſa; poicchè ſembra quella corda, come la ſune annodata nel Tempio di Gorgone a tempo del grande Aleſſandro. Finalmente invecchiato nella ſcuola della Penitenza, addottrinato nel ben praticare le virtù più nobili, doviziоſo di meriti, con pubblica fama di ſantità, nel giorno 28. di Luglio dell'anno 1511., ſciolta dalle ritorte di queſta carne volò la ſua Anima a godere i contenti preparati a' fedeli ſeguaci del Crocifiſſo, laſciando il ſuo corpo nella ſuddetta Chieſa di S. Bernardino di Monteodoriſio, come divoto memoriale delle ſue glorie, e ricco pegno a' Divoti della accreditata ſua vita. Tanto riferiſce *Marco da Lisbona nella part.* 3. *lib.* 8. *cap.* 8. *Bzovio lib.* 11. *cap.* 11. *Benedetto Mazzara da Solmona nel ſuo leggendario Franc.*, e'l *Martir. Franc. nel dì* 28. *Luglio, fog.* 332.

Nello

Digitized by Google

Nello ſteſſo anno 1511., ma nel Convento di S. Maria di Vallaſpra dell' Ateſſa, giuſta il notamento di *Marco da Lisbona nel lib.*8. *par.*3. *cap.*8., ceſsò di vivere in queſto Secolo Frà Vitale, di Patria ignota, perchè quei antichi Religioſi, poco, o nulla badavano a rigiſtrare i fatti illuſtri, e virtuoſe azzioni praticate da tanti ſervi del Signore de'loro tempi; quindi ſolamente ſappiamo, che fù Frate laico, e ſemplice, ma troppo addottrinato nella ſcuola di Criſto Maeſtro. Era così coſtante, e divoto nella contemplazione, che in ogni opera, in cui ſi eſercitava, oſſervavaſi a guiſa di orante, e ſovvente dalle ſue pupille cadeano abbondantiſſime lagrime. Fu così pubblica la ſua ſantità, e così paleſe la perfetta ſua vita, che laſciò indizj manifeſti di quella corona di gloria, che ſe gli era preparata nel Cielo.

Circa l'anno 1516. fù queſta Provincia illuſtrata dalla mirabile ſantità del Beato Marco da Ferrara, Sacerdote, ma di tanta ſemplicità, ed umiltà arricchito, che ſembrava affatto morto a ſe ſteſſo. Riuſcì tanto illuſtre nell'aſtinenza, che nel ſuo viſo vedeaſi ideata l'inedia. Fu così avverſo a i beni di queſta Terra; ed oſſervadore così geloſo della povertà, che la ſua vita rappreſentava il modello di Criſto povero. In ſomma reſo inſigne Religioſo di que'tempi, dovizioſo di meriti, ſantamente morì nel Convento di S.Onofri del Vaſto; ſiccome riferiſce *Marco da Lisbona lib.*9. *cap.* 39. *della* 3.*part. delle Cron. Franc.*

Nel ſuddetto Convento di S. Onofrio del Vaſto, paſsò da queſta Terra al Cielo l'Anima di F. Stefano di Nazione Tedeſco, o nato in Alemagna, come nota il Gonzaga; fu Sacerdote dotato di tanti buoni coſtumi, e conſumato nella pratica di tante virtù, che la ſua vita ſerviva di direttorio a Religioſi per avvanzarſi nella perfezzione. Fra le molte grazie, con cui il Facitore paleſò il merito del ſuo fedeliſſimo ſervo, la più mirabile fu quella della profezia; imperocchè prediſſe più coſe, che nel tempo determinato, avverate, accreditarono la ſantità del Beato Stefano, e'l ſuo profetico ſpirito. Volò alla pacifica Geruſalemme nel primo gior-

Digitized by Google

giorno di Gennajo dell' anno 1520., giusta il riflesso del Padre *Arturo*, e di *Marco da Lisbona nel lib.9. cap.39. della 3. par. delle Cron Franc.*

Il Convento di S. Bernardino della Città di Agnone, abenche fosse stato il domicilio de'Santi, gloriasi di raggroppare tutti i suoi fasti nel nobile Diposito del Beato F. Benedetto da Cremona, Apostolo di quel tempo, e Taumaturgo de'nostri giorni per la gran copia de' miracoli, che operansi dall' Altissimo per i meriti del suo servo. Fu Sacerdote, e per molti anni ebbe la cura di ammaestrare i Novizzi nella via dello spirito, e già molti Giovanetti Religiosi colla scorta della sua santissima vita, si videro vecchi, e perfetti nella regolare Osservanza. Fu così zelatore del divin culto, che rinovava il gran coraggio di Elia, nulla prezzando la vita per difendere l'onore del Crocifisso, ed accreditare la Croce, Gli atti della eccessiva sua carità, che indifferentemente praticava con tutti, insinuavano a' Credenti i celebrati tratti di amore dello antico Patriarca Abramo, conciosiache vedendo un mendico, sentiva strapparsi il cuor dal petto, se non potea appieno soddisfare alle sue miserie. Basta, che adocchiava un'Infermo, non lasciava modo di sovvenirlo; e se il morbo era incapace di cura, con una certa simpatia, che gli communicava la Carità, parea, che si addossasse il malore, e si assorbisse del paziente le doglie. Non era imitabile la sua astinenza, confondendo gli anni colle Quaresime, e col digiuno la vita. Non diede mai pausa alle sue orazioni, e potea affermarsi di Benedetto, ciocchè rigistra il Sagro Codice di Giacobbe, che dormendo anche orava, e se gli aprivano i Cieli in Teatro; giacchè in ogni tempo, in ogni luogo osservavasi orante; e spesse fiate, così da'Frati, come da' secolari fu veduto col corpo levato in aria, essendo ben meritevole, che Dio gli concedesse tal dono, se sovvente, contemplando, passeggiava le Gallerie della Divinità: Quindi in mercede della sua pura, e fervente orazione, si compiacque il Signore intestargli la virtù di liberare gli Ossessi; e già mercè la sua orazione di tratto dagli Energumeni fugivano i Demonj; prodigio conceduto dalla Divina

Digitized by Google

Provvidenza per i meriti del ſuo Servo, anche defunto, alla ſua ſeppoltura; dove di continuo ſon rimaſti liberi i veſſati dallo ſpirito tormentatore. Ad interceſſione del Beato Religioſo degnoſſi la Diviua Clemenza rendere feconde più Donde ſterili, e già quaſi diſperate a poter concepire, ed egli aſſicurava un tanto portento colla ſua benedizzione, o col ſegno di Croce, con cui i Divoti in diverſe calamitadi riceveano mirabili beneficj. Finalmente reſo illuſtre per la ſingolarità de'miracoli, ricco di meriti, col carattere di gran Santo, paſsò dalla Terra all' Empireo nell'anno 1537., nel ſuddetto Convento di S. Bernardino di Agnone; ma dopo più anni fu il ſuo ſagratiſſimo corpo tolto dalla ſeppoltura, e collocato in una nobile arca di legno nella Sagriſtia, come più diffuſamente dirassi, favellandoſi del Convento di S. Bernardino di Agnone, oltre quel che riferiſce *Marco da Lisbona nel lib.9. cap.39. della 3. part. delle Cron.Fran.*

Circa l' anno della noſtra ricuperata ſalute 1546. a dì 24. Decembae, nel Convento di S. Onofrio del Vaſto, licenzioſſi dagli ſpettacoli di queſto Mondo per aſcriverſi alla Cittadinanza della Beata Sion, l' Anima del Beato F. Paolo del Royo, Terra di Abruzzo. Fu Religioſo d' inſigne perfezione, e di magnifica ſantità, e di tante virtù ornato, che inſinuava la divozione, non ſolo a'Frati, ma agli ſteſſi oſtinati Ribaldi. Queſta ſemplice abozzatura della illuſtre ſua vita ſi raccoglie dal *Gonzaga 2.part. delle Cron.,dal Wadingo tom.5. anno* 1440. §.35. *Dal P.Arturo nel Martir. Franc. a dì 24. Decembre, e dal Ciarlanti da Iſernia lib.5.delle Storie del Sannio cap.3. pag.* 428.

Nello ſteſſo Convento di S.Onofrio del Vaſto diede meta alle tempeſte, tollerate nel mare di queſto Secolo, e cominciò a riposarſi nella calma della vita immortale, il Beato F. Jacopo Petrucci, o de Petrutiis, Veſcovo di Larino. Fu Religioſo di tanta aſtinenza, carità, e di altre nobili virtù dotato, che ſembrava in lui già rinovato lo ſpirito degli antichi, e celebri Anacoreti. Quindi eſſendo Prelato, lo ſplendore delle Infule non fu valevole a deviarlo da quella pura oſſervanza di Regola preſcritta ad ogni ſemplice, e perfetto

Digitized by Google

fetto Religioso, e come umile Frate non pose in avvilimento la Pontificia dignità: In somma nel suo Presulato era vero, ed ottimo Religioso, e praticando come semplice Frate, ammiravasi zelantissimo, e Santo Prelato. Era così affratellato alla Povertà, che stimandosi il più bisognoso del mondo, cumulava gran tesori nel Cielo. Fu così casto in tutte le sue azzioni, e così geloso custode della verginità, che per sincera testimonianza di un'ottimo Religioso suo Confessore, a cui prima di morire palesò il generale catalogo delle sue colpe, sappiamo, che vergine vestì l'Abito del P. S. Francesco, e vergine perseverò sino alla morte. Fu onorato dal Facitore col dono di Profezia; prevedendo il giorno, e l'ora, che dovea volare alla gloria, si condusse nella Infermaria del suddetto Convento di S. Onofrio, dove dimorò lungo tempo; ma giunto sù i confini della sua vita, palesato a'Frati il punto del suo felice passaggio; poco prima di consignare l' Anima al suo Creatore, pubblicò la sua accertata salvezza colle segueuti parole; *Già per la somma bontà di Dio, ed infinita sua misericordia son salvo*. Si sciolse dalle ritorte di questa carne a dì 4. Febbrajo, circa l'anno del Signore 1550. Fu seppellito nella commune sepultura de'Frati, siccome ancora vivente avea ordinato; ed in segno della sua ammirabil purezza, dopo il lungo corso di più, e più anni, fu truovato il suo corpo incorrotto, bello, e trattabile; giusta la notizia, che ne dà il *Gonzaga 2. part. Barezzo part. 4. lib. 3. cap. 60. Wadingo tom. 5. §. 35.* Fu il Beato Prelato Religioso non meno dotto, che pio, e vigilantissimo Pastore. Compose un Libro, intitolato *Ktastrofis Doctrinæ*, ed altre eruditissime opere, come riferisce *Giovanni Scoppa*, chiamandolo; *Dialecticus præacutus, Philosophus subtilis, Theologus sublimis, & cœlestia cuncta rimans. Agostino di Sessa* l'appella: *Dei, ac Naturæ Interpres*; oltre gli altri molti encomj, con cui è nominato il Beato Vescovo Jacopo da diversi, e dotti Scrittori:

Nello stesso anno, ma nel dì 15. Aprile, cangiò le apparenti, e finte bellezze di questo Secolo, colle vere, ed invariabili dilizie dell' Empireo, il Beato F. Luigi, o F. Lodovi-

Digitized by Google

dovico, di Patria, e condizione ignota, ma Religioſo di accertata perfezzione, e coſtante zelatore del mantenimento della Regolare Oſſervanza. Fu favorito dal Facitore colla grazia di rendere la ſanità agl' Infermi, e già col ſegno di Croce, e colla virtù della ſua orazione ponea in fuga i languori, curava i morbi più diſperati, e richiamava dal ſepolcro la vita. Marì nel Convento di S. Onofrio del Vaſto; ſiccome nota il *Gonzaga part.2. Barezzo lib.3. cap.60. Salazar lib.1.cap.30., e 31. Wadingo tom.5.§.35.*, e'l *P. Arturo nel Mart. Franc. a dì 15. Aprile pag.165.*

Illuſtrò queſta Provincia collo ſplendore della ſua ſantità il Beato F. Arcangiolo di Agnone, Religioſo di tanta perfezzione, che colle ſue virtuoſe maniere ſantificava i Frati, e Secolari, che ſeco praticavano. Terminò queſta vira, e cominciò a vivere eternamente a dì 6. Giugno dell'anno 1651. nel Convento di S. Onofrio del Vaſto, per teſtimonio del *Gonzaga part. 2. del Wadingo tom.5. §.35.*, e'l *Mart. Franc.* ne favella nel giorno 6. di Giugno *§.5. fogl.243.*

Non minor gloria fu inteſtata a queſta Provincia dal Beato Fra Illuminato della Terra di Sclavi, o Schiavi in Abruzzo; in cui parea, che ſi diliziaſſe la Divina Grazia, e ſoggiornaſſe la Santità. Fu ſpecchio di penitenza, eſemplare di umiltà, e carità, e di tanta modeſtia, che inſinuava la divozione a i più illuſtri Religioſi, e veterani nella perfezzione di que'tempi. Laſciò di converſare tra gli Uomini, e cominciò a vivere tra'Beati del Paradiſo a 6.di Luglio dell' anno 1552. nel Convento di S. Onofrio del Vaſto, come atteſta il *Gonzaga part.2. Gravina ſopra Wadingo tom.5.§.35.*, e'l *P. Arturo nel Martirel. Franc.fog.340. §.5.*

Del Beato F.Criſtofano da Campobaſſo, benche il Tempa famoſo ladro, ci aveſſe tolta la conſolazione di ſapere le particolari ſue geſta, pure vi è notizia baſtevole a farlo ſtimare per norma di religioſa perfezzione, e conſumato in tante illuſtri virtù,che terminò i ſuoi giorni con pubblica fama di gran ſervo di Dio. Ripoſa il ſuo Corpo nel Convento di S. Onofrio del Vaſto, eſſendo la beata ſua Anima volata all'Empireo a dì 14. Agoſto, circa l'anno 1553. ſiccome riferiſcono

Digitized by Google

riſcono i ſopracitati, *Gonzaga*, *Wadingo*, e'l *P. Arturo fog.* 369. §.7.

Il venerabile ſervo del Signore, Beato F. Sebaſtiano di Celenza, fu Sacerdote, e famoſo Dicitore di quel tempo, ma dotato di tanta umiltà, di tanta divozione, che ſembrava il modello della virtù, il diſegno della Santità. In tutte le ſue azzioni praticava il ſegno della Santiſſima Croce, ed avea tanta fede alla efficacia di quel ſagroſanto Veſſillo, che regolava tutte le ſue operazioni, e qualificava ogni ſuo fatto col belliſſimo impronto della Santa Croce. Una fiata chiamato da un'Uomo divoto, perche viſitaſſe un Giovane ſuo figliuolo, che correva le poſte per l'altra vita, e tenea già l'anima in ſulle labra, ſegnandolo il Beato Sebaſtiano col ſegno della Croce, con incapibil ſtupore di chi fu preſente al prodigio, e di chi ſapea lo ſtato dell'Ammalato, di tratto gli reſtituì la ſanità, rendendolo ſano, e bello, come mai aveſſe patito alcun malore. Prima di render l'anima al Creatore, dopo avere con una generale confeſſione ſpiegato lo ſtato della ſua coſcienza ad un gran Religioſo ſuo Confeſſore, gli proteſtò, che in tutto il tempo, in cui era ſtato Religioſo, benche contaſſe più anni da quando veſtì l' Abito del P. S. Franceſco, non conoſceaſi Reo di colpa mortale. Finalmente ſupplicando lo ſteſſo ſuo Confeſſore, perche legeſſe la Paſſione di Gesù Criſto, diſcritta da S. Giovanni, giunto quegli a quel divotiſſimo paſſo: *Ex inclinato capite, emiſit ſpiritum*; conſignò la ſua puriſſima Anima al Facitore, nel Convento di S. Onofrio del Vaſto a dì 11. Settembre dell'anno 1554., come nota il *P. Arturo nel Mart. Franc. fog* 444. §.7. *Gonz. part.* 2. *Wading. tom.* 5. §.35., e'l *Ciarlante d' Iſernia lib.* 5. *cap.* 3. *pag.* 428.

In ſomma per non tirare troppo a lungo la dicitura, e per non inſinuar tedio a chi legge con un proliſſo racconto de' Santi, fa d'uopo uſare i laconiſmi, e porre in un faſcio tutte le virtuoſe azzioni di tanti illuſtri Religioſi, che colla loro ſantiſſima vita han teſſuto ghirlande immortali alla Provincia di S. Angiolo.

Il Beato Fra Luigi da Piacenza fu così oſſervadore della

Digitized by Google

la ſua Regola, che eſſendo della Provincia di Bologna, paſsò a queſta di S. Angiolo, per vivere con maggior povertà, e continovi eſercizj delle virtù. Eſſendo ſtato eletto Miniſtro Provinciale, ſi ſpiegò con riſoluto proteſto di laſciar più totó la Provincia, che addoſſarſi una tal carrica; che perciò fu laſciato nella ſua profondiſſima umiità. Predicava con tanto zelo, che le ſue parole inſinuavanſi a guiſa di ſaetta al cuore degli Aſcoltatori, facendo maravigliosa raccolta di Anime. Fu mirabile nella Carità, ſviſcerato nel ſovvenimento de'Proſſimi, dimenticandoſi di cibarſi per attendere alla ſalvezza de'Peccatori. Pieno di giorni, ma più di meriti, paſsò al godimento del Cielo; operando il Signore ad interceſſione del ſuo fedeliſſimo ſervo, molti miracoli, rigiſtrati da *Marco da Lisbona nel lib.6. cap.36.*

Fra Arcangiolo da Campobaſſo eſſendo Vicario di queſta Prvincia, ſantificò i Religioſi colle parole, e coll' eſempio. Fu così zelatore della regolare Oſſervanza, che abbracciava l'impreſe più malagevoli per ſtabilirne il mantenimento. Era ferventiſſimo nell'orazione, e di tanta auſterità, ed aſtinenza, che ſembrava Tiranno nel mortificare il ſuo corpo. Più fiate caccioſſi in una gran foſſa di neve, ed ivi per più ore raggirandoſi, reſtava la ſteſſa concupiſcenza agghiacciata. I Popoli lo veneravano come Santo, e nella ſua morte gli fecero in pezzi l' Abito per conſervarli divotamente, come Reliquia, ſiccome notaſi nel monumento *Muriano, e nel lib.3. cap.37. di Marco da Lisbona.*

Decorò queſta Provincia la magnifica Santità del Beato F. Cherubino da Bergamo, Religioſo cotanto avvanzato nella perfezzione, che tenea pubblico nome di Santo. Era Donna Brita, o Brigida, moglie del Vicerè di Puglia, tanto divota del Servo di Dio, e concepiva tanta ſperanza nelle ſue orazioni, che conoſcendo già diſperata la vita di un'infermo ſuo figlio, ſi conduſſe ſcalza, e ſolamente accompagnata dalle ſue Dame, alla Chieſa del SS. Salvadore di Lucera de'Saroceni, dove il Beato Cherubino era attoal Guardiano, e con gran copia di lagrime, con inceſſanti ſuppliche, pregollo, perche intercedeſſe dalla Divina Clemenza la ſani-

Digitized by Google

sanità al suo figliuolo, già costituito in punto di morte. Orò il pietoso Religioso, ed unitamente con Frati, disciplinossi nella Sagristia; e tornato in Chiesa, dove dolente l'aspettava la Dama, accertolla, che già Dio degnavasi di concedere la sanità al suo Figlio, ma che un' altro dovea morir per lui. Così avvenne, avvegnache l' Infermo in pochi giorni fu sano, e'l Guardiano passò all' altra vita; come rigistrasi nel memoriale *Mariano, e nel lib. 8. cap. 38. degli Annali di Marco da Lisbona*.

Il Beato F. Antonio della Ripalimosani, fu Sacerdote, e Uomo di gran maneggio, ma assai più celebre per la santità, e per i miracoli operati dal Facitore per i suoi meriti. Essendo già decrepito, e benche costantemente perseverasse nel rigido modo di vivere, con cui aspramente mortificava il suo corpo, come Reo di più misfatti, pure era dal Demonio sovvente tentato di lascivia; perciò gittavasi più volte nelle fosse di neve, e raddoppiava le vigilie, l'astinenza, e le rigorosissime discipline; e tal volta essendo la tentazione più pertinace, gridando a piena voce pe'l Convento, diceva: O Frati, guardatevi, guardatevi, che se un vecchio affratellato all' inedia, e solamente fa lauto pranzo con pane, erbe, ed acqua, e pure è tentato dalla libidine, a' quali cimenti non si espone un Giovane col ventre pieno di carne, e vino? Una fiata se gli presentò il Diavolo sotto la figura di una bella, e graziosa Donzella; ma di questa, e di altre anche forti tentazioni, coll'ajuto della divina assistenza, collo scudo fortissimo della Orazione, colle continove macerazioni del suo corpo, tormentandolo in tutte quelle maniere, con cui potea favorire lo Spirito tentatore, ne riportò glorioso, e segnalate vittorie. Avendo la Ducheſſa di Termoli gran divozione, e fede alla gran Santità di questo servo di Dio, gli favellò un giorno, ed umilmente pregollo, perche pregasse il Dator di ogni bene, acciò la rendesse feconda, essendo sterile, e le concedesse la grazia di un figlio maschio. La benedisse il Beato F. Antonio, e con bel garbo la consigliò a porre tutte le sue speranze nella Divina Pietà, che restarebbe appieno consolata. Partì la Ducheſſa tutta colma di fe-

de,

Digitized by Google

de, e già la ſeguente notte concepì, e poi a ſuo tempo diede alla luce un belliſſimo figliuolo, che chiamoſſi il Duca Ferdinando. Vaticinò altre coſe, con cui reſe magnifico il ſuo nome, giuſta le notizie, che ne dà il memoriale *Mariano*, e ſcrive *Marco da Lisbona nel lib.8. cap.39. della 3.part. delle Cron. Franc.*

Recò non poco ſplendore a queſta Provincia la celebre Santità di F. Donato da Providenti. Queſto gran ſervo del Signore, prima che foſſe Religioſo, era già Sacerdote, e per le ſue virtù, era da'Popoli venerato per Santo. Nella Religione, non ebbe paragone la ſua aſtinenza, la ſua umiltà, la ſua continova, e ferventiſſima orazione; come nota *Marco da Lisbona lib.9. cap.39.*

Fra Paſquale da Caſtelluccio fù ſemplice Frate laico, ma troppo illuſtre di merito. Quaſi tutto il corſo della ſua vita ſtiede inchiodato in un letto, tormentato da un contumace malore, che a guiſa del Santo Giobbe, negli eccеſſivi ſuoi patimenti, praticava gli ultimi atti di una eroica pazienza. Fu così ammirabile la tolleranza, che per tanti anni ebbe nelle ſue penoſiſſime infermità, che ſembrava Uomo non più della Terra, ma dell' Empireo. Colla virtù della ſofferenza unì quella della orazione, in cui era così umile, e divoto, che fu meritevole ricevere molte grazie dal Diſpenſator delle Grazie. Vi è una certa tradizione, e forſe lo ſteſſo F. Paſquale rivelò al ſuo Confeſſore, che ſe gli foſſe preſentato, come vivente Fra Daniello di Capracotta, primo di queſta Provincia Miniſtro Provinciale, già da tanti anni defunto, da cui gli foſſe ſtata accettata la ſua ſalvezza; ſiccome riferiſce *Marco da Lisbona lib.9. cap.39.*

Non mancarebbe un lungo catalogo di altri Servi di Dio, che colla perfetta lor vita, e colla Santità de'coſtumi, illuſtrarono il naſcimento, e l' educazione di queſta Provincia di S. Angiolo, ma rimettendò il divoto Lettore a quello ne ſcrivono il *Gonzaga*, *Wadingo*, *Barezzo*, *Benedetto Mazzara*, ed altri Croniſti della Religione, e Secolari, par che ſii più confacevole favellare di que' Uomini illuſtri, di cui non ancora è pubblicata la vita, e paleſati i lor faſti.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VI.

Del Principio della Riforma nella Provincia di S. Angiolo.

SE il bel titolo di Riforma non risonde altro pregio, ed alla Provincia di S. Angiolo non intesta altra dote, che di più stretta Regolare Osservanza; par che riesca disdicevole investigare, quando vi cominciasse la Riforma; conciosiacbè dalla sua fondazione conoscendo i suoi edificj fabbricati di Penitenza, ed i suoi Figli Religiosi nati in seno alla Povertà, lattati dalla Virtù, ed allevati in braccio alla Santità; senza interrompimento di tempo, vanta una esatta, puntuale, e pura Osservanza di quanto fu a' Frati prescritto dal Serafico Padre S. Francesco, o da Gesù Cristo per mezzo del Santo Patriarca. Ma perche a paragone di quella divisione, fatta dagli Osservanti con i Padri Conventuali, per industria di S. Giovanni da Capestrano, che ne presentò calde istanze ad Eugenio Papa IV.; si sono anche separati i Riformati dagli Osservanti, formando due Ceti, così distinti, che uno non dipende dall'altro; e benche siano ad un Ministro Generale soggetti; pure nel governo politico, uno non si intromette negli affari dell'altro; fa d'uopo favellare distintamente del cominciamento della Riforma in questa Provincia.

Non può negarsi, che nelle Religioni cominciano le Riforme, occasionate dagli abusi, che in distruggimento della pura Osservanza del Regolare Istituto, sovvente si fomentano, e si tollerano. Così per appunto in questa Provincia, benche fosse l'idea della Perfezzione, tosto, che da un certo F. Andrea, che fu Ministro Provinciale, fu aperta la porta a qualche picciola ricreazione, con cui davasi qualche luogo alla tepidezza nel servigio di Dio; subito cominciò a dismettere quel bel brio di Santità, che vantava, e per tal motivo cercarono i più zelanti nuove Riforme, e divisioni.

Digitized by Google

Sicchè cominciando la Regolare osservanza a raffreddarsi nell'ardore del Serafico Spirito, ed a nauseare quello antico rigore, che stipendiava la Perseveranza, obbligò la Divina Pietà a costituire nuovi Promovitori, Uomini ammassati di Apostolico zelo, perche la riformassero, e la ristituissero nell'antico splendore dismesso. Il primo a fare il Prologo alla bella rappresentanza della Riforma, fu il Beato Fra Giovanni della Puebla Spagnuolo, nobilissimo di Prosapia, essendo stato Conte di Bellalcazar, ma assai più magnifico nella bontà della vita. Egli essendo Monaco della Santa Casa di Guadalupe, venne in Roma; e fu da Sisto IV. Sommo Pontefice vestito dello Abito Francescano, e dopo aver divotamente visitato il Santuario di Assisi, (a) ritornò nelle Spagne, dove coll'ajuto delli degnissimi Padri, Andrea da Perugia, Ilarione da Todi, e Francesco di Bastia; fattosi animo con due Brevi d'Innocenzo Papa VIII., fondò la Religiosissima Provincia degli Angioli, che nel corpo della Osservanza fu il capo di questa Santa Riforma (b). Alla fama di questa nuova, e più stretta maniera di vivere; che cominciò nell'anno del Signore 1488., si riformarono le già fondate Custodie, una sotto il titolo della Pietà in Portogallo, e l'altra intitolata del Santo Vangelo in Estremadura; e questo è il vero, e puro cominciamento de' Frati Minori Riformati Scalzi nella Spagna, che poi nell'anno 1500. totalmente separaronsi dagli Osservanti.

Essendosi già ne' Regni di Spagna divulgato lo stabilimento di cotanto Santa Riforma, ed avendo S. Pietro di Alcantara colle parole, e coll'esempio santificata la Provincia di S. Gabriello, e nell'anno 1561. fondata quella di S. Giuseppe; dilatossi questa strettissima Osservanza di Regola per tutte le Spagne, e propagossi nelle Isole Filippine, nella Cina, nel Messico, nel Perù, ed in tutti gli altri Regni del nuovo Mondo. Quindi in molti Zelatori del Riformato istituto si accese incessantemente la brama di riformare, a paragone

(a) *Wading. ann.* 1480., *e* 1487. *num.* 3.
(b) *Orbis Ser. t.* 2. *l.* 7. *c.* 2. *num.* 12.

Digitized by Google

gone delle narrate Provincie, anche quelle d'Italia, per vedere rifiorire lo Spirito dello antico fervore Serafico. Secondò il santo lor disiderio il P. Francesco Licheto da Brescia, sottilissimo Scotista, ed allora Ministro Generale della Religione, che nell' anno 1519. con generosa pietà diede al Beato Fra Stefano Molina Spagnuolo, gran Promovitore della stretta Osservanza, alcuni divoti Conventi nella Valle di Rieti, già santificati dalla presenza, e dimora fattavi dal P. S. Francesco.

Stabilita la Riforma ne'suddetti Conventi della Provincia Romana, volle Fra Stefano passare a quella di Napoli, dove con incapibile intrepidezza del suo gran Spirito, e con ammirabil costanza del suo Apostolico zelo, riformò due Conventi. Colla stessa facoltà, ottenuta dal suddetto P. Ministro Generale, passò a questa Provincia di S. Angiolo, dove nell'anno 1520. cominciò a rinovellare quella prima strettezza di vivere, con cui fu edificata; ed in tal guisa successivamente riformaronsi tutte le Provincie del Regno di Napoli.

A questo riflesso, par che non sii inconfacevole l' accorgimento, che nel Concilio Viennense, celebrato sotto Clemente V. Sommo Pontefice nell'anno 1311.; Fu dichiarata la Regola, ed uscì la Decretale, che leggesi inserta nel corpo del Jus canonico, con cui cominciò un certo modo di vivere assai stretto, e rigoroso; ma in vece di avvanzarsi, dismessò colla lunghezza del tempo, si vide maravigliosamente rinascere nell'Italia nell'anno 1368., col mezzo del Beato F. Paolo Trinci, figlio di Ottavia Orsini, e di Vagnozzo Trinci Fratello di Ugolino Principe di Foligno. Egli benche allevato da Principe, fu semplice Frate laico, ma di così alto talento, e di tanta bontà di vita, che seppe rinvenir la maniera di ristituire alla Religione il perduto rigore dell' antica Osservanza della Regola. Favorito dalla pietà de'Sommi Pontefici, riformò molti Conventi, ed addottrinò tanti insigni Religiosi, che nel corso di un Secolo, ammiraronsi riformati tutti i Conventi di Europa; imperocchè dall' Italia passò questa Riforma nelle Provincie di Francia, ed in tutte l' altre Oltramontane. In Sicilia fu promossa nell' anno

Digitized by Google

1425. da trè degni, e ſanti Religioſi; Matteo, che fu Veſcovo Agrigentino, Bonaventura di Agrigento, e Paolo da Palazzuolo: ed in queſta Provincia di S. Angiolo propagoſſi pe'l mirabile zelo del Beato Tommaſo da Firenze, e di tanti Uomini illuſtri di quel tempo.

Queſta Riforma però non ebbe tutte quelle neceſſarie circoſtanze per ſtabilirſi nella guiſa, che cominciò nelle Provincie delle Spagne, e paſsò in Italia, aſſai ben propagata dal Beato Stefano Molina, a cui deeſi riſondere tutta la gloria di avere intronizzato il Riformato Rigore in queſta Provincia di S. Angiolo, che ſebbene ſembrava depreſſo, come nuovo, e ſtravagante capriccio di Spiriti deboli; pure nell' anno 1566., eſſendo Miniſtro Generale dell'Ordine il Padre Luigi del Pozzo da Borgonuovo della Provincia di Bologna, avvanzoſſi a miſura del diſiderio de' più zelantiſſimi Religioſi; e nell'anno 1585. ſotto il Generalato del P. Franceſco Gonſaga, ebbe tanti fortunati progreſſi, che a guiſa di acceſa, e ſplendente Lucerna; illuminò colla dottrina, e collo zelo di un perfettiſſimo vivere tutto l'Orbe Credente.

Nell'anno 1598. oſſervando la Santità di Clemente Papa VIII. i ſegnalati accreſcimenti della più ſtretta Oſſervanza, inteſtò a i Reformati il governo del Real Moniſtero di Santa Chiara di Napoli, e della Maddalena. Ma nell' anno 1618., eſſendo ſtato eletto Miniſtro Generale dell' Ordine il P. Benigno da Genova, Uomo di raro talento nel governare, e primo de' Riformati, che a tal degnità foſſe con applauſo univerſale inalzato, propagoſſi così mirabilmente la Riforma nella Germania Superiore, nelle Provincie del Regno di Napoli, ed in particolare in queſta di S. Angiolo, che pochi Conventi governavanſi dagli Oſſervanti, eſſendo quaſi tutti ſotto la cura de' Riformati; e ſebbene dall'anno 1596., cominciaſſe a godere del titolo di Cuſtodia, e perſeveraſſe ſotto il governo del Miniſtro Provinciale de' Padri Oſſervanti, avea tutti gli onorevoli Ufficj della Religione, colla facoltà di ricevere anche i Novizzi. Sicchè nell' anno 1520. cominciò queſta Provincia a comparire colla bella Diviſa della Riforma; e benche aveſſero i Riformati il ſolo gover-

no

no locale de' loro Conventi; pure nell' anno 1588., sotto il Generalato del P. Francesco da Tolosa, col favore di Sisto V. Sommo Pontefice, cominciarono a governar da Custodi, ma ne'loro governi aveano tutta la dipendenza dal Ministro Provinciale de'Padri Osservanti, e se nell'anno 1596., e 97. per Bolla di Clemente Papa VIII., furono i suddetti Custodi esentati dal Governo degli Osservanti, dipendendo solamente dal Superior Generale; con tuttocciò non ebbe questa Provincia altro titolo, che di Custodia, sino al Pontificato della Fel. Mem. di Papa Urbano VIII., siccome si raccoglie dal seguente catalogo de' Custodi.

CAP. VII.

Serie de' Custodi Riformati.

IL primo Custode, che governò la Riforma in questa Provincia, non è noto, solamente si hà notizia di un certo P. Bonaventura di S. Nicandro, il quale negli antichi Memoriali della Provincia, trovasi rigistrato col titolo di Custode. E nell'antichissimo Libro, in cui notavansi gli Atti Capitolari, si legge, che nell'anno 1606. a dì 12. di Decembre, nel Convento di Gesù, e Maria della Terra di S. Martino, Diocesi di Larino, si celebrò una Congregazione capitolare dal P. F. Giuseppe del Vasto, Commessario della Riforma; ne contiene altra notizia de' Custudi passati, ne di quelli, che governarono pe'l corso di trè anni continovi, sino al governo del P. Bernardino di Torremaggiore.

L'anno 1611. a dì 29. di Ottobre, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Giovanni di Campobasso, e fu eletto Custode il P. Girolamo di Agnone, avendo con applauso, e vantaggio della Riforma, terminato l'ufficio il suddetto P. Bernardino di Torremaggiore, il quale morì in opinione di Santità.

L'anno 1614. fu tenuto il Capitolo nel Convento di S. Giovanni in Eremo della Terra di Goglionesi, Diocesi di Termoli, e fu eletto Custode il P. Giuseppe del Vasto. Non si può

Digitized by Google

ſi può certamente ſapere, ſe per la ſeconda volta foſſe ſtato aſſonto al Cuſtodiato, o pure nell'anno 1605. foſſe ſtato ſolamente Commeſſario della Riforma. Governò con gran zelo, e faticò molto per ſtabilire il rigore della ſtretta Oſſervanza.

L'anno 1617. a dì 6. di Marzo, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Bernardino di Monteodoriſio, fu eletto Cuſtode il P. Pietro da Cammarota, Uomo di gran maneggio, e dottrina.

Nell'anno 1619. a dì 12. di Ottobre, nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobaſſo ſi celebrò il Capitolo, coll'aſſiſtenza del P. Benigno di Genova, Miniſtro Generale dell' Ordine, e fu eletto Cuſtode il P. Bernardo del Vaſto.

Nell' anno 1622. a dì 29. di Giugno, ſi celebrò il Capitolo nel Convento di S. Maria di Vallaſpra dell' Ateſſa, e vi fu l' aſſiſtenza del P. F. Gintile da Bogno Viſitatore Apoſtolico; e ſortì Cuſtode il P. F. Giambattiſta di Alfedena.

L' anno 1623. a 24. Novembre, coll' aſſiſtenza del P. Luigi della Croce Vicario Generale della Ciſmontana Famiglia, avendo rinunziato l' Ufficio il ſuddetto P. Giambattiſta di Alfedena, ſi celebrò il Capitolo nel Convento di S. Angiolo della Serra, e fu eletto Cuſtode il P. Girolamo di Agnone per la ſeconda volta.

Nell' anno 1626., nel meſe di Febbrajo, ſi celebrò il Capitolo nel Convento di S. Matteo di Stignano, coll' aſſiſtenza del P. Franceſco-Battiſta Siciliano Commeſſario Viſitatore, e fu eletto Miniſtro Provinciale il P. Davide di Celenza Riformato, il quale con applauſo commune governò gli Oſſervanti, e Riformati. Non vi fu elezzione di Cuſtode, ma in quel Triennio vi furono trè Diſcreti Cuſtodiali.

Nell' anno 1629. a dì 12. di Maggio, nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobaſſo, coll'aſsiſtenza del P. Antonio di Galbeato Commeſſario Generale, fu eletto per Cuſtode il P. Bernardo del Vaſto girardo.

L'anno 1632. a dì 11. di Maggio, coll'aſsiſtenza del ſuddetto P. Antonio di Galbeato Commeſſario Generale, ſi celebrò il Capitolo nel Convento di S. Maria delle Grazie d'Iſer-

Digitized by Google

d'Iſernia, e fu eletto Cuſtode il P. Angiolo di Caſtelnuovo.

L'anno 1635. a dì 8. di Settembre nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobaſſo, ſi celebrò il Capitolo, e fu eletto Cuſtode il P. Giambattiſta di Agnone.

L'anno 1638. a dì 21. di Maggio, nel medeſimo Convento di S. Maria delle Grazie di Campobaſſo, fu tenuto il Capitolo, e fu eletto Cuſtode il P. Bonaventura del Rotello; il quale governò ſolamente per un' anno da Cuſtode, e terminò il Triennio col titolo di Miniſtro Provinciale Riformato.

CAP. VIII.

Miniſtri Provinciali Riformati.

PE'l corſo di circa mezzo ſecolo durò il Governo de' Cuſtodi Riformati, li quali poteano anco aſcendere al Provincialato; ſiccome più fiate ſortirono già Miniſtri Provinciali, eſſendo in que' tempi indifferentemente libera l'elezzione *(a)*. Ma la Santità di Noſtro Signore Papa Urbano VIII. per conteſtare a' Riformati l' intero ſuo ſviſceratiſſimo affetto, e per eternare le glorie della Riforma, con ſua ſpecialiſſima Bolla, che comincia · *Injuncti Nobis per abbundantiam Divinæ Gratiæ, &c.* Data a dì 12. di Maggio dell' anno 1639., e ſedicesimo del ſuo Pontificato, diede l' ultima mano all' importantiſſimo ſtabilimento della Santa Riforma, ordinando, che le ſue Cuſtodie ſi chiamaſſero Provincie, e Miniſtri Provinciali i ſuoi Cuſtodi. Si degnò ancora concedere a' Riformati il Procuratore Generale, e quanto era d'uopo al buon governo, e mantenimento della ſtretta Regolare Oſſervanza, e così cominciò queſta Provincia ad eſſer governata dal proprio Provinciale, e Diffinitori Riformati; ed in tal guiſa ſepararonſi i Riformati dagli Oſſervanti, reſtando però uniti ad un medeſimo Capo; cioè ſoggetti al Miniſtro Generale di tutto l' Ordine.

Cor-

(a) *Orb. Scraf. Tom. 2.*

Digitized by Google

Correa l'anno del Signore 1639., quando in vigore dell' accennata Bolla, il P. Bonaventura del Rotello, eletto Cuſtode a 21. di Maggio dell'anno 1638. nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobaſſo, fu dichiarato Miniſtro Provinciale, e con tal titolo, nel rimanente del ſuo Triennio, governò queſta Provincia; ſiccome ſi raccoglie dagli Atti della Congregazione celebrata nel Convento di S. Angiolo della Serra a dì 22. di Novembre dell'anno 1639. in cui leggeſi ſottoſcritto col carattere dì Miniſtro Provinciale, con queſte formali parole: *Ita eſt, F. Bonaventura a Rotello Miniſter Provincialis*.

Nell'anno 1641. a dì 8. di Giugno, celebroſſi il Capitolo nel Convento di S. Pietro Celeſtino della Ripalimoſani, e fu eletto Miniſtro Provinciale il P. Angiolo di Caſtelnuovo.

Nel 1644. a dì 8. di Giugno, nel Capitolo parimente celebrato nel Convento di S. Pietro Celeſtino della Ripalimoſani, fu eletto Miniſtro Provinciale il P. Antonio di Gaeta della Provincia di Terra di Lavoro, il quale in qualità di Commeſſario Viſitatore avea viſitata queſta Provincia.

Nel 1647. a dì 8. di Febbrajo, ſi celebrò il Capitolo nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, e fu eletto Miniſtro Provinciale il P. Franceſco di S. Bartolomeo, gran Teologo, e Predicatore di molto grido.

Nel 1650. a dì 20. di Febbrajo, ſi celebrò il Capitolo nel Convento di S. Potito di Aſcoli in Puglia, e fu eletto Miniſtro Provinciale il P. Paolo di Aſcoli della Provincia di Milano, venuto in queſta di S. Angiolo in qualità di Commeſſario Viſitatore.

Nell' anno 1653. a dì 26. di Marzo, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Angiolo della Serra, fu eletto Miniſtro Provinciale il P. Aleſſio del Vaſto.

Nel 1656. a dì 16. di Giugno, ſi celebrò il Capitolo nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, e fu eletto Miniſtro Provinciale il P. Giambattiſta di Goglioneſi.

Nell' anno 1659. a dì 3. di Decembre, nel Capitolo tenuto nel Convento di S. Franceſco di Ariano, con Breve di Aleſſandro VII. Sommo Pontefice, fu aſſonto al Provinciato

Digitized by Google

lato il P. Bernardino di Genova, già Diffinitore, e Custode della sua Provincia, e Commessario Visitatore in questa di S. Angiolo.

Nel 1662. a dì 20. di Ottobre, nel Capitolo pur celebrato nel Convento di S. Francesco di Ariano, fu eletto Ministro Provinciale il P. Francesco di Nola.

Nel 1666. a dì 24. di Febrajo, nel Capitolo tenuto nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, con Breve di Alessandro VII. fu acclamato Ministro Provinciale il P. Agostino di Montecalvo, Religioso di singolare perfezzione, il quale dimorando in Roma per affari della Provincia, con opinione di gran servo di Dio, fè pausa al vivere in questa valle di lagrime, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco a Ripa di Roma.

Nel 1669. a dì 18. di Febbrajo, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Francesco di Ariano, e fu eletto Ministro Provinciale il Padre Angiolo di Ferentino di Campagna di Roma.

Nell'anno 1672. a dì 18. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Carlo di S. Agata in Puglia, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Niccolò di Oftuni.

Nel 1675. a 2. di Maggio, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Francesco di Cercello, fu eletto Ministro Provinciale il P. Dionigi di Castello della Baronia. In tempo di questo Provinciale, con miracolo della Divina Provvidenza, furono i Religiosi del Convento del SS. Salvadore di Lucera provveduti di pane, che era già mancato per la gran copia della Neve.

Nel 1678. a dì 12. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Francesco di Ariano, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Girolamo da Padula.

Nel 1681. a dì 13. di Febbrajo, si celebrò il Capitolo nello stesso Convento di S. Francesco di Ariano, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Arcangiolo di Lucera, Uomo di gran maneggio, e versatissimo in molte scienze. Fù dall'Eminentissimo Cardinale Proteggitore dell' Ordine, giudicato meritevole di esercitar l'Ufficio di Procurator Generale del-

Digitized by Google

la Riforma; ma prima di andare in Roma, morì; la cui perdita fu teneramente compianta da'Religiosi di questa, e di altre Provincie.

Nel 1684. a dì 8. di Febbrajo, nel Capitolo celebrato nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, fu eletto Ministro Provinciale il P. Paolo di S. Bartolomeo, Uomo di tutto zelo nel governare.

Nel 1687. a dì 6. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Agostino di Apice; Religioso zelante, e di buon talento.

Nell'anno 1690. a 8. di Maggio, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Francesco di Ariano, fu eletto Ministro Provinciale il Padre Elzeario di Ariano.

Nel 1693. a 6. di Luglio, si celebrò il Capitolo nello stesso Convento di S. Francesco di Ariano, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Bonaventura della Serra.

Nel 1696. a 21. di Maggio, nel Capitolo celebrato nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, fu eletto Ministro Provinciale il P. Arcangiolo di Decimo.

Nell'anno 1698. a dì 28. di Maggio, coll'assistenza del P. Matteo di S. Stefano, o di Messina, Ministro Generale dell'Ordine, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Pietro Celestino della Ripalimosani, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Tommaso di Boneto.

Nel 1701. a 19. di Maggio, coll'assistenza del P. Cherubino di Nardò Commessario Generale degli Osservanti, e Riformati, nel capitolo celebrato nel Convento della SS. Annunziata di Sangiorgio, fu eletto Ministro Provinciale il P. Zaccaria della Rocchetta.

Nel 1704. a dì 21. di Aprile, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Angiolo della Serra, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Tommaso di S. Bartolomeo, già Definitore.

Nel 1707. a 20. di Maggio, nel suddetto Convento di S. Angiolo della Serra, fu tenuto il Capitolo, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Alessio del Vasto, già Custode.

Nel 1710. a 8. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento

Digitized by Google

vento della SS. Annunziata di Sangiorgio, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Francescantonio Maria Spinelli de' Principi di Sangiorgo.

Nel 1713. a 30. di Maggio, nel Capitolo celebrato nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, fu per la seconda volta eletto Ministro Provinciale il P. Tommaso di Boneto.

Nel 1716. a dì 7. di Giugno, celebrossi il Capitolo nel Convento di S. Angiolo della Serra, e da Custode fu portato al Provincialato il P. Giambattista di Termoli.

Nel 1718. a dì 11. di Decembre, per la morte del suddetto P. Giambattista di Termoli, si celebrò il Capitolo nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, e fu per la seconda volta eletto Ministro Provinciale il P. Zaccaria della Rocchetta.

Nel 1721. a 28. di Maggio, celebrossi il Capitolo nel Convento di S. Antonio di Montecalvo; e fu eletto Ministro Pravinciale il P. Pietropaolo da Cirignola, Lettore Teologo, e Uomo di gran maneggio.

Nell' anno 1724. a dì 14. di Luglio, coll' assistenza di Monsignor Fini, Vescovo di Avellino, in qualità di Vice-Delegato Apostolico, costituito da Nostro Signore Benedetto XIII. Sommo Pontefice, si celebrò il Capitolo nel Convento della SS. Annunziata di Sangiorgio, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Diego da Cirignola Lettore Emerito, e già Diffinitore, e Custode.

Nell'anno 1727. a dì 13. del mese di Maggio, celebrossi il capitolo nello stesso Convento della SS. Annunziata di Sangiorgio, e fu assonto al Provincialato il P. Benedetto della Pietra de' Fusi, Lettore Emerito, già Diffinitore, e Custode, e Religioso fornito di molta Sagacità, e Dottrina.

Nell'anno 1730. a dì 5. del mese di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Angiolo da Sangiorgio Lettore Teologo, buon Predicatore, già Diffinitore, ed Uomo di molta, e sperimentata prudenza, che grato a tutti attualmente governa.

Digitized by Google

CAP. IX.

Del rigoroſo, e ſanto modo di vivere nella Riformata Provincia di S. Angiolo; e memoria del Ven. Servo di Dio F. Onofrio di Matrice.

TAl per appunto fu il ſanto naſcimento, e glorioſo ſtabilimento di queſta Santa Riformata Provincia; la quale ſiccome portò ſempre il vanto di più rigoroſa nella ſtretta regolare Oſſervanza, così non fu all'altre inferiore in produrre Perſonaggi, che fecero dall'uno all' altro Polo volar la fama del loro impareggiabile merito. Ma appena cominciò a ſtabilirſi la Riforma, che eſſendo que' primi zelanti della ſtretta Oſſervanza, giudicati inventori di novità, ed oſtinati nella ſtravaganza del proprio genio, patirono incapibili travagli, e fieriſſime perſecuzioni; ma con tanti turbamenti, giammai oſſervoſſi in queſta Provincia diſmeſſo quello ardentiſſimo zelo, e primo fervore di Spirito, con cui fu edificata; imperciocchè di continovo vi ſi ammirarono Uomini degni di eterno applauſo. E quaſi foſſe paſſata in patrimonio la Virtù, in Retaggio la Santità a ſimiglianza di quei primi Eroi di Perfezzione, diviſa già la Riforma dall' Oſſervanza, ha continovato a produrre Religioſi, così inſigni nella bontà della vita, che ſi ſono ſempre ammirati ſpettacoli di Penitenza a gloria di Dio, ad edificazione de'pietoſi Credenti.

Ma il Tempo famoſiſſimo Ladro delle più eroiche azzioni, ci toglie la bella conſolazione di poter diſtintamente diſcrivere la magnifica vita, e le nobili impreſe di tanti Uomini illuſtri, perche non di tutti, ma ſolamente di pochi, ſi è potuto a gran ſtento rinvenir qualche contezza. Non ſcrivevano gli antichi Religioſi, ne dilettavanſi di pubblicare le glorioſe geſta di tanti Servi di Dio, perche eſſendoſi in quei primi Riformati la Virtù cangiata in Natura; uno non era ſtimolato a rigiſtrare i degni Fatti dell'altro; anzi quello eſercizio di Virtù, che a noſtri giorni inſinua raccapriccio

e ſtu-

Digitized by Google

e ſtupore; allora era una inviolabile coſtumanza. Quindi, poſta in uſo la Santità, appellavaſi queſta Provincia col bel titolo di Provincia degli Angioli; come Domicilio di tanti Santi Religioſi, veri Angioli di Purezza.

Era tanto grande il concetto, che aveaſi della bontà di vita di que' antichi Religioſi, ed era cotanto accreditata la lor Santità, che la Corte Romana conſervava le loro Lettere, come una inſigne Reliquia; e le divote Genti, ravviſando i Frati di queſta Provincia dal Baſtone, in cui oſſervavaſi effigiata la lettera greca, *Thau*; ſtimolate dalla divozione, non contente di venerarli, baciargli l'Abito, e con ogni oſſequio corteggiarli, gli facevano l'Abito in mille pezzi, ed affaticavanſi per averne un pezzetto, e conſervarlo come Reliquia. In ſomma il Miniſtro Generale di quel tempo proteſtò al Sommo Pontefice, allora Regnante, che queſta Provincia era abitata da trecento Santi viventi.

La ſteſſa Roma ammirò la perfezzione, e venerò la Santità de' Religioſi di queſta Provincia, quando vi dimorò, e morì il Ven. Servo del Signore F. Onofrio di Matrice, Terra ſituata nelle vicinanze di Campobaſſo, Dioceſi di Benevento. Fù egli ſemplice Frate Laico, ma dotato di tutte quelle virtù, che ſtabiliſcono il patrimonio della Santità. Fu da' Superiori chiamato nel Convento di S. Franceſco a Ripa di Roma, per ammaeſtrare que' Frati nell'arte di filar la Lana, e fabbricare i panni per veſtire i Religioſi. Pe'l corſo di più anni vi dimorò in qualità di Lanifico, ma quanto affaticavaſi in quel Meſtiere, tanto avvanzavaſi nella bontà della vita. Vi è coſtante tradizione, che più volte gli favellaſſe la Sagra Immagine di Noſtra Signora, che ſi oſſerva nella Scala del Dormitorio; come ancora ſi hà una accertata notizia, che colla ſua interceſſione, ed a rifleſſo del ſuo gran merito, ſi degnò l'Altiſſimo liberare il ſuddetto Convento dalla Peſte, eſſendo allora tutta la Città di Roma un dolente ſpettacolo di morte. Morì queſto Beato Religioſo nell'anno 1588. ſiccome notaſi nel Chioſtro di detto Convento di S. Franceſco a Ripa, dove anco ſi vede l'effigie del Servo di Dio.

Era

Digitized by Google

Era così perfetto il modo di vivere in queſta Provincia, che oltre tanti Beati Religioſi, che vi fiorirono dalla ſua fondazione ſino a quando ſepararonſi i Padri Riformati dagli Oſſervanti, come ſi è già narrato; fu altresì illuſtrata, ed ânche a noſtri giorni è decorata da molti Servi, e Serve di Dio, di cui ſi deſcrive la Vita nella ſeguente Parte di queſta Croniſtoria.

Fine della prima Parte.

Digitized by Google

CRONISTORIA
DELLA
RIFORMATA PROVINCIA
DI
S. ANGIOLO IN PUGLIA.
PARTE SECONDA.

Delle gesta prodigiose, Virtù, e Santità di Vita di molti illustri, e perfetti Religiosi Riformati; di alcune Venerande Monache della stretta Regola di S. Chiara; e di altri insigni Servi, e Serve di Dio del terzo Ordine del Padre S. Francesco.

Appena separaronsi i Padri Riformati dagli Osservanti, che cominciò questa Provincia a dare alla luce Religiosi di tanta perfezzione, e così Santi, che fa d'uopo aggroppare in ristretto le nobili gesta di tutti coloro, i quali con ispecialità di prodigj, e di virtuose azzioni, anno eternata la gloria della Riforma. Ma perche pochissime sono le notizie, che ci han lasciate gli antichi Religiosi, i quali altro scopo non aveano, che di vivere santamente, ed ascriversi alla Cittadinanza del Cielo, non registrarsi negli Annali del Mondo; pochi ancora saranno i Soggetti di cui si potrà distintamente notare la vita, e discrivere gli operati prodigj. Sicchè raccontaremo l'eroica Santità di quei Servi di Dio, di cui si è avuta la certa, e fedele notizia; benche non di tutti vi siano le necessarie circostanze, che richiede l'ordine della Cronistoria; quindi è,

di è, che non potendoſi ſeguitare lo ſtile degli Scrittori, narranſi alla rinfuſa i portenti operati dalla Divina Provvidenza ne' Conventi di S. Onofrio del Vaſto Ajmone di S. Bernardino di Monteodoriſio, di S. Maria di Vallaſpra dell'Ateſſa, di S. Bernardino di Agnone, di S. Onofrio di Caſacalenda, ed in altri Conventi di queſta Riformata Provincia, or per ſovvenimento de' Frati, or per interceſſione di que' Santi Religioſi, che vi abitavano, ed erano così cari al Signore, che di continovo udivanſi, e vedeanſi miracoli, con cui il Dator di ogni bene illuſtrava il merito de'ſuoi Servi, i quali altro titolo non aveano, che di Santi, tanto ardente era lo zelo del Serafico Spirito, con cui praticavano in queſta miſera Terra; come ſi dirà nel Catalogo de'ſeguenti Beati Rellgioſi.

CAP. I.

Vita de i Venerandi Religioſi Fra Paolo, e Fra Manſueto di Caramanica Laici Riformati.

LA coſtante tradizione, che ci hà laſciata la fama; e gli antichi Memoriali, che con particolar Provvidenza di Dio, in queſta Provincia ſi conſervano; ci donano tutta l'accertata notizia, che i primi Perſonaggi, i quali ſu'l Teatro della Riforma rappreſentarono i più belli ſpettacoli, che sà inventare la Santità; furono i Ven. Religioſi F. Paolo, e F. Manſueto di Caramanica. Nacquero queſti due ſpecchi di Religioſa Perfezzione in Caramanica, Terra di Abruzzo, ſituata nelle vicinanze dell'antica, e nobile Città di Chieti, quaſi appoggiata al celebre Monte Majella, dove par, che aveſſe la natura fabbricato l'Erario delle ſue dilizie. Furono Fratelli di Sangue, ma più congiunti di ſpirito; e ſe l'affratellò la natura, l'unì più ſtrettamente la Grazia; concioſiache udendo la bontà della vita di que' primi Riformati, i quali coll'eſempio, e colle parole accertavano la ſalvezza dell'Anime; invogliati di ſervire a Dio nella Religione, corriſpon-

risspondendo a quelle dolci chiamate, con cui il Rè della Gloria sovvente invita i suoi Favoriti; uno stimolando la brama dell' altro, unitamente di notte a similiglianza di Abramo, lasciarono Casa, Amici, e Parenti, e si presentarono al Padre Custode della Riforma, dal quale in un medesimo giorno furono dell' Abito Francescano vestiti. Abbracciarono l'umile stato de' semplici Frati Laici; ma con tanto fervore di spirito cominciarono ad avvanzarsi pe'l calle della Perfezzione, che in pochissimo tempo, si videro già consumati nell' esercizio delle Virtù.

Furono da'Superiori applicati a filar la Lana, ed a tessere i Panni per vestire i Religiosi; mestiere, che fu da' suddetti servi di Dio abbracciato con tanta ubbidienza, e praticato con tanta umiltà, e carità, che dimorando nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateska, dove all'ora era il Lanificio; univano così bene colla fatica l' orazione, che nel medesimo tempo, cangiandosi in Marta, e Maddalena, filavano la Lana, o lavoravano i Panni, ed oravano. Rappresentava quella Officina una Chiesa; anzi perche di continuo volavano colla mente ad ammirare le Gallerie dell' Empireo, ben spesso avvedeansi gli altri Religiosi lor compagni, che faticavano a guisa di Estatici; e che il lor corpo era in Bottega, ma le lor Anime diliziavansi nella Patria de'Beati,

Che bel vedere! Si affaticavano a gara per acquistar nuovi meriti sotto lo stendardo della Virtù; ed essendo Maestri di spirito, si protestavano Discepoli nella Scuola di Cristo Crocifisso. Era così rigorosa la loro astinenza, che oltre le molte Quaresime, solite a praticarsi dal P. S. Francesco, nelle quali non di altro cibavansi, se non di pane, e legumi, digiunavano quasi ogni giorno; poicchè non gustavano mai la carne, nè bevevano il vino, se non era dal Superiore ordinato a riflesso di qualche singolare Festività, o perche venivano aggravati da qualche malore.

Erano così ferventissimi nell' orare, così costanti nel contemplare, che sebbene per tutto il giorno stassero applicati a filar la Lana; dopo poche ore di molesto, e sconcio

Digitized by Google

ripoſo, conſumavano la notte in contemplare l' acerba Paſſione del Nazzareno, o in recitare con lagrime, e ſoſpiri la Corona in onore di noſtra Donna. Collo frequente eſercizio dell'orazione, riuſcirono così bene inteſi degl' inſegnamenti del Crocifiſſo, che in ogni azzione praticavano gl'atti più nobili di qualche Virtù.

Ma l'eterna Provvidenza, che ſovvente ſi prende il piacere nel variare i meriti de'ſuoi Servi, volle, che F. Paolo aveſſe continova guerra col Demonio, noſtro commune Avverſario, da cui fu più fiate crudelmente battuto; ed in più luoghi ſe gli preſentò in forma di Drago, e di orribile Cane, ma ſempre con ſuo ſvantaggio, concioſiachè invocando il Beato Religioſo il SS. Nome di Gesù, o di Maria, l'obbligava con obbrobrio, e confuſione a fuggire. Una volta, eſſendo Guardiano del Convento di Santa Maria di Vallaſpra il P. F. Matteo di Montenegro, Religioſo di ſingolare Perfezzione, e magnifico nella Santità; gli fu rivelato da Dio, e già per virtù Divina vide, che F. Paolo orando una ſera in Chieſa, era ſtato dal Diavolo ſtrettamente legato ad un Confeſſionale, e col medeſimo unitamente sbalzavalo per la Chieſa. Paleſò il P. Guardiano a'Frati, i quali attoalmente mangiavano nel Refettorio, lo gran cimento, in cui trovavaſi il lor Fratello; ed in fatti, molti Frati, i quali vi accorſero, lo rinvenirono quaſi morto, e tutto peſto, e mal concio in un cantone della Porta di detta Chieſa, che appena potea proferire queſte due ſole parole: *Salve Regina*; benche ne aveſſe riportato glorioſa vittoria; ſiccome avea anche in iſpirito oſſervato il ſuddetto P. Fra Matteo, e perciò non andò con gl'altri Frati a recargli ſoccorſo.

Rendendoſi viè più ammirabile nella bontà della vita, fu F. Paolo eletto Guardiano dello ſteſſo Convento dell'Ateſſà. Alla notizia dell' inaſpettata elezzione, reſtò il Servo di Dio come Statoa, priva di movimento; e perche riputavaſi pel più vil Fraticello, e ſervo inutile al ſervigio del Facitore, e della Religione, non ſapea condiſcendere a ricevere una tal Dignità. Trattenendoſi in queſto nobil contraſto di Spirito, andava diviſando con Frati; *O ſtravaganza!*

Digitized by Google

za! come mai posso esser Superiore, se ancora non sò vivere da Suddito? Ma che! sebbene a similiglianza di Mosè, che affliggeasi, quando fu da Dio costituito Capo del Popolo d'Israele; avesse praticato ogn' industria per palesarsi inabile alla Guardiania; pure forzato dalla Santa Ubbidienza, fu obbligato a ricevere il governo di quella Famiglia, ma con tanta modestia, con tanta umiltà, con tante lagrime, che parea Uomo dell'altra Vita, affatto incapace di mondano presumimento. Essendo Guardiano mai lasciò di filar la Lana, esercitar gli uffici più umili del Convento, e praticar tutte quelle maniere, che sono più proprie per unire l' Anima al Creatore: e perche era bene accertato, che il Superiore tiene doppia obbligazione di vivere santamente, avea tutta la cura di ben governare se stesso, e colle parole, e coll'esempio santificare i Religiosi suoi sudditi: Laonde fu meritevole ricevere dall' Auttor di ogni bene singolarissime grazie.

Un giorno, terminata già la Quaresima, che comincia dalla Festa di tutti i Santi, e dura sino alla nascita di Gesù Nostro Signore; non sapendo F. Paolo come potesse dare qualche lecita, e parca ricreazione a'Religiosi, i quali di continovo vedeansi affratellati all' Inedia; si compiacque l'eterno Provveditore, che un Caprio ferito, e perseguitati da'Cacciatori, entrasse in Convento, e si insinuasse fin dentro della Cucina, dove alla presenza di più Frati morì; ed in tal guisa gustarono i Religiosi gli effetti della Divina Provvidenza (*a*).

Un' altra fiata, essendosi celebrata la Festa del SS. Natale di Gesù Cristo, e non avendo i Religiosi, dopo la suddetta lunga Quaresima, gustato affatto la carne; ad intercessione del lor divotissimo Guardiano, il quale in ogni bisogno, per mezzo dell'Orazione, ricorrea al Dator delle Grazie; entrò in Convento un Cignale, accompagnato da molti mediocri Cignalotti, il quale, girato, che ebbe pe'l Chiostro, ad un tratto ne uccise uno, e tosto inselvossi con gli

(a) *Mem. dell' Ateſſa, Arch. di Luc.*

Digitized by Google

altri nella vicina Foreſta; e così reſtarono i Frati benignamente provveduti dal Cielo per i meriti del lor Santo Superiore (a). Altre volte per l'orazioni di F. Paolo, degnoſſi la Divina Clemenza recar pronto ſovvenimento all'urgentiſſime neceſſità de'Religioſi, ora anguſtiati dalla fame, ora travagliati dalla gran copia della neve, che gli vietava l'uſcire a limoſinare il neceſſario vitto.

Eſſendo Guardiano nel ſuddetto Convento di Santa Maria di Vallaſpra; volle il Facitore manifeſtargli la Santità di F. Manſueto ſuo Fratello, a cui facea non minor guerra il Demonio, per diſturbarlo da quelle feliciſſime Eſtaſi di godimenti, che imparaviſavano la ſua Anima nelle continove contemplazioni. Quindi fu, che mentre Fra Paolo mangiava co' Religioſi nel Refettorio; cibando ancora lo Spirito di penſamenti celeſti; gli fu dal Signore rivelato, che F. Manſueto tollerava dal Demonio gli ſteſſi ſuoi maltrattamenti, e già oſſervò, che ſuo Fratello, orando in Chieſa, era da più Diavoli crudelmente battuto, i quali a guiſa di Fabbri, lo carricavano di percoſſe. All' orribile ſpettacolo reſtò tutto ſoprafatto F. Paolo, e perche era ancor freſca la memoria del fiero combattimento, fattogli da Satanaſſo; ſorpreſo dallo ſpavento, palesò a' Frati il gran travaglio, in cui trovavaſi F. Manſueto. Non fu de' Religioſi, chi non ſi metteſſe a raccrapriccio da tal racconto; ma reſi coraggioſi dal Guardiano, il quale a piena voce gridava: *Maledette Beſtie, che penſate di guadagnare? A voſtro diſpetto, riceverete maggior confuſione*; tutti lo ſeguitarono verſo la Chieſa, dove rinvenirono F. Manſueto, che fortemente gridava, proferendo queſte parole: *Gesù, Madonna Santiſſima*; ed avvicinandoſi al rumore, che faceano i colpi; udirono, che il ſervo di Dio con allegrezza increpava il Demonio con queſte parole: *Diſperati moſtro di Abiſſo; mai potrai far nulla, ſe non ſi compiace il Signore.* Finalmente F. Paolo carrico di anni, ma più invecchiato nella penitenza, dovizioſo di

(a) *Mem. dell' Ateſſa Arch. di Luc.*

Digitized by Google

di meriti, con pubblica nota di Santità in età di anni 82. lasciò la spoglia mortale; e fu la beata sua Anima vestita colla stola dell' Immortalità nell'Empireo, come piamente si può sperare. Morì a dì 15. di Maggio nell'anno 1612. siccome egli stesso avea palesato al Confessore, prima che si infermasse, e manifestò anche a'Frati, quando volle ricevere i Santi Sagramenti della Chiesa. Fu seppellito nella suddetta Chiesa di S. Maria di Vallaspra dell'Ateste, nella commune sepoltura de'Frati.

Nello stesso Convento a dì 23. di Decembre, volò al Cielo l'Anima di F. Mansueto suo Fratello, ma due anni dopo il felice passaggio del gran Servo di Dio F. Paolo; cioè nell'anno del Signore 1614. in età di anni 87. de'quali 62. ne consumò in continove penitenze, colle quali si rese esemplare di Perfezzione. Fu sepellito nella stessa seppoltura de' Frati, dove fu riposto il venerabile corpo di F. Paolo suo Fratello. Furono questi due Beati Religiosi tanto accreditati nella Santità, che in vita, ed in morte furono da'Popoli venerati, e restituirono a questa Santa Provincia l'antico splendore del suo serafico spirito.

CAP. II.

Di alcune Religiose, che fiorirono nel Monistero di Santa Chiara della Città del Vasto Aimone.

Circa l'anno del Signore 1600., con tanti gloriosi vantaggi ammiravansi i felici progressi della nuova Riforma, che la Città del Vasto, non contenta di vederla rifiorire nel Convento di S. Onofrio, applicò tutte le sue più efficaci industrie per stabilirla ancora in un Monistero di Religiose. Quindi dispose tutte le cose, che erano d'uopo per effettuare le sue divote brame; con Breve della Fel. Mem. di Paolo V. Sommo Pontefice, uscirono dal magnifico, e religiosissimo Monistero di S. Chiara Povera della Città dell'Aquila le venerandi Madri, Suor Feliciana Barone, Suor Arcangiola Anto-

Antonelli Aquilane, e Suor Adaria Valverde di nazione Spagnuola; ed a titolo di Fondatrici, ſi portarono alla ſuddetta Città del Vaſto, dove nell' anno 1609. fondarono il nobile, e divoto Moniſtero, ſotto il titolo di S. Chiara.

Cominciò in queſto nuovo Moniſtero, con tanto fervore di ſerafico ſpirito a riſplendere la più ſtretta oſſervanza della prima Regola preſcritta, e praticata dalla Santa Iſtitutrice di Aſſiſi; che nell'anno 1636. da trè Reverende Madri, Suor Margherita Gennari, Suor Antonia Sottile, e Suor Luciantonia de Liziis, fu nella Terra di Caramanica fondato un Moniſtero, ſotto il titolo di S. Giambattiſta, e nell'anno 1667. da trè altre Religioſe dello ſteſſo Moniſtero, Suor Beatrice, e Suor Chiara de Santis, e Suor Candida di Aleſſandro, ſi fondò il Moniſtero della Terra dell' Ateſſa, ſotto il titolo di S. Giacinto.

Così per appunto, e con queſti belli cominciamenti ammiravaſi il Moniſtero di S. Chiara del Vaſto, come domicilio della Santità, dove di continovo han fatto pauſa a queſta miſera vita tante degne ſpoſe di Gesù Criſto. Nell' anno 1612. a dì 21. Ottobre, volò al Cielo l' anima della Ven. Madre Suor Feliciana Barone; la quale dopo aver fondato il Moniſtero di S. Caterina da Siena dell'Ordine del P.S.Domenico nella Città dell' Aquila, fondò quello di S. Chiara del Vaſto, dove eſercitò l' ufficio di Badeſſa con tanto zelo della regolare Oſſervanza, con tanta umiltà, modeſtia, e manſuetudine, che inſinuava la Santità, non ſolamente alle Religioſe, ma altresì a quanti aveano la ſorte di godere la ſua dolce, e ſanta converſazione.

Sebbene foſſe di continovo travagliata da nojoſa infermità, ſtraſcinavaſi, per così dire, al Coro, dove dopo recitato divotamente il Mattutino, conſumava più ore in meditare i Divini Miſterj. Reſa ſpecchio di religioſa perfezzione, carrica di meriti, ricevuti i Santi Sagramenti della Chieſa, eſortando le ſue Sorelle, e ſuddite ad amare, e ſervire al Signore con purezza di cuore; invocando la Reina de'Cieli, la Madre S.Chiara, e'l P. S. Franceſco, replicando più fiate quelle parole: *O ſplendor pudicitiæ, zelator paupertatis*; conſignò

Digitized by Google

gnò l'anima al Facitore, e fu seppellita, nel pavimento dell' Altare maggiore; non essendosi ancora fatta la seppoltura nel Coro (*a*).

CAP. III.

Delle Ven. Serve di Dio, Suor Giovanna Morcone, e Suor Caterina di Vivo, Terziarie Francescane.

AMmiravasi cori ardente il fervor dello spirito di que' primi Riformati di questa Santa Provincia; che colle parole, e coll'esempio togliendo le migliori prede a Lucifero, l'offerivano in olocausto a Gesù Cristo. Vivevano allora i Religiosi del Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateslà nel rigore della più stretta regolare Osservanza, e con tanta religiosa perfezzione, che la lor vita sembrava più Angelica, che umana.

A riflesso della lor mirabile carità, si accesero così fortemente nel Santo amor di Dio, Giovanna Morcone, e Caterina di Vivo, che con costante rifiuto, sprezzando l' apparenti allegrezze di questo Mondo, rinunziando alle dovizie, e dilicatezze della casa paterna, vestirono l' Abito del P. S. Francesco colla professione di Terziarie.

Nacquero queste due Serve del Signore nella suddetta Terra dell' Ateslà, e quanto fu illustre la loro Famiglia, tanto riuscì più magnifica la bontà della lor perfettissima vita; concioslachè contentandosi solamente di quelle dilizie, che si celano nella Croce, col ripudio del mondano fasto, si offerirono in sagrificio al Crocifisso. Erano così umili, che ogni vile esercizio era da esse praticato, come caparra di gran trionfo.

Gli obbrobrj, le contumelie, e maltrattamenti de' Congiunti, e della rozza Gente, l'aveano in conto di un ricco tesoro di gemme. Colle regole di una rigorosa astinenza,

(a) *Mem. del Mon. del Vasto.*

Digitized by Google

za, tenendo il corpo in soggezzion dello Spirito, qualche pezzo di duro pane, o erba mal cotta, ed affatto incondidita, era tutto il loro lauto pranzo. Col solo pane, o fave bagnate nell'acqua digiunavano la maggior parte dell'anno. Instancabili nel servigio di Dio, invariabili nelle loro orazioni; consumando le notti intiere in divote contemplazioni, sembravano esemplari di penitenza. Benche dall' Ateßa al suddetto Convento di S. Maria di Vallaspra, fosse una lunga, e malagevole distanza, tutta fiata ad onta della fredda, o calda Stagione, andavano di continovo ad orare in detta Chiesa. Veneravano con tanto umile ossequio l' Augustissimo Sagramento dell' Altare, che oltre le spirituali consolazioni partecipate da quel divinissimo Pane, meritarono ricevere dal Signore privilegiati favori. Costumava Suor Giovanna somministrare al suddetto Convento l'olio per mantenimento della lampade, che ardeva in onore del Venerabile; ma perche in sua Casa non trovavasi quella quantità d'olio, che era d'uopo alla sua eccessiva divozione, cominciò a dare quello, che contenevasi in un mediocre vaso, capace di tant' olio, quanto potea esser basteßole a tenere accesa una Lampade per lo spazio di due mesi. Gran portento! Avendo la Serva di Dio pe'l corso di un'anno consumato l'olio di quel picciolo vaso, ed avendone ancora dato a' Poveri; con istupore di tutti di sua casa, e di quanti udirono il bel prodigio, si avvide, che erasi l' olio miracolosamente moltiplicato, trovando il vaso pieno, come mai n'avesse tolto, degnandosi il Facitore in tal guisa manifestare, quanto gradiva la divozione, e carità della sua fedelissima Serva. Dalla singolarità del Portento stimolato Apollonio Morcone obbligò per testamento i suoi Eredi a dar tanto olio al suddetto Convento, quanto è bastevole a tenere accesa una Lampade in ossequio dello Augustissimo Sagramento dell'Altare (a).

Finalmente, sebbene non sappiamo, se le suddette Religiose erano congiunte in qualche grado di Parentela; siemo

(a) *Memor. del Conv. dell' Ateßa.*

Digitized by Google

mo però accertati, che amavansi come care sorelle di Spirito. Non vi è certa notizia della loro beata morte, ma per quello si raccoglie dal cennato testamento, si giudica, che terminassero questa vita mortale circa l'anno 1615., e furono seppellite nella sopradetta Chiesa di S. Maria di Vallaspra con pubblica nota di Santità (a).

CAP. IV.

Memoria di un miracolo operato dalla Divina Provvidenza per sovvenimento de' Religiosi Riformati del Convento di S. Maria di Vallaspra dell'Ateſſu.

LA Divina Provvidenza, che essendo bizzarra di genio, in mille guise si dilizia ne' suoi Servi, volendo contestare al Mondo, quanto l'era cara la rigorosa osservanza di vivere, praticata da' Religiosi Riformati del Convento di S. Maria di Vallaspra della celebre Terra dell'Ateſſà, si compiacque, che nell'anno 1615., nel mese di Decembre, cadesse tanta copia di neve, che essendo il Convento edificato fra la boscaglie di una Valle, lontano più di un miglio dalla suddetta Terra, vedeasi seppellito sotto quel gelato elemento; ed i Frati affatto incapacitati a potere uscire per procacciare il necessario vitto. Pe'l corso di 15. giorni, tutto il lor lauto pranzo si ristrinse in poche fave, o altri legumi. Ma che! quanto più si scemava quella poca, e rozza annona, tanto più ingigantiva ne' Religiosi la ferma speranza nell'infinita pietà del Facitore. Quindi mancata già la provvisione di que' pochi legumi, contarono due giorni, senza gustar manco l'acqua; Ed in così lungo digiuno, costantissimi nell'orazione, drizzavano tutti i lor voti al pietoso, e Divino Provveditore, perche compassionasse il lor miserabile stato. Ma somma Provvidenza del nostro clementissimo Dio! La notte del sagratissimo Natale di Gesù

(4) *Testam. di Apol. Morc.*

Digitized by Google

Cristo, terminati i Divini Officj, e celebrata già la Santa Messa dopo la mezza notte, udissi il suono della Campanella solita a tenersi nella Porta de' Conventi; vi si condusse il Portinajo, e trovò: Gran Portento! un canestro ben pieno di bianchissimo, e caldo pane, senza rinvenir Persona veruna, nè in sulla neve apparivano orme de' piedi, o qualche segno di strada: Vero prodigio della Divina Provvidenza per sovvenimento di que' buoni Religiosi (a). La stessa mattina del Santo Natale, per virtù Divina, pubblicossi la novità del miracolo, imperocchè quasi tutti gli Abitatori dell'Atessa, e di Tornareccio, con gran fatica, aprirono la strada, e recarono a' Frati grossa provvisione di commestibili, chiedendogli divotamente di quel benedetto pane, con cui il Signore dispensò molte grazie a beneficio degl' Infermi.

CAP. V.

Di alcune Ven. Religiose Riformate del Monistero di S. Chiara del Vasto.

NElla Città del Vasto, appena fu edificato il Monistero di S. Chiara, che fu osservato come domicilio della Santità, e Seminario delle virtù; e vi si sono tante Sagre Vergini approfittate nella scuola della perfezzione, che oggi godono la stola dell'immortalità nella Patria de' Beati. Delle molte, che vi fiorirono, una fu la Ven. Madre Suor Aldaria, o Daria Valverde, la quale fu Riformatrice del Monistero di S. Chiara di Sulmona; e fu una delle Fondatrici del suddetto Monistero del Vasto. Esercitò l'Ufficio di Vicaria con tanta esemplarità, e bontà di vita, che sembrava il ritratto della Religiosa Perfezzione. Munita de' Santi Sagramenti della Chiesa, prima di terminare la mortal carriera di questo amaro Pelligrinaggio, affermò, che una bellissima Dama, pomposamente addobbata di un Manto bianco, come

(a) *Arch. del Conv. dell'Ateſſa.*

Digitized by Google

me la neve, la confortava al ben morire; e negli ultimi periodi della sua vita, osservò una Colonna assai magnifica, e di singolare artificio; e replicando più volte: *Beato chi ti vede: Beato chi ti gode*; consignò felicemente l'anima al Facitore (*a*). Morì a 11. di Giugno dell'anno 1618., e con opinione di gran Serva di Dio, fu sepellita nella commune seppoltura delle Monache.

Nel suddetto Monistero di S. Chiara del Vasto, chiuse gli occhi alle vane rappresentanze di questo Mondo per aprirli ad ammirare i trionfi della Reggia di Gloria, la Ven. Serva di Dio, Suor Dorotea Valente; Novizza nella Religione, ma consumata nell'esercizio delle virtù. Macerò il suo tenero corpo con asprissime penitenze; e di continovo occupavasi in altissime contemplazioni della Vita, e Morte del Nazzareno. Ricca di meriti, munita de' Santi Sagramenti della Chiesa; prima di spirare, gridò ad alta voce: *Pange lingua gloriosi, &c.* Morì a 8. di Agosto dell'anno 1625., e con fama di ottima Religiosa fu seppellita nella commune seppoltura delle Monache.

Nello stesso anno 1625., ma a 9. di Agosto, partì da questa Terra per celebrare in Cielo le nozze col divinissimo Agnello, l'Anima della Ven. Serva del Signore Suor Orsola Monaca. Fu questa buona Religiosa così zelante pe'l mantenimento della rigorosa regolare Osservanza, che consumò tutti i suoi giorni in digiuni, orazioni, e discipline. Spesse fiate andava seco stessa, o con altre Monache divisando in tal guisa. *Non dee nascere, chi non vuol morire.* Sovente baciava le pareti del Monistero, e diceva: *Vi ringrazio Signor mio Gesù Cristo, che mi avete fatta degna di stare in queste Sante Mura.* Volò la sua anima al Cielo, e'l suo copo fu seppellito nella commune seppoltura.

(a) *Memor. del Mon. del Vasto.*

Digitized by Google

CAP. VI.

Vita del Beato Religioso F. Giovanni di Montescaglioso Laico Riformato.

L'Autor di ogni bene, che và dolcemente disponendo le cose pe'l buon governo di Noi mortali; volendo stabilire l'ingrandimento della stretta Regolare Osservanza, donò a questa Riformata Provincia il Beato F. Giovanni di Montescaglioso; il quale colla costanza del suo Serafico Spirito accreditò i glorioſi vantaggi della Riforma.

Nacque questo gran Servo di Dio in Montescaglioso, Terra situata in un bellissimo Colle di prospettiva alle Tenute della nobile, ed antica Città di Matera, della Provincia di Basilicata nella Lucania. Contava già quattro lustri della sua età; e sebbene fosse versato nello studio delle umane lettere, non dismetteva que' divoti trattenimenti, in cui diliziavasi la sua Anima. Udiva sovvente favellare della rigorosa, ma santa maniera di vivere, praticata da' Riformati; e corrispondendo alle dolci chiamate di quel Divinissimo Spirito, che spira quando vuole, e come vuole; deliberò farsi Religioso in questa Riforma di S. Angiolo, dove allora parche facesse il suo domicilio la Santità. Non troppo dilungossi il santo proponimento del divotissimo Giovane; poicchè celeramente si condusse in Lucera di Puglia, dove nel Convento del SS. Salvadore, fu dal P. Custode de' Riformati vestito dell'Abito Francescano; ma stracca, o disperata la fama, non hà saputo pubblicare tutte l'illustri azzioni di questo scelto Eroe di Santità. Si legge nel processo della sua vita, che nell' anno 1589. si fece Religioso; e come bene addottrinato nella Scuola di Cristo, avvanzandosi a lunghi passi pe'l calle della Perfezzione; nello stesso anno del Noviziato, fu da tutti ammirato per gran mantenitore di quel serafico zelo di cui pregiavasi la Riforma. Volle abbracciare l' umile stato di semplice Frate Laico, giudicandolo più profittevole per giugnere senza intoppo al possesso de' beni eterni; Ed

in

Digitized by Google

in fatti, cominciò a praticare la più rigorosa astinenza, e per meglio soggettare il corpo allo spirito; oltre le lunghe, e molte Quaresime, nelle quali solamente cibavasi di pane, o di legumi, cotti senza condimento alcuno; domava la carne col freno di una pugnente catena di ferro, con cui due volte in ogni notte disciplinavasi, fino allo spargimento del sangue.

Pe'l corso di quaranta, e più anni, fino alla sua ultima infermità, che fu il punto finale della sua vita, mai mangiò carne, se non quando gli comandava il Superiore, o suo Confessore, che la mangiasse, e ciò per cagione delle penose sue infermità, o a riflesso di qualche giorno, festivamente celebrato da Santa Chiesa. Fu dotato di tanta umiltà, che non solo esercitavasi negli ufficj più vili del Convento, zappando nell'Orto, spazzando il Chiostro, e lavando le stoviglie della Cucina; ma di sestesso tanto bassamente sentiva, che riputandosi per servo inutile nella Casa di Dio, di continovo applicavasi a quanto era d'uopo per servigio de' Frati; rispondendo a chi cercava distoglierlo dagli umili suoi esercizj, *lasciate, che il Servo faccia il suo Ufficio.*

Era così ferventissimo nell'orare, che spesse fiate fu osservato, come privo di moto, e col viso tutto raggiante. In tutto il tempo, che fu Religioso, purche non fosse stato notabilmente impedito, tratteneasi in Chiesa, fino alle due della notte, e dopo recitato il Mattutino, seguitava l'orazione fino a giorno, ed allora andava all'Orto, o occupavasi in altri esercizj, spettanti al suo mestiere: mai fu veduto ozioso, anche nella vecchiezza, e travagliato da molte, e penose infermità.

Contemplava con tanta tenerezza di cuore la Passione di Gesù Cristo, che sovvente meditandone qualche mistero, vedeasi a guisa di estatico, e colle pupille bagnate di lagrime. Collo studio della frequente meditazione riuscì così bene inteso delle cose del Cielo, che sembravano le sue parole, dettate dal Paracleto, e piene di celeste dottrina.

Che non fece, che non operò il Demonio per distoglierlo da quel rigore, con cui trattava il suo corpo, e per ismorzare

Digitized by Google

zare quella ardenza di ſpirito, che lo confederava alla Croce? Ma il Beato Religioſo coraggioſamente reſiſtendo all' Inferno, in tutti i cimenti, che furono ben gagliardi, e baſtevoli a far crollare la ſteſſa fortezza, ſempre vi reſtò il Diavolo debellato, o diſperato, e confuſo. La continova guerra, che gli facea lo Spirito Tentatore, obbligò l'eterno Provveditore, che non sà abbandonare i ſuoi Favoriti, ad accreditare la ſantità del ſuo ſervo con inſigni prodigi, operati per ſua interceſſione a beneficio de' Popoli.

Era F. Giovanni così divoto della SS. Croce, come trofeo della noſtra ſalvezza, che tutte le ſue operazioni aveano principio, o meta da tal ſagratiſſimo ſegno. Dimorava nel Convento di S. Onofrio del Vaſto, dove una Donna chiamata Domenica di Caſtelguidone, moglie di Biagio di Pollutri, ſtava a momenti aſpettando la morte, che inceſſantemente le minacciavano gli acerbi dolori di viſcere (*a*). Ridotta già sù i confini del vivere, fu dal marito raccomandata all'orazioni di F. Giovanni, il quale avendo pregato per la povera Inferma il Dator delle grazie, e fattole su'l luogo del dolore il ſegno della Croce; benche foſſe gravida, e perciò abbandonata da' Medici, come incapace di cura, le reſtituì in un medeſimo tempo la ſanità corporale, e quella dell' Anima; concioſiachè ſcrutinando per virtù Divina la ſua coſcienza, le diſſe, che in avvenire ſi aſteneſſe di beſtemmiare, donde ſcorgava la ſorgente del ſuo malore.

Trovavaſi lo ſteſſo Biagio di Pollutri nell'anno 1626. nel meſe di Decembre, mortalmente travagliato da male di gola, morbo, che in quell'anno era quaſi epidemico, e cagionava irreparabilmente la morte; toſto, che gli fu da F. Gio: fatto nella Gola il ſegno della Croce, reſtò in quello iſtante mirabilmente ſano; ma prima dell'operato portento, fu dal Beato ſervo del Signore avviſato, che ſaltaſſe i ſuoi conti con Dio, perche nell' altra infermità ſarebbe ſicuramente morto.

Trattenevaſi nel Vaſto Bernardino di Antonio di Lucente

(a) *Proceſſo della Vita di F. Gio: Archivio di Lucera.*

Digitized by Google

cente di Castelguidone, Terra di Abruzzo Citra, e già contava gli ultimi giorni della sua vita, travagliato da una fierissima Pleuritide, che avealo costituito in punto di morte; ma appena fu visitato da F. Giovanni, e fattogli su'l petto il segno della Santa Croce, che di tratto si vide miracolosamente sano.

Giunse F. Giovanni a tanta perfezzione di spirito, che il Divino Rimuneratore per illustrare il suo gran merito, dotollo del dono mirabile di Profezia, e fatto investigatore degli arcani più celati de' cuori, prevedendo le cose future, insinuava salutevoli ricordi a' Popoli suoi divoti. Trovavasi Claudio Moschetti del Vasto assai travagliato da una lunga, e penosa infermità, che avealo ridotto negli ultimi periodi della sua vita. Sperimentandosi ad ogni cura contumace la febbre, fu da Medici abbandonato. Rivolse il povero Infermo a Dio tutte le sue speranze; e perche in quell' anno, che fu il 1624. dimorava nel Convento di S. Onofrio il Beato F. Giovanni, di cui udiva raccontare la virtù miracolosa, colla quale si compiaceva il Facitore, che sanasse gl'Infermi; praticò ogni industria, perche lo visitasse, e colle sue orazioni intercedesse dalla Divina Clemenza qualche sollievo al disperato suo male: Gran fatto! Riuscì così efficace l'intercessione del Servo di Dio, che arrivato alla casa di esso Claudio, ed avvicinatosi al letto, gli disse: *Stà allegramente, che Dio ti hà perdonato*; e fattogli sulla fronte il segno della Croce, subito cessò la febbre, e dopo sei giorni uscì di casa, camminando la Città. Non ebbe meta però al suddetto beneficio la gran carità del divoto Religioso; perche reso interprete del suo cuore, con incapibil destrezza gli serenò la turbata coscienza; e gli palesò molti avvenimenti buoni, e cattivi, così nel trafficare in Venezia, come nel maneggiare altri suoi negozj; li quali puntualmente avverati, accreditorono la Santità di F. Giovanni, ed obbligarono detto Claudio a tener altra regola di vivere, per poter cristianamente morire.

Dimorava il Servo del Signore nel Convento di S. Onofrio del Vasto, e sebbene fosse un' esemplare di Santità, riputa-

putavaſi il più vil Fraticello della Famiglia, e'l più Ribaldo del mondo, e perciò degno di mille obbrobrj; Ma perche la virtù è a ſimiglianza di una Fiaccola acceſa sù di un Monte, che tira curioſamence le pupille de'Spettatori: Se pure non vogliamo affermare, che il Rè de'Santi per paleſare al mondo il merito de' ſuoi Familiari, dona ſovvente fiato alle Trombe, con cui favella la Fama, e con tali occulte maniere manifeſta coloro, che celanſi nelle grotte più ſegrete dell'Umità; così non durò troppo a farſi nota la bontà della vita di F. Giovanni; il quale benchè foſſe morto a ſe ſteſſo, ed al mondo; ad un tratto fu da' Cittadini del Vaſto ravviſato per Uomo, che avea intelligenza col Cielo. Quindi fu, che correndo le poſte per l'altra vita Salvadore Trivelli, tormentato da una febbre così peſtilenziale, che recava terrore agli ſteſſi Medici, eſſendo già sù i confini della ſua vita, ſe gli preſentò il Beato Servo di Dio, il quale allora era giunto in ſua Caſa, limoſinando il lino. O mirabile Iddio ne' Santi ſuoi! Toſto, che fu da F. Giovannni veduto · *Stà allegramente*, gli diſſe; *Di mattina anderai ad aſcoltar la Meſſa nella Chieſa di Santa Maria Maggiore*, e fattogli sù la fronte il ſegno della Croce, reſtò con iſtupore di tutti, libero, e ſano, e quando tutti giudicavano, che doveſſe eſſer candotto alla ſeppoltura, lo videro aſcoltar la meſſa nella ſuddetta Chieſa; portento, che ſciolſe le lingue di molti a magnificare la virtù Divina, con cui il Santo Religioſo operava così nobili maraviglie.

Pubblicataſi già la fama di cotanto ſegnalato prodigio, era F. Giovanni venerato da ogni Ceto di Perſone, e tenuto in concetto di gran Santo. Ciaſcheduno facea capitale della ſua interceſſione, come di mezzo efficaciſſimo per atterrare qualſivoglia diſgrazia, ed egli inſtancabile al ſovvenimento di tutti, affratellavaſi a i più biſognoſi. Un giorno gli favellò Reggio di Reggio, Gintiluomo del Vaſto, il quale veggendoſi travagliato da una inceſſante, e poſſente perſecuzione, che lo tenea in continovo timore di perdere la vita, e la robba, gli paleſò tutte le ſue calamità; iſtantemente pregandolo, perche ſi compiaceſſe colle ſue orazioni racco-

coman-

Digitized by Google

comandarlo alla Divina Pietà. Fù grandemente compassionato da F. Giovanni, il quale alzando per un momento gli occhi al Cielo; così rispose; *Abbiate speranza, e ferma fede a Dio nostro Signore, che per sua infinita misericordia, vi concederà quella grazia, che bramate.* Restò tutto contento, e pieno di spiritual consolazione il detto Reggio; e'l giorno appresso gli replicò il Beato Religioso: *Già nostro Signore vi hà conceduta la grazia, e tutti i vostri Nemici vi saranno i più cari, e familiari Amici, che mai aurete in vostra vita.* Gran portento! Dopo pochi giorni, quanto avea F. Giovanni vaticinato, tanto avverossi; cangiandosi i Nemici, in strettissimi Amici, e così cessò la persecuzione, e'l travaglio.

Angiolo di Andrea Cioppo del Vasto, quanto era grande l'amore, che portava ad un suo unico figlio, di anni tredeci; tanto era incapibile il cordoglio, che tollerava, veggendolo già spirante, e privo della favella; compassionando il Signor Primicerio D. Giambattista Moschetti l'acerbo duolo di un Padre, e Padre cotanto passionato de'figli, qual'era il detto Angiolo, condusse seco F. Giovanni alla visita dell'Infermo; il quale, o gran pietà di Dio! accompagnando colle sue le lagrime dell'afflittissimo Genitore: *recitate*, disse, *trè Pater noster, e trè Ave Maria in onore della Santissima Trinità*, e nel medesimo tempo toccando egli il moribondo, e facendogli in più parti del corpo il segno della Croce; gli predisse non solo la sanità, che bramava, ma una lunga vita, e già nel giorno appresso fu da nuova febbre sorpreso, ma celeramente lo lasciò libero, ed uscì di letto, con istupore di quanti lo giudicavano incapace di vita.

Nell'anno 1626. a dì 2. Maggio, fu F. Giovanni caldamente pregato da Coriolano Poluzzo, perche facesse la carità di visitare Dianora sua moglie, la quale oltre la violenza di una acutissima febbre, che incessantemente la travagliava, era altresì angustiata da dolori cotanto acerbi, che secondo il parere de' Medici, le minacciavano a momenti la morte. Il pietoso Religioso, il quale indifferentemente sentiva come proprj i travagli de' Prossimi, promise di pregar

Digitized by Google

Dio per lei; e nel medeſimo giorno, mentre limoſinava per quella ſtrada, dove abitava detto Coriolano; appena fu udita la ſua voce, che fu chiamato, e divotamente ſtimolato a viſitare l'Inferma. Entrò in Caſa, e prima d'introdurſi alla ſtanza, dove ſpaſimava la Paziente, reſtò per pochi momenti a guiſa di eſtatico; e ſenza dar campo di parlare a chi con iſtupore, e riverenza lo corteggiava, avvicinoſſi al letto della Moribonda, e dopo poche parole ſpirituali, che recarono ſomma edificazione a quanti erano ivi preſenti; fattoſi più da vicino all'Inferma, con bel garbo, in baſſa voce, le diſſe: *Dianora, voi non ſete ben confeſſata, ſcrutinate meglio la voſtra coſcienza, confeſſatevi di nuovo, ed abbiate viva fede in Dio noſtro miſericordioſo Signore, che di certo, mediante la divina pietà, e l' interceſſione della Beatiſſima Vergine, alla quale fa d'uopo raccomandarvi, riceverete la grazia della ſanità, che bramate.* All' imperio di quella voce, che in ogni parola beava gli Aſcoltatori; reſtò Dianora come inſenzata, e tocca nel cuore da quel Diviniſſimo Amore, che di continovo batte alla porta dell'Anima; tenendo la contrizione ſulle labbra, le lagrime ſulle pupille, fu laſciata da F. Giovanni colla promeſſa di viſitarla nel giorno ſeguente, in cui celebravaſi la feſta dell' Invenzione della Santiſſima Croce. Non aſpettò altro avviſo l'Inferma, ma nella medeſima ſera, praticata, che ebbe tutta la diligenza per iſpurgar la ſua anima, con ſegni di raccoglimento, e dolore, attentamente ſi confeſsò. Bella invenzione della Divina Grazia! Già tornò F. Giovanni in ſua Caſa, e fattole ſulla fronte, e nelle parti articolari, il ſegno della Santa Croce; con raccapriccio, e maraviglia di tutta quella Gente, ivi aſſiſtente, ſubito ricuperò la ſanità, reſtando libera affatto della febbre, e de'dolori. Fu così grande la calca del Popolo, ivi concorſo per la novità del portento, che non ſenza gran ſtento, ſi riconduſſe F. Giovanni al Convento, dove l'accompagnarono Uomini, e Donne, venerandolo, e benedicendo quel Signore, che l'avea coſtituito meritevole d'impetrar tante grazie. Dianora, così allora, come in tutto il corſo della ſua vita, non ceſsò di palesare

Digitized by Google

fece il beneficio ricevuto da Dio per i meriti del suo Servo, da cui riconosceva la sanità corporale, e quella dell'Anima.

Con tali, e tanti prodigj; resa troppo magnifica la santità di F. Giovanni, ciascheduno bramava vederlo, e venerarlo, ed istimandolo come perfetto investigatore delle coscienze, e come un celeste Esculapio nel sanar ogni morbo del corpo; non vi era Infermo nella Città, il quale non praticasse tutte l' industrie per esser da lui visitato, benedetto, o toccato in quella parte, dove lo travagliava il malore. Bastava, che si udisse nel Vasto, come F. Giovanni girava per la Città, che correvano affollate le Genti, chi per ammirarne la religiosa modestia, chi per raccomandarsi alle sue orazioni, colla viva fede di ricevere da Dio, mercè la sua intercessione, tutte quelle grazie, che bramavansi. Vittoria Reggio del Vasto, avea tanto concetto della bontà di vita del Beato Religioso, che un giorno, circa li 20. di Agosto, dell' anno 1626., essendosi F. Giovanni portato in sua Casa per la solita limosina del pane; Ella caldamente pregollo, perchè dasse la benedizzione ad un suo figliuolo, il quale giudicato incapace a poter più vivere a riflesso di una putrida febbre, era stato affatto abbandonato da' Medici, non ricusò F. Giovanni di praticare gli atti della sua carità a beneficio del Giovanetto, tenuto per morto, e tosto, che il vide, fattogli sulla fronte il segno della Croce, gli disse, che dopo due giorni sarebbe stato sorpreso da una nuova, e violentissima febbre, la quale con prestezza sarebbe felicemente terminata, e l'Infermo totalmente guarito. Benedetto sii sempre il misericordioso Signore! Quanto predisse, tanto puntualmente avverossi; imperciocchè dopo due giorni, uscì di letto perfettamente sano, con istupore di quanti lo stimavano disperato di vita; rendendo divote grazie al Celeste Medico, che ad intercessione del suo Servo, con una cura cotanto miracolosa, l'avea richiamato dalla morte alla vita. Avendo la suddetta Vittoria veduto quasi risuscitato il suo figlio, non solo si confermò nella divozione, ma concepì tanta fede nella Santità di F. Giovanni, che venerandolo come Uomo troppo favorito dal Dator delle Grazie, se gli raccomandò

mandò una fiata, perche pregaſſe Gesù Criſto per lei, ſperando, mercè il ſuo gran merito, di renderſi abile a nutrire una Puttina ſua Figlia, la quale eſtenuata, moriva; non avendo copia di latte, baſtevole a poterla alimentare; ne era poſſibile, per quante induſtrie ſi praticaſſero, che altra Balia la poppaſſe. Compaſsionò il buono Religioſo la diſgrazia della divota Donna, ed in quel medeſimo punto, facendole il ſegno della Croce, ſi reſe così feconda di latte, che potea nudrirne due.

Erano così frequenti le grazie, che per interceſſione di F. Giovanni, diſpenſava il Facitore agl'Infermi, che parea il Convento di S. Onofrio cangiato nella Caſa di S. Pietro, dove ſi radunavano tutti gli Ammalti per ricevere dal Nazzareno la ſanità. Giulio di Anelli, Cittadino del Vaſto, dopo una lunga, e penoſa infermità, fu da dolori cotanto acerbi aggravato nelle parti articolari, che lo reſero affatto curvo, ed inabile a poter muovere un piede. Pe'l corſo di tutto un'anno, praticò ogni umano medicamento, e ſebbene molti peritiſſimi Fiſici, e famoſi Cerufici uſaſſero tutta la diligenza per ben curarlo, riuſcì vano ogni ſtudio, inſalutevole ogni rimedio. Coſtituito in così lagrimevole ſtato, rivolſe tutte le ſue ſperanze a Dio; e perche udiva ſovvente raccontare i beneficj, che per mezzo di F. Giovanni, ſi degnava il Signore partecipare agl' Infermi; veggendoſi già diſperato di altro umano ſovvenimento, tutto colmo di fede, appoggiato a due forti baſtoni, e coll' ajuto di altra Gente, ſi conduſſe alla Chieſa di S. Onofrio, dove trovò il Beato Religioſo, che allora avea aſcoltata la Santa Meſſa. Gli favellò, gli narrò tutto il lungo catalogo delle ſue diſgrazie, e finalmente conchiuſe, che per i ſuoi meriti fermamente ſperava ricevere da Dio la ſanità, che bramava. Così colle lagrime agli occhi terminò Giulio di favellare, e F. Giovanni, che pietoſamente avea udito il dolente racconto, riſpoſe: *Signor Giulio, anche il male viene ſpeſſe volte per buon governo delle noſtre Anime, e perciò dee umilmente ringraziare la Divina Miſericordia, che così benignamente la favoriſce*; ed accuſandoſi per uno indegniſſimo Peccatore,

gli

Digitized by Google

gli promiſe di raccomandarlo a Gesù Criſto; ed in fatti, mentre detto Giulio con divoto raſſegnamento, proteſtava di rimetterſi alla volontà di Dio, F. Giovanni alzando gli occhi al Cielo, cominciò a toccar quelle parti, dove l'infermo pativa. O grande Iddio! nel medeſimo tempo, quegli, che era affato curvo, ſi radrizzò, e buttando con ſomma gioja que' baſtoni, a cui appoggiavaſi, ritornò a ſua Caſa ſano, e libero, come giammai aveſſe tollerato tal male; glorificando ad ogni paſſo la divina virtù, con cui operava ſi gran prodigj il venerabile F. Giovanni.

Un'altra fiata andò a viſitare Giovanni Intino, anche del Vaſto, per cui erano già preparate le coſe biſognevoli a i funerali; giacchè una fieriſſima Pleuritide, non gli prometteа, ſe non pochi momenti di vita. Gli favellò F. Giovanni con parole di tanto ſpirito, che ben ciaſcheduno avvedeaſi, che colla ſua lingua parlava il Diviniſſimo Paracleto. Moſtroſſi il povero infermo raſſegnatiſſimo alle diſpoſizioni del Cielo, e concepì tanta fede nella Santità del Religioſo, che a ſimiglianza di quella Donna, la quale bramava toccare il lembo della veſte del Salvadore, dal cui contatto promettea-ſi la ſanità; così quel moribondo diviſava ſeco ſteſſo, ſe applicherò un pezzetto del Sagro Abito di F. Giovanni al mio petto, certamente ſarò ſano; E già ſtando in queſto ſuo divotiſſimo penſamento, cercò di baciargli la mano, e nel medeſimo tempo pigliando una parte del Mantello del ſervo di Dio, divotamente l'applicò al luogo del dolore, e ſubito: o gran fatto! ſubbito vomitò una gran copia di ſangue, e reſtò ſano.

Adornata, o Dornata Candarſa del Vaſto, aſpettando da ora in ora la morte, che le minacciava una febbre già conoſciuta maligna, accompagnata da un turbamento di ſtomaco, che la rendea incapacitata a ritenere qualſivoglia cibo, fu da Congiunti, e da altre divote Donne avviſata, che laſciaſſe ogni altro umano rimedio, e chiamaſſe F. Giovanni, a cui ſi raccomandaſſe, perche pregaſſe Dio per lei, mentre non era giorno, in cui, mercè la ſua interceſſione, non riceveano molti Infermi la ſanità. Non fu tarda Dornata a ripor-

Digitized by Google

riporre tutte le sue speranze nel merito del buono Religioso, dal quale essendo stata sulla fronte segnata col segno della Santa Croce; restò a gloria di Dio, affatto netta di febbre, e totalmente libera da quella penosa doglia di stomaco. Quanti sapeano il pessimo stato dell' Inferma, e particolarmente i Medici, giudicarono il suo miglioramento per un gran miracolo, operato dal Facitore per ingrandire la santità del suo fedelissimo Servo.

Una simiglievole grazia fu meritevole di ricevere Giovanni di Vincenzio del Casalbordino, abitante nel Vasto, il quale sorpreso da una fierissima Scaranzia, era già costituito in punto di morir soffogato; ed in tal guisa se gli era stretta la gola, che affatto non articolava parola, ed appena dava segno colla mano di volersi confessare. Fu da un Nipote del Moribondo pregato F. Giovanni; acciocchè gli fosse raccomandata l'Anima di suo Zio, il quale morendo senza confessione, facea dubitare di sua salvezza. Non volle altro sprone di questo il zelante Religioso, il quale celeramente si condusse in sua Casa, e fattogli nella gola il segno della Croce; o gran portento! subito l'Infermo parlò, si confessò, e restò perfettamente guarito; rendendo infinite grazie al Signore, che con tanta pietà, per i meriti di F. Giovanni, l'avea tolto dalle fauci della morte, e gli avea dato tempo di far penitanza.

Nello stesso giorno, mentre F. Gio: passava per la strada vicina alla Casa d'Ignazio Ferrari, anche del Vasto, fu circondato da molta Gente, la quale divotamente pregollo, perche visitasse detto Ignazio, che allora stava per rendere l'Anima al suo Creatore; a cagione, che accommodando una Botte piena di vino, la quale da una parte stillava, se gli roversciò di sopra, e mortalmente l'offese nella parte sinistra del petto, in maniera che vomitava sangue, e tenuto da tutti per già disperato di vita. Vi accorse il Santo Religioso, e fattogli il segno della Croce, invocando più fiate il Nome Santissimo di Gesù; nel medesimo istante cessò il vomito del sangue, e si vide così sano, come mai avesse patito una tanta disgrazia, restando tutti attoniti spettatori de' prodigj, che

opera-

operava l'Autor de' miracoli a beneficio de' Credenti, ad intercessione di F. Giovanni, il quale di tratto si tolse dagli occhi del Popolo per isfuggire quello applauso mondano, che gli facea l'affollata Gente.

Ammiravasi nel Beato Servo di Dio così magnifica la grazia di curar gl'Infermi; che col segno della Croce mettea in fuga, e i morbi, e la morte. Era Giampaolo Pascione, o Piscione, travagliato da una febbre cotanto maligna, che dalla bocca tirava un putrido fiato, e reso tutto freddo a guisa di marmo, fu abbandonato da Medici; ma non dalla carità di F. Giovanni, il quale pregando incessantemente il Signore per lui, e fatto, che gli ebbe su'l petto il segno della Santa Croce, subito si vide perfettamente sano, e pe'l corso di più anni non patì infermità alcuna.

Il Notar Donatangiolo de Gualteriis, abitante nel Vasto, dopo più giorni di penoso travaglio, che recavagli una ardentissima febbre, fu sorpreso da dolori nefritici, i quali avvanzaronsi in guisa tale, che senza concedergli ombra di riposo, l'incapacitavano anche a ricevere i Santi Sagramenti. Giunse a tanta possanza il male, che lo rendea inabile ad orinare, e perciò da tutti tenuto per morto. Altro conforto non avea il povero Paziente, che invocare i nomi dolcissimi di Gesù, e Maria, chiamando ad alta voce F. Giovanni, perche gli intercedesse qualche ajuto dalla Divina Misericordia. Gran fatto! Vi andò il Servo del Signore, e dolcemente animandolo alla tolleranza, ed a confidare alla Pietà di Dio, ed alla possente intercessione della nostra Divina Signora, vera Madre delle misericordie; fecegli sopra del fianco sinistro il segno della Croce, e con istupore della medesima maraviglia, in quel medesimo punto cessò il dolore; e con gran copia di sangue, buttò fuora un calcolo, quanto una ben grossa fava. Portento, che cavò le lagrime dagli occhi a quanti erano ivi presenti, i quali a piena voce magnificavano la clemenza del Facitore, che degnavasi far tante grazie per mezzo di F. Giovanni in virtù della Santissima Croce.

Era già un'anno, che Francesca Bevilacqua del Vasto, era

era travagliata da dolori di teſta cotanto fieri, che la coſtituivano a guiſa di frenetica; e tal volta furioſamente correndo per la Caſa, dava di capo alle mura, e ſovvente ferita, o mal concia, reſtava quaſi ſpirante a terra. Non mancò di praticare tutti que'medicamenti, che ſembravano confacevoli al ſuo male, ma finalmente laſciata da Medici, come incapace di cura, cominciò ad invocare l'ajuto di Dio per mezzo dell'efficaciſſime orazioni di F.Giovanni; il quale avendo più fiate pregato il Signore per lei, e fattala divotiſſima della Vergine addolorata, le fece nella fronte il ſegno della Croce, e ciò fu baſtevole a renderla perfettamente ſana; nè mai in tutti gli anni che viſſe, patì una tale orribile infermità, e morì con fama di ottima Criſtiana.

Paraninfa Canazzi, moglie di Pietrolino Bnonuomo del Vaſto, ſorpreſa da un'accidente di Apopleſia, reſtò attratta di una coſcia. Tollerò la povera Donna pe'l corſo di due meſi l'afflizione della patita diſgrazia, e perche aſcoltava dall' altre Femmine, che umanamente la viſitavano, i gran prodigj, che a beneficio di tanti Infermi, operavanſi da Dio per i meriti di F. Giovanni, concepì tanta fede nell'interceſſione del Beato Religioſo, che affatto non volle altra cura, ſe non quella della Divina Clemenza. Non riuſcì vana la ſua divota ſperanza; imperocchè viſitata da F. Giovanni, e fattole il ſegno della Croce, ſubito l'arida coſcia ſi vide vigoroſa, e ſana, e fu valevole a camminare, come mai l'aveſſe tenuta offeſa.

Annibale de Liziis, Cittadino del Vaſto, il quale benchè ſtaſſe ſull'orlo del Sepolcro, aggravato da vecchia Idropeſia, che l'avea reſo gonfio, come una botte, pure fidato all' orazioni di F. Giovanni, per cui fermamente ſperava, che Dio l'avrebbe liberato dal ſuo mortal malore, volle fargli un lungo racconto di quanto avea operato in ſua vita, caldamente pregandolo, perche ſi compiaceſſe raccomandarlo a Gesù Criſto. Non fu vuota la ſua divozione, nè buttò al vento le ſuppliche; concioſiachè eſſendo teneramente compaſſionato dal caro Servo del Signore, gli promiſe, che come viliſſimo Peccatore, ed indegno di ricevere grazie da

quel

Digitized by Google

quel Dio, che solamente si diletta dell' Orazioni de' Giusti; tutta fiata gli avrebbe presentato le sue umili suppliche, e sperava alla Divina Misericordia, che se di vero cuore prometteva a Gesù Cristo un vero rassegnamento di nuova vita, lo toglierebbe da quel pessimo stato di morte, in cui era miseramente costituito. Partì F. Giovanni, e restò l' Infermo colmo di spiritual contento, e perche avealo accertato, che la mattina seguente sarebbe tornato a vederlo, consumò tutta quella notte in lagrime, e sospiri, tanta era viva la fede, che avea di ristabilirsi nella sanità, che bramava. Ad ogni tocco dell' Orinolo, girava gli occhi al Crocifisso, e sovvente interrogava agli Assanti, se pur vedeasi F. Giovanni, il quale fu da' Frati osservato passar la stessa notte in continova orazione. Ascoltò a buon'ora la Santa Messa, e poi si condusse alla Casa dell' afflittissimo Idropico, e toccandolo in più parti del Corpo, formando in ogni toccamento un segno di Croce, con raccapriccio di chi era ivi assistente, e con istupore di tutti i Fisici, sparì ad un tratto quel gran gonfiamento; e restando in quella maniera di quando era sano colui, che in quel giorno, per cagione dell' avvanzato morbo, dovea esser condotto alla seppoltura, fu miracolosamente veduto passeggiar per le piazze.

Pubblicata la singolarità del portento, quasi tutto il Popolo del Vasto fu dalla divota curiosità spinto alla Casa del già guarito Infermo, e perche tutti baciavano l'Abito, e le mani a F. Giovanni, egli a simiglianza di S. Pietro, il quale liberando l' Infermo, che limosinava nella Porta del Tempio di Gerusalemme, protestò agli attoniti Ebrei, che per virtù di Gesù Cristo, erasi operato il miracolo; così il Beato Religioso attestava a quella divota Gente, che egli era un peccatore, ma la gran fede dell' Infermo era stata meritevole, acciò Dio praticasse la sua infinita misericordia con restituirgli la sanità; ma nello stesso tempo, che umilmente affaticavasi per celare la sua Santità, la volle il Facitore manifestare con un'altro particolar prodigio.

Erano già sei mesi, che Vincenza Molina del Vasto, trovavasi inchiodata in letto, travagliata da una febbre lenta,

Digitized by Google

ma senza intermissione, e perche era anche pregna, la giudicavano i Medici incapace di vita. Nello stesso giorno, che fu liberato dell'Idropisia Annibale de Liziis, era tenuta la suddetta Vincenza per quasi morta, concioſiachè essendosele aggravata la febbre con mortali sintomi, dava manifesti indizj, che fosse già morto il feto, che avea nel ventre. A sì dolente spettacolo fu condotto F. Giovanni, il quale chiamando con voce alta la Moribonda, e ricordandole ad aver fede a Gesù Christo, dal quale la vita, e la morte dipende, l'accostò alle labbra una immagine del Crocifisso, e colla stessa divotamente segnandola in forma di Croce; a confusione di chi non crede, subito cominciò l' Inferma a parlare, ed a ringraziare il Signore, che per i meriti di F. Giovanni l'avea donata la vita, raccontando a quanti erano ivi presenti, che mentre stava in quel mortale deliquio, le parea essere già defunta, e che il Beato Religioso la richiamava in vita; ed in quello stesso punto cessò la febbre, riacquistò le forze, intese il natural moto del parto, e dopo nove giorni diede alla luce un figliuolo maschio, a cui impose il nome di Giovanni; in memoria della grazia, per sua intercessione ottenuta dal Padre delle Misericordie.

Nell'anno 1626., avvicinandosi la festa del SS. Natale del Salvadore, cominciò F. Giovanni ad infermarsi, e benche fosse dall'inedia consumato, non volle affatto dismettere quel rigoroso modo di vivere, con cui per tanti anni avea accreditata la stretta regolare Osservanza. Ritirossi per alcuni giorni nell'Infermeria per ubbidire a' suoi Superiori, di cui gli era legge ogni comando, ma veggendosi in qualche maniera ristabilito, seguitò in tutto il mese di Decembre a praticare gli effetti della sua Carità a beneficio de' Prossimi, ma nel mese di Gennajo dell'anno 1627. ammiravasi servire agl' Infermi, orare, sentire le Sante Messe, e fare altri virtuosi esercizj, con tanto rassegnamento, e divozione, che stimolò lo stesso suo Confessore ad investigarne gli arcani, a cui più fiate rispose, che preparavasi per un lungo viaggio. Così anche disse a Salvadore Trivelli, che frà 15. giorni, cioè il primo dì della Quaresima dovea partire; quindi fu, che per

tutta

Digitized by Google

tutta la Città del Vasto favellavasi della partenza di F. Giovanni.

A dì 12. di Febbrajo dello stesso anno 1627., gli comandò il P. Guardiano, che facesse orazione per Sebastiano Orsolino del Vasto, già costituito in punto di morte a cagion di una Dissenteria, accompagnata da una acutissima febbre, che lo rendea inabile a poter vivere. Ubbidì il Servo di Dio, ed essendo dallo stesso P. Guardiano alla Casa dell' Infermo condotto; segnato, che l' ebbe col sagratissimo segno della Croce, ad un tratto svanì l'uno, e l'altro malore, rendendo infinite grazie al Signore, che per mezzo di F. Giovanni gli avea conceduta una grazia sì singolare. Prima, che il Santo Religioso partisse di quella Casa, consolò molte Persone afflitte per diversi travagli, e finalmente disse al suddetto Sebastiano, che lo raccomandasse a Dio, dovendo fra quattro giorni partire, ed in particolare pregollo, perche si compiacesse di raccomandarlo a Santa Maria Maddalena, sua specialissima Avvocata. Ciascheduno formò concetto, che veramente dovesse partire dal Vasto, siccome correa la pubblica voce, ed invidiavasi quella Città, dove dovea soggiornare un così caro amico di Dio.

Ma riuscì tutto il contrario, perche F. Gio: favellava della partenza da questo Mondo, dovendo fra quattro giorni morire, siccome gli avea rivelato il Signore; ed egli a gloria del medesimo, palesò a' Frati del Convento, per ubbidire a' cenni del P. Guardiano, e del suo Confessore.

Già la mattina de' 14. di Febbrajo ascoltò la Santa Messa, e poi si pose in orazione nella parte destra del Coro, ma ivi sorpreso da un mortale accidente, e da dolori così acerbi di viscere, che appena lo lasciavano respirare, fu condotto alla stanza, ed in quella guisa, che lo collocarono in sù del Letto, così stiede fino alla sera de' 15. del detto Mese. In que' due giorni, benche i dolori con troppo violenza lo tormentassero, altro non sapea dire, se non; *Gesù, Madre di Pietà, Avvocata de' Peccatori, visii raccomandata l' Anima mia*. Nella stessa sera de' 15., con somma divozione, e lagrime volle ricevere i santi sagramenti, istantemente pregando

Digitized by Google

tutti i Religioſi preſenti, perche gli faceſſero la carità di raccomandarlo a Dio, e pregare Santa Maria Maddalena per lui; e finalmente il giorno appreſſo, che fu il dì 16. di Febbrajo del ſuddetto anno 1627. con chiari ſegni di perfetto Religioſo, conſignò l'Anima al Creatore, la quale piamente può crederſi, che toſto fu coronata di Gloria, in mercede delle ſue glorioſe fatiche, e della perfettiſſima vita, che avea in queſta Terra menata. Morì il gran Servo del Signore F. Giovanni, in età di anni quaſi ſeſſanta, de' quali quaranta ne conſumò in ſervigio del Facitore nella Religione, in que' tempi, che i Religioſi di queſta Provincia viveano con tanto rigore della puntuale Oſſervanza della Regola, zelo, e fervore di ſpirito, che ſembravano Anacoreti di Paleſtina.

Nello ſteſſo punto, che volò quella Beata Anima al Cielo, ammiroſſi il ſuo venerabile corpo flefſibile, giolivo, e così bianco, che ben ſi avvidero i Frati, e Secolari, che ebbero la ſorte di venerarlo; eſſer un'indizio manifeſto della Beatitudine, che godeva. Pubblicata la morte di F. Giovanni nella Città, fu così grande il concorſo del Popolo, che divotamente portoſſi in S. Onofrio per vederlo, toccarlo, ed averne qualche Reliquia, che fu duopo tenerlo eſpoſto in Chieſa fino al giorno ſeguente, e con buona cuſtodia; imperciocchè non ſoddisfatta la Gente di averſi tolto l'Abito, e fattolo in minutiſſimi pezzi, pretendeano con divozione indiſcreta tagliargli le dita delle mani, e de' piedi.

La mattina de' 18. di Febbrajo colla aſſiſtenza di tutta la Nobiltà del Vaſto, e del Ceto Regolare, e Secolare, dopo un magnifico Funerale, fu quel venerando Corpo, collocato in una caſſa di noce, e ſeppellito nella commune ſeppoltura de' Frati della ſuddetta Chieſa di Sant'Onofrio; tutti raccontando gli operati prodigj, e raccomandandoſi alla ſua interceſſione, avendolo in concetto di gran Servo di Dio.

Fu anche preſente a i Funerali, fatti al Corpo del Beato Religioſo, Gian-Lionardo Ruzzo del Vaſto, il quale dopo averlo veduto, toccato, e già ſeppellito, ſi portò ad una ſua vigna, dove volendo recidere un groſſo tronco di un'Albero, tirò un gran colpo di Scure, ma in vece di dare al

tron-

Digitized by Google

tronco, diede sù del proprio piede, con tanta violenza, che il piede era quasi partito per mezzo. Cadde egli di faccia a terra, credendo allora morire di spasimo, ma ricordandosi di F. Giovanni, il di cui corpo poco prima avea già venerato, divotamente l'invocò in suo ajuto, dicendo: *Servo di Dio, già sù, che sei andato in Paradiso, non mi abbandonare, liberami da questa disgrazia*. Gran fatto! Il Divino Rimuneratore, che non ha meta in favorire i suoi Cari, per accertare i Credenti del gran merito di F. Giovanni, si compiacque, che in quel medesimo istante, si guarisse il ferito, restando in memoria dell'operato prodigio, il solo segno della lunga, e profonda ferita. Altre grazie furono concedute dal Signore per intercessione del Beato suo Servo, ma non furono rigistrate, come le già narrate, le quali si son ricavate da molti autentici manoscritti, e dagli Attestati inseriti nello Processo, a tal'effetto fabbricato nell'anno 1630. (*a*).

Nello stesso Convento di S. Onofrio del Vasto, ma nell'anno 1640., morì santamente Frà Attanagio del Vasto, in età assai decrepita, ma più carrica di Meriti, ne di lui si ha altra particolare notizia.

CAP. VII.

Vita del Venerando P. F. Matteo di Montenegro Sacerdote Riformato.

Quanto questa Riformata Provincia è stata feconda di Santi Religiosi, tanto è stata sterile di Uomini, che siansi dilettati di rigistrare le gloriose lor gesta, colle quali han promosso l'onor di Dio, ed assicurata la salvezza delle Anime. Quindi è, che del Beato Servo del Signore F. Matteo di Montenegro, Sacerdote, e Religioso di molta perfezzione, altre notizie non abbiamo, che le seguenti.

Pe'l corso di quasi 50. anni, consumati in servigio di Dio nella Religione. fu così mirabile la bontà della beata sua vita,

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

vita, che di continovo fu eletto Maeſtro de'Novizzi, o Guardiano, ufficj da lui eſercitati con tanta umiltà, zelo, carità, e vigilanza, che parea in lui foſſe rinovato lo ſpirito del P. S. Franceſco per ſtabilire quella ſtrettezza di vivere, con cui cominciò a riſplendere la Riforma. Si reſe così magnifico nell' aſtinenza, che oltre le ſette Quareſime, praticate dal Serafico Iſtitutore, e da tanti altri Santi Religioſi, nelle quali era ben contento del ſolo pane, ed acqua, o di qualche erba dell'Orto, cotta ſenza verun condimento, in tutti gli altri giorni dell'Anno non mangiava, ſe non rariſſime volte la carne, e beveva qualche poco di vino, e ciò a cagione d'Infermità, o di qualche principaliſſima Feſta; riſpondendo francamente a chi gli proponeva qualche lecita ricreazione: *Ah Fratello, non bene convengono Carne, e ſpirito, e'l ventre pieno brama ripoſo, e non fatica, a cui dee di continovo applicarſi, chi mangia il Sangue de' Poveri*. Nelle lezzioni ſpirituali, che facea a Novizzi gli inſinuava ſovvente, che un Frate applicato alle crapole, è a guiſa di un Religioſo dipinto, perche gli manca lo ſpirito, il quale ſa ſolamente lega coll'aſtinenza. Altre fiate ſolea dire, che un Frate poco amico dell' orazione è a ſimiglianza di un corpo morto, mancandogli la vita dell' Anima, e colui, che non è umile ſembra un Violino ſenza corde, che ſe tiene una bella apparenza, gli manca ciocchè gli ſa più d'uopo. Fu il Beato F. Matteo così frequente, e divoto nell' orazione; così fervente nella contemplazione, che concedendo al ſuo debole corpo pochiſſime ore di ripoſo, tutte l'altre della notte, e del giorno, conſumavale in meditare l' acerba Paſſione del noſtro amantiſſimo Nazzareno. Studiava l'Inferno l'invenzioni più forti per diſtoglierlo dalla contemplazione, ma egli con ammirabil coſtanza, confondeva il Demonio, ed oraya con più fervore, numerando tante vittorie, quanti furono i combattimenti, fattigli dalla perfidia del noſtro Avverſario.

Dal continovo meditare gl' incapibili dolori di Gesù Criſto, contraſſe tanta tenerezza di cuore, che aſcoltando leggere, o favellare della Paſſione del Salvadore, vedeaſi colle pupille bagnate di lagrime, e perciò fu meritevole di

riceve-

Digitized by Google

ricevere dal Signore ſingolariſſime grazie.

Eſſendo Guardiano nel Convento di Santa Maria di Vallaſpra dell' Ateſſa, mentre trovavaſi in Refettorio con tutti i Frati della Famiglia, vide per virtù Divina, che Fra Paolo di Caramanica, il quale ſtava in Chieſa a far le ſue ſolite orazioni, era ſtrettamente ſtato legato dal Demonio, e poſtagli una fune al collo, unitamente col Confeſſionale, a cui F. Paolo eraſi abbracciato, con gran furia sbalzavalo per la Chieſa. Reſtò tutto ſoprafatto il divotiſſimo F. Matteo, ed oſſervando coll' occhio dell' Anima l' orribil ſpettacolo: *Andiamo*, diſſe, *cari fratelli, andiamo a ſoccorrere F. Paolo, imperciocchè ora vien quaſi ſoffogato dalla rabbia de' Demonj.* raccontando quanto gli avea rivelato il Signore. Mentre il Servo di Dio così parlava, furono tutti i Religioſi ſorpreſi dallo ſpavento, e dallo ſtupore; e fattoſi animo, ſi alzarono per uſcire dal Refettorio, ma il P. Guardiano tenendo gli occhi elevati al Cielo, a guiſa di orante, dopo una brieve, e ſegreta orazione: *Fermatevi*, replicò, *non occorre altro, già ha riportato quella vittoria, che ſi ſperava, già a gloria di Dio, ha debellato l'empio Tentatore.* Tutta fiata alcuni Religioſi più coragioſi degli altri, andarono alla Chieſa, ed oſſervarono quanto aveagli il Guardiano manifeſtato; imperocchè rinvenirono F. Paolo tutto maltrattato, e buttato ad un cantone della Porta della Chieſa, e perche gli aveano i Demonj crudelmẽte ſtretta la gola colle fiere ſtrappate di fune, appena potea proferire queſte due ſole parole: *Salve Regina*, invocando l'ajuto della noſtra Divina Signora.

Finalmente eſſendoſi reſo eſemplare di Penitenza, norma di Perfezzione, e coſtante mantenitore della più ſtretta Regolare Oſſervanza, era da' Frati, e da' Secolari tenuto in concetto di Santo, e di gran merito, per intercedere grazie a beneficio de' Credenti, e già in conferma della ſua Santità, furono dall' Altiſſimo operati molti prodigi per ſovvenimento di chi raccomandavaſi alla ſua efficace interceſſione; ma la poca accortezza de' Frati in rigiſtrarli, non ne ha laſciata a' Poſteri una memoria autentica. In ſomma carico di molti anni, ma più dovizioſo di meriti, volò la beata

Digitized by Google

ta ſua Anima al Cielo, dove ſperiamo, che ſii coronata di gloria. Morì a dì 5. di Gennajo nell' anno 1640., nel Convento di Sant' Onofrio del Vaſto; contando 67. anni della ſua età, de' quali quaſi 50. avea in continova penitenza ſervito à Dio nella Religione. Inteſa, che ebbero i Cittadini del Vaſto la ſua feliciſſima morte, ſi conduſſero al Convento per venerare quel Venerabile Corpo, e fu tanta l'affollata calca della Gente di ogni ceto di Perſone, che appena nel giorno ſeguente, celebrati i funerali, ebbero i Frati campo di ſeppellirlo. Soddisfatta già la divozione de'Popoli, in vederlo, toccarlo, e recidergli l'Abito, per tener que'pezzetti, come Reliquia di gran Santo; nel giorno dell' Epifania del Signore, fu ripoſto in una Caſſa di legno, e riverentemente ſeppellito nella commune ſeppoltura de'Frati.

Tanto ſolamente ſi è raccolto dagli antichi, ed autentici monumenti della Provincia a gloria di Dio, e del ſuo fedeliſſimo Servo (*a*).

Degno di eterno applauſo fu il merito della Ven. Serva di Dio, Suor Patrizia Vaſaria, la quale deſiderando vedere i fiori del Paradiſo, ne diede tante ſuppliche al Signore, e con tanta umiltà, e ſemplicità di cuore ſeppe chiedere la grazia a Gesù Criſto, che prima di morire fu meritevole vederli, ed odorarli; ſiccome ella ſteſsa manifeſtò al ſuo Confeſſore. Morì nel Moniſtero di S. Chiara del Vaſto a 2. di Maggio dell'anno 1643. (*b*).

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*
(b) *Mem. del Moniſt. del Vaſto.*

Digitized by Google

CAP. VIII.

Vita del Servo di Dio Fra Basilio di Casacalenda Laico Riformato.

L'Antichissima Terra di Casacalenda, fu la Patria del gran Servo di Dio F. Basilio, il quale fu semplice Frate Laico, ma di tanta Religiosa perfezzione dotato, che colla sua magnifica Santità, non solo stabilì lo splendore della Riforma, ma altresì colla bontà della vita insinuava la penitenza agli Amadori più scostumati di questo Mondo. Dimorò per più anni nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Atessa, dove esercitò l'ufficio di maestro dell'arte di filar la Lana, e tessère i Panni per vestire i Religiosi; mistere da lui praticato con tanta carità, umiltà, e divozione, che la Bottega sembrava una scuola di virtù, anzi una Casa di orazione, conciosiache essendo applicato al lavoro, recitava la Corona in onore di Maria Vergine, obbligando col suo buono esempio gli altri Frati suoi compagni a far lo stesso, udendosi in quell' Officina un divoto concerto di Ave Maria, e di altre canzonette Spirituali.

Ebbe tanto zelo della Santa Povertà, che pe'l mantenimento della medesima, e per osservarla appuntino, vestì di continovo un'Abito semplice, e lacero, camminava pe'l Convento a piedi nudi, e per fuora usava i zoccoli. Raccoglieva i minutissimi fiocchetti di Lana, che cadeano dal Telajo, e que'piccioli fili, fatti in pezzi da'Filatori, come inutili al lavoro. Mangiava sovvente quello restava a' Frati, o cibavasi di quei avvanzi, che eransi conservati per darli a'Poveri. Quindi era, che una, o due volte la settimana mangiava la carne, e così nelle Quaresime solite a farsi da' Religiosi, come in quelle di precetto, per trè giorni della settimana, cioè Lunedì, Venerdì, e Sabbato, era contento del solo pane, ed acqua; siccome anche praticava lo stesso digiuno nelle sette Vigilie della Madonna, ed in quella del Padre S. Francesco.

Digitized by Google

Dimorò in più Conventi coll'ufficio di Cercatore, e con tanta umiltà, e modestia andava limosinando, che si rendea spettacolo di divozione a quanti lo riguardavano. Esercitando lo stesso mistiere di Cercatore nel Convento di S. Onofrio del Vasto, mai fu udito per le Porte, o per le strade cercar la limosina; ma tutto rassegnato, e composto, con gl'occhi bassi, colle mani congiunte al petto girava le strade della Città senza parlare. Che bel vedere! Rappresentava un Ritratto di penitenza; predicando più egli con quella religiosa modestia, che qualsivoglia altro Dicitore facondo: Affollavasi la Gente per vedere, ed ammirare quell' esemplare di virtù, e ciascheduno gli dava pane, carne, ed altre cose commestibili pe'l bisogno de'Frati, anzi alcune fiate essendo già piene le Tasche, che portava sulle spalle, veniva ajutato dalla divota Gente, che l'accompagnava con altre robbe fino al Convento,

Quando non l'obbligava la necessità di limosinare, non usciva affatto di Convento, ma o zappava nell'Orto, o ritiravasi per più ore in Chiesa, dove consumava anche buona parte della notte in continove, e ferventi orazioni, e contemplazioni. Finalmente invecchiato nel servigio di Dio, estenuato dalle fatiche, dall'inedia, e dalla Penitenza, avendo acquistato un gran capitale di meriti, nello suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto, in età di annni 70. a dì 8. di Marzo, dell'anno 1645. dopo 9. giorni di penosa infermità; volò la benedetta sua Anima all'Empireo, dove, come piamente si crede, gode, e goderà eternamente qella immarcescibile gloria, preparata a'veri seguaci del Crocifisso. Pubblicatasi la sua morte, non vi fu persona di ogni sesso, e condizione, che non andasse alla suddetta Chiesa di S. Onofrio per vedere, e venerare quel Sagro Corpo, il quale con particolar riverenza fu nel giorno seguente seppellito nella commune sepoltura de'Frati (*a*).

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

CAP. IX.

Delle Ven. Religiose Riformate, Suor Mariangiola Stazione, Suor Angiola Barone, e Suor Agnesa Bacile, Monache nel Monistero di S. Chiara del Vasto.

Fiorirono tante illustri Religiose nel Monistero di S. Chiara del Vasto, che fà d'uopo favellare alla rinfusa delle loro virtuose azzioni. Una fù la Ven. Madre Suor Mariangiola Stazione, la quale come fedele sposa di Gesù Cristo, abborriva ogni divertimento, benche lecito alle Monache in alcune ore del giorno. Diliziavasi di continovo in una divota solitudine, ed ogni sua ricreazione era la Santa Orazione, e fervente meditazione dell'acerba Passione, e morte del prediletto suo sposo Gesù. Trattava il suo corpo a guisa di pessimo traditore, ed acciocchè non si confederasse col Mondo, e col Demonio, lo tenea di giorno, e di notte in catena; la quale perche era addobbata di molte punte di ferro, ed a Mariangiola serviva di Cilizio; pativa spasimi di morte. Per non tenere una menoma parte del suo corpo in riposo, portava ne'Zoccoli, nella parte, dove si ferma il piede, cinque acutissimi chiodi; che ad ogni passo si aprivano cinque piaghe nelle piante de'piedi. Fu ammirabile nella carità coll'Inferme, umile, modesta, povera, e nemica capitale della Grata. In somma ricca di meriti, munita de' Sagramenti della Santa Chiesa, con pubblica fama di Santità, volò la sua beata Anima agli abbracciamenti di Cristo a 18. di Luglio dell'anno 1645., e fu seppellita nella commune sepoltura delle Monache.

La Ven. Madre Suor Angiola Barone, fu Monaca di tanta perfezzione, che in lei parche facesse sua dilizia lo Spirito del Signore. Per osservare rigorosamente, e con tutta purezza la Regola professata; non occupavasi in veruna azzione, se prima non otteneva la licenza, e comando della Badessa. Era l'idea della modestia, e così vergognosa, che

Digitized by Google

arrossivasi in favellare anche coll'altre Religiose. Protestando una costante divozione alla Vergine nostra Signora, digiunava in tutti quei giorni, che sono dedicati in suo onore, e Santa Chiesa ne celebra la Festività, in pane, ed acqua, e così pur'anche praticava in trè giorni della settimana, contentandosi alle volte di pochi legumi in vece di pane. Non sapea allontanarsi dal Coro, dove dopo la mezza notte, occupavasi in meditare i dolori di Maria Santissima, quando il suo Figliuolo era dalla Croce pendente. Il solo Nome di Maria, era bastevole a farla piagnere; quindi quando udiva, o era astretta a proferire il Sagratissimo Nome di Nostra Signora, accompagnava le parole con tenerissime lagrime. Ogni mattina colle ginocchia nude in sulla terra, divotamente ascoltava tutte le Messe. Finalmente piena di giorni, ma più di meriti, lasciò di esser mortale per vivere eternamente col suo sposo Gesù, munita di tutti i Sagramenti della Chiesa, e con manifesti segni della sua eterna salvezza. Morì a 10. di Settembre dell'anno 1645.

Nell'anno 1646. a 16. di Gennajo, lasciò una eterna testimonianza della sua perfettissima vita Suor Agnesa Bacile, Religiosa Conversa, ma dotata di tante singolari virtù, che ammiravasi affiorellata alla Santità. Tutto il corso della sua vita fu un continovo digiuno. Consumava le notti intiere in divotissime orazioni, ed altissime contemplazioni. Disciplinavasi con tanto rigore, che bagnava il pavimento di sangue. Fu così passionatissima coll'Inferme, così caritativa, che avrebbe dato il proprio sangue per sovvenirle. Non solamente colle Religiose, ma con tutti praticava gli atti di una eroica Carità. Si sviscerava per dare qualche sovvenimento a'Poveri, di continovo girava per la Città del Vasto, limosinando per i Miserabili, e per l'Anime de'Fedeli Defonti, che patiscono nel Purgatorio; e poi univa le limosine, e davale a' Sacerdoti, acciò celebrassero le Sante Messe per suffragio di quelle benedette Anime (a). In mercede della sua mirabile carità, degnossi il Divino Rimuneratore di far cele-

(a) *Mem. del Mon. del Vasto.*

Digitized by Google

celebrare con magnifica pompa i ſuoi funerali; poicchè nello ſteſſo giorno del ſuo felice paſſaggio, in ſuffragio della ſua beata Anima, fu dalla generoſa pietà dal Signor Marcheſe di Peſcara fatto celebrare nella Chieſa de' Rev. Padri Agoſtiniani un buon numero di Meſſe con un ſollenne officio de' Morti; aſsiſtendovi il detto pietoſo Signor Marcheſe, il quale avea Suor Agneſa in concetto di gran ſerva di Dio; ſiccome laſciò a noi colla ſua ſanta vita un' evidente atteſtato di quella gloria, che oggi ſperaſi, goda nel Cielo.

CAP. X.

Vita del Ven. Padre Fra Giuſeppe di Apice, Sacerdote Riformato.

NAcque il Padre Fra Giuſeppe in Apice, Terra antichiſſima, 6. miglia lontana da Benevento, la quale è ſtata più volta atterrata da orribili Tremuoti. Fu queſto Beato Religioſo così applicato all'orazione, ed attendeva con tanto fervore di ſpirito alla contemplazione, che paſſava i giorni, e le notti in un cantone della Chieſa, cibandoſi ſolamente una volta il giorno, e tutto il ſuo pranzo conſiſteva in poco pane, e qualche mal condita mineſtra, e mai mangiava la carne, ſe non quando gli era comandato dal Superiore.

Erano così grandi le ſpirituali conſolazioni, in cui diliziavaſi la ſua Anima nelle continove meditazioni, che nauſeava ogni contento, che può donar queſto Mondo. In queſta Santiſſima Scuola addottrinato cogl'inſegnamenti di Criſto Maeſtro; vedeaſi così raccolto, e divotamente compoſto, che dava chiari indizj del mirabile raſſegnamento della ſua Anima, la quale ſtava di continovo applicata a contemplare il ſuo Dio. Giunſe queſto divoto Servo del Signore ad un grado così ſublime di Umiltà, che favellandogli di Dignità, e di Onori, era lo ſteſſo, che coſtituirlo in punto di morte.

Più fiate gli fu dal Superiore Provinciale propoſta la Guardiania di più degni Conventi; ma egli con animo coſtante

Digitized by Google

ſtante ricuſando l'offerta, con lagrime, e vive ſuppliche dichiaravaſi inabile al Miniſtero, e tanto era il rammarico, che pativa, che compaſſionato da'Superiori, per non vederlo cotanto afflitto, gli promettevano di non eliggerlo, e laſciarlo nella ſua religioſa quiete. Una volta però vi fu un Provinciale; il quale, o per accreſcergli merito, o per tentare la ſua Ubbidienza, ſenza farlo conſapevole di quanto avea diterminato; lo promoſſe alla Guardiania del Convento di S.Bernardino di Monteodoriſio: Gran fatto! Gli onori, che inſinuano la bizzarria agli Animi più quieti, riuſcivano a F. Giuſeppe, come patrimonio di noje, e di travagli. Sentito, che ebbe l'oracolo del Superiore, il quale colla notizia, che gli recava di averlo già eletto Guardiano, gli comandava, che eſercitaſſe il Governo; ſubito l'ubbidiente Religioſo, raſſegnato alla Divina Volontà, altro non diſſe, ſe non queſte ſole parole: *E' ſegno, che così vuol Dio, mentre così comanda il mio Superiore*.

Cominciò così glorioſamente la ſua condotta, che nel Convento di S.Bernardino di Monteodoriſio parea, che albergaſſe la Santità; tanta era la bontà della ſua vita nel governare; riuſcendo ſpecchio di virtù, ed eſemplare di Perfezzione a'Frati, ed a'Secolari. Finalmente dopo trè meſi del ſuo mirabil governo, aggravato da mortale infermità, fu traſportato all'Infermaria del Convento di S. Onofrio del Vaſto, dove con gran divozione, munito de'Santi Sagramenti della Chieſa, proteſtò al ſuo Confeſſore, che altro ſcrupolo non moleſtava la ſua coſcienza, ſe non quello di eſſer ſtato venerato da'ſudditi, come lor Superiore, quando era un'indegniſſimo Peccatore, e con queſta confuſione partiva da queſto Mondo. Morì nel ſuddetto Convento di S. Onofrio del Vaſto, in età di anni 48., de'quali 25. conſumò nella Religione, a 10. di Aprile dell'anno 1656., e fu ſeppellito nella commune ſeppoltura de'Frati, laſciando a tutti un gran concetto della ſua buona vita (a).

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

CAP. XI.

Delle Ven. Religiose Riformate, Suor Paola Mancini, e Suor Anna Galizia, Monache di S. Chiara del Vasto.

FTernò le glorie del Monistero di S. Chiara del Vasto la perfettissima vita della divota Serva, e Sposa di Gesù Cristo, Suor Paola Mancini, Religiosa di tanta umiltà, e così zelante pe'l mantenimento della stretta regolare Osservanza, istituita dalla Madre Santa Chiara, che rarissime volte mangiò la carne, così obbligata dalla Ubbidienza; ma tutto il suo lauto pranzo era un tozzo di pane duro, o qualche minestra di legumi, mal cotti senza verun condimento. Per la frequente orazione, ammiravasi a guisa di estatica, sempre colla mente elevata in una altissima contemplazione. Fu dal Divino Rimuneratore dotata del dono di Profezia, con cui vaticinò più sciagure, che sovrastavano al Regno di Napoli, ed a tutta l'Italia. Tre giorni prima di morire, predisse il Rivolgimento del Popolo Napolitano, e rivelò i travagli, che avea a patire il misero Regno. Quindi in quei tre giorni di vita, di continovo gridava a piena voce: *Orate pro Populo*: Nel primo delli tre giorni volle divotamente ricevere i Santi Sagramenti della Chiesa; e negli altri due giorni osservavasi, come applicata a ragionare con gran Personaggi; e poi rivelò, che erasi degnata la Vergine sotto il titolo del Rosario, di visitarla, corteggiata da' Santi Cosmo, e Damiano, dal buon Ladrone, e dall'Angiolo Custode, tutti suoi particolari Avvocati. Con opinione di ottima Religiosa, morì a 8. di Febbrajo dell'anno 1647.

Nell'anno 1649. a 3. di Settembre con ammirabile raffegnamento riposò nel Signore la Ven. Religiosa Suor Anna Galizia, Monaca del suddetto Monistero di S. Chiara del Vasto, la quale fu dotata di tante virtù, che sembrava l'esemplare dell'umiltà, della modestia, e della Regolare Osservanza. Maneggiava gli affari del Monistero con tanta pru-

Digitized by Google

prudenza, e manſuetudine, che la ſua converſazione riuſciva di ſpiritual conſolazione a tutte le Religioſe. Travagliata da una lunga, e penoſa infermità di dolori articolari, che acerbamente la tormentavano, mai fu udita proferir parola di lamento, ma con divota tolleranza, replicava ſovvente queſte parole: *Sia benedetto Iddio, che mi vuol tanto bene (a)*. Conſumava più ore della notte, e del giorno in meditare i dolori della Paſſione di Criſto, di cui era divotiſſima, ed a tal rifleſſo diſciplinavaſi ſino allo ſpargimento del ſangue. Carrica di meriti, volò al poſſedimento del Cielo.

CAP. XII.

Vita del Servo di Dio Fra Gianandrea di Palma Terziario Riformato.

QUanto ſi affaticò la Natura per illuſtrare il naſcimento di queſto Servo di Dio, tanto ſi induſtriò la Divina Grazia per ingrandire il ſuo merito, e renderlo degno di eterna laude. Fu Gianandrea Fratello, o ſtrettamente congiunto di ſangue al Signor Duca di Flumari D. Triſone de Ponte; ma nulla prezzando gli oſſequj de'Corteggiani, le dilizie delle Corti, ripudiando gli apparenti faſti del Mondo, e conſagrando ſe ſteſſo vittima al Crocifiſſo, ſi gloriò di ſervire al Rè della Gloria nella Religione, abbracciando in queſta Riformata Provincia di S. Angiolo lo ſtato umile di Terziario.

Che bel vedere! Con iſtupore della medeſima maraviglia, oſſervavaſi veſtito di un'Abito tutto lacero, camminare a piedi nudi nella ſtagione più orrida, girar per le Terre colle Taſche alle ſpalle, limoſinando il pane, e tal volta ammiravaſi andar coll' Aſinello al Boſco per carricarlo di legna; in ſomma praticava una umiltà così profonda, che lo coſtituì meritevole di ricevere dall'Altiſſimo moltiſſime grazie.

Dimenticato affatto di quelle dilicatezze, con cui era ſtato

(a) *Memor. del Mon. del Vaſto.*

Digitized by Google

ſtato allevato, proteſtava ſovvente, che il vero godimento trovaſi nella Croce del Redentore, e la vera Grandezza ſi farſi povero per amor di Gesù Criſto. Cibavaſi del pane più duro, e più fiate banchettava con qualche vile mineſtra, preparata per i Poveri, che limoſinavano alla Porta del Convento. Tentò il Demonio con mille modi intepidirlo, o deviarlo dalla via dello Spirito; ma gli riuſcì ſempre vana l'impreſa, poicchè ſe Gianandrea era tentato di gola, ſi affratellava all'inedia, e ſe il Diavolo gli ricordava i piaceri della ſua Caſa, egli correa alla Chieſa, e ſpecchiavaſi al Signor de'Signori, morto per noi sù di una Croce. Non ebbe mai tentazione per gagliarda, che foſſe, che da lui non foſſe ſuperata colle ſue umili, e divotiſſime orazioni (*a*).

Con pubblica fama di Santità, ricco di meriti, riposò nel Signore nel Convento di S. Spirito della Terra di Caſtello della Baronia, circa l'anno 1650. Il ſuo Cadavero fu riposto in una Caſſa di legno, e ſeppellito nella commune ſeppoldura de'Frati.

CAP. XIII.

Vita del Ven. Servo di Dio Fra Aleſſandro di Agnone Laico Riformato.

NAcque il divoto Religioſo F. Aleſſandro in Agnone nobile Città di Abruzzo Citra; e perche la Divina Grazia ſovvente opera a ſimiglianza della natura, la quale con geloſa cuſtodia cela le coſe più pellegrine, non ha paleſato al Mondo la naſcita, e prima educazione di queſto Eroe di Santità, e benche Agnone foſſe una Città praticata da' Frati di queſta Provincia, non è ſtato poſſibile rinvenire la ſua Diſcendenza, ed aver qualche contezza del nome de'ſuoi Genitori; anzi ſi accreſce la maraviglia, che eſſendo F. Aleſſandro fiorito nel paſſato Secolo, e nell'anno 1714. avendo molte Perſone con giuramento affermato, averlo conoſciuto; pure altra notizia non abbiamo, ſe non quella, che ci han laſciata molti Secolari, e Religioſi, i quali furono ſpettatori

(a) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

delle ſue ſante azzioni, ed ammirarono la bontà della ſua religioſiſſima Vita.

Fu egli del numero de' Frati Laici, e da' ſuperiori quaſi di continovo applicato a limoſinare le coſe neceſſarie pe'l mantenimento de' Religioſi; Ufficio da lui eſercitato con tanta umiltà, carità, e buono eſempio, che ha laſciato eterna memoria dell'immortale ſuo Nome.

Per invariabile tradizione de' Frati, ſi sà di certo, che fu Religioſo dotato di tanta Perfezzione, che conſumava le notti in meditare i dolenti Miſterj della noſtra Redenzione. Colla frequente orazione univa così bene una rigoroſa aſtinenza, che in più giorni della ſettimana, contento di un tozzo di pane, lautamente cibavaſi la ſua Anima de' godimenti celeſti. Oltre l'acquiſto dell'altre Virtù, riuſcì così magnifico nell'amor di Dio, e del Proſſimo, che in lui ſembrava ravvivata la Carità degli antichi Patriarchi, e Profeti; degnandoſi il Signore manifeſtare con ſegnalati prodigj, quanto gli foſſe cara l'ardente carità del ſuo Servo.

Nell'anno 1656., a dì 28. di Giugno, dimorando il Servo di Dio nel Convento di S. Spirito della Terra di Caſtello della Baronia, mentre reficiavanſi i Frati nel Refettorio, ſtando già per terminare lo pranzo, cominciò il P. F. Lorenzo di S. Buono allora Guardiano a favellare con F. Filippo di Vallata Sacerdote, del gran zelo di quei primi Religioſi, e della gran carità, che praticavano col Proſſimo; ed avvanzoſſi in tal guiſa lo ſpirituale ragionamento, che comincioſſi a diviſare dell'obbligo, che ciaſcheduno Religioſo hà di procurare, a titolo di carità la ſalvezza de' Proſſimi. Era F. Aleſſandro divoto Aſcoltatore di que' familiari diſcorſi, e con umile ſilenzio udiva i belli encomj, che all'amor fraterno ſi appropriavano; ma reſo un mongibello il ſuo petto, e non valevole più a tollerare gl' incapibili ardori di quel diviniſſimo fuoco, che gli divampava nel cuore, gridando a piena voce, *o amor di Dio, o carità, quanto ſei bella!* ſi elevò col corpo in aria alla preſenza di tutti i Frati, che erano in Refettorio. Alla viſta di sì divoto ſpettacolo, ciaſcheduno de' Religioſi oſſervando F. Aleſſandro colle braccia in forma di

Cro-

Digitized by Google

Croce, cogli occhi rivolti al Cielo, e col corpo tanto in alto, che quasi col capo toccava il coprimento del Refettorio; reso attonito spettatore di rappresentanza cotanto mirabile, colle pupille bagnate di lagrime, ammirava le singolarissime grazie, con cui il Rè della Gloria favorisce i suoi Servi. Lo stesso Padre Guardiano sorpreso dalla divozione, e dallo stupore, non sapea proferir parola; ma dato, che ebbe luogo alla maraviglia, gli comandò in nome del P. S. Francesco, le di cui veci in quel Convento rappresentava, e col merito di Santa Ubbidienza, perche ritornasse al suo luogo; ed in fatti; O Santa Ubbidienza! Subito F. Alessandro calò a terra, ed umilmente si pose a sedere. Con religiosa destrezza mostrossi il P. Guardiano per non inteso dell'operato portento, e con bel garbo gli disse: *F. Alessandro, par che dormi, e non ascolti gli spirituali ragionamenti*, a cui affatto non rispose il Beato Religioso; ma cogli occhi bassi, seguitò gli altri Frati, che andavano alla Chiesa a rendere le dovute grazie a Dio.

Non ebbero meta i divini favori nello già narrato prodigio, ma di continovo si compiacque il Divino Rimuneratore illustrare la sua ardentissima Carità colle più magnifiche rimostanze, che può inventare la Grazia. Una volta ritornando dalla Terra di Castello, dove era andato a limosinare il pane; giunto che fu alla porta della Chiesa, udì dalla pubblica strada il suono della Campanella, elevandosi allora dal Sacerdote l' Ostia Consagrata: Subito F. Alessandro piegò le ginocchia sulla soglia della suddetta Chiesa, e con umilissimo ossèquio adorando quello gran Mistero di Amore, con cui il Divinissimo Nazzareno palesò gli ultimi attestati dell'infinita sua Carità; riuscì così virtuoso il suo divoto rassegnamento, che imparadisato in quelle felicissime estasi de' godimenti, che sà produrre l'Amor di Dio, si alzò col corpo in aria, e terminata l' elevazione della Sagratissima Ostia, calò a terra, e tenendo spalangate le braccia, colla Tasca piena di pane sulle spalle, colle pupille fisse al Tabernacolo, volò, per così dire, o fu portato a volo il suo corpo, dalla suddetta Porta fino all' Altare maggiore, dove si celebrava

Digitized by Google

la Santa Meſſa. Portento, che poſe a raccapriccio Secolari, e Religioſi, ivi preſenti; rendendo ad alta voce infinite grazie al Facitore, che con maniere così mirabili manifeſtava la Santità del ſuo ſervo (*a*). Prima, che il Sacerdote terminaſſe la Santa Meſſa, ceſsò quella magnifica Eſtaſi, ed inginocchiato sù di un gradino del Sagro Altare; orò per poco ſpazio di tempo, e poi modeſtamente, e con religioſa, e ſanta gravità andò a preparare la Menſa, eſſendo già quaſi avvicinata l'ora della refezione.

Furono così frequenti i Ratti, con cui ſi degnò il Signore d'ingrandire il merito del Beato Religioſo, che ſa d'uopo favellarne alla rinfuſa, baſtando ſolamente ſapere, che più fiate mentre i Frati mangiavano in Refettorio, udendo leggere la vita de'Santi, o qualche eroica azzione di carità praticata da'Servi del Signore, ſubito volava coll'Anima ad immergerſi nella Sfera del diviniſsimo Amore; reſtando col corpo in aria, o a guiſa di Cadavero ſenza moto. Altre volte fu da'Secolari, e Religioſi oſſervato, che orando in Chieſa, ſembrava un morto, o elevavaſi tanto alto col corpo in aria, che quaſi arrivava col capo a toccare il coprimento della Chieſa. Molte volte paſſavano più ore, rappreſentando col corpo quel continovato miracolo, e lo ſpirito paſſeggiava le Gallerie dell' Eternità; ma quando era comandato dal Guardiano, o da altro Superiore, ubbidiva appuntino alle voci della Ubbidienza; anzi la ſteſſa Divina Grazia, che per virtù di Amore l'avea trasformato nel ſuo prediletto Geſù, lo tenea ſollecito ad ubbidire i comandi di un'Uomo, il quale eſſendo Superiore eſercitava le veci di Criſto.

Giunſe a tanta perfezzione di ſpirito, che vedeaſi medeſimato col Crocifiſſo; e bene addottrinato nella Scuola della Contemplazione, in tutte le ſue operazioni ſolamente cercava l'onor di Dio, e la ſalvezza de' Proſſimi. Era così paſſionatiſſimo ſovvenitore de'Poveri, che raccoglieva l'erbe dell'Orto, e quanto reſtava in Cucina, e con indicibile pulitezza, ed amore gli dava da mangiare; e quando per la

ſua

(a) *Proceſſo della Vita di F. Aleſſandro.*

Digitized by Google

sua estrema povertà, non avea cosa alcuna da dargli, incessantemente supplicava la Divina Provvidenza, perche sovveniſse alle necessità de' miserabili, e sovvente le sue Orazioni riuscivano profittevoli a beneficio de' Bisognosi.

Contava più giorni senza gustar cosa alcuna, solamente contento di pochi legumi; conservando il pane, ed altre vivande per compartirle a' Poveri, e più volte era tanta la compassione, che concepiva delle loro miserie, che senza verun ritegno gli dava quanto pane conservavasi per il vitto de' Frati, e perciò era spesso ingiuriato da' Religiosi, benche tutti ammirassero l'eccessiva sua Carità; la quale era tanto grata all'eterno Provveditore, che con insigni prodigj ne fè al mondo pubblici manifesti.

Fabbricavasi il Muro del Giardino del Convento di S. Spirito della Terra di Castello, e perche F. Alessandro avea in una mattina dispensato tutto il pane a' Poveri; venuta l'ora di pranzo, andò un Terziario tutto rammaricato a dirgli, che i Muratori erano già in ordine per mangiare, ed affatto non vi era un tozzo di pane. Stava attoalmente il servo del Signore zappando nell' Orto, e rivolto col viso al Terziario con parole umili, ma troppo pregne di fede, gli rispose: *Và, Fratello, che Iddio provvederà*, e quegli replicò, *di pane non vi è certamente un boccone, io ho fatta tutta la diligenza nell' Arca, se Dio poi vuol far miracoli, ci provvederà sicuramente di pane*. Allora lasciò F. Alessandro la zappa, e col medesimo Terziario andò a vedere nell' Arca, dove era solito di conservare il pane: O stupore, o prodigj della Divina Provvidenza! la rinvenì piena di caldo, e bianchissimo pane, che fu bastevole pe'l vitto de' Muratori, e de' Frati, i quali, perche furono spettatori dell'operato Portento, lo mangiarono con gran divozione, e ne conservarono molti pezzetti, che mangiati dagl'Infermi, tosto guarivano.

Era così grande la Fede di F. Alessandro, che in tutte le necessità, avea per accertato capitale la Provvidenza. Rappresentava tal volta l'antico Patriarca Abramo, il quale non sapea allontanarsi dalla Valle di Mambre, via forzo-

sa

Digitized by Google

ſa a' Pellegrini, che ſi portavano in Geruſalemme, per dargli caritativo ſovvenimento; così il Beato Servo di Dio, affliggendoſi quando non vedea Poveri, fermavaſi alla Porta del Convento, e dolcemente chiamavali per dargli del pane, o erba del Giardino; avendo tutta la ſicurezza di trovar ſempre aperto l'Erario del Divino Provveditore, per amor di cui ſi ſviſcerava con miſerabili; venerando i Poveri, come ritratti di Gesù Criſto, dal quale in mercede della ſua carità ricevea particolari favori.

Un giorno andò ad una vicina Terra, chiamata S. Niccolò, anche Dioceſi di Trevico, e dopo aver limoſinato il pane, ſi conduſſe in Caſa del Sacerdote D. Franceſco Anzani Procurator del Convento, il quale era ſolito fargli la limoſina del buon vino, biſognevole pe'l Santo Sagrificio della Meſſa, e già F. Aleſſandro umilmente gli rappreſentò, che in Convento affatto non vi era più vino per la celebrazione delle Sante Meſſe. Si ſtrinſe nelle ſpalle il ſuddetto D. Franceſco, e perche portava tutta la venerazione al Servo di Dio; patì gran rammarico, non potendo ſoddisfar le ſue brame; eſſendo quaſi venti giorni, che era detto vino finito; Laonde così gli diſſe: *F. Aleſſandro mio, il vino è finito, come ben ſai, e la Botte ſtà alzata, da quando Voſtra Riverenza, ebbe l' ultima limoſina del vino.* Ma F. Aleſſandro favellando colla ſolita fermezza della ſua eroica fede; gli riſpoſe: *Signor Procuratore, non dite così; andiamo a vedere, che Dio provvederà. Come gli piace,* replicò quegli, ed eſſendo unitamente calati in Cantina, rinvenirono, o Provvidenza! rinvenirono la Botte piena di ottimo vino. Sorpreſo eſſo D. Franceſco dallo ſtupore per la ſingolarità del Prodigio; cominciò a piagnere per l' allegrezza, e fortemente a gridare: *Miracolo, Miracolo*: Ma perche molta Gente era ivi concorſa per ammirare la novità del Portento, ſenza proferir parola, celeramente ſi partì F. Aleſſandro da quel luogo, e ſi riconduſſe in Convento. Confermato il detto Sig. D. Franceſco nella ſua divozione, e nel concetto, che avea del Servo di Dio; fece pubbliche rimoſtranze di ringraziamenti a Dio, e ſubito chiamò un Fabbro, acciò lavoraſſe una Chiave,

Digitized by Google

ve per collocarla al buco di detta Botte in custodia del vino miracoloso, e fu detta chiave consignata a F. Alessàndro, perche disponesse del vino, di cui per i suoi meriti l'avea Iddio miracolosamente provveduto.

Pubblicava con mille trombe la Fama i prodigj operati dal Creatore, con cui favoriva la Santità del suo Servo; e quanto F. Alessàndro avvanzavasi nella Perfezzione, tanto l'Operator de' Miracoli con nuovi portenti rendea magnifica la sua Fede, mirabile la sua Santità. Nell'anno 1655. dimorava il Divoto Religioso nel suddetto Convento di S.Spirito di Castello, dove tolleravasi una estrema penuria di Olio, e perche era tempo di Quaresima, osservando F. Alessàndro le necessità, e patimenti de' Frati, fece umile ricorso alla Signora Isabella Freda di detta Terra, alla quale esponendo i bisogni del Convento, vivamente la supplicò di un poco d'Olio. La divota Signora, che conservava tutto l'affetto verso i Religiosi, e venerava F. Alessàndro, come un gran servo di Dio, restò così afflitta in udir tale richiesta, che appena fu valevole a dirgli: *Padre Cercatore mio, quando l'ho avuto sei stato padrone; ma ora in Casa non vi è tanto Olio, quanto basta a condire una minestra, darò volentieri il danaro per comprarlo, purche trovasi, chi possa venderlo: Sia per amor di Dio*, rispose il Beato Religioso; *ma se avete buona intenzione di far la Carità, andate a vedere, che il Signore provvederà colla sua Santa Grazia?* Certo *F. Alessandro mio*, replicò quella, *Dio può far questo, ed altre cose maggiori, mediante la tua intercessione, e perciò adesso vado a vedere*. E già con sua gran maraviglia, che appena potea parlare, tanto era incapibile lo stupore, rinvenì il gran vaso, dove solea conservar l'Olio, così pieno, che sembrava si spargesse di fuora. In quella stessa ora andò alla Chiesa di S.Spirito camminando a piedi nudi, in rendimento di grazie all' Autor di ogni bene, che avealа resa degna di vedere un così segnalato portento, il quale fu da lei pubblicato a tutta la Gente; e ritenuto un poco di quell'Olio miracoloso, più per divozione, che per suo uso, tutto l' altro diede al Santo Religioso.

Si

Digitized by Google

Si reſe la detta Signora Iſabella così divota, e tanto accertata della Santità dell'Uomo di Dio, che in tutte le ſue tribulazioni, infermità, e diſgrazie, che avvenivano alla ſua Caſa, ricorrea al Signore per mezzo delle orazioni di F. Aleſſandro, e quaſi ſempre reſtò conſolata, ricevendo que' beneficj, che bramava. Una volta fu viſitata dal divotiſſimo Frate, e perche avvicinavaſi la Ricolta del Frumento, ſi pativa una ſenſibile ſcarſezza di pane; le cercò il Religioſo un poco di Grano per limoſina, volendolo convertire in Farina per far del pane. Sorriſe la detta Iſabella, e poi gli diſſe: *O F. Aleſſandro, e chi vuol darmi del Grano? e quaſi un meſe, che l'hò finito: Mi diſpiace, che mi cerchi coſe, che non le tengo, e mi affligo per non poterlo ſoddisfare. Come?* riſpoſe lui; *così preſto avete perduta la fede? Và, vedi, e confida in Dio, che la Divina Provvidenza non manca.* Non replicò la Donna, tenendo ancora la memoria freſca di quanto avea Iddio operato ad interceſſione del ſuo fedeliſſimo Servo. Andò, e ſiccome ſeco ſteſſa diviſava, che avrebbe trovato lo Grano; già rinvenì lo Granajo pieno, e reſtò così attonita, che per buon ſpazio di tempo non fù valevole a favellare, ma poi rinforzando le voci, altro non ſapea replicare, ſe non queſte ſole parole: *O miracolo di Dio, o miracolo di Dio.* Gittoſſi a piedi del divoto Religioſo, ed accompagnando colle lagrime le parole, gli diſſe: *Beato te, F. Aleſſandro, che ſei degno di ricevere da Dio grazie così grandi;* ma egli umilmente proteſtandoſi pe'l più vil peccatore del Mondo, affermava, che il Signore operava tali portenti in mercede della ſua Fede, e non per i meriti di un viliſſimo Frate, pieno di falli, e Reo di più colpe. Tutto quello grano fu diſtribuito al Convento, e per ſovvenimento de'Poveri, aſſai travagliati dalla fame in quel tempo.

Accreſcevaſi viè più la Santità di F. Aleſſandro, e quanto rendeaſi mirabile nella Carità, tanto erano magnifici i favori, con cui il Dator delle Grazie illuſtrava il ſuo merito. In tempo della Ricolta, comandato dal Superiore, girava per le Campagne, limoſinando un poco di Grano pe'l vitto de'Frati, e ſpeſſe fiate avveniva, che per mancanza di ven-

to,

Digitized by Google

to, non poteasi dalla paglia nettare, e perciò veniva da' Divoti licenziato, dicendogli, che veniſſe in altro giorno per ricevere la limoſina. Si ſcoſtava modeſtamente il Religioſo, e ſupplicando col cuore quel Divino Diſponitore, a cui ſon tutte le coſe ſoggette; di tratto cominciava a tirar vento, aſſai confacevole a purgar lo Grano, ed eſiggeva groſſe limoſine da quella Gente; la quale ammirava in lui una certa virtù divina, con cui rendea ubbidienti le cagioni ſeconde.

L'eccefſiva munificenza del Rè de'Secoli, che non ha meta nel favorire la Santità de'ſuoi Servi, ſi moſtrò così liberale col divoto Religioſo, che per ingrandire il ſuo merito, volle privilegiarlo col dono mirabile della Profezia, con cui avviſava le coſe future, e prevedea i vicini gaſtighi di Dio per correggimento de' Malviventi. Prima che l'Italia foſſe anguſtiata dallo ſpaventevole Contagio; quando confondendoſi i morti, con i vivi, ammiravanſi le Piazze cangiate in Seppolture, e le Caſe in Spedali, tanto era inevitabile il taglio ſpietato di Morte; dimorava F. Aleſſandro nel Convento di S. Spirito di Caſtello, e pe'l corſo di più meſi, ogni qual volta camminava per le piazze di detta Terra, ed oſſervava le Genti applicate a'Bagordi, trattenerſi in Feſtini, cantare, ballare, e conſumare il tempo in Treſche, e vaneggiamenti, non potendo tollerare i torti, che faceanſi a Dio, di cui prevedendo i giuſti flagelli, che era per iſcaricare per gaſtigo de'Rei, con parole di zelo, ſi facea in mezzo delle Danze, e lagrimando ſclamava: *Guai a voi, guai a voi! voi ballate, e feſteggiate, e vi date ogni piacere, e fra poco tempo la pagarete, l'ira di Dio è vicina.* Chi l'udiva, o appropriava le ſue parole ad oſtentamento di ſpirito per eſiggere applauſi dalla Plebe ignorante, o ammirando la bontà della ſua vita, lo giudicava rigoroſo zelatore della ſalvezza dell'Anime. Ma dopo due, o trè meſi ciaſcheduno ſi avvide, che erano Oracoli le ſue parole; poicchè la detta Terra reſa Teatro di pianti, e di ſoſpiri, rappreſentando varie ſcene l'implacabile Peſte, ſi videro gli Abitatori, fatti

Digitized by Google

ſpettatori, e ſpettacoli di crudeliſſima Morte.

Con divina virtù, interpretava così bene gli arcani de' cuori, che paleſando agli afflitti i felici avvenimenti dell'impreſe più diſperate, gli toglieva l'occaſion di peccare, e gl'inſinuava le maniere più proprie per tener di lontano quelle calamità, che giudicavano inevitabili. Venerandolo il Popolo, come infallibile Inveſtigatore de' divini giudizj; tutti gl' Infermi bramavano eſſer da lui veduti, e toccati; accertandoſi dal ſuo favellare, di vivere, o di morire. Stava già per rendere l'Anima al ſuo Creatore Franceſco Caruſiello di Caſtello, travagliato da una febbre così peſtilenziale, che per avviſo de' Medici, era baſtevole ad atterrare anche i Sani. Tenuta per vana ogni cura, volle ricevere gli ultimi Sagramenti della Chieſa, ed aggiuſtati i conti di queſta vita, attendeva ſollecitamente agl'intereſſi dell'Anima. Un giorno avendo Iſabella Viſco, ſua moglie, cominciato a piagnerlo come morto; capitò in ſua Caſa F. Aleſſandro, il quale andava limoſinando il pane. Raſciugò le lagrime la buona Donna, e reſa colma di fede, pregò il divoto Religioſo, perche viſitaſſe ſuo Marito, e lo raccomandaſſe a Dio; non ricuſò egli di compiacerla, e praticar coll'Infermo gli atti della ſua gran carità. Avvicinoſſi al letto del Moribondo, ed appena l'ebbe toccato ſulla fronte, e nel petto, che gli diſſe: *Franceſco, confida in Dio, nelle cui mani ſtà la vita, e la morte. Non dubitare, perche il male è coſa di nulla; di mattina ti alzerai, e ſtarai bene.* E già: Gran fatto! nel giorno ſeguente ſvanì la febbre, e colui che a giudizio de' Medici, dovea ſeppellirſi, con iſtupore di tutti, fu veduto libero, e ſano, come mai foſſe ſtato ammalato; rendendo egli, e la moglie divote grazie al divino Liberatore, che per i meriti del ſuo Beato Servo, l'avea richiamato dalla morte alla vita. Altri avvenimenti furono da F. Aleſſandro prevenduti, ed avviſati, i quali quando in tempo della Peſte, ſi avverarono, allora era invocato, e venerato, come Uomo, che favellava, ed operava collo ſpirito di Dio.

Eſſendo dagl' Infermi pubblicata la miracoloſa virtù, con

con cui, per interceſſione di F. Aleſſandro, ſi degnava il Signore diſpenſar molte grazie; ciaſcheduno raccomandavaſi a lui, o per liberarſi da qualche morbo, o per isfuggire qualche diſgrazia, che potea diſturbargli la temporale, e ſpirituale quiete. Andò a limoſinare il pane nella Terra di S. Niccolò, e perche era giorno di Feſta, oſſervò nelle pubbliche ſtrade molte danze di Uomini, e Donne: Fermoſſi il Religioſo a quel dolente ſpettacolo, inventato dal Demonio per porre più anime in catena in un ſolo giorno, che non ne guadagna in tutto un'anno; e favellando col ſuo ſerafico zelo, così gli diſſe: *Voi ridete, e con danze, e giuochi vi date buon tempo, e fra poco tempo avrete a piagnere amaramente; dovendo rendere ſtrettiſſimo conto a Dio di tutte coteſte operazioni, e vaneggiamenti.* A tali parole rimaſero quelle Genti ſorpreſe da gran timore, e perche lo veneravano come Santo, ſubito furono diſmeſſi i ſuoni, e tolti gli abbominevoli Balli. Fù il divoto Frate accompagnato da Domenico Montanaro, il quale divotamente ſe gli raccomandò, perche preguſſe il Signore per lui, a cui riſpoſe, che cercaſſe di vivere in grazia di Dio, acciò lo liberaſſe dalla morte, eſſendo già vicina la Peſte; ſiccome avvenne nel proſſimo Giugno. Licenzioſſi il ſervo di Dio, dovendo girar per la Terra, limoſinando il pane, e'l ſuddetto Domenico Montanaro, a guiſa di attonito, riflettendo alle parole dettegli da F. Aleſſandro, andò alla Caſa di Domenico Buccio, il quale da più meſi veniva travagliato da una gran piaga nel piede, che l'inabilitava ad ogni azzione. Cominciò a raccontare all' Infermo quanto avea udito dal Servo di Dio; il quale nel medeſimo tempo giunſe in detta Caſa per ricevere la limoſina del pane. Gli fu ſubito aperto l'uſcio; e con viva fede fu dal Paziente pregato, acciocchè colle ſue orazioni gl' intercedeſſe dal Signore la Sanità. Confida in Dio, gli riſpoſe il Religioſo; ed oſſervata la piaga, caritativamente la toccò, nettò, e vi applicò un certo unguento, e con maraviglia degli Aſtanti, dopo pochi momenti di tempo, ſvanì la detta piaga, e reſtò eſſo Domenico libero, ed abile a poter cammina-

re, rendendone copiose grazie al Divino Liberatore, che per i meriti di F. Alessandro, l'avea reso degno di ricevere una grazia così grande.

Avvanzossi il Beato Religioso a tanta perfezzione, che si compiacque il Facitore d'illustrare la sua Santità con molti privilegiati favori. Quindi era, che tutto l'Inferno armavasi per atterrarlo, e per più anni, così di giorno, come di notte, in varie guise fu dal Demonio travagliato, facendogli di continovo una implacabile guerra. Alcune volte in tempo di notte era fortemente legato da'Demonj, i quali con violenti strappate lo tiravano pe'l Dormitorio, e precipitandolo dalle Scale del Convento, lo strascinavano pe'l Chiostro, con tanti rumori, urli, e fiere percosse, che i Frati sorpresi dallo spavento, giudicavano, che qualche Legione di Demonj teneste assediato quel luogo, e sovvente compassionando il maltrattato Fratello, lo piagnevano, come morto; ma fatto giorno l'ammiravano sano, e bello, come mai avesse patito quel male, che può supporsi in una spietata Carnificina d'Inferno. L'interrogavano i Frati, perche avesse di notte così gridato, e lui modestamente rispondeva: Abbiate pazienza, perche così vuol Dio, il quale si compiace, che quella brutta Bestia del nostro Nemico, mi travagli, e tormenti me povero Peccatore. Mai però fu veduto offeso in qualche parte del corpo, benche fossero orribili le percosse, e fierissimi i modi, con cui l'affliggevano i Demonj, i quali ammirando la sua costanza, colmi di rabbia, inventavano nuove foggie di tormenti; ma sempre delusi, e scherniti, gli donavano più campo di meritare. Gran fratto! se non lottava cogli Angioli, come Giacobbe; cimentavasi co' Demonj, riportandone tanti trionfi, quante erano le sortite.

Nell'anno 1656., che fu l'ultimo di sua vita; era così applicato all'orazione, ed a meditare la Passione di Gesù Cristo, che dimenticandosi di mangiare, sembrava Uomo dell'altra vita. Bastava, che udisse leggere in Refettorio qualche punto di Amor di Dio, o di carità col Prossimo, che di tratto, elevavasi col corpo in Aria alla presenza de' Religiosi,

Digitized by Google

giosi, e le gli rese cotanto familiare questo segnalato prodigio, che anche i Secolari favellandogli di Carità, o restava a guisa di morto, o col corpo si alzava miracolosamente da Terra, con tanta divozione de'Spettatori, che pubblicamente l'acclamavano come Santo.

Nello stesso anno 1656. nel primo giorno di Luglio, vigilia della Visita fatta da Nostra Signora a Lisabetta; leggendosi in Refettorio del modo di amare Dio, e'l prossimo; si degnò il Dator delle Grazie onorare la Santità del suo Servo, con un Ratto così magnifico, che si elevò col corpo sino alla volta del Refettorio, cogli occhi aperti, con una mano unita al petto, e coll' altra in forma di Orante, e per lo spazio di due ore continove alla presenza de' Religiosi, e Secolari, durò il nobile godimento della sua Anima, e de' spettatori, che ammiravano i portenti della Divina Grazia per illustrare i meriti de' suoi Favoriti. Fu chiamato dal Padre Guardiano, il quale così parlò a'Frati nel mentre durava tale Prodigio: *Carissimi Fratelli, vedete quanto merita chi serve a Dio, e vi supplico a ringraziare umilmente quel Signore, che ci fa degni di tanti favori*, e poi rivolto a Fra Alessandro, disse: *F. Alessandro, io ti comando per Santa Ubbidienza, che cali a Terra*. O grande Iddio! Udita, che ebbe la voce del Superiore; lasciò il Paradiso, e si restituì al suo luogo, col volto così infiammato, che parea di fuoco, e nel medesimo giorno s' infermò gravemente, con segni di Pleuritide, e già crescendo il morbo, con rimostranze di vero Servo di Dio, con segni di singolar Santità, dopo 6. giorni d'infermità, in cui colla sua ammirabile pazienza, e costante rassegnamento al Signore, fe palese la sua eroica perfezzione, lasciò questa spoglia mortale, e volò la sua Beata Anima a ricevere dal Divino Rimuneratore la stola dell' Immortalità.

La notte precedente alla sua felicissima morte, quasi avesse già cominciato a gustare la Gloria de'Beati, la consumò tutta in una dolcissima Estasi, che sebbene apparisse desunto, si avvidero i Religiosi, ivi assistenti, che la sua Anima occu-

Digitized by Google

occupavaſi in familiari colloquj col ſuo Creatore . Reſo curioſo il P. Guardiano d'inveſtigare quella miracoloſa quiete; lo chiamò a piena voce , e gli comandò , che favellaſſe co' Frati . All'imperio di quella voce, la quale fu ſempre da Fra Aleſſandro a guiſa di oracolo venerata ; per conteſtare la ſua puntualiſſima Ubbidienza ſino alla morte , laſciò per così dire , quel celeſte trattenimento, in cui ſe gli offeriva un Paradiſo di Godimenti , ed umilmente ſi raſſegnò a' comandi del Superiore : Ma fu così grande la violenza fattagli dall'ardentiſſimo fuoco di carità ; che ſe non gli ſi ſpezzò una coſta, come avvenne al glorioſiſſimo S. Filippo Neri , in ſegno , che era troppo anguſto il ſuo petto per dar ricetto a quel ſommo Amore , che vi albergava ; fu il Beato Religioſo ſorpreſo da un calore così vehemente , che parea , ſe gli bruciaſſero le viſcere , ed aveſſe una Fornace accesa nel corpo . Da ciò preſe motivo di paleſare a' Frati , che fra poche ore dovea conſignar l'Anima al Facitore ; e già fortificato cogli ultimi Sagramenti della Chieſa , con parole di tenero amore , ſupplicando la Divina Clemenza , perche aveſſe di lui miſericordia ; dicendo, *Gesù; Vita dell' Anima mia*, dolcemente riposò nel Signore nella ſteſſa ora da lui predetta . Morì nel ſuddetto Convento di S. Spirito della Terra di Caſtello della Baronia ; ſituato nel diſtretto dell' Acquara , in età di anni quaſi 60. a dì 6. di Luglio dell'anno 1656.

Nel medeſimo tempo , che quella Beata Anima ſi partì ricca di meriti da queſta valle di lagrime , ed entrò trionfante nella Celeſte Gerusalemme ; ſiccome dalla bontà della ſua vita, ſi può piamente ſperare ; ſi videro nella Chieſa, e Convento affollate le Genti , che a gran fatica, e non ſenza grave travaglio de' Religioſi, fu difeſo quel venerabile corpo dall'indiſcreta divozione de' Popoli ; imperciocchè tutti gli Abitatori di Caſtello, di S. Niccolò , e delle altre Terre vicine , aſſediarono, per così dire , la Chieſa , pretendendo in tal guiſa guadagnar qualche coſa uſata dal Servo di Dio, e tenerla come inſigne Reliquia : ed in fatti , gli tagliarono quaſi tutti i capelli , e gli fecero l'Abito in mille pezzi . Nello ſteſſo giorno

Digitized by Google

no il Signor Duca di Flumari, D. Trifone de Ponte, insieme colla Signora Duchessa sua moglie D. Antonia della Marra, con due suoi figli, D. Giambattista, e D. Filippo, e con tutto il Ceto Civile di detta Terra di Castello, e di S. Niccolò, andò alla suddetta Chiesa, e colla sua presenza pose qualche quiete al tumulto della divota Gente per toccare, baciare, e venerare quel Sagro Corpo. Avendo i Frati celebrato il Funerale, non gli riuscì di poterlo seppellire, tanta era grande la folla de' Popoli, che a piena voce con lagrime, ed applausi, chi cercava grazie, chi implorava la sua intercessione, e chi encomiava la sua mirabile Santità.

La sera dello stesso giorno si portò alla suddetta Chiesa Monsignor D. Donato Paschasio Vescovo di Trevico, accompagnato da quasi tutto il suo Clero, e con religiosa pietà, e grandissima edificazione de' Popoli, baciò i piedi del defunto Servo di Dio; ed ordinò, che non si seppellisse fino al giorno seguente, in cui colla assistenza de' Reverendi Cleri di Castello, di S. Niccolò, e di altre vicine Terre, fu celebrato un magnifico Funerale, al quale furono divotamente presenti anche i suddetti Signori de Ponte. Ma quando fu tempo di seppellire quel Beato Cadavero; benche i detti Signori D. Giambattista, e D. Filippo de Ponte, in tutte le maniere cercassero, che fosse collocato in un luogo particolare della Chiesa, non volle affatto condiscendere il Padre Lorenzo di Santo Buono, allora Guardiano di quel Convento; ma solamente, dopo molte istanze, e contrasti, si contentò, che si fabbricasse celeramente una Cassa, dove fu riposto, e seppellito nella commune seppultura de' Frati.

Circa l'anno 1650. nella medesima seppoltura era stato in un' altra Cassa riposto il corpo di F. Gianandrea di Palma, di cui nel precedente Capo si è discritta la vita; onde acciò il Tempo non praticasse le solite sue rapine, e confondesse i Cadaveri, fu giudicato confacevole porre un mattone, o fosse un pezzo di Creta cotta, di sotto al capo di F. Alessandro, per segno di poterlo riconoscere, e distinguere dall' altro Servo di Dio, ivi seppellito. E questa fu tutta l' indu-

stria

ſtria del Superiore, e Religioſi di quei tempi, i quali non badando a quello dovea, e potea avvenire, non curavano di eternar le memorie; e già un ſemplice Mattone fu il monumento del Beato Religioſo.

Molte divote Perſone, per i meriti, ed interceſſione di F. Aleſſandro, conſeguirono da Dio moltiſſimi beneficj, ma per inavvedutezza di chi non ſeppe rigiſtrarli, non abbiamo la conſolazione di raccontarli. Quanto ſi è narrato, ſi è ricavato dall' antiche ſcritture, giurati Atteſtati (*a*), e dallo Proceſſo della ſua vita (*b*).

(a) *Protoc. di Not. Cel. di Caſtello.*
(b) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

CAP. XIV.

Delle Ven. Religiose Riformate Suor Maria Grazia Bassani, e Suor Cristina Fiadone, Monache di S. Chiara del Vasto.

Fu un vivo splendore di Religiosa Osservanza, che ha eternate le glorie del Monistero di S.Chiara del Vasto, la virtuosissima vita di Suor Maria Grazia Bassani; la quale come vera sposa di Gesù Cristo, non sapea allontanarsi dalla Chiesa, dove per più ore del giorno, e della notte occupavasi in orazione, e meditazione della Passione del suo Divino Sposo, e Salvadore; a di cui esempio fu così povera, così umile, e così caritativa coll'Inferme, che in lei ammiravasi fermata tutta la Religiosa Perfezzione. Osservava con tanto rigore il silenzio, che appena udivasi favellare. Carrica di virtù, e di meriti, con manifesti indizj di Santità, munita di tutti i Sagramenti della Santa Chiesa, volò la sua beata Anima al Cielo a 29. di Maggio dell'anno 1656.

In opinione di Santa Religiosa, terminò il corso di questa vita mortale la Ven. Serva di Dio Suor Cristina Fiadone, la quale lasciò eterni attestati della sua mirabile vita. Avendo fermamente determinato di servire a Dio nel Monistero di S.Chiara del Vasto; ed osservando chiusa ogni strada, e tolto ogni mezzo per mettere in esecuzione il suo Santo proponimento; con una virile costanza fuggì dalla casa Paterna, e con una nobile destrezza si rinchiuse nel suddetto Monistero (*a*).

Cominciarono i Parenti con tanto strepito a perseguitarla, che Monsignor Arcivescovo di Chieti, e tutte quelle Persone, da cui Cristina sperava ajuto, e patrocinio alle sue sante brame, si posero dalla parte de'suoi Congiunti, opponendosi fortemente al pio disiderio della divota Donzella.

Ma il sommo Provveditore togliendo ogni intoppo, che

(*a*) *Mem. del Monist. del Vasto.*

Digitized by Google

attraverſava il buono eſito dell' Impreſa, ad un tratto ſvanì il turbine, e Criſtina, dopo aver con intrepido coraggio tollerato molti incapibili affronti, fu aſcritta al numero delle Religioſe del ſuddetto Moniſtero; dove ſi diede a tanta penitenza, ed all'eſercizio di tante virtù, che riuſcì ſpecchio di Perfezzione, e ritratto di Santità. Si compiacque il Signore per ingrandire il ſuo merito, rivelarle il vicino flagello della Peſte, e che la Città del Vaſto ſarebbe ſtata preſervata dal contagioſo malore; ſiccome ella manifeſtò al ſuo Confeſſore, ed altre Religioſe. Ricevuti i Sagramenti della Chieſa, con indicibile raſſegnamento a Dio, volò al godimento de'beni eterni a 22. di Novembre dell'anno 1656.

CAP. XV.

Vita del Ven. Padre Fra Arcangiolo di Bergamo Sacerdote Riformato.

COme, e quando il Servo di Dio F. Arcangiolo di Bergamo ſiaſi fatto Religioſo, o dalla Lombardia foſſe venuto in queſta Provincia di S. Angiolo, non vi è certa notizia: Quindi altra contezza non abbiamo della ſua vita; ſe non quella pubblicata dagli antichi Religioſi, che furono ſpettatori delle ſue ſante operazioni; eſſendovi accertata tradizione, che foſſe di tanta perfezzione, ed ornato di tanta Santità, che le ſue parole erano da'Frati, e Secolari venerate a guiſa di Oracoli (*a*). Dagli antichi monumenti della Provincia ſi ricava, che fu Religioſo dotato di tanto ſerafico zelo, che praticava ogni induſtria, ed impegnava tutta la coſtanza del ſuo ſpirito in mantenimento della Regolare Oſſervanza.

Pe'l corſo di più anni fu da' Superiori eletto Maeſtro de' Novizzi, Ufficio da lui eſercitato con tanta bontà di vita, che addottrinò più Giovani nel ſervigio di Dio, colla ſcorta della continova orazione, ed altiſſima contemplazione delle coſe

(a) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

cose del Cielo, che perciò stomacati delle vane apparenze di questo Secolo, si segnalarono nel mantenimento della Povertà, dell' Umiltà, e di tutte l'altre religiose virtù, le quali praticavansi con tanta puntualità del Beato F. Arcangiolo, che sembrava un di quei primi Serafici Eroi, in cui ammiravasi ravvivato lo spirito del Padre S. Francesco. Un de' Novizzi, che si ammaestrò cogl'insegnamenti di sì ottimo Religioso, fu F. Umile di Guglionesi, il quale imitò così bene la vita del suo Maestro, che riuscì esemplare di Santità di quel Secolo. Da questo gran Servo del Signore, dopo la morte di F. Arcangiolo, furono accertati i Religiosi di quel tempo, della incapibile penitenza, con cui il suo Beato Maestro infrenava la carne, acciò non mettesse in catena lo spirito.

Univa così bene l'orazione colla rigorosa astinenza, che dimezzando il giorno, e la notte, consumava 12. ore in orare, e contemplare i Misteri del nostro Riscatto, e nell' altre 12. ore occupavasi in opere di pietà, in celebrar la Santa Messa, in recitare i Divini Officj, dare qualche riposo al corpo sulle dure Tavole, e prendere qualche poco di cibo, ma con tanta scarsezza, che più tosto stimolava la fame, che rendea soddisfatte le brame del Corpo. Avea in tanto abborrimento il mangiar carne, e la giudicava cotanto pernicioſa al Religioso, che divisando con Frati, corrispondenti al suo spirito, del modo di vincere il Demonio, e vivere in confederazione col Cielo, protestava, che l' astinenza era l'unico mezzo per ottenere l'intento; essendo pur troppo vero, che col ventre pieno di carne, e vino, riesce assai malagevole sollevar la mente a Dio, e non restar preda de'nostri Avversarj.

Avea in tanta venerazione la Povertà professata, che l'intitolava fondamento della Religione, e regola di ben vivere al Religioso. Camminò sempre scalzo, e benche fosse vecchio, e travagliato da dolori di viscere, e di podagra, non volle usare, se non che i zoccoli, e vestì pe'l corso di 20. anni un'Abito lacero, e così rattoppato, che eppena vi appariva qualche picciola parte di panno senza un pezzo di cencio, o altro vile risarcimento. Fu così magnifica la sua

Digitized by Google

umiltà, che riputandoſi pe'l più inutile Frate del Convento, vergognavaſi di comparire alla preſenza de' Secolari, ne mai fu poſſibile indurlo a ricevere qualche dignità; proteſtando a chi gli proponeva qualche Ufficio, o la Guardiania del Convento di S. Onofrio del Vaſto, che trovavaſi grande intoppo per accertare la ſalvezza di un ſuddito, ma è troppo ſpaventevole la difficoltà per ſalvarſi un Superiore; replicando ſovvente quello eſempio riferito da Criſto nel Vangelo, che è più facile dar l'ingreſſo ad un Camello pe'l forame di un Aco, che un Ricco poſſa entrare nel Regno de' Cieli; e poi conchiudeva, che a guiſa de'Ricchi ſono i Superiori, perche ſe quelli devono tenere aperte le viſcere del compatimento in ſollievo de'Poveri; altramente come Rei di ladronecci fatti a Dio, ſaranno condennati alla morte eterna; così i Superiori debbonſi medeſimare con ſudditi, e per virtù di carità, renderli ſantificati, e perfetti, eſſendo troppo orribile la minaccia fatta dal Giudice eterno a coloro, che in vece di cuſtodire le ſue pecorelle, colle loro prave operazioni, le laſciano correre in bocca al Lupo, che è il Demonio.

Finalmente reſo ſpecchio di Perfezzione, invecchiato nel poſſedimento delle virtù, conſumato più dalla penitenza, che dagli anni, ricco di meriti, con pubblica nota di gran mantenitore del Regolare Iſtituto, in età quaſi decrepita, felicemente riposò nel Signore, dal quale piamente ſperiamo, che foſſe coronato di gloria in premio delle ſue eroiche azzioni. Prima di rendere l'anima al ſuo Creatore, come prevedeſſe, che già avvicinavaſi l'ora della ſua morte, o gli foſſe per divina virtù rivelata, volle ricevere gli ultimi Sagramenti della Chieſa, ed avendo colle ginocchia a terra ricevuta la Sagra Communione, pregò i Frati a raccomandarlo a Dio, riponendo tutte le ſue ſperanze nell'efficacia delle loro orazioni per eſiggere dalla Divina Clemenza un'amplo indulto delle ſue colpe. Morì nel ſuddetto Convento di S. Onofrio del Vaſto a dì 6. di Febbrajo dell' anno 1657., e fu ſeppellito nella commune ſeppoltura de' Frati.

Dopo un Luſtro della beata ſua morte, dovendoſi ſep-

Digitized by Google

si seppellire un'altro Religioso defunto, fu ravvisato il suo Beato Cadavero incorrotto, bello, e palpabile, come ancora fosse vivente. Cogli altri Frati, ivi presenti, vi era ancora il suddetto F. Umile di Guglionesi, il quale riconoscendo il suo venerando Maestro, e come assai pratico, e bene inteso della sua Santissima Vita, usò tutta la forza per togliergli un'unghia dal dito della mano; ma riuscendogli vana l'impresa, restò quel Beato Corpo colla mano, e braccio elevato, nella medesima guisa, in cui da F. Umile fu tirato, insinuando non mediocre maraviglia, terrore, e divozione a quanti furono spettatori di tale prodigio. Dopo il corso di più anni, unitamente con altri corpi di Santi Religiosi, fu dalla detta seppoltura anche tolto quello del Beato F. Arcangiolo, e riposto nel pavimento nella parte del Vangelo dell' Altare Maggiore di detta Chiesa *(a)*.

CAP. XVI.

Vita del Servo di Dio Fra Filippo di Casalanguida Laico Riformato.

UNo de i più celebri Eroi, che colla santità della vita han fatto rifiorire l' antico zelo della Riforma in questa Provincia, fu Fra Filippo di Casalanguida, il quale benchè fosse stato l'idea della perfezzione, e sii a noi rimasta una certa tradizione delle sue Santissime operazioni; solamente possiamo di certo affermare quello; che alla rinfusa rapportano i Monumenti della Provincia *(a)*. Nacque F. Filippo in Casalanguida, Terra del Sereniſſimo Dominio del Signor Marchese del Vasto, Diocesi di Chieti. Fu semplice Frate Laico, ma dotato di tutte quelle virtù, che additano un Religioso sommamente perfetto.

Fu da' Superiori applicato a filar la Lana, ed a tessere i Panni per vestire i Frati; mestiere esercitato da F. Filippo con tanta umiltà, con tanta mansuetudine, che nello stesso tem-

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

tempo lavorava, e col ſuo eſempio addottrinava i Compagni a ſeguitare i veſtigj del Nazzareno. Per qualſivoglia ingiuria fattagli, mai riſpoſe con qualche riſentimento, ma, o a guiſa di un Perſonaggio di marmo, affatto non favellava, o ſe la neceſſità l'obbligava a parlare, erano le ſue parole così umili, e proferite con tanta modeſtia, che inſinuava raſſegnamento, e venerazione a quanti l'udivano. Univa così bene l'Umiltà colla pazienza, che gli obbrobrj, gli affronti erano da lui ricevuti, come ſingolariſſimi onori; affermando, che la tolleranza era un teſoro in queſta vita, ed una Beatitudine per tutta l'Eternità.

Si reſe tanto magnifico nella penitenza, che per favellare in riſtretto, baſta dire, che a ſuoi giorni, benche vi foſſero ottimi, e perfettiſſimi Religioſi, non vi fu chi lo ſuperaſſe, o imitaſſe il ſuo rigoroſo modo di vivere. Sembrava, che in lui foſſe ravvivato lo ſpirito del gran Penitente S. Pietro di Alcantara, tanto erano lunghe le Vigilie, continove le diſcipline, irremiſibili i digiuni. Praticava tanta ſeverità col ſuo corpo, che trattandolo come Reo di più misfatti, lo flagellava due volte in ogni notte, ſino allo ſpargimento del ſangue. Rappreſentava il ritratto dell'Aſtinenza, tanto era parco nel vitto, contando più ſettimane in cui banchettava con un moffito tozzo di pane, o diliziavaſi con pochi legumi, da lui preparati per ſovvenimento de' Poveri. In ſomma conſumato da tante aſpriſſime penitenze, degnoſſi il Facitore, per accreſcere il ſuo merito, di farlo travagliare da un penoſo morbo, appellato da' Fiſici, Cardialgia, ed in fatti, ammiroſſi così coſtante in detta ſua infermità, che ben dava ad intendere, quanto lo favoriva la Grazia. Finalmente volendo il Signore illuſtrare la Santità del ſuo Servo, gli rivelò il giorno, e l'ora della ſua morte; ſiccome egli ſteſſo con profetico ſpirito avvisò a' Frati, quando conoſcendo per Divina, Virtù, già avvicinato il giorno preſcritto al Pellegrinaggio di queſta Terra, volle ricevere il Santiſſimo Sagramento della Eucariſtia con atti così fini di amore, che ciaſcheduno de' circoſtanti ben ſi avvide, che la ſua Beata Anima cominciava a partecipar quella gloria, che è il patrimonio de' Santi.

La

Digitized by Google

La ſera de'9. di Febbrajo, cercò l'eſtrema Unzione, e la mattina ſeguente, con gran rammarico de' Frati per una perdita così notabile, e con gran conſolazione de' medeſimi, i quali accertatamente ſperavano, che foſſe aſcritto alla Cittadinanza del Cielo; laſciando pubblica fama della ſua Santiſſima Vita, conſignò l'Anima al ſuo Creatore.

Morì nel Convento di S. Onofrio del Vaſto a dì 10. di Febbrajo dell'anno 1659., e fu ſeppellito nella commune ſeppoltura de' Frati.

CAP. XVII.

Vita del Beato Servo di Dio F. Pacifico di Caſtiglione Laico Riformato.

IL Dator di ogni bene, che di continovo ha illuſtrata queſta Provincia con Uomini di ſingolariſſimo merito, par che, ad un certo modo di favellare, non potea donarle Perſonaggio di più magnifica Santità, che il Beato Religioſo Fra Pacifico, il quale manteneſſe ſempre viva la ſua antica Regolare Oſſervanza, e colla bontà della vita, e ſingolarità de' Miracoli, laſciaſſe a queſta Santa Riforma un'eterno Retaggio di Gloria.

Nacque F. Pacifico in Caſtiglione del Principe, Terra così appellata in Abruzzo, ſituata nella Dioceſi di Triveto, alle vicinanze dell'antica Aquilonia (*a*). Non vantò illuſtri natali, ma conobbe la ſua Diſcendenza da umili, e divoti Genitori; i quali benche foſſero applicati alle fatiche della Campagna, mai diſmetteano gli eſercizj di pietà, in cui allevarono il loro figliuolo; il quale nel Batteſimo fu chiamato col nome di Giovanni, e fu educato con tanta cura, perche apprendeſſe da fanciullo ſervire a Dio, che avendo imbevuta la divozione col latte, appena laſciò le faſcie, che cominciò a comparire con una certa maturità di ſenno, più toſto communicatogli dalla Grazia, che dalla Natura.

Creſce-

(a) *Proceſ. della Vita di F. Pacifico.*

Digitized by Google

Creſceva lo grazioſo puttino, il quale ſebbene foſſe di baſſi natali, era cosi bello di viſo, e dotato di fattezze sì nobili, che obbligava chi lo mirava a venerarlo come un' Angiolo veſtito di carne; ed in fatti, eſsendo fanciullo in vece di diliziarſi con quei traſtulli, che beano l' età puerile, abborriva ogni giuoco, fuggiva ogni divertimento, ed a guiſa di Uomo divoto, ed accorto, ſi dilettava di tutti quei trattenimenti, che giovano alla ſalvezza dell' Anima. Appena Giovanni contava quattro anni di età, che dal Padre era ſovvente portato alla Campagna, ed ivi mentre faticava per procacciarſi il vitto, inſegnava al figlio i dogmi di noſtra Fede, facendogli ſpeſſe fiate recitare l' Orazione Domenicale, l'Ave Maria, e'l Credo; ma conoſcendo l'ottima indole del Fanciullo, raccomandollo al Curato di detta Terra, il quale ammirando in Giovanni una capacità, che ſembrava miracoloſa, con ſuo particolar piacere, l' addottrinò ne' miſterj della noſtra Redenzione, ed appreſe così bene la Dottrina Criſtiana, che camminando per le Campagne, andando alla Chieſa, o girando per le ſtrade della Terra, dolcemente cantava quanto gli avea inſinuato il Maeſtro; reſtandone tanto edificati, ed ammirati gli Abitatori di Caſtiglione, che diviſavano di lui, come di Perſonaggio di gran talento.

Speſſe volte, congregando un buon numero di Fanciulli, ſuoi coetanei, formando una Croce di canna, ordinava una divota Proceſſione, ed egli portando la Croce, e precedendo gli altri, girava con bell' ordine per le Piazze di detta Terra, e con aggiuſtata armonia cantava tutte quelle coſe ſpirituali, che gli erano ſtate inſegnate, e gli altri Fanciulli replicavano le ſteſſe parole con sì bel garbo, che affollavanſi le Genti per vedere, ed ammirare quella innocente compagnia, iſtituita dalla divozione di un Figliuolo, il quale in tutte le ſue azzioni operava da Uomo di ſenno.

Contava già otto anni di età, ed ammiravaſi dotato di una gravità sì nobile, che di lui ſabbricavanſi fermi concetti di glorioſi progreſſi. Mai fu oſſervato ridere, ma ſpeſſe fiate piagnere, ſtimolato da qualche divota azzione, o da tenero compatimento, udendo, o mirando le miſerie, e le

pia-

Digitized by Google

ghe de'Poverelli. Gran portento! Quei nobili Eroi, che han da ſervire in Corte del Rè Sourano, naſcono impaſtati di divozione, e ſi allevano in braccio alla Santità; così Giovanni, perche dovea nella Reggia de' Beati corteggiare il Rè della Gloria; nacque a guiſa di Iſacco, a cui la Provvidenza ſervì per Balia, ſe pure non vogliamo affermare, che a ſimiglianza di Giacobbe, lo coſtituì la Divina Grazia, fin dalle faſcie, meritevole del carattere di Familiare della Divinità. Quindi era, che meritava nelle ſue divote operazioni, ed ancora la ſua età non era capace di merito. Che bel vedere! Un tenero Fanciullo, vivere da Anacoreta. Contento di un tozzo di pane, ſegnalavaſi nell'aſtinenza, ed ancora non conoſcea coſa foſſe digiuno. Quando avvicinavaſi l'ora di riposare, prima di andare a letto, colle ginocchia a terra divotamente recitava il Pater Noſter, l'Ave Maria, gli articoli della Fede, ed offeriva altre ſuppliche a Dio, ſiccome gli era ſtato inſegnato. Toſto, che iſvegliavaſi, per timore, che di nuovo non reſtaſſe ſorpreſo dal ſonno, ſegnavaſi più volte col ſegno della Santa Croce, e cominciava a ripetere le ſteſſe Orazioni, recitate la Sera. All'apparir del giorno uſciva di letto, ed unitamente col Padre, ringraziava il Facitore de'ricevuti favori, e portato a mano dal Genitore, andava alla Chieſa, dove con tutto oſſequio inginocchiato, colle mani unite al petto, con una veneranda modeſtia, adorava il Diviniſſimo, ed umilmente ſupplicava l'Altiſſimo, perche ſi degnaſſe aſſiſtergli colla ſua Santiſſima Grazia; acciocchè in quel giorno non commetteſſe qualche fallo, che foſſe baſtevole a coſtituirlo Reo di ſua Divina Maeſtà; dopo aſcoltava attentamente la Santa Meſſa, e queſto era il continovo ſuo eſercizio in tutti i giorni feriali; perche ne'giorni di Feſta con mirabile divozione tratteneaſi per più ore in un cantone della Cieſa, e colle pupille pregne di lagrime, umiliavaſi a' piedi del Confeſſore, più toſto paleſando la ſua innocenza, che quelle colpe, di cui non era capace. Udiva più Meſſe, e continovava la ſua orazione fin' alla Meſſa Solenne, alla quale non mancò mai d'intervenire, benche le ſtrade ſi rendeſſero impraticabili per la gran copia delle Nevi; ne mai

Digitized by Google

laſciava di aſcoltar la parola di Dio, quando, o in tempo di Quareſima, o per altra Feſtività, ed in onore di qualche Santo, ſi predicava. Terminata la Meſſa ſolenne, tornava a Caſa, e con aſpetto giocondo, contento di un pezzetto di pane, o di qualche mineſtra rozzamente condita, e di un bicchier di acqua, la quale ſempre ſcarſamente bevette, abborrendo il vino, come veleno dell' Anima, ſubito ritornava alla Chieſa, ed ivi dimorava ſino al far della notte; ſe pure non gli era da' Genitori altramente ordinato. In ſomma ſe la madre, o altri bramavano di rinvenirlo, ſenza girar per altri luoghi, baſtava, che lo chiamaſſero nella Chieſa; perche ivi, quando dal Genitore non era condotto alla Campagna, facea il ſuo domicilio.

Avvanzavaſi Giovanni nella età, e coll' accreſcimento degli anni, creſceva anche in lui la divozione; rendendoſi alla preſenza di Dio, alla viſta degli Uomini, ſpettacolo di Virtù. Ciaſcheduno lo venerava come Uomo caro a Dio, ed iſtimava le ſue parole, come oracoli di gran Santo. Menava una vita così lontana dagli affari del Mondo, che dava ad intendere, che tutta la ſua converſazione era nel Cielo. Conſumava i giorni nella Campagna, e quando non era tempo di fatica, uſciva di caſa, ed andava alla Chieſa. Alcune volte il Sagriſtano attediato dalla lunga dimora, che Giovanni facea in Chieſa, ſovvente lo ſgridava, perche andaſſe via, dovendo chiuder le Porte, e Giovanni, o ſenza replicar parola ſortiva dal Tempio, o umilmente lo ſupplicava a non recargli moleſtia; imperciocchè lui ſarebbe ſtato il Portinajo, e'l Cuſtode della Chieſa. Altre fiate interrogato da più Perſone coſa faceſſe tanto tempo in Chieſa? Con bel garbo, argutamente riſpondeva: *Dimoro nella mia Caſa, perche il Tempio è Caſa di Dio*. Era così grande la riverenza; e così umile l'oſſequio, che proteſtava alla Chieſa, che rubava il tempo per iſpazzarla; avendo tutta la cura di toglierne ogni immondezza, acciò foſſe venerata come Caſa di Dio.

Avea tanta compaſſione de' Poveri, che ſe a ſimiglianza di Abramo, per la povertà di ſua Caſa, non potea renderla

Digitized by Google

derla albergo de'miserabili, gli recava sulle proprie spalle le legna; e conoscendosi incapace a poterli sovvenire; essendo ancor egli Povero; si affratellava così teneramente a' medesimi, che con una incapibile destrezza di favellare, dolcemente se gli offeriva a servire in opere manuali; ed in fatti, andava ad attinger l'acqua dal Pozzo, accendeva il fuoco, gli fasciava le piaghe, e toglieva dalla lor lacera veste, e dal capo ogni sporchezza.

Da Fanciullo addottrinato cogli oracoli del Santo Giobbe, che la nostra vita fii una continova guerra sopra la Terra, e fatto già Giovanetto, avvedendosi degl' inganni de' Nostri Avversarj, pose in confederazione la mente colle pupille, acciò dove diliziavasi colla mente, ivi fissasse i suoi guardi. Mai fermò gli occhi in faccia di Donne, praticando la stessa santa cautela, quando dovea favellare colla propria Madre; ma solamente alzava gli occhi, quando dovea spiegare i suoi umili voti a Gesù Cristo, ed alla nostra Divina Signora. Fuggiva con tanta costanza la conversazione delle Femmine, che per qualsivoglia occasione, non solamente nelle Case, nella Campagna, ne'Vigneti, ma altresì nelle Chiese si allontanava da esse, come dalla vista di attossicato Serpente. Più volte i Parenti, o altri Amici, anzi le stesse Donne gli dicevano, cosa è! che vedi il Demonio? E Giovanni subito rispondeva, *più del Demonio è la Donna, perchè quegli ci spaventa, e questa colle lusinghe ci uccide*. In tempo delle Vendemmie, o di altri lavori, quando trovavansi a faticare anche le Donne, o per altro affare erano ivi presenti; Giovanni seguitando il suo lavoro separatamente da tutti gli altri, contentavasi di faticare per tutto il giorno, senza gustar cibo di sorta alcuna, che chiedere il pane alle Donne, o mangiare unitamente cogli altri in presenza di esse; anzi tal volta se ne affrontavano sì fortemente alcune giovanette, che dispettose, e sdegnate, appostatamente non si partivano, per farlo restare affatto digiuno; ma egli tollerando ogni obbrobrio, senza punto cedere alla fatica, in vece di reficiare il corpo, cibava l'Anima, cantando alcuni divotissimi Madrigali in onore di Gesù Cristo, e della Reina de' Cieli, Maria.

Digitized by Google

Non potendo il Demonio più tollerare l'aggiuſtato modo di vivere del divoto Garzone, cominciò a teſſergli inganni, e tradimenti così poſſenti, che erano baſtevoli a far crollare i più forti Coloſſi delle Virtù. Un giorno uſcì Giovanni di Caſa, e ſeco menando l'Aſina, ſi portò al vicino Boſco, per carricarla di legna, e già mentre nella parte più intricata del Boſco, era tutto applicato a recidere alcuni groſſi tronchi di Quercia; il Demonio, che ſempre ſa la ſentinella per porre qualche Anima in catena, gli teſe il laccio più ſpaventevole, che abbi inventato l'Inferno. Stimolò due Donne, giovani, e viſtoſe, acciò ſeguitaſſero le pedate del divoto Garzone, e l'accese nel cuore tanto impuro amore, che baldanzoſe correvano per la Selva, così diviſando: Noi trovaremo Giovanni, il quale in queſto luogo celato, non ſarà, ſiccome al ſolito, vergonoſo: praticaremo tutte le maniere per indurlo al noſtro compiacimento, e ſii queſto il noſtro patto, chi di noi ſarà prima conoſciuta da lui, lo dovrà pretendere per marito, e l'altra in caſo di ripugnanza, alla preſenza del Governadore ſervirà a teſtimoniare l'uſata violenza per provare il misfatto. Con queſto diabolico accordamento, acciecate dal Demonio, nulla badando alla inſuſſiſtenza del concertato patto; dimenticate dello proprio onore, della ſtima de'Parenti, del Paradiſo, e di Dio; ſi preſentarono al Giovanetto, con tutti que' vezzi, e tratti, che può communicare il Diavolo a chi ſtudia di togliere le prede più care, che abbi Criſto. Ma che! Toſto che Giovanni udì le voci di quelle ingannatrici Sirene, ſenza dar tempo al tempo, acciò non gli ſi faceſſero più da vicino; qual'altro Ebreo Giuſeppe; prevedendo, che era troppo malagevole mantenere la pudicizia in braccio di bella Donna, laſciò l'Aſina, la ſcure, e la cappa, e ſi diede così furioſamente a fuggire, che ſe ſcappava dalle fauci di qualche orribile Drago, non potea patire tanta violenza nel correre, per timore di cadere nelle mani di quelle Armide, le quali rimaſte fredde, e confuſe, ritornarono piene di rabbia, e ſcorno in Caſa, ſenza eſſer affatto guardate da colui, che giudicavano ſtrignere frà le braccia; Nobil portento! Più coſtante Giovanni di

Giu-

Digitized by Google

Giuſeppe; perche non aſpettò, che la Donna gli toglieſſe la Cappa, ne volle aſcoltare l' attoſſicate parole, con cui potea avelenarſi la ſua anima; ma di tratto ſi diede alla fuga, bene accertato, che nella pugna della Caſtità, ſolamente vince, chi fugge.

Non ſi fermò Giovanni; ma per lo ſpazio di più ore, girò quaſi tutta quella folta boſcaglia, ed inſinuandoſi in una parte aſſai forte del Boſco, conſiderando il luogo atto a tenerlo celato, ivi dimorò per due giorni, e due notti continove, ſenza prendere cibo alcuno, anzi con evidente riſchio di farſi paſto dell' affamate Fiere, di cui abbonda il Paeſe. Ma chi può mai capire, quanto ſi affliggeſſero i ſuoi Parenti! i quali veggendo avvicinata la notte, e'l figlio non compariva, pativano quelle anguſtie, che ſono corriſpondenti all'amore de'Genitori, che teneramente amano, ed amano un Figlio di ſegnalata bontà. Praticarono tutte le diligenze per averne qualche notizia, ma ſebbene trovavano chi l'avea veduto, non poteano ſaper la cagione del ſuo inſolito trattenimento. Già avvanzoſſi la notte, e Giovanni non tornò a Caſa, e recò incapibil cordoglio a' ſuoi Congiunti, i quali tenendo la mente travagliata da più ſoſpetti, accompagnavano l'ore con i ſoſpiri. Pure alla fine conſiderando la buona vita del figlio, ſi toglievano il timore di qualche cattivo avvenimento, e giudicandolo trattenuto in compagnia de' cuſtodi degli Armenti, raſciugavano le lagrime, e concedeano qualche meta alla doglia. Ma toſto che cominciò a farſi giorno, uſcì di caſa l'afflitto Padre, e non trovandolo, dove penſava di rinvenirlo, formava rivi di lagrime, e così addolorato, e piagnente girava per ogni parte della Foreſta. Gridava il buon vecchio, e ne i luoghi più cupi della Selva, facea dolente Echo il nome di Giovanni, da lui a piena voce chiamato. Quaſi già diſperato di poterlo più ritrovare, ſorpreſo da penſamenti aſſai triſti, vide l'Aſina, che diſciolta, paſcolava vicino ad un corrente Ruſcello, circondato di teneriſſimo Prato. Di tratto ivi tutto anſante volò, ed oſſervando indi poco diſtante la cappa, e la ſcure; gli corſe per le vene un gelo mortale, e credendo il figlio già divorato da qual-

qualche Fiera, rimaſe immobile, ed incapace a poter piagnere, o favellare. Or volgeva gli occhi alla Cappa, ora all'Aſina li girava; e fatto ſpettacolo, e ſpettatore dell'ideata Tragedia, aprendo il paſſo alle lagrime, ſi miſe a gidare a tutta voce: *Giovanni, Giovanni mio*, e poi replicava; *già ſei morto*. Durò per più ore la dolente rappreſentanza; ma alla fine per aver compagni al duolo, preſe la cappa, e la ſcure, e tirando l'Aſina verſo Caſtiglione, andava con ſoſpiri, ed interrotte parole celebrando i funerali del figlio, creduto eſtinto. Ciaſcuno per iſtrada lo ſcongiurava della cagione del ſuo dolore, ed egli a guiſa di Giacobbe, che quando vide la Tonica del ſuo figliuolo Giuſeppe tinta di ſangue, inconſolabilmente lo piagnea, come divorato da qualche peſſima Fiera; altro non replicava: *ho perduto Giovanni mio, uccisò da qualche arrabbiato Orſo*. Giunto a Caſa, ſi moltiplicarono le doglie, ſi rinovarono i lamenti, e riuſcì tal notizia cotanto acerba alla Madre del Giovanetto, che fù tenuta per morta; poicchè al meſto racconto del Marito, ſubito, fatta come di ghiaccio, cadde di faccia a terra.

Erano già decorſi due giorni, e di Giovanni ſi favellava come di un morto; ma egli aſſicurato di aver isfuggita quella imboſcata del nemico infernale, ſi reſtituì alla Patria, e ſi preſentò a' ſuoi Genitori, a cui in vece di raccontare quanto gli era avvenuto con quelle Donne, ſi ſcusò con bel modo, affermando, che ſorpreſo da un gran ſonno, avea conſumato tutto quel tempo in dormire. Parve troppo fredda la ſcuſa, ad ogni modo, perche teneramente l'amavano; il contento di averlo veduto vivo, quando già lo giudicavano eſtinto, gli tolſe la curioſità d'inveſtigar di vantaggio ſulla celata dimora fatta nel Boſco.

Seguitava Giovanni a tenere lo ſteſſo ſuo divoto modo di vivere; ma pincchè mai incapricciate le ſuddette Donne, tentavano tutte le maniere per eſiggere corriſpondenza dal Giovane; fomentandole il Demonio a credere, che ridondava a lor ſommo obbrobrio, ed era troppo acerba la contumelia, eſſere ributtate, e ſprezzate, come indegne di amore, o dotate di poca bellezza. A tal riflesso, ſiccome le capitava

va

va l'occasione di trovarlo in qualche luogo proporzionato, ora l'allettavano colle lusinghe, ora lo carricavano d'ingiurie, e di minaccie, e tal volta con arrabbiati insulti, gli ponevano addosso le mani. Tollerava ogni affronto Giovanni, e con matura prudenza toglieva anche le menome occasioni, le quali sovvente ingigantiscono, e riescono capitali di gran miserie; e perche ben sapea, che la Femmina, se per poco si gradisce, e bastevole a porre a sacco l'Anima; e se abborrita, cade nelle stizze, non sà dare pace a se stessa, senza conseguenze di precipizj, fece un costante proponimento di abbandonar questo Secolo, e servire a Dio in qualche Religione. Più fiate andava seco stesso divisando del modo, dovea tenere per eseguir la sua brama, e prevedendo i grossi impedimenti, che far gli poteano i Genitori; risolvette a similglianza di Abramo, seguitar le voci di quel Divinissimo Spirito, che sempre batte alla porta dell'Anima, ed abbandonar Patria, e Parenti, e spogliato di ogni affetto di questa Terra, presentarsi al P. Guardiano del Convento di S. Bernardino di Agnone; come già fece. Gran Provvidenza di Dio! Giunto Giovanni in Agnone, ivi trovò il P. Provinciale de' Riformati, a cui palesato il suo divoto disiderio, e da quegli conosciuta la candidezza del suo cuore, subito gli diede l'Abito della Religione, ricevendolo a titolo di Frate Laico, ed accompagnato con altri Religiosi, lo mandò al Convento di S. Onofrio di Casacalenda; dove prese il nome di Fra Pacifico, e con ottimi segni di gran Servo di Dio, fece il suo Noviziato.

Pe'l corso di tutto un'anno, che dimorò in detto Convento di S. Onofrio di Casacalenda, non solo fu specchio di perfezzione agli altri Novizzi, ma altresì riuscì esemplare di religiosa virtù a' Frati vecchi, e dotati di molto spirito. Più volte il P. Guardiano, ammirando in lui una profonda umiltà, una imperturbabile pazienza, ed una amabile mansuetudine, volle sperimentare la sua costanza, imponendogli rigorose penitenze, come Reo di più difetti; ma il divoto Novizio, giudicandosi assai più difettoso di quello era pubblicato, colla fronte serena, si disciplinava in Refettorio, e

con

Digitized by Google

con una groſſa pietra pendente dal Collo, mangiava in pane, ed acqua colle ginocchia a terra, e dopo con faccia allegra umilmente inginocchiato a'piedi del Superiore, gli chiedea riverentemente perdono, baciando a lui, ed a tutti i Religioſi divotamente i piedi.

Subito, quando gli era fatta qualche ingiuria, o gli era impoſta qualche penitenza; purche dall'Ubbidienza non foſſe ſtato altramente applicato, andava alla Chieſa, e con umile oſſequio proſteſo alla preſenza del Diviniſſimo, rendea copioſe grazie a Dio di tanti favori, che diſpenſava ad una viliſſima Creatura, e ſervo inutile nella ſua Caſa, quale egli ſi riputava: E poi colle braccia aperte in forma di Croce conſumava più di un'ora in meditare gli acerbi patimenti di Gesù Criſto.

Era nemico così giurato dell'ozio, come diſſipatore delle virtù, che non ſapea dar tregua alla fatica, e mai ſeppe cedere alla ſtracchezza: ne gli eccesſivi freddi, quando era troppo rigida la ſtagione, ne il patimento del caldo, in tempo di Eſtate, fu motivo baſtevole a trattenerlo, perche non zappaſſe, o faticaſſe in altra guiſa nell'Orto. Quando gli altri Frati dallo freddo erano trattenuti vicino al fuoco, o dallo troppo calore del Sole erano invitati a pigliare freſco, o nel mezzo dì, ripoſavano nelle proprie ſtanze; ſolamente F. Pacifico col capo ſcoverto, con piedi nudi, eſpoſto al rigor dello freddo, allo travaglio del caldo, o faticava nell' Orto, o orava in Chieſa. Con tali ottimi cominciamenti terminò l'anno del Noviziato, e fatta la ſua ſolenne Profeſſione, cominciò a praticare nuova foggia di vivere, gaſtigando il ſuo corpo con tante aſpriſſime penitenze, che inſinuava compatimento a chi lo mirava, anzi ſe da'Superiori non era il ſuo gran rigor moderato, ſarebbe ſtato uno ſpietato Tiranno di ſe ſteſſo, a ſol fine di tenere indebolita la Carne, perche non pretendeſſe occupare il ſoglio della Ragione.

Reſo illuſtre maeſtro di perfezzione, ammiravaſi uno Scheletro parlante, affatto conſumato dall'aſtinenza, concioſiachè paſſando tutti i giorni in continovo digiuno, vedeaſi affratellato all' inedia. Non ammettea una picciola ricrea-

zione,

Digitized by Google

zione, ne anche in giorno di qualche celebre Festività, anzi quando i Frati faceano qualche pausa alle mortificazioni, allora F. Pacifico mangiava il pane più duro, beveva l'acqua a misura. In tutto il tempo, che fu Religioso, quando non trovavasi infermo, o a qualche opera di carità applicato; un' ora prima del Mattutino si presentava in Chiesa, dove dimorava dalla mezza notte sino all'Aurora in divota orazione, e ferventissima contemplazione de'dolenti Misterj della Sagratissima Passione del Nostro Salvadore: Quasi sempre cominciava le sue orazioni, o terminava le sue divote meditazioni con una rigorosissima disciplina, e con tanto spargimento di sangue, che spesse fiate ne restava bagnata la Terra.

In tutti i Conventi, dove dimorò, in ogni notte visitava tutti gli Altari di quella Chiesa, facendovi divotamente le Sagre Stazioni, pregando ora per i bisogni de' Vivi, ora per suffragio de'Defunti. Dimorando nel Convento di Santa Maria di Vallaspra dell'Ateste; una notte praticando le solite sue stazioni, pigliò molte Teste di Morti, e le collocò una dopo l'altra, ed accesa una candela, postala sù di una di quelle Calvarie, orava in suffragio di quell' Anima, di cui in vita era stata la Testa. Gran fatto! nobile magistero della Divina Grazia! Offerendo all' infinita Clemenza le più divote sue suppliche in suffragio di ciascheduna; quando stava per terminare la sua orazione, quella Testa, che era collocata nel primo luogo, si portava miracolosamente dove stava l'ultima Calvaria, e con mirabile destrezza, ponendosi dopo quella, ricevea di nuovo il suddetto suffragio, e nella medesima guisa operava la seconda, e la terza, sin'all'ultima; onde componeano un circolo senza fine, perche dove dovea terminare, ivi cominciava la funzione, ed in tal guisa si replicavano da F. Pacifico più, e più volte le suppliche in suffragio di ciascuno Defunto. Incapibili arcani del nostro Iddio! In una azzione concorreano più portenti: Il primo, che il Beato Religioso tanto era infiammato di carità, che non avvedeasi del moto delle Teste: Il secondo, che la candela accesa durava per tutta la notte: Terzo, che una Cal-

Digitized by Google

varia passava al luogo dell'altra, per ricevere nuovo suffragio: Quarto, che la funzione dilungavasi per più, e più ore, poicchè mai il giro avea meta; e già nell'Aurora, essendo quasi ora di Prima, molti Religiosi soliti a condursi per tempo in Chiesa, con proprj occhi, osservarono il divoto, e miracoloso spettacolo.

Era così magnifica la sua carità, così inalterabile la sua pietà verso i Defunti, che più volte, stando F. Pacifico in Chiesa, udivansi gemiti, e voci dolenti uscir dalle seppolture, ed altre fiate veniva da' Morti col proprio nome chiamato, e'l pietoso servo del Signore, subito, o con orazioni vocali, o con divote meditazioni, o rigorose discipline, pregava per que' Defunti, che l'aveano eletto loro Procuratore appresso l'infinita pietà di Dio.

Nello stesso Convento dell'Ateste, un giorno zappando nell' Orto, e propriamente nella parte destra della Chiesa, verso Aquilone, udì una voce assai flebile, e piagnente, che apertamente chiamavalo con queste parole: *F. Pacifico ajutami, abbi pietà di me*. Reso attonito il buono Religioso; di tratto lasciò la zappa, ed andò con tutta fretta alla Chiesa, dove per tutte le diligenze, che praticasse, non rinvenì Uomo alcuno, ma solamente una Testa di morto, tutta tremante. Fattosi animo F. Pacifico, si avvicinò a quel Teschio, dicendogli cosa cercasse? O stupore! umilmente rispose: *F. Pacifico mio, prega Dio per me; altro non bramo, che i tuoi suffragj*. Allora il Beato Frate pigliò la sua Corona, e postala sù di quel Teschio, subito cessò di tremare: levò gli occhi al Cielo, e dopo una divota orazione, rivolto a quella Testa, disse: *Resta in pace, il Signore ti ha fatta la grazia*. Ritornò nell'Orto; dove rinvenì coltivato tutto quel Terreno, che appena avea cominciato a zappare, e con tale prodigio degnossi il Divino Rimuneratore premiare la sua Carità verso i Defunti.

Non volle mai aver pace col suo proprio corpo, ma facendogli continova guerra, gli negava anche il necessario riposo, o pure se tal volta lo ristorava con qualche pochissimo sonno, era il suo letto la nuda terra. Spesse fiate per le sovechia

chia ſtracchezza, benche ripoſaſſe ſu'l pavimento della ſua Cella, pure era fortemente ſorpreſo dal ſonno; ma con ſingolar Provvidenza, quando avvicinavaſi l'ora di orare, o dal ſuo Angiolo Cuſtode con dolci toccamenti, o da'Defunti con compaſſionevoli ſoſpiri, e ſenſibili voci, era chiamato, e ſubito andava in Chieſa ad orare.

Erano così invariabili le ſue orazioni, e di tanto beneficio a'Morti, che tal volta trovandoſi in Cucina applicato ad apparecchiare le vivande per i Frati, o in Refettorio a preparar le coſe neceſſarie al vitto, e porre in ordine la Menſa, giunta l'ora ſolita di orare, era con chiara voce chiamato: *F. Pacifico, và in Chieſa, prega per noi*. Quindi era, che laſciava ogni affare, diſmetteva ogni azzione; e laſciava la Cucina, e'l Refettorio in quella guiſa, che ſi trovava, e volava alla Chieſa, quando davanſi i ſegni dell'orazione: Ma che! terminati i ſuoi ſpirituali eſercizj; ritornando al Refettorio, o alla Cucina, rinveniva preparata ogni coſa, compiacendoſi il Signor di applicare gli Angioli al ſuo meſtiere, per conteſtare quanto gli riuſcivano grate le ſue ferventiſſime orazioni.

Così F. Pacifico regolava le ſue azzioni in tutti que'Conventi, dove dimorò; e con tanta divozione, e copia di lagrime, trè, e quattro volte la ſettimana ſi confeſſava, e ſi communicava, che dimenticato di queſto ſecolo, ammiravaſi per una, o due ore, privo di ogni umano conoſcimento, che ben dava ad intendere, che la ſua beata Anima dilizia vaſi col ſuo Dio in una feliciſſima Eſtaſi di godimenti, e più fiate; dopo eſſerſi reficiato colla Santiſſima Eucariſtia, fu veduto da' Frati col corpo elevato in aria, e così colle braccia aperte, ſtarſene quaſi per due ore. In tutti que' giorni, in cui ricevea il Sagratiſſimo Corpo di Gesù Criſto, affatto non guſtava altro cibo; riuſcendo per lui quel Pane degli Angioli un'aſſai lauto banchetto. Ma giunta l'ora di pranzo, col conſenſo, e benedizione del Superiore, andava alla Chieſa, e nel mentre i Religioſi ſi tratteneano in Refettorio, egli divotamente orava, e poi ſi applicava ne'ſuoi ſoliti eſercizj; zappar nell'Orto, lavare i panni, o occupavaſi in altro meſtiere,

Digitized by Google

stiere, siccome dal Superiore gli era comandato.

Era così mirabile la sua astinenza, che tutta la sua vita fu un continovo digiuno, e mai mangiò la carne, se non che nel giorno consagrato alla Nascita del Salvadore, e nella Sagra Festività del Risorgimento di Cristo, ed allora mangiavala col merito della Santa Ubbidienza. Il suo ordinario vitto era pane bagnato in qualche poco di brodo, ed alle volte nell'acqua pura. Con invariabile puntualità osservava il digiuno delle sette Quaresime, praticate anche dal P. S. Francesco, e questa era la regola, che in dette lunghe Quaresime indispensabilmente tenea: Nella Domenica metteva al fuoco una Pignatta piena di fave, condite solamente con acqua, e sale, e per tutta la settimana questo era il suo cibo: se poi in tempo di digiuno gli era d'uopo viaggiare, in vece delle fave, mangiava del pane, ma mai volle bevere qualche poco di vino,

Pe'l corso di 20. anni girò per la Puglia limosinando le Lane, e camminò sempre a piedi nudi, o pure usava i zoccoli, ed in una sola volta il giorno reficiavasi con un tozzo di pane, ed acqua. Amava così teneramente la Povertà, che non volle usare, se non che uno Abito, ma mai nuovo, contentandosi di uno assai vecchio, e dismesso, il quale era da lui rattoppato con cento pezze di tela, anche bianca. Benche fossero i suoi piedi scorticati in più parti, e resi laceri dalle spine, e da' sassi nel viaggiare, mai volle applicarvi qualche medicamento per lenire il dolore, ne seppe condiscendere a portar le scarpe per non esacerbar più le piaghe.

Interrogato da'Frati, perche bramava le Toniche lacere, e non vestiva un'Abito nuovo, come gli altri Religiosi? rispondeva: *cerco di non gravarmi con nuovo peso di pagamento*. Zelava così bene pe'l mantenimento della Povertà, che non sapea tollerare la perdita di un menomo legume, ma diligentemente riponea ogni cosa, che avvanzava a'Frati, anche le miche del pane, di cui egli si cibava. In somma quanto potea procacciare di buono, dipartiva a' Religiosi, ed a' Poveri; contentandosi solamente delle cose più vili, o nauseate dagli altri, e spesse fiate diceva a' Giovani Religiosi,

che

Digitized by Google

che per alcuni pochi legumi vanamente perduti, un certo Frate, che non aveali con diligenza riposti, la sua Anima per sette anni fu tormentata nel Purgatorio.

Ammiravasi cotanto pietoso verso de' Poveri, che gli stessi Superiori, per non vederlo consumar dalla compassione, gli concedeano la licenza di sovvenirli: Laonde quanto potea lecitamente avere, tanto sollecitamente dava a' Miserabili; spesse volte limosinando per le Città il pane, tornava in Convento colla Tasca vuota, dispensando ogni cosa a' bisognosi; ne perciò il pane, o altra cosa mancò mai a'Religiosi, perche la Divina Provvidenza onorava la sua Carità con miracolosi sovvenimenti per i bisogni de'Frati. Girando una fiata per la Città del Vasto, limosinando il pane, tutto lo dispartì a'Poverelli, che incontrava per le pubbliche strade. Un pane solamente gli era rimasto per portarlo in Convento, ma giunto alla Porta della Città, rinvenì tanti Poveri, che per sovvenirli, appena sarebbero bastati quaranta pani, ma il Beato Religioso, volgendo gli occhi al Cielo, ed implorando il Divino provvedimento, in sollievo di quei Meschini; cominciò a dividere quel pane, e miracolosamente fu bastevole a rendere tutti ben soddisfatti. Tutto allegro camminava verso il Convento, ed il compagno incessantemente l'increpava della praticata liberalità, sovvente replicandogli: *Cosa dirai questa sera a' Frati? chi ti darà del pane per la cena di tanti Religiosi?* Ma F. Pacifico altro non rispondeva: *Dio provvederà*. Ed in fatti; o gran prodigio! Prima di giugnere alla Porta del Convento, rinvenirono un'Uomo, non conosciuto, con un Giumento carrico di pane, vino, e carne, il quale disse al Beato F.Pacifico, che il suo Padrone mandava tutte quelle robe a' Frati, e consignato, che ebbe ogni cosa, mentre il buono Religioso rendea col cuore grazie a Dio, non si vide più quell'Uomo, e perciò fu creduto Ministro del Divino Provveditore.

Partì una volta dal Convento del SS. Salvadore di Lucera di Puglia, e dovea portarsi a quello di S. Onofrio del Vasto, e perche egli mai portava cosa alcuna, con cui potesse reficiarsi per istrada, il Compagno ripose nel suo sportelli-

tellino un ſolo pane, per mangiarlo ad ora di pranzo. Camminarono per più ore, e giunti al Boſco di Torremaggiore, rinvenirono un Povero Uomo, gittato ſulla nuda Terra, quaſi ſpirante per la fame, ſubito ſe gli fece da vicino F. Pacifico, e teneramente compaſſionando la ſua neceſſità, gli preſentò quel pane, che avea ripoſto il Compagno; laſciandogli ancora un picciolo vaſo di vino, che nello ſteſſo ſportellino ſi conſervava. Ravvivato già quel Meſchino, ſeguitò F. Pacifico il ſuo viaggio; ma dilungato aſſai da quel luogo, cominciò il Compagno a ſentirſi così laſſo, che appena potea reggerſi in piedi. Modeſtamente querelavaſi del Beato Servo di Dio, che per ſovvenire a' biſogni degl'altri, l'avea ridotto a non poter camminar di vantaggio. Non riſpondea coſa alcuna per iſcuſarſi il buono Religioſo; ma oſſervando, che già il Compagno eraſi poſto a ſedere vicino ad una gran Siepe, anche egli, ivi ſedette, e con umili parole lo conſolava, e gli facea animo a confidare in Dio, il quale può, e sà provvedere a' ſuoi ſervi. Ma gran provvidenza del miſericordioſo Signore! Mentre F. Pacifico così favellava, vide nel più folto di quella Siepe un bel Ceſtino, l'additò al Compagno, e toſto lo tolſe da quel luogo, ed apertolo, vi trovò due bianchiſſimi pani, due Peſci caldi, come allora foſſero ſtati arroſtiti, ed un vaſo pieno di ottimo vino. Reſtò F. Pacifico ſorpreſo dallo ſtupore, e'l Compagno non ſapea proferir parola, reſo attonito dalla ſingolarità del miracolo. Pure ſcambievolmente encomiando i Divini favori, rendettero copioſe, e divote grazie all'Autor del Portento, e refiziati di quel miracoloſo apparecchio, con incapibile gioja, e ſenza ombra di noja ſeguitarono il lor viaggio, riportando al Convento del Vaſto gli avvanzi di quel pane, e vino, con cui erano ſtati dall' Eterno Provveditore ſovvenuti, come altresì conſervarono in ſegno di tale prodigio, ed in memoria della Divina Pietà, il Ceſtino, e'l vaſo del vino.

Era così orribile la Fame, che tolleravaſi in tutto il Regno, che a guiſa delle careſtie di Paleſtina a giorni di Giacobbe, e della implacabile fame a tempi di Eliſeo, non ſolamente penuriavano i Poveri, i quali morivano per le ſtra-

de;

Digitized by Google

ſtè; ma altresì ne pativano il rigore i più Ricchi. In tempo cotanto calamitoſo dimorava il ſervo di Dio nel Convento di S.Onofrio del Vaſto, e perche eſercitava l'ufficio di Portinajo, non ſapea come poteſſe recar qualche ſollievo a' Poveri, i quali di continovo affollavanſi alla Porta del Convento, chiedendo ad alta voce la limoſina. Veggendoſi F.Pacifico già inabilitato a poter ſovvenire a tanti affamati, offeriva calde ſuppliche al Facitore, perche ſi degnaſſe colla ſua Provvidenza riparare alla ſtrage, che irreparabilmente facea la fame. Ripoſta ogni ſperanza in Dio; una mattina con una picciola pignatta di fave cotte, ſaziò trenta Povveri, e praticando lo ſteſſo in ogni giorno per lo ſpazio di un meſe, non ſi conſumò altro, che un mezzo Rubio di fave, benche foſſe ſtata grande la folla de' Poveri.

In tempo, che andava F. Pacifico limoſinando le Lane, giunſe una ſera alla Capanna di alcuni divoti Paſtori, i quali trovavanſi eſtremamente afflitti per eſſergli mancato il pane. Entrò il buono Religioſo a parte del loro travaglio, e poſtoſi colle ginocchia a terra, cominciò a ſupplicare il Miſericordioſo Signore a beneficio di que'biſognoſi Paſtori, e dopo una brieve, ma efficace orazione, fatto che ebbe il ſegno della Santiſſima Croce sù dell' Arca, dove era ſolito conſervarſi il pane; l'aprì, e la trovò piena di caldi, e belli pani, i quali furono baſtevoli a rendere ſoddisfatti tutti que' Paſtori, toccandone uno per ciaſcheduno. Giunto un' altra ſera alla Capanna di altri Paſtori, li vide aſſai rammaricati, e ſorpreſi dalla triſtezza, ma toſto, che udì dalli medeſimi, come per opera di un certo Stregone, il Latte dalla mattina ſino a quell' ora, affatto non potea coagularſi, fatto che ebbe il ſegno della Santa Croce ſopra la gran Caldaja, ad un tratto con iſtupore di tutti, tolto il maleficio, oſſervoſſi il Latte coagulato.

Girando per l'altre Capanne de'Paſtori, dove toſavanſi le Pecore, vide un Giovanetto diſteſo in un cantone della Capanna, e quaſi vicino a rendere l' Anima a Dio, mortalmente travagliato da una fieriſſima Pleuritide. Se gli avvicinò F.Pacifico, e dolcemente confortandolo a tollerare con pazien-

Digitized by Google

pazienza l'acerbezza del morbo, lo ſtimolò ancora a drizzar tutte le ſue ſperanze al Facitore, dal quale dipende la noſtra vita, e la morte. Gran fatto! Raſſegnato l'Infermo alla Divina Clemenza, e promettendo al Beato Religioſo, che ſe per pietà di Dio, ricuperava la ſanità, ſi ſarebbe ſubito confeſſato, ed in avvenire avrebbe tenuto altro modo di vivere; preſe F. Pacifico un picciolo vaſo di acqua, dove calando la Croce della ſua corona, recitò divotamente un Pater Noſter, ed una Ave Maria, e bevendo di quell'acqua l'Infermo, reſtò perfettamente ſano.

Con queſti, ed altri privilegiati favori, ſi compiaceva il Signore d'ingrandire la Santità del ſuo Servo. Un giorno paſſando pe'l Territorio di S. Severo, antica Città di Puglia; vide un povero Villano diſteſo di faccia a terra in mezzo della ſtrada, e già era giúnto agli eſtremi della ſua vita, inſidiatagli da una Vipera, la quale ſe gli era avventata alla mano deſtra, e gli avea già ferito un dito, e perciò vedeaſi tutto tumido lo braccio, per cui ſerpeggiava il veleno. Udì F. Pacifico dal Moribondo la narrata diſgrazia, e moſſo a pietà di quel meſchino, alzò gli occhi al Cielo, e dopo una brieve orazione, ſegnata la parte offeſa col ſegno della Santa Croce, ſubito reſtò quegli ſano, ed affatto libero dalla vicina morte, che gli minacciava il veleno.

Era così magnifica la ſua Fede, che quanto bramava dal Dator delle Grazie, tanto otteneva. Ritornava dalla Puglia al Vaſto, conducendo con altri Frati le Lane, già limoſinate, per ivi eſſer filate. Camminando pe'l Lido del Mare, nelle vicinanze della Città, rinvenì molti Peſcatori, i quali erano aſſai diſturbati, per aver vanamente per tutto il giorno faticato ſenza verun guadagno, poicche non era dato nella lor Rete un menomo Peſce. Se gli accoſtò F. Pacifico, ed umilmente gli cercò per limoſina un poco di peſce; ma quelli tumidi per la triſtezza, cominciarono a beſtemmiare così alla libera, che ſembravano Uomini dimenticati di Dio, del Paradiſo, e dell'Anima. Non ſi avvilì il ſervo di Dio, ma zelando coſtantemente l'onor Divino, caritativamente gli ammonì, e con parole piene di ſpirito, gli fe-

cono-

Digitized by Google

conoſcere, che le loro colpe provocavano la Divina Giuſtizia a gaſtigarli: E finalmente gli diſſe: *buttate le Reti in Mare, e confidate all'Eterno Provveditore, che certamente furete una copioſa preda di Peſci.* Ubbidirono i Peſcatori, e giuſta i comandi del Beato Religioſo, cominciarono nuovamente a peſcare. Ma che! orando il Servo di Dio cogli occhi alzati al Cielo; ammiroſſi di bel nuovo lo prodigio operato da Criſto nel Mare di Galilea, quando riuſcita agli Appoſtoli vana la peſca di tutta una notte; buttando le Reti in nome del lor Signore, e Maeſtro, fu così groſſa la preda, che fu d'uopo l'ajuto di molti per tirarla a terra; così per appunto avvenne a' Peſcatori del Vaſto, i quali conoſcendo la gran moltitudine de' Peſci, che erano dati alla Rete, a piena voce gridavano: *Miracolo, miracolo*; ma mentre coll'ajuto di altri Paſſaggieri, procuravano di tirare a terra la ricca preda, chiamando, ed encomiando F. Pacifico, queſti ad un tratto s'involò dalla lor viſta, conducendoſi celatamente al Convento, e nella ſteſſa notte partì dal Vaſto per la Puglia.

Dimorava il Servo del Signore nel Convento di S. Maria di Vallaſpra dell'Ateſſa, e perche tutti que' Popoli erano bene accertati della bontà della ſua Vita; ciaſcuno cercava di parlargli, udire i ſuoi conſigli, ed averlo interceſſore appreſſo di Dio nell'avverſità, e travagli. Abbitava nell'Ateſſa D. Domenico Cardona, Barone di Archi, Terra non molto lontana dal ſuddetto Convento di S. Maria di Vallaſpra; il quale per ſua divozione quaſi ogni giorno andava al Convento, e per venerare la bella Immagine di Noſtra Signora, e per viſitare, e favellare con F. Pacifico, colle cui orazioni, e conſigli regolava tutte le ſue operazioni. Una mattina ritornando dal Convento alla ſuddetta Terra dell'Ateſſa, per iſtrada ſi ſpaventò così grandemente il Cavallo, che furioſamente ſaltando, gittò a terra detto Barone, il quale con manifeſto riſchio di perder la vita, per isfuggire i frequenti, e forti calci, che tirava il Cavallo, inavvedutamente fu in punto di precipitare da una altiſſima Rupe; allora ricordandoſi di F. Pacifico, cominciò ad invocarlo divotamente, gri-

Digitized by Google

dando a piena voce: *Servo di Dio, ajutami, F. Pacifico mio; ſalvami la vita*. Già naturalmente le ſue voci non poteanſi udire da F. Pacifico, il quale di certo era rimaſto in Convento; ma il miſericordioſo Signore, che ſovvente ſi fa conoſcere mirabile ne' Servi ſuoi, ſi compiacque, che ſubito F. Pacifico ivi ſi preſentaſſe, il quale a tempo recò l' ajuto al ſuo Divoto, preſe il Cavallo, e fatto di bel nuovo calvaccare il detto Signor Barone, s'involò dalla ſua preſenza, reſtando quegli attonito per la ſingolarità del portento.

Dimorando il ſervo di Dio nel Convento di S. Onofrio del Vaſto; un giorno limoſinando il pane per la Città, andò alla Caſa di Niccolò Lattanzio, il quale già era coſtituito negli ultimi periodi della ſua vita. Toſto, che da' Congiunti del Moribondo fu udita la voce di F. Pacifico, accorſero alla Porta, e caldamente lo pregarono, perche viſitaſſe l'Infermo. Non ricusò il pietoſo Religioſo di corriſpondere alla loro divozione, ed entrato nella Camera, dove aſſiſtito da molta Gente, era detto Niccolò, fattoſi da vicino al letto, lo chiamò due volte, e perche l'Infermo affatto non favellava, avendo il Beato Religioſo la corona in mano, la posò ſopra il petto del Moribondo, e ſenza dir altro, ſubito partì pe'l Convento. Illuſtre prodigio! Riuſcì così efficace la ſua viſita, e di tanto giovamento all'Infermo, già da tutti tenuto per morto, che dopo due giorni uſcì di letto, e con maraviglia di tutti, ſi vide perfettamente ſano.

Nella ſteſſa Città del Vaſto, una povera Donna temendo la vicina morte di un Bambino ſuo unico figlio, e perciò ella più paſſionata, e più dolente; lo preſentò a F. Pacifico, e con lagrime, e ſoſpiri gli narrò, che il Puttino da trè giorni non guſtava del latte, ed appena conoſceaſi per vivo. *Abbi fede in Dio benedetto*, le diſſe il Beato ſervo del Signore, e fattogli ſulla fronte il ſegno della Santa Croce, lo riſtituì ſano, e libero alla ſua Madre.

Ritornava F. Pacifico dalla Villa-Cupello, dove col ſuo Compagno F. Silveſtro del Vinchiaturo, avea limoſinato il pane pe'l Convento di S. Bernardino di Monteodoriſio, dove allora dimorava, e paſſando per detta Terra di Monteodo-

Digitized by Google

teodorisio, vide un Giovanetto, che senza riparo si dibatteva sulla Terra, e con stravaganti moti, a guisa di quell'ossesso discritto in S. Marco, or dava di testa alle pareti, ora precipitosamente cadea, ed ora come un morto disteso a terra, vedeasi colla faccia tumida, e colla bocca piena di spuma. Interrogò il caritativo Frate agli spettatori di quel dolente spettacolo qual fosse il morbo di quel Meschino, che così fieramente lo tormentava; ma appena gli fu detto, che pativa di mal caduco, o fosse lunatico, che lo prese per la mano, e fattolo alzar di terra, mai più ricadde, ma sino ad una decrepita età, per intercessione di F. Pacifico, fu meritevole di vivere perfettamente sano, e libero affatto del suddetto penosissimo morbo.

Andava il servo di Gesù Cristo a Pollutri, Terra del Serenissimo Dominio del Signor Marchese del Vasto, situata nel Contado di Monteodorisio, quattro miglia lontana dal Convento di S. Bernardino di detta Terra di Monteodorisio; ma giunto al vicino fiume, communemente chiamato da'Paesani l'Asinella, si avvide, che per la gran copia dell' acque, non gli riusciva poterlo sicuramente passare. Stando sull'evidente rischio divisando col Compagno; vide dall'altra parte del Fiume un'Uomo, che andava destreggiando la corrente, e tentava il passaggio. Cominciò il buono Religioso a gridare, che non arrischiasse la propria vita, essendo manifesto il pericolo, ma quell'Uomo burlandosi degli avvisi di F. Pacifico, cachinnando, e scherzando col suo bastone, entrò nello Fiume, ed appena giunse al forte della corrente, che in pena della sua ostinata follia, fu trasportato dalla violenza dell'acque, e già cominciava a sommergersi. Osservava il Servo di Dio la già preveduta disgrazia, ma quando vide quello infelice in punto di affogarsi, invocando divotamente il Santissimo Nome di Gesù, saltò nello fiume, e camminando miracolosamente sull'acqua, prese per le braccia il Naufragante, lo trasse a terra, e lo liberò dalla morte.

Con simiglievole prodigio volle l'Operator de' Miracoli manifestare il gran merito del suo servo. Giunse ad un Fiu-

Digitized by Google

me, ſei miglia diſcoſto dal Vaſto, chiamato Trigno, che sbocca al Mare, alla vicinanza di Montebello, e quando credeva francamente paſſarlo, l'oſſervò così gonfio d'acqua, e tanto dilungato dallo proprio letto, che ſebbene vi foſſe la picciola Navicella, appellata da'Terrazzani la Schafa; per la ſoverchia eſcreſcenza dell'acque, minacciava ſicuramente il naufragio a chi ad onta della corrente tentava di valicarlo. Erano ivi ventidue Paſſaggieri, arreſtati dal timore di perder la vita, e penſavano di ritrocedere il cammino, o di aſpettare, che ſcemaſſe la piena dell'accolte acque. Quando fattoſi animo F.Pacifico, così favellò a tutti. *Confidate nel Signore, in nome di Dio, e della Beatiſſima Vergine, andiamo, che tutti paſſaremo a ſalvamento.* Così diſſe, e ſubito ſalì sù della Navicella, ſeguitato da 10. Uomini più coraggioſi, e divoti. Già, inceſſantemente invocando Gesù, e Maria, navigavano contro la violenza dell'acqua, ma giunti in mezzo dello Fiume ſi ruppe quel legno, che và appoggiato al Canape per aſſicurare il paſſaggio, e ad un tratto videſi la Navicella sbalzata dall' empito della corrente, che irreparabilmente la traſportava al Mare. Erano di tutti confuſe le voci, interrotte dalle lagrime le parole, aſpettando ciaſcheduno a momenti la morte; ed in fatti, tanto ſarebbe avvenuto, ſe la pietà di Dio, per i meriti del divoto Religioſo, che inceſſantemente orava, non gli concedea miracoloſamente lo ſcampo. Pigliò F.Pacifico quel legno già rotto, e ſervendoſi dello ſteſſo, come di un Remo, felicemente con tutti i Paſſaggieri approdò all'altra riva della Fiumara.

Un'altra fiata, eſſendo partito da Guglioneſi per andare al Vaſto; quando arrivò al lido del Mare, oſſervò una Nave cotanto aggitata dalla violenza de' venti, che non valevole a più reſiſtere alla orribil tempeſta, già ſtava in punto di eſſere ingojata dall' onde. Reſo il Beato Religioſo aſſai pietoſo di quella Gente, che colle grida aſſordava il Cielo, ſi poſe in orazione, la quale fu brieve, ma efficaciſſima; conciofiache raccomandando con viva fede a Dio, ed alla Santiſſima Vergine la Nave, e i Marinari, fece il ſegno della San-

Digitized by Google

Santa Croce verſo il Mare, e ſubito: O gran portento! ſubito ceſsò la tempeſta, ed ammiroſſi il mare tranquillo.

Non ebbe meta la gran fede del Servo di Dio; imperciocche in più luoghi, con maraviglia, e ſomma edificazione de' Popoli, moltiplicò il vino nelle Botti, l'olio ne' Vaſi, ed il pane nell'Arca. Nella Città del Vaſto, andò un giorno alla Caſa del Signor Giuſeppe Grigi, a cui cercò per limoſina un poco di vino; ma perche nella Botte, già fatta vuota, vi era ſolamente rimaſto un poco di vino feccioſo, ſi ſcusò quegli di non poter ſoddisfare a i bisogni de' Frati, e veggendo, che F. Pacifico partiva mal contento, avendolo in gran venerazione, l'obbligò a portarſi ſeco in Cantina per accertarſi del vero. Andarono, ma ſegnata dal Beato Religioſo col ſegno della Croce la Botte, fu trovata piena di ottimo vino.

Nella Terra di Guglioneſi andava F. Pacifico limoſinando l'olio, e perche in quell'anno poco aveano fruttato le olive, andò alla Caſa del Signor Franceſco de Benedictis, al quale umilmente ne cercò un poco. Si affliſſe colui di non poter ſoddisfar la ſua brama, per la mancanza dell'olio. Replicava egli, perche ſi faceſſe meglio la diligenza; volle compiacerlo detto Franceſco, e col riſo in bocca, comandò alla Serva, che ricercaſſe bene, ſe nel Vaſo vi era un poco di olio per darlo a F. Pacifico. Andò quella, e ſubito attonita ritornò gridando: *Miracolo di Dio Benedetto: il vaſo è così pieno di olio, che quaſi và per fuora*. Reſtò aſſai maravigliato detto Franceſco, e confermato nella ſua divozione, ordinò, che tutto quell'olio ſi conſumaſſe in ſervigio de' Frati.

Arrivò una ſera F. Pacifico alla Villa di Giuliopoli, e perche era troppo rigida la ſtagione, eſſendo tempo d'Inverno, ſi ritirò in Caſa di Franceſco Tiburtio, Uomo aſſai divoto de' Religioſi, ma quanto fu grande la ſua conſolazione in dar ricetto al Beato Religioſo, tanto fu acerbo il rammarico per non aver pane, di cui da più giorni tutta la Villa penuriava per la gran copia delle Nevi. Andava ſeco ſteſſo diviſando Franceſco, che coſa poteſse apparecchiare per la Cena, e mentre era tutto applicato per onorare il ſuo

Oſpi-

Digitized by Google

Oſpite; F.Pacifico diſſe ad una ſua Figliuola, che andaſſe all' Arca a prendere un poco di pane: ubbidì la divota Donzella, ſenza inveſtigar di vantaggio, e trovò l' Arca piena di bianchi, e caldi pani, ma ſubito l' umile Frate pregò tutti di quella Caſa, perche ringraziaſſero il Divino Provveditore, e teneſſero ben celato l'operato prodigio.

Reſo già eccellente Maeſtro di religioſa perfezzione, a miſura della ſua eroica carità verſo del Proſſimo, era così fiero Tiranno del ſuo proprio corpo, che oltre i continovi digiuni, ogni notte, ora con catene di ferro, ora con altri tormentoſi ſtromenti, aſpramente ſi flagellava, ſcorrendo dalle ſue lacere carni copioſiſſimo ſangue. Quaſi di continovo veſtì uno aſpro ciliccio, e ſino alla morte portò cinta una catenetta di ferro con molte acutiſſime punte. Sovvente praticava le regole tenute dagli antichi Anacoreti, in domare la carne, e perciò frequentemente inventava nuove foggie per tormentare il ſuo corpo, e ſpeſſe fiate fermava le ginochia sù di certi piccioli ſaſſolini, che riuſciva la ſua vita un martirio troppo penoſo.

Non mancò il Demonio, che arrabbiava della virtuoſa ſua vita, di praticare tutti i ſuoi più potentiſſimi ſtrataggemmi per intepedirlo nelle contemplazioni, e continove meditazioni, e deviarlo da tanti ſpirituali eſercizj. Una notte orava F.Pacifico nella Chieſa di S. Giovanni in Eremo del Convento di Guglioneſi, e ſtizzato il commune Avveſario di vederlo nell'orazione così fervente, ſe gli preſentò a guiſa di uno ſmiſurato Gigante, e con orribil ſembianza, minacciando cogli occhi, e colla bocca le morti più ſpaventevoli, ſe moſtra di percuoterlo, ed occiderlo; Ma il ſervo di Dio, reſiſtendo agl' inſulti con intrepido cuore, coſtante nell' orare, ſegnandoſi col ſegno della Santa Croce, altro alla fine non diſſe: *Mediante la grazia di Gesù Criſto, mai mi ſpaventerai, brutta Beſtia*. In un' altra notte gli comparve il Demonio colla forma di un gran Serpente, che aſſordava l'aria, e le pareti con i ſuoi orrendi ſibili; ma il buono Religioſo, invocando riverentemente il nome potentiſſimo di Gesù, pigliò la diſciplina, e cominciò a flagellarlo, ed inſeguirlo per

tutta

Digitized by Google

tutta la Chiesa, e'l Demonio confusamente fuggendo, con spaventevoli urli, scappò per la Porta della Chiesa, lasciandovi uno stomacoso fetore, e fu così grande il rumore, che tremò tutto il Convento, come fosse stato scosso da un fiero Tremuoto, e si spaventarono in tal guisa i Religiosi, che sbalzando di letto, si condussero a gran fretta alla Chiesa, dove rinvenirono F. Pacifico, che divotamente cantava: *Te Deum Laudamus*, ed accompagnandolo anche essi col canto, ringraziarono umilmente il Signore della riportata vittoria.

Non si avvilì il Demonio, nè cessò di far continova guerra al Servo di Dio; il quale dimorando nel Convento del Santissimo Salvadore di Lucera, ed orando una notte in Chiesa, assai prima del Mattutino, se gli fè vedere il Diavolo a guisa di bella Donna, che con vezzi, e lusinghe lo stimolava a sollazzarsi seco. Tutto raccolto, e rassegnato il Religioso, invocava a piena voce i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, ma avvedendosi, che l' empio Mostro di Abisso costantemente seguitava l'impresa, si cavò l' Abito, e con una catena fortemente si flagellava. Durò per lunga pezza la spietata carneficina, ma nulla cedendo lo Spirito tentatore, fatto intrepido F. Pacifico, pigliò la propria sua corda, ed avventossi alla Larva con animo di legarla, ma quella fuggendo per la Chiesa, correa ora ad una, ora all'altra parte. Che bello spettacolo! La seguitava il divotissimo Religioso, e benche avvedeasi, che l'inseguirla era vano, pure con mirabil coraggio, tirava colla suddetta corda violentissimi colpi, percotendo però sempre l'aria. Alla strepitosa baruffa, che udivasi in Chiesa, accorsero tutti i Frati, i quali videro la Larva, che a simiglianza di turbine, subito disparve, e ritrovarono F. Pacifico, affatto nudo dell' Abito, ma ben coverto di cilicci, e cinto di una grossa catena di ferro; siccome dopo la sua morte attestarono i Frati, avendo il tutto celato, mentre fu vivo, così da lui pregati per isfuggire gli applausi.

Non fu già stracco lo spirito maligno di far nuove imboscate a F. Pacifico, ma acquistando colle perdite più co-

raggio

Digitized by Google

raggio, non tralaſciava di praticare le maniere più fraudolenti per ingannarlo. Orando il Servo di Dio nell'Orto del Convento di S. Maria di Vallaſpra dell'Ateſſa, udì chiamarſi con una voce, che ſembrava foſſe di Donna: ſubito riſpoſe: *Ave Maria*, e vide una nugola brutta, e tortuoſa, che alzandoſi da Terra in aria, con tuoni, e ſaette, minacciava una orribil tempeſta. Ma lui ſgombrando dal ſuo cuore ogni timore, ſeguitò intrepidamente ad orare, e toſto quella nugola dileguoſſi, reſtando l'Aria aſſai più ſerena di prima. Nella ſeguente notte, ſtando in un cantone della Chieſa, tutto applicato alle ſue ſolite orazioni, vide una affollata, e confuſa moltitudine di Lupi, Dragoni, Serpenti, e di altri ſpaventevoli moſtri, che tramandando fuoco dagli occhi, fumo dalla bocca, con arrabbiata ferità, faceano moſtra di volerlo sbranare. Si poſe a prima viſta, quaſi à raccapriccio l'Orante Religioſo, ma conoſcendo, che era tutta opera del Diavolo, ſegnoſſi col ſegno della Santa Croce, e ritiroſſi a i gradini dell'Altare Maggiore, invocando l'ajuto di Gesù Criſto, e della Madre delle Miſericordie Maria, e toſto quella infernale apparenza ſvanì, e lui ſeguitò ad orare.

Andando una volta, unitamente con F. Umile di Guglioneſi, Religioſo di molta perfezzione, dal Convento di S. Bernardino di Monteodoriſio a quello di S. Maria di Vallaſpra dell'Ateſſa, cominciò l'Aria a turbarſi, ed indi a poco a piovere così violentemente, che vedeanſi d'ogni intorno gli Alluvioni. Seguitò F. Pacifico il ſuo viaggio, non avendo luogo da ripararſi, ma eſſendoſi dal capo a i piedi tutto bagnato il Compagno, egli benche camminaſſe col capo ſcoverto, non avea, ne l'Abito, ne un capello bagnato.

Un'altra fiata portandoſi da Guglioneſi al Vaſto, giunto allo fiume Trigno, lo rinvenì così tumido per la gran copia dell'acque, che non ſapea come poteſſe paſſare all'altra riva. Oſſervò un Cavallo, che paſcolava, e fattolo col ſuo Cordone legar dal Compagno, entrambi cavalcarono, ma quanto il Cavallo moſtravaſi manſueto, tanto furioſamente ſi ſpinſe in mezzo della Corrente, e cercava precipitarli. Allora ſi avvide F. Pacifico, che era diabolica invenzione, e

cono-

Digitized by Google

conoſciuta la malvagità del Demonio, invocando ſpeſſe fiate il nome Santiſſimo di Gesù, e chiamando in ſuo ajuto la Reina de' Cieli, conforti ſtrappate, obbligò la Beſtia a condurli ſani, e ſalvi all'altra Ripa del Fiume. Smontati che furono a terra, fu da F. Pacifico legato quel finto Giumento ad una Pianta, e tolta la diſciplina a tutta forza lo flagellava. A tempo vi giunſe un goffo Villano, il quale tenendoſi offeſo, che così crudelmente ſi baſtonaſſe un Giumento, carricò di obbrobrj il divoto Religioſo, il quale umilmente gli diſſe: *Fratello, ſe tu conoſceſſi la natura di queſta Beſtia, non ti tenereſti affrontato.* Più montava in collera il Villano, trattando i Religioſi da troppo indiſcreti in maltrattare un Cavallo: laonde cedendo il Beato Frate all'ignoranza di quel ſemplice Uomo, ſenza replicar di vantaggio, ſciolſe quel ſimolato Cavallo, il quale percotendo con i piedi la Terra, con tanto fracaſſo diſparve, che quel povero Contadino abbracciatoſi alle ginocchia di F. Pacifico, agitato dallo ſpavento, gridava ad alta voce: *Miſericordia, non era già Cavallo, ma Diavolo*, e confortato dal Servo di Dio, ringraziarono unitamente il Signore, e poi ſeguitarono i Religioſi il lor cammino pe'l Vaſto.

Finalmente, dopo aver rotti tutti que' lacci, che gli teſſeva il Demonio, ed atterrate tutte le macchine, che inventava l'Inferno per ingannarlo, reſo aſſai illuſtre il ſuo nome per la virtù, con cui ſi degnava il Signore di liberare gli Energumeni; dovizioſo di meriti, celebre per la bontà della vita, e per la ſingolarità de' miracoli, volle anche l'Autor di ogni bene dotarlo del dono della Profezia, con cui prediſſe più coſe, e previde il giorno, e l'ora della ſua feliciſſima Morte, ſiccome molti giorni prima avviſò a' Frati ſuoi confidenti, e bene inteſi della Santa ſua vita.

Munito di tutti i Sagramenti della Chieſa, abbracciato con Criſto Crocifiſſo, laſciò queſta ſpoglia mortale, e volò la ſua beata Anima al Cielo, nel ſuddetto Convento di S. Onofrio del Vaſto a 15. di Settembre dell'anno 1660., in età di anni 64., e cinque meſi, de' quali, più di 44. ne avea conſumati nella Religione, dove diede pubblici atteſtati della ſua

S. Santi-

Digitized by Google

Santità. Per soddisfare alla divozione de' Popoli, che a gran folla accorsero al Convento per venerare, e baciare quel Sagro Corpo, fu d'uopo tenerlo trè giorni esposto in Chiesa; ma perche cominciarono a praticarsi le violenze per averne qualche Reliquia, coll' assistenza, e favore di molte Persone del Vasto, fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati.

Fu così mirabile la vita di questo gran Servo di Dio, che appena se n'è narrata una menoma parte; imperciocchè per la negligenza de'Scrittori, non si registrarono tutte le sue glorioſſime gesta; ma solamente per tradizione sappiamo, che per i suoi meriti, operò il Signore molti altri miracoli, ritolse molti infermi dalle fauci della Morte, liberò molti ossessi, e sanò i morbi più disperati; in somma cominciò dalle fascie a dar segni di tenera divozione; e così seguitò sino alla Morte, la quale riuscì per lui un trionfo troppo magnifico. Quanto fin'ora scarsamente si è raccontato, il tutto si è ricavato da più autentiche Scritture, e dagli antichi monumenti del Convento, e Città del Vasto, come altresì dalla vita di esso Beato Religioso, elegantemente scritta in lingua latina dal P. Aleſſio del Vasto, già Ministro Provinciale di questa Riformata Provincia (*a*).

Nell'anno 1679. a dì 26. di Decembre, essendo defunto F. Francesco di Cercello, Religioso d' illustre perfezzione, trattandosi di seppellirlo, fu osservata la seppoltura così ripiena, che affatto non vi era luogo per collocare quel Sagro Cadavero. Fu chiamato un Muratore Jacopo Gammone del Vasto, perche con altri della stessa professione, ripartisse i Cadaveri, e rendesse la seppoltura capace di ricevere altri corpi. Mentre già consumavasi l'opera, furono trovati trè Cadaveri, interi, bianchi, belli, e flessibili, come fossero ancora viventi. Vi accorsero tutti i Religiosi del Convento, e con divota curiosità, sebbene si affaticassero per ravvisarli, non gli riuscì di riconoscerli. Trovavasi allora in detto Convento il P. Girolamo di Padula attoale Ministro Provinciale; il

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

il quale subito dal Convento di S. Bernardino di Monteodorisio, chiamò a quello del Vasto, due Frati vecchi, cioè F. Umile di Guglionesi, e F. Silvestro del Vinchiaturo, colla speranza, che essi poteano ravvisare detti Cadaveri, ed in fatti, tosto, che li videro, affermarono, che uno era di F. Pacifico di Castiglione, di cui abbiamo favellato, l'altro di F. Giovanni di Montescaglioso, e'l terzo del Padre Arcangiolo di Bergamo, de'quali ancora di sopra abbiamo raccontato la vita. Giurarono però, e puntualmente protestarono, che detto F. Pacifico di Castiglione, era stato da loro ben conosciuto, avendo seco per molti anni praticato, viaggiato, ed in un medesimo Convento dimorato. Gli altri due, li sapeano per tradizione, non solo de' Religiosi, ma anche de'Secolari, da'quali furono conosciuti. Fatto di tutto ciò pubblico attestato; concorse al suddetto Convento di S. Onofrio tutto il Popolo del Vasto, ed alla presenza di tutti, furono quei trè venerandi Cadaveri, riverentemente riposti in una Cassa di Legno, e collocati in terra nella parte del Vangelo dell'Altare Maggiore.

Tutti i Religiosi, che furono presenti, e videro quanto di sopra si è narrato, erano i seguenti: Il Padre Girolamo di Padula Ministro Provinciale, P. Ambrogio di Guglionesi, Guardiano del Convento, P. Alessio di Sulmona, Lettore di Sagra Teologia, P. Niccolò di Loreto Sacerdote; F. Lodovico di Padula, F. Giambattista di Termoli, F. Antonio Maria di Veglia, Cherici studenti, F. Attanagio del Vasto, allora Infermiere, F. Paolo di Sulmona, F. Egidio di Francavilla, F. Vincenzo di Montorio, F. Santo di S. Agata Laici, Giovanni di Viterbo, e Francesco di Gesso Terziarj.

I Muratori che lavoravano nel suddetto Diposito, furono i seguenti. Tommaso Gottardo, Jacopo Gammone, Domenico Smargiasso del Vasto, e Basilio di Casalanguida, i quali unitamente colli suddetti Religiosi, ed altra gente del Vasto, udirono dal detto F. Umile raccontare altri prodigj operati dal Facitore per intercessione del suo fedelissimo Servo F. Pacifico; ma perche non ne abbiamo una distinta, ed accertata notizia, si è solamente notato quanto si è già det-

to, e coſta da giurati atteſtati, e dagli antichi memoriali della Città del Vaſto.

CAP. XVIII.

Delle Ven. Religioſe Riformate, Suor Diodata Fantini, Suor Cecilia, Suor Maddalena de Liziis, e, Suor Franceſcantonia Ferri.

NEl Moniſtero di S. Chiara del Vaſto fiorì la Ven. Serva di Dio Suor Diodata Fantini, la quale non contenta di ſervire al ſuo Spoſo, e Signore Gesù Criſto con continovi digiuni, non guſtando altro, che pane, ed acqua, affliggea il ſuo tenero corpo con aſpri cilicci, e rigoroſiſſime diſcipline. Pe'l corſo di molti anni tollerò con ammirabile pazienza l'anguſtie di una nojoſiſſima infermità, ſenza mai diſmettere i ſuoi divoti eſercizj, e'l rigore del ſuo ottimo vivere. Fu così povera, modeſta, caritativa, ubbidiente, e fervente nella Santa Orazione, che benche foſſe inferma, di continovo occupavaſi in orare, e contemplare i Divini Miſterj. In età di anni 73., e di Religione 51., carica di anni, e di meriti, laſciò queſta ſpoglia mortale, munita di tutti i Sagramenti della Chieſa, e con nota di ottima Religioſa a dì 1. di Decembre dell'anno 1667.

Nello ſteſſo Moniſtero di S. Chiara del Vaſto, ſi reſe inſigne nella religioſa perfezzione la Ven. Serva del Signore Suor Cecilia; di cui non trovaſi rigiſtrato il Cognome; ſappiamo però di certo, che venerava la Paſſione di Gesù Criſto con tanta divozione, e tenerezza di cuore, che quando legeva, favellava, o udiva parlare di qualche patimento del Salvadore, cadeano dalle ſue pupille abbondantiſſime lagrime. Fu così rigoroſa in gaſtigare il ſuo corpo, che oltre i digiuni, vigilie, e altre mortificazioni, diſciplinavaſi ogni notte ſino allo ſpargimento del ſangue. Umile in tutte le ſue operazioni, aſſidua nell' orazione, conſumando i giorni, e quaſi tutte le notti in ferventiſſime contemplazioni. Conoſcendoſi già vicina a morire, volle ricevere con indicibile raſſe-

Digitized by Google

raſſegnamento i Santi Sagramenti della Chieſa, e con fama di Santa Religioſa, paſsò da queſta Terra al Cielo a dì 29. di Decembre dell'anno 1668.

Nello ſteſſo anno 1668., ma a 30. di Decembre, fu dal Divino Rimuneratore chiamata al poſſedimento de'beni eterni l'Anima della Ven. Madre Suor Maddalena de Litiis, una delle Fondatrici, e delle prime Religioſe, che ſtabilirono la Riforma nel Moniſtero di S. Chiara del Vaſto. Seppe per ſo di tanti anni zelar così bene la pura oſſervanza della Regola; amar la povertà, e praticare tutte quelle virtù, che concorrono all'addobbo di un'Anima, fatta Spoſa di Gesù Criſto, che era in concetto di tutti, e tutti la veneravano come Beata Serva del Signore. Oltre le ſue continove mortificazioni, contemplazioni, ed altri eſercizj di pietà, in tutte le notti dell'Avvento tratteneaſi in Coro, occupata in divotiſſime, e ferventi orazioni. Morì carrica di anni, ma più dovizioſa di meriti, in età di anni 78. de' quali 66. ne conſumò nella Religione.

Nello ſteſſo Moniſtero di S. Chiara del Vaſto fiorì la Ven. Madre Suor Franceſcantonia Ferri, così illuſtre nella religioſa perfezzione, che ſolamente alla rinfuſa può farſi un notamento delle ſue virtuoſe azzioni. Toſto che queſta Beata Serva del Signore conſagrò i ſuoi puriſſimi gigli al Rè delle Vergini, cominciò a praticare ogni mezzo per rendere la ſua vita grata al diviniſſimo ſuo Spoſo Gesù. Sapendo che la Santa Orazione è quella, che introduce l'Anima alle confidenze di Dio; ſi diede con tanta divozione ad orare, e con tanto fervore di ſpirito a meditare la Paſſione del Nazzareno, che di continovo oſſervavaſi cogli occhi bagnati di lagrime. Dalla Domenica di Paſſione ſino al Sabato Santo celebrava i Funerali del Salvadore con divoti contemplamenti, accompagnati da un dirottiſſimo pianto. Fu ammirabile la ſua aſtinenza, dividendo tutto l'anno in nove Quareſime, ed in trè giorni della ſettimana, contentavaſi del ſolo pane, ed acqua; zelava con tanto ſpirito il mantenimento della ſtretta Oſſervanza, preſcritta nella prima Regola della glorioſa Madre Santa Chiara, che coll' eſempio, e col-

le

Digitized by Google

le parole animava l'Altre Religioſe a ripudiare ciocchè era ſuperfluo, e vano, ed abbracciare, ed amare la Povertà, la modeſtia, l'umiltà, e tutte quelle virtù, di cui ella era dotata, e ſono neceſſarie all'ornamento di una vera Sposa di Gesù Criſto.

Venerava con tenera divozione la glorioſa Vergine Maria Noſtra Signora, il Serafico Padre S. Franceſco, e'l glorioſo S. Antonio da Padova, ed in loro onore in tutti i giorni dell'anno, eſercitava qualche virtù, o aſpramente diſciplinavaſi. In mercede di queſto ſuo umiliſſimo oſſequio, meritò più fiate eſſer viſitata dalla ſteſſa Reina del Paradiſo, dal P. S. Franceſco, e da S. Antonio, con tanta ſua ſpiritual conſolazione, e con tanta gioja dell'Anima ſua, che ſovvente rimanea a guiſa di eſtatica, imparadiſata in quella Eſtaſi di godimenti, che è propria di chi tiene la ſua converſazione nel Cielo, e ſpeſſe volte non valevole a ricevere tanti divini contenti, replicava ad alta voce le parole del Salmo: *Deus in nomine tuo ſalvum me fac*. Fu dal Signore ingrandita la ſua Santità col dono della Profezia, con cui previde più coſe, ed avvisò il giorno, e l'ora della ſua morte. Inveſtigava per virtù divina i ſegreti de' cuori delle Religioſe, e veggendo qualche Monaca turbata, ſubito con piacevolezza, e carità paleſandole il motivo del ſuo turbamento, la riſtituiva alla ſua religioſa quiete. Altre fiate gridava a piena voce pe'l Moniſtero: *Fuggite ſorelle, fuggite dalle Grate, perche da quei piccioli buchi entra il Demonio per ingannarvi*.

Finalmente dopo aver dati pubblici atteſtati della bontà di ſua vita; ſi ammalò gravemente, e veggendoſi già sù gli ultimi periodi del vivere, volle con indicibile divozione ricevere i Santi Sagramenti della Chieſa, ed un giorno prima del ſuo felice paſſaggio, ſupplicò umilmente le Religioſe, acciò cantaſſero l'Inno della Vergine addolorata: *Stabat mater doloroſa*, e terminato, che fu, diſſe: *Io care Sorelle, già parto da queſto Mondo, e parto aſſai contenta, e non tornarei ad abitare in queſta Terra, anche vi aveſſe da godere tutte le dilizie del Paradiſo, e mi contentarei tollera-*

re

Digitized by Google

re ogni tormento nell'altra vita, purche di continovo vedesse il mio Divinissimo Sposo Gesù, e così dicendo, volò la sua beata Anima al Cielo, dove speriamo, che viva ascritta al Collegio delle Vergini (*a*). Morì a 3. di Aprile dell'anno 1679.

CAP. XIX.

Vita del Venerando Servo di Dio F. Francesco di Cercello Laico Riformato.

SE la lunga, e costante tradizione di tanti Religiosi di sommo credito, e Secolari di magnifica stima, corrispondesse a quello trovasi registrato del gran Servo di Dio, F. Francesco di Cercello; avrebbe non poca consolazione chi legge, in ammirare quanto sappi operar la Divina Grazia per ingrandire il merito de'veri seguaci di Cristo. Ma non essendosi tutte le cose notate, fa duopo narrare solamente quello, che ricavasi da giurati attestati, e dallo Processo della sua santa vita, fabbricato dal P. Francesco di Ariano, per commessione del P. Paolo di S. Bartolomeo, allora Ministro Provinciale, per ordine del P. Pietro Marino Sormano, Ministro Generale dell'Ordine (*b*).

Nacque F. Francesco nell' antichissima Terra di Cercello, Diocesi di Benevento. Non vantò nobile Prosapia, ma sortì Genitori assai umili, ma molto più timorati di Dio, e se non ebbe porpore nella Culla, succhiò la divozione col latte. In età di anni 22. vestì l'Abito del P. S. Francesco in questa Riformata Provincia, col titolo di semplice Frate Laico, e dallo stesso anno del Noviziato fu conosciuto per Maestro, bene addottrinato nella Scuola dell' Orazione. Dilizziavasi la sua Anima con tanto particolar piacere nel contemplare le cose del Cielo, e meditare i misterj della dolente Passione del Nazzareno, che oltre le molte ore del giorno,

(a) *Memor. del Monist. ael Vasto.*
(b) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

no, vi conſumava anche le notti. Riuſcì così perfettiſſimo Orante, che l'orare ſe gli era cangiato in natura; imperciocchè in tutti i ſuoi eſercizj, ed in ogni ſua operazione, ammiravaſi col corpo in terra, e collo ſpirito in Cielo.

Trovandoſi una volta gravemente infermo, udì il ſegno dell'orazione mentale, che faſſi dopo recitata la Compieta, e ſubito sbalzò di Letto, e preſentoſſi cogli altri Frati in Chieſa, e ſgridato dall'Infermiere, e dagli altri Religioſi, acciò tornaſſe al Letto, eſſendo gl' Infermi diſobbligati da tali eſercizj; egli umilmente riſpoſe: che agl' Infermi, piucchè agli altri è neceſſario l'orare, per prepararſi a ben morire, ma il Religioſo ſempre è obbligato più degli altri, perche ſempre mangia il pane de' Poveri.

Univa così bene l'aſtinenza all'Orazione, che tenendo il digiuno per Pedagogo, che l'ammaeſtrava ad orare, eſſendo continova la ſua orazione, continovo era ancora il ſuo digiuno, e perciò ammiravaſi come idea di penitenza, ed eſemplare dell' inedia. Mai però facea qualche azzione, o mortificavaſi in qualche menoma maniera, ſenza il conſenſo del Superiore, dalli cui oracoli, come vero ubbidiente figlio, pigliava il regolamento della ſua vita. Con queſta ſpiritual ſimmetria di dipendenza, digiunava le ſette Quareſime, iſtituite dal Serafico S. Patriarca, e praticate da tanti celebri Santi della Religione. Coſtumava in tutte le ſuddette Quareſime di mangiar pane duro, e moffito, o pure qualche mineſtra di legumi, apparecchiata per i Poveri; ſi cibava di ogni coſa però, quando gli era dal Superiore comandato. In tutte le vigilie delle ſette Feſtività, dedicate a Noſtra Signora, non mangiava altro, ſe non pane, ed acqua, e ſpeſſe fiate non guſtava coſa alcuna. In trè giorni della ſettimana; cioè Mercoldì, Venerdì, e Sabato, mangiava ſolamente un picciolo, e duro tozzo di pane, ed un becchier di acqua freſca.

Quanto però era auſtero in gaſtigare il ſuo corpo coll' aſtinenze, tanto praticava tutta la diligenza in procacciar qualche coſa per ricreazione de' Frati, ed in ſovvenimento de' Miſerabili. Sembrava un' agguerrito Soldato della Mili-

zia

Digitized by Google

zia di Gesù Cristo, comparendo sotto lo stendardo della virtù, sempre cinto di una catena di ferro, e coverto di un duro cilicciо, con cui mettea la carne in confederazione dello spirito, e disciplinandosi in ogni notte, sino allo spargimento del sangue, ascriveva il suo corpo al vassallaggio della Ragione.

Essendo nel Convento di S. Onofrio del Vasto travagliato da lenta, ma contumace Febbre, accompagnata da un continovo dolore di stomaco, non cibavasi di altro, che di pan cotto, e subito, che andava in qualche maniera cedendo la febbre, si portava all'Orto, dove, o zappava, o toglieva dalle buone l'erbe cattive. Interrogato una volta da F. Vincenzo di Varanello, perche essendo infermo, si affaticasse nell'Orto, col riso in bocca rispose: *Eh Fratello, voglio guadagnarmi il pane, che mi ho mangiato*.

Non può spiegarsi la gran divozione, con cui venerava l' Imperadrice dell' Universo. In tutto il corso della sua vita, non lasciò mai di recitare divotamente la sua Corona, ed in tutte le sue necessità, con viva fede ricorrea all'intercessione di Nostra Signora, protestando liberamente a'Frati, che la Vergine sii la pietosa Avvocata de' Peccatori. Dimorando nel Convento di S. Bernardino di Monteodorisio, fu sorpreso da febbre cotanto possente, che in pochi giorni lo costituì negli ultimi periodi della vita. In tutta quella penosa infermità, tollerando con incapibil pazienza il malore, diede indubitati attestati della sua religiosa perfezzione. Era attuale Superiore del Convento il P. Alessio di S. Bartolomeo, il quale da più anni era suo Confessore, e visitandolo un giorno, F. Francesco gli disse: *Padre Guardiano mio, vivamente la supplico, perche si degni farmi la carità di sentire una generale confessione de' miei peccati; lo farò di bnon cuore*, rispose quegli, e perche l'ora era già tarda, appuntarono, che la seguente mattina l'avrebbe confessato. Tosto che cominciò a farsi vedere l'Aurora, andò il P. Guardiano a visitare l'Infermo, e con suo particolar rammarico lo trovò, che dirottamente piagnea. Entrò subito in sospetto, che qualche Frate indiscreto l'avesse maltrattato, e perciò praticò tutta

Digitized by Google

l'industria per investigarne il vero, ma accertato, che il suo sospetto era vano, pativa lo stimolo della curiosità, per sapere la cagione di un pianto così dirotto. Non rispose mai all' inchiesta il Servo di Dio, e quando era obbligato a rispondere, erano le sue parole così equivoche, che non poteasi ricavarne il significato. In somma reso troppo curioso il P. Guardiano, gli comandò in virtù di Santa Ubbidienza, perche manifestasse cosa gli fosse avvenuta, o pure se il pianto suo era qualche avviso del Cielo: *Non celate a me cosa alcuna*, gli disse, *perche essendo io Superiore, tengo le veci di Dio*. Al comando del Superiore, la cui voce era a F. Francesco un Sagramento, ogni parola un' oracolo, subito umilmente rispose: *P. Guardiano mio; La Beatissima Vergine si è dognata di rivelarmi, che la mia infermità, non è già mortale, come da me si sperava, e ciascheduno credea; ma che oggi avr.à meta il malore, e cessando la febbre, restarò sano, come prima*. Pe'l concetto, che il P. Guardiano avea della bontà della sua vita, non dubitò del già narrato favore, e solamente gli replicò: *Dunque, Fratello, sei in obbligo di ringraziare Maria Santissima per la bella grazia, che ti ha impetrata*. E di già, siccome il buono Religioso disse, così avverossi, uscendo lo stesso giorno di Letto, sano, e libero, come mai fosse stato ammalato, restando il P. Guardiano accertato di quanto la Vergine avea manifestato al suo Servo.

Dimorò per più anni nel suddetto Convento di S. Bernardino di Monteodorisio, ed in quello del Vasto, unitamente con F. Umile di Guglionesi, Religioso di gran Santità, ed era un continovo bel vedere, perche F. Umile sovvente s'imparavisava in una felicissima estasi, o col corpo si elevava in aria, e F. Francesco in ogni sua azzione formava un fiume di lagrime, ed in tutte le sue orazioni, bagnava la Terra col pianto. Leggendosi in Refettorio qualche bel fatto de' Santi, egli dirottamente piagnea. Bastava, che favellasse con un Religioso, o Secolare della gloria del Paradiso, o dell' acerbissime pene dell'Inferno, che subito egli per l' uno, e per l'altro motivo amaramente piagnea.

Nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto, trova-

vavasi il P. Bernardo di Convalle Sacerdote, il quale era rimasto quasi cieco di un'occhio, per una grave flussione ivi patita. Vi applicò tutti que'medicamenti, che può inventar l'arte del buon curare, ma in vece di guarire, se gli annebbiò più la vista. Un giorno dismettendo ogni rimedio, deliberò d'invocare l'ajuto di Dio, da cui per mezzo del suo servo F. Francesco, sperava certamente di ricever la grazia. Andò di tratto in Chiesa, dove attualmente orava il divoto Religioso, ed istantemente pregollo, perche facesse il segno della Santa Croce sull'occhio offeso, poicche sperava, mercè il suo merito, di rimanere perfettamente sano. Scusossi l'umile Frate di poterlo in ciò soddisfare, dicendo essere un miserabile Peccatore, e di niun merito appresso Dio. Replicò quegli le suppliche, ma tutte in vano, pure dopo due giorni, tornando a replicare l'inchieste, e chiedendogli per carità, un'opera di tanta pietà, condiscese F. Francesco a quanto bramava, e fattogli sull'occhio il segno della Santissima Croce, subito si rese sano, e veggente, con istupore, e maraviglia di quanti sapeano la patita disgrazia.

Era il divoto servo del Signore così rigoroso nel trattare il suo corpo, che spesse fiate veniva travagliato da lunghe, e penose infermità, ma non perciò dismettea il rigore, e scemava le penitenze; perche in ogni tempo, ed in qualsivoglia stato, era costantissimo offervatore della sua Regola, e rigoroso Maestro di penitenza. Infermatosi nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto, fu così contumace il malore, che da tutti era tenuto per morto. Un giorno, stando colla sua solita religiosa modestia disteso su'l letto, tenea gli occhi così fissi al Cielo, che sembrava fosse di marmo senza moto. Era ivi assistente F. Attanagio del Vasto Infermiere, il quale fatto curioso d'investigare cosa vedesse, gli disse: *Fra Francesco, perche stai in tal guisa; cosa tu vedi?* e lui subito rispose: *Fratello, io veggo due belle, e bianche Corone*, e così dicendo, sonò la Compieta, e F. Francesco sbalzando di letto, andò alla Chiesa ad orare, tanto era avvezzo, ed instancabile nelle cose di Dio. Finalmente reso illustre nella Santità, carrico di meriti, con pubblica fama di ottimo

Servo del Signore, nello stesso Convento di S. Onofrio del Vasto, sorpreso da un grave accidente di Apoplessia, dopo cinque giorni d'infermità, munito di tutti i Sagramenti della Chiesa, i quali furono da lui ricevuti con indicibile umiltà, riverenza, e divozione, a dì 26. di Decembre dell' anno 1679. rese l'Anima al suo Facitore, dal quale, come speriamo, e piamente si crede, fu nell' Empireo coronata di gloria. Morì in età di anni 46. de' quali 24. ne consagrò a Dio nella Religione, con pubblica nota di perfetto, e santo Religioso,

Alla fama del suo beato passaggio, si pose in divoto rivolgimento tutta la Città del Vasto, correndo ciascheduno al Convento per vedere, venerare, e baciare quel venerabile corpo; siccome con edificazione de'Popoli, fece il Signor D. Diego Davalos Marchese di detta Città.

Per soddisfare al disiderio de'pietosi Credenti, fu d'uopo tenerlo esposto in Chiesa per due giorni continovi, e sarebbe stato assai malagevole a poterlo seppellire, se una lunga pioggia non avesse impedito l'incominciato concorso della divota Gente.

Prima di seppellirlo, il P. Girolamo di Padula, allora Ministro Provinciale, che per la Santa Visita trovavasi in detto Convento, ordinò che gli si aprissero le vene delle braccia, e de'piedi; siccome fu eseguito, e ne uscì sangue bello, fervido, e vivo, ed in tanta copia, che molti Religiosi, e Secolari, ne bagnarono i panni lini, conservandoli, come Reliquia, con cui si degnò l'Autor di ogni bene, dispensar molte grazie a beneficio de'Fedeli divoti (a).

Nello atto di seppellirlo, osservossi la commune seppoltura de'Frati, così piena di Cadaveri, che fu necessario applicarvi l'industria di alcuni Muratori, per renderla capace a ricevere altri corpi, e furono rinveniti i trè cadaveri incorrotti, belli, e palpabili, come abbiamo di sopra narrato. Quindi sopra de'suddetti venerandi corpi, nella stessa Cassa di legno, fu collocato quello del servo di Dio F. Francesco, e

fu

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

fu detta Cassa riposta nel pavimento dell'Altare Maggiore di detta Chiesa di S. Onofrio, nella parte del Vangelo: E tanto a gloria di Dio, si è ricavato dagli attestati, e monumenti della Provincia.

CAP. XX.

Vita del divoto Religioso F. Modesto del Vasto Laico Riformato.

Fu F. Modesto del Vasto, Religioso Laico, e sempre fu come specchio ammirato della modestia, ed esemplare della perfezzione. Questo gran Servo di Dio fu coetaneo di F. Francesco di Cercello, e di F. Umile di Guglionesi, e di lui registrasi negli antichi Monumenti della Provincia, che fu Frate Santo, e dotato di tante virtù, che obbligò l' Autor della Santità a qualificare il suo merito con molti segnalati prodigj (*a*).

Era il divoto Religioso tanto applicato all'orazione, ed a meditare la Passione di Gesù Cristo, che consumava quasi tutta la notte in Chiesa, terminando di orare con una asprissima disciplina, e sovvente flagellavasi con tanto rigore, che restava il pavimento tinto di sangue. Avea tanta compassione de'poveri, che per sovvenirli, supplicava il Superiore a concedergli la licenza, perche potesse dargli lo proprio vitto, contentandosi di contar uno, e due giorni affatto digiuno per reficiare i Miserabili.

Frequentava con tanta divozione, e lagrime la Sagramentale Confessione, e Communione, che ogni qual volta ricevea il Santissimo Corpo di Cristo, obbligava i Frati, e Secolari a piagnere, ed entrare in se stessi, tanta era mirabile la sua umiltà, modestia, e rassegnamento di spirito. Digiunava tre lunghe Quaresime in ogni anno, contentandosi solamente di pane, ed acqua, o pure di qualche minestra di legumi per comandamento del Superiore, dal quale in tutte le

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

le sue azzioni avea la norma, e la dipendenza. Mai volle favellar con Donne, benche fossero sue congiunte, e dimorando nel Convento del Santissimo Salvadore di Lucera, chiamato, e comandato dal P.Guardiano, acciocchè favellasse con alcune divote Dame, le quali bramavano per mezzo delle sue orazioni, ottenere una grazia da Dio; ubbedì, ma parlò con tanta modestia, e così celeramente si tolse dalla loro presenza, che in vece di restar consolate, se ne partirono quasi affrontate. Il dì vegnente fu il P. Guardiano obbligato dalle medesime, perche seco conducesse F. Modesto alla loro casa, per avere più libero il campo di soddisfare alla loro divozione. Già fu dal Superiore ivi condotto, ma appena giunse al Cortile del Palazzo, che rivolto al P. Guardiano, così gli disse: *Questa è la carneficina dell'Anima.* Restò sopraffatto il P.Guardiano, e perche era bene accertato della sua buona vita, gli rispose: *Per qual cagione favellate in tal guisa? Vi comando ad iscoprirmi qualche cosa, fa dubitate di qualche male?* Allora rassegnato, e con grandissima umiltà replicò F.Modesto: *P. Guardiano mio, io non sò cosa alcuna, ma sù di certo, che una Donna, per quanto sia nobile, e divota, non differisce dal Diavolo, e chi spesso bazzica in sua casa, vive in manifesto rischio di rimanervi ingannato.* Parlò colle suddette Dame, le quali interrogandolo di più cose; rispose con parole così aggiustate, che lasciolle colme di spiritual consolazione.

Avea tanta carità cogl' Infermi, che avrebbe voluto entrare a parte del lor malore, e quando vedeasi inabile a sovvenirli, supplicava ferventemente Iddio, acciò gli concedesse la sanità, o l'assistenza della divina sua Grazia per renderli valevoli a tollerare l'acerbezza del morbo.

Finalmente venerato dal Secolo, come Uomo assai caro al Facitore, e tenuto da'Religiosi per idea dello primo Serafico Spirito; reso illustre nell' esercizio delle virtù, nel suddetto Convento del SS. Salvadore di Lucera, dopo aver ricevuti con gran copia di lagrime i Santi Sagramenti della Chiesa, lasciando al Convento, ed alla Città un sensibile rammarico per la sua morte, volò la sua Anima al Cielo,

dove

Digitized by Google

dove speriamo, che sii coronata di gloria. Morì a dì 2. di Aprile dell'anno 1680., e fu seppellito nella commune sepoltura de'Frati.

CAP. XXI.

Vita del Venerando Servo di Dio F. Umile di Guglionesi Laico Riformato.

QUel divinissimo Spirito, che spira quando vuole, e come vuole, ha di continovo resa questa Santa Provincia nobil Teatro delle sue glorie, dove ha fatto comparire gli Eroi più scelti della perfezzione, i quali han rappresentato famosi spettacoli di Santità. Un di questi celebri Personaggi fu il Ven. servo di Dio F. Umile di Guglionesi, Religioso di tanta bontà, che in lui parea già rifiorito l'antico zelo del Serafico Spirito, con cui fù la Religione fondata.

Nacque questo gran favorito della Divina Grazia nell' antica Terra di Guglionesi, Diocesi di Termoli. Ebbe Genitori assai poveri, ma troppo ricchi di beni del Cielo. Non vantavano qualche dovizioso patrimonio, che tanto venera il Mondo, ma gloriavansi di un gran capitale di Cristiana pietà, che è il contante più sicuro per trafficarlo a cambio di meriti per l' acquisto della Beatitudine. In età di due lustri, defunti già i suoi Genitori, restò sotto la cura di una sua Zia assai timorata di Dio, la quale coll' esempio, e colle parole l'addottrinò così bene ad amare, e servire al Signore, che cangiava la Casa in Oratorio, e le Campagne in Chiese. Cresceva in lui coll'età la divozione, e riuscì così grandemente inclinato ad orare, che cercava i luoghi più diserti, e le foreste più celate per diliziarsi con Cristo in discosto dagli Uomini.

Appena contava quattro lustri di età, che corrispondendo alle dolci chiamate di quel Divino Spirito, il quale non sà allontanarsi dalla porta dell'Anima; vestì l'Abito Francescano in questa Riformata Provincia, e benche fosse semplice Frate Laico, fu dotato di tutte quelle grazie, ed ornato di

tutte

Digitized by Google

tutte quelle virtù, che coſtituiſcono un perfetto Religioſo, e concedono all' Uomo il bel carattere di favorito del Rè della Gloria. Cominciò il ſuo Noviziato con tanta ardenza di ſpirito, e fervore nell' orazione, che in lui ammiravaſi un magiſtero particolare della Divina Grazia. Fu chiamato F. Umile, ed in fatti, era la norma dell'Umiltà, e ſentiva tanto baſſamente di ſe ſteſſo alla preſenza di Dio, e degli Uomini, che riputavaſi pe'l più vil Peccatore del Mondo, e pe'l più inutile Frate del Convento, dove abitava.

Servendoſi del belliſſimo, e ſtabile fondamento dell' Umiltà per l'edificio della vita ſpirituale, ſubito ſi vide camminare a paſſi di Gigante per la via della Perfezzione Religioſa. La ſanta orazione era l' arbitra di tutte le ſue azzioni, ſenza di cui non dava principio, o meta a qualſivoglia eſercizio. Diliziavaſi la ſua Anima nel meditar di continovo la Paſſione di Gesù Criſto, e gli acerbi dolori, che tollerò la Reina de'Martiri, Maria Santiſſima, nella morte del prediletto ſuo Figlio. Era per lui tal meditazione uno trattenimento aſſai giocondo, e perciò una, e due ore prima di mezza notte, e dopo recitato il Mattutino ſino all'ora di Prima, tratteneaſi in Chieſa, e ſovvente vedeaſi col viſo, come di fuoco, e più volte colle pupille bagnate di lagrime.

Colla fervente orazione accompagnando una rigoroſa aſtinenza, oltre le ſette Quareſime inſegnate, e praticate dal P.S.Franceſco, tutta la vita ſua fu un continovo digiuno; imperocchè non mangiò mai la carne, ſe non quando in qualche giorno di celebre feſtività, gli ordinava il Superiore, che la mangiaſſe. Nelle ſuddette ſette Quareſime, o cibavaſi di un duro tozzo di pane, o di qualche mineſtra ſenza verun condimento, e più fiate contava più giorni ſenza guſtar coſa alcuna.

Non era però la ſola aſtinenza, che rendea ubbidiente il ſuo corpo all'inclinazioni dell'Anima, ma con nuove invenzioni di ſpietati martirj, tenea la carne ſoggetta allo ſpirito. Veſtiva un'aſpro ciliccio, tutto addobbato di acutiſſimi pungoletti, e quaſi ogni notte con tanta rigidezza ſi flagellava, che bagnava la Terra di ſangue. Con incapibile carità affratella-

Digitized by Google

tellavasi agl'Infermi, ed oltre la continova cura, con cui assistiva agli Ammalati, si mostrava cotanto afflitto de'loro patimenti, che contentavasi di esser mallevadore de' più travagliati. Quanto era magnifica la sua pietà verso de'Poveri, basta dire, che praticava tutte l' industrie per sovvenirli, e quando non potea recargli ajuto di vitto, porgeva calde suppliche all'eterno Provveditore, perche si degnasse toglierli dalle miserie.

Coll'esercizio di tante illustri virtù, essendosi reso grato agli occhi di Dio, e degli Uomini, si compiacque il Divino Rimuneratore di qualificare il suo merito, ed ingrandire la sua Santità con pubblici manifesti di particolari prodigi. Essendo stato destinato a limosinare il pane per i Frati del Convento di S.Onofrio del Vasto, dove egli dimorava, andò un giorno al Palazzo del Signor Marchese di detta Città, D.Diego Davalos, accompagnato da F.Francesco di Cercello, Religioso di non inferiore perfezzione. Fè sentire per mezzo di un Paggio alla Signora Marchesa D.Francesca Carafa, che i poveri Religiosi del Convento di S. Onofrio aveano bisogno della sua generosissima Carità. Fu puntualmente riferito alla suddetta Dama, quanto F. Umile avea spiegato, ma perche la medesima Signora Marchesa con particolare divozione da lungo tempo bramava di favellare col servo di Dio, benche allora si trovasse coll'Illustrissimo Monsignor Carafa Arcivescovo di Lanciano trattando di alcuni suoi affari, pure per non perder la bella occasione di soddisfare al suo piissimo disiderio, rappresentando brievemente al detto Prelato la celebre Santità del buono Religioso, con sommo piacere del medesimo Arcivescovo, ordinò, che fosse F.Umile col Compagno introdotto alla sua presenza, e lo trattò con quella umanità, e nobile accoglienza, che si trasfonde come in retaggio a tutta la pia Famiglia Davolos. Cominciò ad interrogarlo de'suoi divoti esercizj, e delle continove sue meditazioni, ma il servo di Dio umilmente rispondeva: *Signora, io sono un povero Frate Laico, ed appena sà recitare il Pater Noster. Nò*, replicò la Dama, *io bramo sapere da Vostra Riverenza qualche divota orazione*. Scu-

 sava-

ſavaſi viè più F.Umile con dire, che era ignorante Peccatore, e ſervo inutile nella Caſa di Dio. Finalmente la detta Signora volle venire alle ſtrette, e ſapendo di certo, che lui era divotiſſimo della Vergine addolorata, gli diſſe: *F.Umile mio, ſi contenti di ſpiegarmi i dolori della Madre di Dio, perche anche io ne ſon divota*. Ciò fu uno ſtimolo così poſſente al cuor del divoto Frate, che ſubito cominciò a favellare degli acerbi dolori, che ſentì Maria Vergine a piè della Croce, ma appena narrò l'aſſegnamento fatto dallo ſpirante Salvadore alla prediletta ſua Madre, conſignandole per figliuolo l'Appoſtolo S. Giovanni, che reſo a guiſa di eſtatico, tenendo gli occhi aperti, e'l viſo di un moribondo, ſi alzò col corpo in aria, colle braccia proporzionatamente aperte, che additava uno ſpettacolo così tenero, e lagrimevole, che avrebbe inſinuata la divozione, e la pietà anche a chi tiene viſcere di macigno. Formavano le ſue pupille due vive ſorgenti, tanta era la copia delle lagrime, che verſavano, e per lo ſpazio di un'ora durò così elevato, e piagnente. Alla miracoloſa rappreſentazione, colla ſuddetta Dama, e Monſignor Arciveſcovo, vi fu anche preſente il Signor D. Ceſare Michel-Angiolo Davolos, eſſendo allora di freſca età, ma dotato di tutto quel ſenno, e nobile ſpirito, ch'è l'ornamento de'Grandi. Vi concorſero tutti i Cortigiani, e quante perſone del Vaſto ſi trovavano per affari in Palazzo. Ciaſcheduno divotamente piagnea, ed ammirando la ſingolarità del portentò, attoniti, e riverenti aſpettavano, che quella beata rappreſentazione ſi terminaſſe. Finalmente oſſervando F.Franceſco, che ogni perſona era ſorpreſa dallo ſtupore, e che la ſuddetta Signora divotamente piagnendo, eraſi ritirata alla vicina ſtanzà, ſupplicò Monſignore Arciveſcovo, acciò ſi degnaſſe richiamarlo per virtù di Santa Ubbidienza, come già fece, e calato F. Umile al ſuo luogo, poſte le ginocchia a terra umilmente ſcuſoſſi, che forſe per i patimenti della paſſata notte era ſtato aggravato dal ſonno, e perciò ſupplicò tutti a volerlo perdonare dello ſcandalo, ed inurbanità ivi commeſſa, e ricevuta che ebbe la limoſina, ſubito ſi conduſſe al Convento.

Nello

Digitized by Google

Nello ſteſſo Palazzo alla preſenza della ſuddetta Dama, e del cennato Principe, fu F. Umile elevato in eſtaſi nella ſeguente guiſa: Trovavaſi gravemente inferma una Dama di Corte, la quale viſitata dal buono Religioſo, vivamente ſi raccomandò alle ſue orazioni, e divotamente baciando il ſuo cordone, egli ſi alzò in aria colle braccia aperte, ma colla punta de'Zoccoli toccava la Terra, e richiamato da F. Franceſco di Cercello ſuo compagno, aſſicurò l'Inferma, che ſarebbe guarita, come avveroſſi, con ſtupore, ed edificazione de' divotiſſimi Perſonaggi.

Un' altra volta nello ſteſſo Convento di S. Onofrio del Vaſto, mangiando in Refettorio con i Frati Domenico Schettini, Sindico Appoſtolico del Convento, mentre leggevaſi la vita del P. S. Franceſco, ſiccome coſtumaſi, quando mangiano i Religioſi, aſcoltando divotamente F. Umile quella bella corriſpondenza del Santo a Criſto, e l'eccеſſivo amore del Creatore verſo la Creatura, cibando aſſai più l' Anima, che lo proprio corpo, divampando dal ſuo cuore fiamme di Carità, reſtò come un perſonaggio di marmo, ed alla preſenza del ſuddetto Schettini, e di tutti i Frati, ſi elevò col corpo in aria. Reſtarono tutti attoniti, e ciaſcuno in quello prodigioſo ſpettacolo diviſava ſeco ſteſſo delle dovizie della Divina Grazia, e di quanto sà operare Iddio per favorire i ſuoi Servi. Il P. Bernardino di Caſacalenda, allora Guardiano del Convento, gli comandò per virtù di Santa Ubbidienza, perche calaſſe al ſuo luogo, e già con maraviglia de' ſpettatori, all'imperio della voce del Superiore, ſubito ſi vide ſeduto l'ubbidiente Religioſo; ma dal P. Guardiano fu carricato di tanti obbrobrj, e così aſpramente trattollo, appellandolo col nome di Scandaloſo, e di Bacchettone, che provocò ad un divotiſſimo pianto, quanti erano ivi preſenti, ma F. Umile con viſo allegro, e modeſto, umilmente accuſavaſi per aſſai più Reo, e difettoſo di quello, che diceva il Superiore. Eſſendoſi il Refettorio cangiato in Teatro di divini portenti, andarono tutti i Frati col ſuddetto Domenico alla Chieſa per ringraziare il Signore de' ricevuti favori. Vi andò anche il Servo di Dio, e terminato il divoto ringra-

Digitized by Google

ziamento, ciaſcheduno favellando del P. Guardiano, come di Uomo troppo indiſcreto, conſolavano F. Umile, e lo pregavano a tollerare que' maltrattamenti per amore di Gesù Criſto, ma egli coſtantemente affermava, che niuno lo conoſceva, come il P. Guardiano, anzi ſi rammaricava di non ſapere come corriſpondere al beneficio fattogli, giacchè avealo avviſato a vivere da buono Religioſo.

Dimorando nel Convento di S. Bernardino di Monteodoriſio; nella ſeconda Domenica di Maggio, furono tutti i Frati chiamati dal Signor Angelantonio de Angelis, Perſona principale di detta Terra, per celebrare con tutta laſagra pompa la Feſtività di S. Marcellino Martire, di cui adoraſi una inſigne Reliquia, e conſervaſi in un divoto Armario nella Chieſa di S. Giovanni, ed altreſi vi ſi legge uno Indulto Appoſtolico, che ſpiega la translazione di detta Reliquia, una colla conceſſione della Feſta in detto giorno, ſiccome anche a noſtri giorni ſi celebra, ma non con quella magnificenza, con cui il ſuddetto Signor de Angelis facea unitamente comparire la divozione, e la pompa. Tutti i Frati, che vi andarono, furono trattenuti a pranzo in caſa del medeſimo Angelantonio, e perche vi era anche F. Umile; per la pubblica fama della ſua Santità, tutti nell'atto del mangiare, favellavano ſeco di coſe ſpirituali, e della gloria de' Santi; Gran fatto! Si infervorò sì fattamente il Servo di Dio nel divoto ragionamento, che gridando a piena voce; ſi alzò da Terra, e per lo ſpazio di mezz' ora, fu ammirato colle braccia aperte, ſtarſene miracoloſamente in Aria, fu richiamato dal P. Guardiano, dal quale ſubito fu ricondotto al Convento, e tutta quella Gente ivi concorſa, andò alla Chieſa a glorificare il Signore, mirabile ne' ſervi ſuoi.

Nella ſteſſa Terra di Monteodoriſio, ma nella Caſa di Carlo Raſpante, ſi compiacque l'Operator de' miracoli pubblicare il merito del divoto Religioſo con un'altro prodigioſiſſimo Ratto alla preſenza di più Perſone, ivi concorſe per la Feſta di S. Martino, che per divozione, ed induſtria di detto Carlo, pompoſamente ſi celebrava.

Fu dal Miniſtro Provinciale chiamato alla ſua preſenza

nel

Digitized by Google

nel Convento del SS.Salvadore di Lucera, avendolo ivi destinato a limosinare il pane pe'l vitto de'Religiosi. Nello stesso giorno, che vi giunse, nel pubblico Refettorio ascoltando leggere le finezze dell'amore sviscerato del nostro Dio, cadendo dalle sue pupille una gran copia di lagrime, si elevò col corpo in Aria, con istupore di tutti i Frati, che allora mangiavano. Trovavasi in Convento il Signor Domenico Antonio Rosa, famosissimo Medico di quel tempo, con due altri Cittadini di Lucera, e da tutti fu il servo di Dio ammirato in quel magnifico Ratto, toccando quasi col capo il coprimento del Refettorio. Gli comandò il P. Provinciale, che si ristituisse al suo luogo, siccome subito fece, e cercò a tutti umilmente perdono, accusandosi di averli scandalezzati, con dormire alla lor presenza, ma all'incontro scusavasi, rifondendo tutta la colpa al lungo, e disastroso viaggio della passata notte, nella quale affatto non avea dormito, e perciò allora era stato sorpreso dal sonno. Nello stesso giorno, pubblicatosi il portento, fu gran concorso di Popolo al Convento, ma il P.Provinciale condiscendendo alle suppliche di F.Umile, che per isfuggire la venerazione, e gli applausi, bramava partire da quel Convento, nella seguente notte si contentò, che andasse al Convento di S. Onofrio di Casacalenda, dove non era ancor conosciuto.

Altre fiate, ed in diversi luoghi, si degnò il Facitore di palesare la santità del suo servo. Esercitava nel Convento di S.Onofrio del Vasto l'Ufficio di Cercatore, e più volte quanti pani limosinava per la Città, tanti ne distribuiva a' Poveri, i quali afflitti dalla fame, sovvente lo seguitavano per le Piazze, ma l'Eterno Provveditore in corrispondenza della sua carità, compiacevasi, che rinvenisse nella Tasca tanti pani, quanti dati ne avea a' Miserabili. Tale prodigio, una coll'accrescimento del vino nelle Botti già vuote, meritò più volte F.Umile, che Dio l'operasse a beneficio de' Divoti.

Era così mirabile la sua fede, che coll'invocazione del nome potentissimo di Gesù; richiamò molti Infermi dalle fauci della morte alla vita, Col segno della Santissima Croce,

Digitized by Google

ce, o tocco della ſua Corona, poſe più volte in fuga la morte, e ſanò i morbi più diſperati di cura.

Ebbe continova guerra col commune Avverſario, il quale non laſcò mai di praticare i più terribili ſtratagemmi per porre a ſacco le ſue virtù. Lo ſtrinſe in più occaſioni col laccio dell' ambizione, ma ſebbene foſſe da più Principi venerato, mai reſtò acciecato dal fumo borioſo del Mondo, ne il ſuo gran cuore ſeppe affratellarſi all' Idolo de' mondani. Cruciavaſi il Demonio, veggendolo viè più coſtante in ribattere, ed atterrare le ſue ſortite, e sfogando la ſtizza, corsì arrabbiatamente lo baſtonava, che più fiate laſciavalo diſteſo a terra a guiſa di morto, tanto era peſto, e mal concio, ma coll'ajuto della Divina Grazia, riportò tante palme, quanti furono gli attaccamenti fattigli dal Diavolo.

In tutto il corſo del ſuo penitente Pellegrinaggio, mai volle perdere di viſta Criſto, Povero, e Crocifiſſo, ed imitando il ſuo Maeſtro, ſi crocifiſſe al Mondo, e fù così povero, che camminò ſempre a piedi nudi, o uſava i zoccoli. Quell'Abito, che veſtì, quando entrò nella Religione, quello conduſſe alla ſeppoltura, eſſendo così lacero, e rattoppato, che parea lo ſtendardo della Povertà.

Finalmente menando ſulla Terra una vita Celeſte, reſo eſemplare della Perfezzione, in cui leggevaſi tutto il catalogo delle virtù, carrico di anni, ma aſſai più ricco di meriti, dopo una penoſa infermità di più giorni, nella quale, con una ammirabile tolleranza, rappreſentò al vivo il ritratto del Santo Giobbe, prevedendo il giorno, e l'ora della ſua morte, volle ricevere i Santi Sagramenti della Chieſa, e con tanta riverenza, tenerezza, e divozione communicoſſi, che laſciò a quanti erano ivi preſenti un' ottima regola di ben morire. In ſomma con pubblica fama di Santità nel Convento di S. Bernardino di Monteodoriſio a dì 17. di Giugno dell' anno 1680. ſe pauſa a queſta vita mortale, e volò la ſua Anima al Cielo per ricevere la ſtola dell'immortalità, e vivere, come piamente ſi crede, con Criſto eternamente beata.

Pubblicataſi la ſua beata morte, ſubito il Signor Marcheſe del Vaſto con tutta la ſua numeroſa Corte, e quaſi tutto

Digitized by Google

tutto il Popolo della Città, pe'l concetto, che aveano della santità del defunto Religioso, andarono al suddetto Convento di S. Bernardino per vedere, venerare, e baciare quel Sagro Corpo. Cominciò a crescere così grandemente il concorso de' Popoli, non solo del Vasto, ma dell'altre Terre del Contado di Monteodorisio, che per soddisfare alla divozione di tutti, fu d'uopo tenerlo trè giorni esposto in Chiesa, ma benche fosse con gran diligenza custodito, non riuscì di resistere alla divota violenza dell'affollate Genti, le quali fecero il suo Abito in mille pezzi, per tenerne ogni menoma particella come Reliquia. In tutti que' giorni fu quel venerando Cadavero osservato bello, trattabile, e con tutte quelle qualità, come fosse stato vivente (a).

Dopo trè giorni gli fu aperta la vena dello braccio destro, ed alla presenza di più persone Principali, così della Corte di detto Signor Marchese, come della Città del Vasto, e di molti Saverdoti Secolari, e Regolari, ne uscì sangue puro, vivo, e bello, ed in tanta copia, che se ne conservarono due Ampolle di vetro, e se ne bagnarono molti pannicelli di Lino. Fu seppellito nel pavimento di detta Chiesa di S. Bernardino, e proprio vicino al Confessionale, che di sopra tiene il Pulpito. Tanto si è raccolto da giurati attestati; e da altri veridici manoscritti della Provincia.

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

CAP. XXII.

Vita delli Ven. Servi di Dio P. F. Tommaso da Vallata Sacerdote, e F. Tommaso del Vasto Laico, Riformati.

Questa Santa Provincia, che di continovo è stata da tanti Beati Religiosi illustrata, hà ricevuto non poco splendore dal Ven. Servo di Dio P. F. Tommaso da Vallata Sacerdote, e zelantissimo Missionario di quel tempo. Egli bramoso di acquistare Anime a Dio, nulla prezzando l'angustie, patimenti, e disagi, che sovvente incontravansi per i luoghi, e pericolosi viaggi in paesi stranieri, e nemici, consumò anni 43. nella Macedonia, Epiro, Gran Cario, e penetrò anche nell'Arabia, dove patì fame, sete, prigionie, bastonate, ed altri innumerabili affronti, tollerando ogni cosa di buon cuore per amor di Gesù Cristo, e per ridurre quelle barbare Genti al conoscimento della Cattolica Fede, ed alla venerazione del Vangelo, e della Croce.

Tutto il suo disiderio era di spargere lo proprio sangue, e sagrificar la sua vita Vittima al Redentore, ma benche fosse stato più volte mortalmente ferito, e cercato a morte dagl'Infedeli, mai ebbe la bella consolazione di esser martirizzato, e ciò forse per segreti giudizj della Divina Provvidenza, che volealo martire di disiderio, ed applicato alla salvezza de'Popoli.

Finalmente fatto già vecchio, e carrico di meriti, ritornò a questa Provincia, dove in tutto il tempo, che durò la sua vita, fu l'esemplare della religiosa Perfezzione. Fu di rara astinenza, macerando il suo corpo con incessanti digiuni, vigilie, e rigorosissime discipline. Consumava le notti intere in orazione, ed assidua contemplazione della Passione del Salvadore, di cui era divotissimo, ed in memoria di tal dolente mistero, mai gustò cosa alcuna in giorno di Venerdì, passandolo affatto digiuno. Fu meritevole, che gli fosse dal Signore rivelato il giorno della sua morte; siccome

egli

Digitized by Google

egli manifestò al P. Angiolo da Ferentino già Ministro Provinciale, dicendogli, che sarebbe morto nel Venerdì Santo, come avverossi ad ore 21. del dì 31. di Marzo dell' anno 1684.

Appena fu pubblicato il suo felice passaggio, che accorsero tutti i Cittadini per riverire, e baciare quel Sagro Cadavero, e raccomandarsi a Dio per i meriti del suo servo, il quale era da tutti stimato come Santo Religioso (*a*). Morì nel Convento di S. Francesco di Ariano, e fu nella commune seppoltura de' Frati seppellito.

Nell' anno 1685. a 11. di Ottobre, nello stesso Convento di Ariano morì il Ven. Religioso F. Tommaso del Vasto Laico, ma ricco di molti meriti. Fu un'ottimo Artefice di quei tempi, siccome anche a nostri giorni si ammira il fino lavoro nel Coro di detta Chiesa. Essendo carrico di anni, e già decrepito, mai seppe stare ozioso, e cessare dalla fatica, e le notti consumavale in ferventissime orazioni, insieme col P. Tommaso da Vallata, di cui abbiamo favellato di sopra. Per non dar riposo al suo corpo, di continovo esercitavalo con digiuni, e discipline. Tutta la sua dilizia erano i gradini dell' Altare Maggiore, dove con rispettosa adorazione venerava l'Augustissimo Sagramento, e quando era aggravato dal sonno, o dalla fatica, posava il capo sù quei gradini, e così riposava per qualche poco di tempo. In somma munito di tutti i Santi Sagramenti della Chiesa, con pubblica fama di perfetto Religioso, marcè la Divina pietà, volò la sua Anima al Cielo.

CAP. XXIII.

Vita del Servo di Dio F. Bartolomeo da Tramonti Terziario Riformato.

DEgno di eterno applauso si rese il merito, e la vita del gran servo di Dio F. Bartoloméo di Tramonti, il qua-

(a) *Mem. del Conv. di S. Franc. di Ariano.*

Digitized by Google

le, benche fosse semplice, e povero Terziario, esercitavasi in tante virtuose operazioni, che sembrava un'esemplare della religiosa perfezzione. Digiunava come gli altri Frati tutte le quaresime prescritte nella Regola, e più giorni della settimana contentavasi del solo pane, ed acqua.

Prima della mezza notte trovavasi in Coro, e dopo recitato il Mattutino, occupavasi per più ore nella Santa Orazione. Era instancabile nelle fatiche, e mai fu veduto impaziente, o turbato, anzi in qualche maltrattamento, che gli era fatto, o umilmente rispondeva, sia per amor di Dio, o con una veneranda modestia accusavasi del fallo, di cui veniva innocentemente accusato. Molte volte i Religiosi per tentare la sua semplicità, lo chiamavano poco accorto, o lo dichiaravano Reo di qualche difetto, e lui con una fronte serena, diceva: *Son capace di far più di questo, se Dio non mi ajutasse colla sua santa Grazia.*

Si ammalò nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, e conoscendo, che già avvicinavasi il tempo di passare da questa Terra al Cielo, diede chiari attestati della sua bontà di vita, e ricevuti, che ebbe con ammirabile divozione i Sagramenti della Chiesa, con edificazione de' Frati, e Secolari, terminò questa vita mortale, e fu il suo corpo riposto nella commune seppoltura de' Religiosi. Morì a 14. di Agosto dell'anno 1687.

CAP. XXIV.

Della Ven. Serva di Dio Suor Teresa Stanzione Monaca Riformata.

A Guisa di gran Fanale allumato nell'Altare dell'Eternità fu la religiosissima vita della Ven. Madre Suor Teresa Stanzione, la quale per contestare il sommo amore, con cui serviva al suo Sposo Gesù Cristo, esercitavasi negli uffici più vili del Monistero, serviva all' Inferme, e colle ginocchia

(a) *Mem. del Conv. di S. Ant. di Mon. Calv.*

Digitized by Google

chia a terra nettava, medicava, e poi baciava le loro piaghe. Così di giorno, come di notte consumava più ore in divotissime orazioni, ed incessantemente orava per chi avea la in qualche maniera affrontata, e per coloro, che trovavansi in peccato mortale (*a*). Con ammirabile costanza, e pazienza tollerò una lunga, e penosa infermità, ed avvanzossi tanto nella perfezzione delle virtù, che fu meritevole intendere dal Signore il dì, e l'ora della sua morte, siccome sette mesi prima di morire, manifestò al suo Confessore, e già piena di meriti passò da questa all'altra vita, a 2. di Luglio dell'anno 1687.

CAP. XXV.

Vita del Divoto Religioso F. Domenico di Montazzoli Laico Riformato.

FRà Domenico di Montazzoli, Terra di Abruzzo, Religioso Laico, ma assai addottrinato nel Liceo del Divinissimo Amore, meritò servire al Signore in questa Riformata Provincia, e riuscì di tanta bontà di vita nella costante osservanza della Regola già professata, che alla presenza di Dio, e degli Uomini fu un vero esemplare di tutte le virtù Cristiane.

Era così ossequioso, e divoto dell' Augustissimo Sagramento dell'Altare, che appena alzato da Letto, andava a dirittura alla Chiesa, dove per un'ora continova meditava l'incapibile Carità di Gesù Cristo, che dopo averci lasciato nel Memoriale Eucaristico un' invariabile attestato dell' infinito amor suo, pagò su'l banco della Croce col contante del suo proprio sangue il debito, contratto da tutti i figli di Adamo. Misterio da lui con tanta tenerezza contemplato, che sovvente osservavasi cogl' occhi bagnati di lagrime.

Colla stessa copia di caldissime lagrime, trè, e quattro volte la settimana, facea a' piedi de' Confessori la diligente

(a) *Mem. del Monist. del Vasto.*

Digitized by Google

accuſa delle ſue colpe, dichiarandoſi Reo di gran misfatti, quando menava una vita di Anacoreta. Nella ſcuola della frequente, e divota Orazione appreſe tutti gl'insegnamenti di Criſto Maeſtro per ſoggettare la carne allo ſpirito, e dar le ſcalate all'Empireo. Digiunava lunghe Quareſime, ſolamente contento di pane, ed acqua, e confidava tanto al Patrocinio di Maria Santiſſima, che nelle vigilie delle ſue ſette Feſtività, affatto non guſtava cibo di ſorta alcuna.

Fu uno ſpecchio di Umiltà, e ſentiva tanto baſſamente di ſe ſteſſo, che riputavaſi pe'l più vile Frate, che poteſſe mai veſtir l'Abito del P. S. Franceſco. In ſomma ammiravaſi come idea di Religioſa Perfezzione, e fu così caro al Facitore, che ſi degnò ingrandire il ſuo merito, e pubblicare la ſua rara bontà, col dono mirabile della Profezia, con cui prediſſe più coſe, e tolſe dal peccato più malviventi (*a*).

Fu F. Domenico tenuto in tanta venerazione dal Signor D. Diego Davalos Marcheſe del Vaſto, che con lui conferiva i ſuoi più rilevanti affari. Finalmente per ſua ſpiritual conſolazione lo conduſſe ſeco nella Città di Iſernia, dove con pubblica nota di Santità circa l'anno del Signore 1688. felicemente morì, e'l venerando ſuo corpo fu ſeppellito nella Chieſa de' Padri Minori Oſſervanti di detta Città.

CAP. XXVI.

Vita del Divoto Religioſo F. Paſquale di Cercello Laico Riformato.

IL ſecondo Perſonaggio, che uſcì dalla Terra di Cercello per rappreſentare nel Teatro di queſta Riformata Provincia l'ardente ſpirito di quei primi Serafici Eroi, i quali colla bontà della lor vita ſtabilirono le glorie della più ſtretta Oſſervanza, fu il divoto ſervo di Dio F. Paſquale, di Profeſſione Laico, ma meritevole del carattere di Favorito del Rè Sovrano. Veſtì l'Abito Franceſcano con tanta divozione,

(a) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

ne, che dallo primo giorno del Noviziato, colla ſua profonda umiltà, e modeſto raſſègnamento diede a tutti i Frati motivo di favellare della futura ſua buona vita.

Sulle prime moſſe della ſua Religioſa Carriera, giurò una oſtilità così implacabile al Demonio, che per togliergli ogni menoma confederazione, che ſegretamente poteſſe avere colla ſua carne, l'aſſorellò ad una rigoroſa aſtinenza. Oltre le ſette Quareſime dell'Anno, anche in trè giorni della ſettimana, contentavaſi di un pezzo di duro pane, e di un becchier di acqua freſca. Affermava, che mangiandoſi la carne, era un manifeſto riſchio di uccidere l'Anima. Sovvente dicea a' Frati: *Chi ſi diletta di mangiar carne, e bever vino, apre la porta alle tentazioni, e ſi aſſicura a dormir col Nemico in un medeſimo letto.*

Perche l'Aſtinenza è la ſcuola dell'Orazione, e'l digiuno ingraſſa l'Orante, arrivò l'aſtinente Religioſo a tanta perfezzione per mezzo dell'Orazione, che in tutte le ſue operazioni, ammiravaſi a guiſa di eſtatico, colla mente elevata al Cielo. Zappava nell'Orto, ed oſſervavaſi ſpeſſe volte reſtare come immobile colle mani alla zappa. Più fiate fu trovato in Chieſa, come un defunto, privo affatto di moto, paſſando le notti intere in una feliciſſima Eſtaſi di godimenti.

Fu ammirabile la ſua carità cogl'Infermi, ed incapibile la ſua pietà in ſovvenimento de'Poveri. Quindi era d'uopo tenere ben cuſtodito il pane neceſſario al ſoſtentamento de' Frati, perche egli, benche foſſe carricato di obbrobrj, quanto pane rinveniva nell'Arca, tanto ne dipartiva a'Miſerabili. In ſomma reſo illuſtre nell'Ubbidienza, e nella Povertà, aſcoltando le voci del Superiore, come Oracoli di Gesù Criſto; e non poſſedendo, ſe non due lacere mutande, ed un ſolo Abito, tutto addobbato di pezze, tenuto da tutti in concetto di perfetto Religioſo, circa gl'anni del noſtro riſcatto 1690. volò la ſua Anima al Cielo, come piamente ſi può credere, e ſperare (*a*). Morì nel Convento di S. Bernardino

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

dino di Monteodorisio, come han riferito i Frati vecchi, ma non trovasi notato negli antichi monumenti della Provincia.

CAP. XXVII.

Vita del Ven. Padre F. Carlo di Montescaglioso Sacerdote Riformato.

TRa gli altri celebri Eroi, che illustrarono questa Santa Provincia colla bontà della vita religiosa, uno fu il Ven. P. F. Carlo di Montescaglioso Sacerdote, dotato di tutte quelle virtù, che adornano un' Anima cara a Dio. Le continove orazioni, e meditazioni della Passione del Redentore dilungarono in tal' guisa il suo cuore da tutte le cure terrene, che dimenticato affatto di questo Mondo, trattenea si col corpo sù questa Terra, ma l' Anima volava a contemplare le bellezze del Cielo.

Da questa divota scuola di Orazione uscì così bene addottrinato ne' traffichi della Grazia, che essendo stato destinato a predicare la parola di Dio in molte Città del Regno, ad ogni suo ragionamento, vedeansi i Popoli colle pupille bagnate di lagrime. Era tanta l' efficacia del suo favellare, ed ammiravansi così convincenti i suoi argomenti, che sembravano dettati dallo Spirito Santo, e non dalla umana invenzione di vani Oratori. Affollavansi le genti per udir le sue Prediche, e ciascheduno convinto dalla dottrina, ed atterrito da quello spaventevole modo, con cui rappresentava l'infelice stato di un'Anima, posseduta dal peccato; mostrando il dolore sù gl'occhi, col ripudio delle colpe, obbligavasi a vivere da vero credente. Era così magnifico l'acquisto dell'Anime, che faceasi in tempo di Quaresima, e delle Sagre Missioni, che communemente appellavasi l'Appostolo del Regno; ed in fatti, predicava con tanto fervore di spirito, riprendea con tanta costanza i vizj, e zelava così bene l'onor di Dio, che meritava il titolo di Banditor del Vangelo, e di passionato Ministro in difendere i diritti di Cristo.

Quan-

Digitized by Google

Quando trattavasi di predicare, o di udire le Confessioni, dismettea ogni altro affare, e passava i giorni interi senza ne anche gustare un bicchier di acqua fresca. Più volte lo pregavano i Frati a mangiar qualche cosa, per rendersi più valevole a predicare, ed a resistere nel Confessionale: ma egli umilmente rispondeva: *Piacesse a Dio, e si guadagnasse un' Anima, mercè le mie fatiche, che sarei ben contento di star trè giorni digiano.* In somma con ammirabile giovamento de' Popoli, col guadagno di molte Anime, e colla pubblica conversione di ostinatissimi Peccatori, pe'l corso di molti anni esercitò l' Apostolico Ministero della Santa Predicazione, anche col carattere di Missionario. Erano le sue parole sane, e pregne di quello ardente spirito, che communicavagli l'Amor di Dio, e del suo Prossimo. Dilettavasi di convincere colla spiega della Sagra Scrittura, e colle dottrine de'Santi Padri, e non di allettare con vani ornamenti Rettorici, protestando sovvente a'Frati, che gli abbigliamenti nello predicare cangiano la Chiesa in Teatro, la Predica in Comedia, ed in vece di guadagnare Anime a Cristo, si fomentano a nuovi falli.

Ammiravasi in lui uno accoppiamento così nobile di tutte le Cristiane Virtù, che quanto era umile, modesto, pio, ed acerrimo zelatore delle Anime, tanto era caritativo, benigno, affabile, e pasionato sovvenitore de' Prossimi. Segnalossi nell'astinenza, banchettando quasi di continovo col solo pane, ed acqua. Fu tanto poverissimo, che appena tenea lo Breviario, le Prediche, e quattro stracci. Bramava, che a suoi giorni rifiorisse l'antico spirito di que' primi Serafici Eroi, e perciò diligentemente attendea al mantenimento della rigorosa Regolare Offervanza. Amava tanto il silenzio, che non solamente alla presenza de' Secolari, ma anche de'Religiosi, appena dicea qualche parola, e quando la necessità l'obbligava a parlare, erano le sue parole così divote, che recava somma edificazione a chi l'udiva. Camminava con tanta modestia, ed in tutte le sue operazioni, praticava tanta cautela, che appena era sentito da chi gli stava vicino.

Final-

Digitized by Google

Finalmente carrico di meriti, conſumato dalle fatiche in onore, e ſervigio di Gesù Criſto, reſo eſemplare di Perfezzione, avendo con molto frutto dell'Anime, terminata la Santa Miſsione nel diſtretto di Frigento, Dioceſi di Avellino, ſi ammalò gravemente nel Convento della SS. Annunciata della Terra di S. Giorgio, dove dopo pochi giorni prevedendo la vicina ſua morte, ricevuti i Santi Sagramenti della Chieſa con un'ammirabile divozione, e raſſegnamento di ſpirito, con pubblica fama di Servo di Dio, partì da queſta valle di lagrime per la Celeſte Geruſalemme, dove ſperiamo, che colla ſtola dell'Immortalità, aſsiſta in corte del Rè del Cielo (a). Morì circa l'anno del Signore 1690., e fu ſeppellito nella commune ſeppoltura de' Frati.

CAP. XXVIII.

Vita del Servo di Dio F. Antonio di Santa Croce Terziario Riformato.

NAcque queſto divoto ſervo del Signore, F. Antonio, nella Terra di Santa Croce di Morcone, e dal titolo della ſua Patria appreſe la regola del ſuo vivere, poicchè ſeppe così bene abbracciare la Croce de' patimenti per amore di Gesù Criſto, che ſebbene foſſe ſemplice Terziario, colla bontà della vita ſuperava i Religioſi di conſumata perfezzione.

Quando non era occupato in ſervigio del Convento, non ſapea dilungarſi dalla Chieſa, dove di notte, e di giorno conſumava più ore in una ferventiſſima orazione. Fu da Dio dotato di una ſingolar carità verſo il Proſſimo, e con tanto amore ſerviva agl'Infermi, che ſpeſſe fiate laſciava di mangiare. Con ammirabile eſempio di umiltà, ogni qual volta ſi confeſſava, baciava i piedi a tutti i Religioſi del Convento. Abborriva eſtremamente l'ozio, ed i ragiona-

men-

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

menti vani, e ſpeſſe volte dicea a' Frati: *Le parole, che ſenza conſiderazione ſi buttano nelli diſcorſi di paſſatempo, ſaranno Proceſſi criminali per le noſtre Anime.* Dopo una lunga infermità, che tollerò con incapibile pazienza, munito di tutti i Sagramenti della Chieſa, con opinione di caro ſervo dell'Altiſſimo, partì da queſta Terra pe'l Cielo, mercè la Divina Miſericordia, nel Convento di S. Onofrio di Caſacalenda, circa l'anno del Signore 1690.

CAP. XXIX.

Della Ven. Serva di Dio Suor Dorotea Tiraboſchi Monaca di S. Chiara.

CON opinione di ottima Religioſa fiorì nel Moniſtero di S. Chiara del Vaſto la Ven. Madre Suor Dorotea Tiraboſchi, la quale benche foſſe di fragiliſſimo temperamento, gaſtigava il ſuo corpo con tanto rigore, che di peggio non l'avrebbe trattato, ſe foſſe ſtato Reo di copioſi misfatti. Veſtiva un'aſpriſſimo ciliccio, e frequentemente diſciplinavaſi ſino allo ſpargimento del ſangue. Con incapibile pazienza tollerò molte, e graviſſime tribulazioni. Giammai fu oſſervata in ozio, ma di continovo occupata negli eſercizj del Moniſtero, o in Coro ad orare, conſumando più ore in divotiſſime meditazioni. Sovvente contemplava l'auguſtiſſimo Miſterio del Sagramento dell'Altare, di cui era teneramente divota, e con oſſequio particolare venerava la gran Madre di Dio, e'l buon Ladrone, che ſu'l Calvario morì in compagnia del Salvadore. In ſomma reſa illuſtre nella carità, nell'aſtinenza, ed in tutte quelle virtù, che adornano una religioſa perfezzione; ricevuti divotamente tutti i Sagramenti della Chieſa, con nota di gran ſerva di Dio, a dì 13. di Aprile dell'anno 1690. terminò queſto amaro pellegrinaggio, e paſsò a godere eternamente nel Cielo, come poſſiamo ſperare.

Digitized by Google

CAP. XXX.

Di alcune Religiose Riformate, che fiorirono nel Monistero di S. Giacinto dell' Atessa.

NEll'anno del Signore 1665., bramando il Pubblico dell' Atessa edificare un Monistero a simiglianza di quello del Vasto, cioè della più stretta Regola di S. Chiara, dove di notte, e di giorno potessero le Sagre Vergini servire al loro Sposo Gesù Cristo, fu con tanta destrezza dal Signore Proposto di detta Terra, e dal Signor D. Giacinto Marotti maneggiato l'affare, che di tratto osservossi fabbricato un divoto Monistero, e con Breve della Fel. Mem. di Clemente IX. Sommo Pontefice, uscirono dal Monistero di S. Chiara del Vasto, trè ottime Religiose, Suor Beatrice, e Suor Chiara de Santis, e Suor Candida di Alessandro, le quali a titolo di Fondatrici, nell' anno 1667. a 3. di Maggio, cominciarono ad abitare in detto luogo, sotto il titolo di S. Giacinto (a).

Alla fama di questo nuovo Monistero, ed al nobilissimo odore di Santità, che diffondea quella rigorosa maniera di vivere, giusta la mente della Beata Istitutrice S. Chiara di Assisi, la quale prescrisse con serafico spirito, quanto a beneficio delle sue Figlie Religiose giudicò profittevole il P.S. Francesco; s'invogliarono molte nobili, e divote Donzelle ad abbracciare quel rigoroso Istituto, e servire al Signore in detto Monistero, dove di continovo sono fiorite Sante Religiose.

Non trovasi una accertata notizia di quelle prime Serve di Dio, le quali, o perche erano tutte Sante, o perche non aveano altro stimolo, che di piacere al Signore, non lasciarono a' Posteri alcuna memoria di quelle illustri Religiose,

(a) *Memor. del Monist. dell' Atessa.*

Digitized by Google

se, che colle loro sante operazioni stabilirono lo splendore di detto Monistero.

Pure a gloria del Divino Provveditore sappiamo, che a 15. di Settembre dell'anno 1690., vi morì la Ven. Madre Suor Lisabetta Bacchetti del Vasto, la quale avendo votata la sua verginità a Gesù Cristo, patì le più fiere persecuzioni, che potea il Mondo inventare; imperciocchè ostinati i suoi Parenti in volerla maritare, ed ella costante nel ripudio di ogni sposo terreno, bisognava tollerare mille maltrattamenti, ed obbrobrj.

Finalmente coll' ajuto dell'eterno Dispositor delle cose, posta in calma la fiera tempesta, si fece Religiosa nel suddetto Monistero dell' Atessa, dove si diede a tanta penitenza, ed all'esercizio di tante virtù, ed orazioni, che terminò i suoi giorni con opinione di perfetta Religiosa.

Nell'anno 1691. a 13. di Gennajo, terminò questa mortal carriera per vivere, come si spera, eternamente nel Cielo, la Ven. Madre Suor Candida di Alessandro, Cittadina del Vasto, una delle trè Fondatrici, che uscirono dal Monistero di S. Chiara del Vasto, e stabilirono la rigorosa Regolare Osservanza nel Monistero di S. Giacinto dell' Atessa. Per corso di più anni fu destinata Maestra delle Novizze, e più coll'opere, che colle parole addottrinavale a far guerra a' nostri Avversarj, e con purezza di cuore servire a Gesù Cristo. Fù ferventissima nell' orare, e meditare la Passione del nostro Redentore, umile, modesta, e caritativa colle Religiose inferme. Dimorò nel Monistero dell'Atessa anni 23., dove piena di meriti, in età di anni 68., morì in concetto di gran serva di Dio.

Nello stesso anno 1691., ma a 11. di Maggio, cessò di vivere in questa valle di lagrime la Ven. Serva del Signore, Suor Giacinta Mariotti, nativa della Terra di Turino, Diocesi di Chieti. Morì in età di anni 28. de' quali 12. ne consumò nella Religione, ma quanto fu Giovanetta di età, tanto fu vecchia nell'esercizio delle virtù. Osservavasi così povera, lontana dal Secolo, divota, umile, modesta, e fervente nella santa orazione, che col suo esempio stimolava le più an-

Digitized by Google

ziane Religioſe a praticare tutta l'induſtria per ſervire rettamente a Dio. Tollerò una nojoſa infermità di ſette meſi, in cui diede chiari ſegni della ſua buona vita, e ſi fè apertamente conoſcere per vera ſpoſa di Gesù Criſto.

Nel medeſimo anno 1691. a 21. di Decembre, ingeloſito il Rè della Gloria in tenere ſulla Terra la ſua prediletta ſerva, e ſpoſa Suor Serafina Ruggiero, nativa della Terra della Matrice, Dioceſi di Benevento, in età aſſai freſca, la tolſe dal Mondo per arricchirla, mercè la ſua bontà, de' beni eterni nel Cielo. Morì queſta benedetta verginella in età di anni 22. de' quali trè ne conſagrò al Signore nella Religione. In così poco tempo ſi reſe l' eſemplare della Religioſa perfezione, eſercitandoſi in tutte quelle ſcelte virtù, che fan d'uopo all' addobbo di un' Anima, che dee aſſiſtere in corte del Rè Sovrano. Fu tutto il corſo della ſua vita un continovo raſſègnamento a Dio, poicchè in tutte le ſue operazioni cercava la ſua divina gloria, ricevendo ogni coſa, così avverſa, come buona dalla ſua ſantiſsima mano. Frequentava l'orazione con tanto ſpirito, che ammiravaſi a guiſa di eſtatica in tutte le ſue azzioni. Fù così umile, modeſta, ubbidiente, e dotata di tanta carità, che in lei parea che albergaſſe la Santità. Si degnò il Facitore purgarla con un' anno di penoſa infermità, in cui diede pubblici manifeſti dell'ammirabile ſua pazienza, e con nota di perfetta Religioſa, laſciò queſta ſpoglia di terra per veſtire la ſtola della immortalità nella Patria de' Beati, ove ſi ſpera, che goda in eterno.

CAP. XXXI.

Della Ven. Serva di Dio Suor Paola de Benedictis Monaca nel Moniſtero di S Chiara del Vaſto.

NEll'anno 1697. a dì 3. di Novembre fè pauſa al vivere in queſta Terra la Ven. Madre Suor Paola de Benedictis, Religioſa di tanta illuſtre perfezzione, che in lei, ſi degnò

Digitized by Google

gnò il Signore rinovare i patimenti del Santo Giobbe; poicchè pe'l corso di venti anni continovi tollerò lo cruccio di una nojosa infermità, in cui diede inalterabili indizj di santità con una incapibile pazienza, e pieno rassegnamento al divino volere. In così penoso travaglio praticava così ferventemente l'orazione, ed esercitavasi nell'altre virtuose azzioni, che lasciò un'eterno memoriale del suo gran merito.

CAP. XXXII.

Vita del Ven. Servo di Dio F. Silvestro del Vinchiaturo Laico Riformato.

EBbe questa Santa Provincia negli stessi primi anni della sua fondazione Personaggi di tanto merito, che nella medesima adolescenza vantavasi di avere esposto nella Galleria dell' Empireo i Ritratti più nobili della Santità. Ma la Divina Grazia, non dismettendo le solite bizzarrie del suo bel genio, siccome da tempo in tempo si ha preso il piacere di fermare sotto lo stendardo della virtù qualche Eroe di religiosa perfezzione, così (forse per investigabili suoi arcani) ci ha tolta la piena consolazione di saper distintamente l'eroiche gesta di tanti illustri Religiosi, che quasi a nostri giorni han cangiato questo penoso pellegrinaggio colla gloria de'Beati.

Uno fu il Ven. Servo di Dio F. Silvestro del Vinchiaturo Religioso Laico, ma quanto fu magnifica la bontà della sua vita, tanto restò celata per negligenza di chi potea, e non volle registrare le sue divote azzioni. Sappiamo solamente alla rinfusa per tradizione di chi l'ha conosciuto, siccome con giurati attestati han pubblicato, che fu Religioso d'Insigne Santità, e dalli monumenti della Provincia abbiamo le seguenti notizie.

Il Vinchiaturo fu la sua Patria, Terra situata nelle pertinenze di Campobasso, Diocesi di Bojano, e Supino. Non furono registrati i nomi de'suoi Genitori, ma si sà di certo, che

Digitized by Google

che prima di farſi Religioſo, era tanto inclinato all'opere di pietà, che ſembrava foſſe nato in braccio alla divozione. In età di quattro luſtri veſtì l'Abito Franceſcano in queſta Riformata Provincia, con tanta ardenza di ſpirito, che dal primo giorno diede pubblici atteſtati della futura ſua Santità. Venerava la Povertà, come unico patrimonio della Religione, e mezzo efficaciſſimo ad acquiſtare le dovizie dell'Empireo. Mai volle ricevere coſa alcuna, ſe non quello, che in nome del P. S. Franceſco, ed a titolo di limoſina, gli dava il Superiore. Un'Abito tutto lacero, e rattoppato fu il ſuo veſtimento da quando entrò nella Religione, ſino che terminò di pellegrinare ſulla Terra.

Quando non era dal Superiore ad altro eſercizio applicato, conſumava i giorni interi in meditare i dolori di Gesù Criſto nella ſua acerbiſſima Paſſione. Concedendo poche ore di ripoſo al ſuo corpo, in tutto l'altro tempo della notte, tratteneaſi in Chieſa, dove con tanta divozione orava, che più fiate fu rinvenito ſenza moto, a guiſa di morto, ammirandoſi la ſua Anima imparadiſata nella dolce converſazione del Facitore. Altre volte era tutta la ſua Orazione un dirottiſſimo pianto, piagnendo amaramente le colpe de' Malviventi. Sovvente offeriva calde ſuppliche a Dio in ſuffragio dell'Anime de' Defunti, di cui era tanto divoto, e così teneramente compaſſionava i loro patimenti nel Purgatorio, che oltre le continove orazioni, ed opere di pietà, aſpramente ſi flagellava per ſovvenirle, e quante volte paſſava per qualche Cimiterio, o era in Chieſa, dove vedeanſi le ſeppolture, umilmente s'inginocchiava, e pregava la Divina Pietà in loro ſovvenimento. Riuſcivano al Signore così grate le ſuppliche del ſuo Servo in ſuffragio de' Morti, che ſi degnò magnificare la ſua divozione con particolari prodigj.

Dimorava F. Silveſtro nel Convento di S. Pietro Celeſtino della Ripalimoſani, dove così di giorno, come di notte, ſeguitando le ſue ſolite orazioni per ſollievo de' Morti, ogni qual volta andava alla Chieſa, appena adorava il Diviniſſimo, che udivaſi un confuſo bisbiglio nelle ſeppolture,

ed

Digitized by Google

ed allora avea meta il rumore, quando egli terminava le sue orazioni in loro suffragio. Udivasi così spesso tal singolar portento, che fu d'uopo vietargli l'accesso di giorno alla Chiesa, perche metteansi a raccapriccio i Secolari, e le Donne sorprese dallo spavento, o furiosamente fuggivano, o restavano come morte. In moltissime notti fu osservato da' Frati, che in ogni sepoltura, poste le ginocchia a terra, orava, o disciplinavasi in refrigerio di quell' Anime, le cui ossa erano ivi rinchiuse, nel mentre facea orazione in una parte, fortemente si buffava di sotto la lapide della vicina sepoltura, e l'orante Religioso rispondeva: *Pazienza Fratelli, che adesso verrò anche a voi*, ed in tal guisa faceasi in tutte le sepolture, sino che terminava l'orazione. Altre volte fu da'Religiosi udito, che i Morti lo chiamavano, con queste parole: *F. Silvestro, non ti scordar di noi*. In somma era così frequente tal nobile spettacolo, che niuno Frate avea tanto coraggio di trattenersi solo in Chiesa, quando egli favellava con Morti, perche lo strepito, e le voci che udivansi nelle sepolture, insinuavano incapibil timore, anche a' più coraggiosi.

Fu dotato dall' Autor di ogni bene del dono delle lagrime: Laonde ò contemplava, o favellava, o udiva leggere qualche mistero della Passione del Nazzareno, era da lui celebrato con apparato di profusissime lagrime. Chi bramava vederlo piagnere, bastava favellargli de'patimenti, tollerati da Gesù Cristo. Dimorando nel Convento di S. Onofrio del Vasto, mentre una mattina, giusta il costume de' Religiosi, leggevansi in Refettorio le virtuose gesta de' Santi; udendo F. Silvestro l' industria praticata da tanti servi del Signore per giugnere al possesso del Cielo, sospirò con tanta tenerezza di cuore, che tutti i Frati in vece di mangiare, si resero attoniti spettatori delle sue operazioni, e già egli, distese le braccia in forma di Croce, si alzò col corpo in aria, cadendo dalle sue pupille abbondantissime lagrime (a). Gli comandò per Santa Ubbidienza il P. Guardiano, perche si restituisse

(a) *Mem. di S. Onof. del Vasto*.

Digitized by Google

tuisse al suo luogo, come subito fece, e seguitò cogli altri Frati a mangiare, ma confondea colle lagrime i bocconi, non potendo rattenere il pianto, che fu lo spettacolo di tutta quel magnifico Ratto.

Un' altra volta, volle il Signore manifestare la Santità del suo Servo con una simiglievole grazia; imperocchè fu veduto da' Frati, e Secolari in Chiesa rapito in aria col corpo per due braccia elevato da Terra. Nel Convento della Ripa, una notte, essendo già giunta l'ora di Mattutino, calorono i Cherici in Chiesa per sonar le campane, ma appena avvicinaronsi alla porta del Coro, che udirono un rumore così orribile, che sembrava ruinasse la Chiesa, e'l Convento, e sonava la campanella della Sagristia, con cui si dà il segno, quando esce il Sacerdote per celebrare la Santa Messa. Resi i Cherici attoniti, e confusi per lo spavento, non rinvennero miglior partito, se non quello di una sollecita fuga, e di tratto ritiraronsi in Dormitorio, ma vie più udivasi la suddetta Campanella sonare (a). Fattosi animo F. Antonio del Vasto Laico, che accorse al rumore, volle egli coraggiosamente tentare di entrare in Coro per osservare la cagione dello strepito, e del suono della Campanella; ma che! giunto in quella parte del Chiostro, dove veggonsi pendenti le funi delle campane; avvanzossi con maggiore strepito il rumore, e parendogli, che fossero tutte le muraglie del Coro precipitate, di tratto si diede a fuggire, per unirsi alli Cherici, i quali erano andati alla stanza di F. Silvesto, e gli raccontarono quanto era accaduto: *Andate*, gli disse il Servo di Dio, *andate Fratelli, a sonare il Mattutino, non temete, perche io adesso soddisfarò alle necessità di quelle bisognose, e benedette Anime, le quali chieggono in tal guisa ajuto, e suffragio*, e di già arrivato il buono Religioso in Chiesa, cessò il rumore, e posto in orazione, i Cherici sonarono il Mattutino.

Sovvente raccontava a' Frati la vita degli antichi Religiosi di questa Provincia, ed in particolare riferiva le gesta mi-

(a) *Proc. della vita di F. Silv. Arch. di Luc.*

Digitized by Google

miracolose di F. Alessandro di Agnone, il quale era tanto pronto ad ubbidire alla voce del Superiore, che una volta nel Convento di S. Spirito di Castello trovandosi nell' Orto a tagliar l' insalata, essendo dal P. Guardiano chiamato in Refettorio; appena rispose, *Ave Maria*, che volò, per così dire, dall' Orto in Refettorio in uno istante coll' insalata in mano (*a*). Per animare i Frati a vivere bene, per poter santamente morire, narrava la vita di F. Pacifico di Castiglione, affermando, cha arrivò a tanta perfezzione, e fu così caro a Dio, che senza partirsi dal Convento del Vasto, dove dimorava, ristituì per virtù Divina in vita un Fanciullo suo Nipote nella Terra di Castiglione, per consolare una sua afflitta Sorella, che lo piagnea come già morto; e con questi ragionamenti stimolava i Frati a farsi Santi come gli altri, che aveano illustrata questa Provincia, e pregar Dio per lui, che era un misero peccatore, indegno di esser chiamato Religioso (*b*).

Limosinava F. Silvestro le lane nelle pertinenze della Ripalimosani, nel distretto della Terra della Covatta, di cui a nostri giorni non evvi altro titolo, se non di Feudo rustico. In una dismessa Chiesolina, rinvenì il divoto Frate una nobile immagine di Nostra Signora, la quale, benche fosse assai consumata, e lacera, avea intatta, e senza verun difetto la faccia, ma di tanta bellezza, che obbligava i spettatori a venerarla. La mirò, la contemplò, l'adorò più fiate F. Silvestro, e stimolato dalla brama di tener sempre seco un tal tesoro, con bel garbo tagliò la Tela, dove era dipinto quel divinissimo viso, e da quel giorno cominciando ad appellare sua Madre, la Vergine, così la chiamò fino alla morte. Che non fece, che non operò con detta Immagine? Sempre portavala addosso, in ogni luogo, in ogni momento, in ogni azzione la venerava, e l' invocava in suo ajuto. Attestò il P. Girolamo di Castello, Religioso di non ordinaria perfezzione, che la suddetta Figura più fiate gli

(a *Mem. del Conv. di Castello.*
(b) *Mem. di F. Pacifico Arch. di Luc.*

Digitized by Google

favellaſſe, e gli concedeſſe molte grazie. Defunto il divoto Frate, il ſuddetto P. Girolamo di Caſtello come bene inteſo della miracoloſa Immagine, praticò tutte le diligenze per averla, come già l'ebbe, e per lungo tempo divotamente la conſervò, ma eſſendo ſtato eletto Confeſſore delle Monache del Moniſtero della Città di Ariano, per ſoddisfare alle ſuppliche, e divozione delle medeſime, le donò quel teſoro, ed in fatti, come teſoro la conſervano, e con tanta venerazione la cuſtodiſcono, che in mercede della loro divota oſſervanza, contano molte grazie, che han ricevuto, e ricevono da Dio, per interceſſione della Beatiſſima Vergine, da eſſe adorata in quella picciola Figurina.

Volle anche il Facitore illuſtrare il merito del ſuo fedeliſſimo Servo col dono della profezia, con cui avvisò più coſe in beneficio dell'Anime, e previde il giorno, e l'ora della ſua morte, come puntualmente avveroſſi. Nella ſua ultima infermità diede pubblici atteſtati di una mirabile tolleranza. Avvanzandoſi il morbo, volle coll'ajuto de' Frati, porſi colle ginocchia a terra, e fare alla preſenza del P. Guardiano l'ultima proteſtazione della ſua altiſſima povertà, accompagnando colle lagrime le parole. Fu dal Superiore benedetto, ed aſſicurato, che quel lacero Abito di cui era veſtito, dovealo in nome del P. S. Franceſco portare alla ſeppoltura. Cercò gli ultimi Sagramenti della Chieſa, e toſto che gli fu data l'eſtrema Unzione, ſi poſe in forma di Cadavero, come allora voleſſe rendere l' Anima al Facitore. Avvicinata la notte, diſſe a'Religioſi, che aſſiſtivano al ſuo felice paſſaggio, che andaſsero a ripoſare: Riſpoſe il P. Girolamo di Caſtello, che l' obbligazione, e carità Religioſa no'l permetteva, perche era già sù i confini del vivere; ed egli umilmente replicò: *Vi ringrazio aſſai, ma andate, Padri miei, a ripoſare, perche non morirò queſta notte, ma dì mattino, ſiccome mi ha detto la Madre mia*: Siccome diſſe, così avveroſſi, poicche la mattina de' 14. di Agoſto dell'anno 1698. carrico di meriti, in età di cento, e più anni, nel ſuddetto Convento di S. Pietro Celeſtino della Ripalimoſani, ſi partì la ſua Anima da queſta valle di lagrime per la Patria de' Bea-

Digitized by Google

de'Beati, dove ſperiamo, che abbi eternamente a godere di quelle incapibili felicità preparate dal Creatore a' ſuoi fedeliſſimi Servi.

Anche dopo la morte di F. Silveſtro ſi è degnato l'Autor di ogni bene di manifeſtare il ſuo merito. Il Sacerdote D. Franceſco Paradiſo di Campobaſſo, perche avea F. Silveſtro in concetto di gran Servo di Dio, teneva le ſue mutande, ed altri panni lini, come Reliquia, ed avendoli più volte poſti addoſſo agli Oſſeſſi, ſubito, mercè la Divina grazia, ſi ſono perfettamente liberati, e così ancora applicati agl' Infermi, toſto ſono guariti, anzi ſpeſſe fiate alla ſola invocazione di F. Silveſtro è fuggito lo Spirito tormentatore (*a*).

Molti altri beneficj ha conceduto il Signore per i meriti del divoto Religioſo ſuo ſervo, per mezzo della ſua Corda, con cui era cinto, quando era vivente, colla quale ſi ſono liberati gl'indemoniati, e ſanati gli Ammalati, giudicati incapaci di cura. Un'altra Corda di F. Silveſtro, o ſia la ſteſſa poſſeduta dal detto D. Franceſco, oggi tiene il Signor Marco Bevere di Ariano, ma dimorante in Monte-Calvo, ed anche a noſtri giorni ammiraſi prodigioſa in beneficio delle Donne parturienti, ſiccome nell'anno 1724. oſſervoſſi nella ſuddetta Terra di Montecalvo, dove trè Donne cinte con detta corda, ſubito partorirono, quando già ſtavano in punto di morte per la difficoltà del parto. Altre grazie ſono ſtate da Dio concedute a' Divoti per interceſſione del Beato Religioſo, le quali non ſono ſtate regiſtrate, e perciò non ſi poſſono puntualmente narrare.

(*a*) *Atteſt. giur. Arch. di Luc.*

Digitized by Google

CAP. XXXIII.

Vita del Ven. Servo di Dio P. Franceſco di S. Nicandro Sacerdote Riformato.

LA Provincia di S. Angiolo, che a guiſa di Teatro, ha da più Secoli con nobili Perſonaggi di Santità, rappreſentato le più famoſe ſcene della Divina Grazia, non potea a noſtri giorni eſporre alla pietà de' Credenti ſpettacolo più bizzarro di quello, che ſi è ammirato nell' illuſtre vita del P. Franceſco di S. Nicandro Sacerdote, e Religioſo di tanta perfezzione, che in lui, par che Dio ſi dilettaſſe di far comparire tutto il Magiſtero della Provvidenza per renderlo dovizioſo di meriti col poſſeſſo delle virtù più ſingolari. Nacque queſto gran ſervo di Dio a dì 29. di Agoſto dell' anno 1664. I ſuoi Genitori furono Giuſeppe Solimanda, e Lucia Pacillo della ſoddetta Terra di S. Nicandro, nel batteſimo fu chiamato Giambattiſta, ma quando veſtì l' Abito Franceſcano, gli fu mutato il nome di Giambattiſta in quello di Franceſco. Cominciò il Noviziato con quel fervore di ſpirito, che conſervò ſino alla morte.

Appena contava 30. anni di età, e 12. di Religione, che il Dator delle Grazie volle in lui rinuovare la tolleranza del Santo Giobbe, carricandolo di tanti dolori articolari, che con gran doglia, e difficoltà potea muovere i piedi, e le braccia, e ſucceſsivamente fu aggravato da tanti altri malori, che carrico di piaghe, dopo molti anni di penoſiſsima vita, allora laſciò di patire, quando ceſsò di vivere.

Ammiravaſi queſto ritratto di dolore, col viſo così giocondo, che ſembrava un' Angiolo di bellezza. Benche viveſſe inceppato da tanti atrociſsimi patimenti, faceva ſua dilizia la Chieſa, dove conſumava i giorni, e le notti in ferventiſsime orazioni. Ogni ſera andava alla Chieſa, e vi dimorava ſino alle trè della notte; poi dopo poche ore di moleſto ripoſo, ſi preſentava in Coro, per recitare il Mattutino cogli altri Frati, e dalla mezza notte, ſino ad ora di Prima,

Digitized by Google

ma, occupavasi in meditare i misterj della nostra Redenzione, e questa fu l'ordinaria condotta della sua divotissima vita sino alla morte; purche non fosse stato in tal guisa inchiodato nel Letto, che era inabile a strascinarsi alla Chiesa, come di continovo faceva, appoggiato ad un forte bastone.

Nella scuola della frequente, e divota orazione addottrinossi così bene nella via dello spirito, che sembrava l'esemplare dell'Umiltà, il modello della Pazienza, la norma della modestia, e della Religiosa Perfezzione nella puntuale osservanza della Regola professata. Mai dalla sua bocca uscì parola, che non fosse stata di edificazione al suo Prossimo. Mai per ischerzo disse qualche parola oziosa, ma la sua lingua, come fedelissima interprete del suo cuore, altro non sapea proferire, se non concetti di Paradiso. Tutti i suoi ragionamenti erano una storia de'patimenti del Salvadore, e perche la bocca palesa le brame del Cuore; in ogni discorso conchiudea l'affare, che si trattava, con un totale rassegnamento a Dio. In tutti i suoi malori, quanto più lo travaglio se gli accrescea, tanto era più frequente l'invocazione de' Santissimi nomi di Gesù, e Maria, ripetendoli più volte in ogni suo esercizio.

La dilicatezza và inseparabile da chi patisce, ed in particolare i cibi si bramano a misura de'morbi, e pure il P. Francesco, quanti anni contò di penosissima infermità, tanti ne numerò di rigorosa astinenza. Digiunava le sette Quaresime, praticate dal P. S. Francesco, e da tanti altri Santi Religiosi; e sovvente trovavasi ben contento del solo pane, ed acqua. Rarissime volte mangiò la carne, ne mai, benche gravemente infermo, volle altro cibo, se non quello degli altri Frati.

Era così grande la sua Carità verso de'Prossimi, ed affaticavasi tanto per la salvezza de' Peccatori, che dimenticavasi di mangiare, e dormire, e di continovo vedeasi nel Confessionale per ascoltare le Sagramentali Confessioni. Parche se gli togliesse ogni dolore, quando trattavasi il ravvedimento di un'Anima traviata. Quindi era, che spesse fiate

disci-

Digitized by Google

diſciplinavaſi ſino allo ſpargimento del ſangue, ed inceſſantemente orava per la converſione de' malviventi. Quando celebrava la ſanta Meſſa, inſinuava la divozione agli animi più deviati. In ſomma in tutte le ſue operazioni ammiravaſi per uomo troppo familiare del Facitore, dal quale gli fu rivelato il giorno, e l'ora della ſua morte, ſiccome più meſi prima di morire notificò a' Religioſi.

Prima di render l'anima al Facitore, prediſſe la morte del Dottor Domenico Zampaglia di Lucera, allora Governadore, ed infermo in detta Terra di S. Nicandro, e del Ceruſico Donato Cimarelli della ſuddetta Terra, e pregò i Religioſi ad aſſiſtere alle loro Anime, perche lui, ed i ſuddetti, doveano in uno giorno morire. Colla ſteſſa virtù Divina previde la morte del Cherico F. Franceſco di S. Giorgio, ſiccome puntualmente avveroſſi.

Finalmente carrico di meriti, aggravato da complicati malori, volle ricevere i Santi Sagramenti della Chieſa, e come allora ſi licenziaſſe da queſto mondo, ſi diſteſe su'l letto, togli occhi rivolti al Cielo, e conſumò due giorni in tal dolciſſima Eſtaſi. Ora vedeaſi tutto feſteggiante, come allora foſſe per ricevere un ricco dono, ora ſclamava, che belle corone promettea la Gran Madre di Dio a' ſuoi Divoti, ed ora ſcioglieva la lingua in divoti, e teneri ringraziamenti a Gesù Criſtro.

Cadeano dagli occhi de' Frati, e Secolari, che divotamente aſſiſtevano al ſuo felice paſſaggio, caldiſſime lagrime di tenerezza, e ciaſcheduno favellava a ſe ſteſſo, diviſando col ſuo cuore la dolce morte de' Santi. Egli però facendo replicate proteſtazioni di amore a Criſto Crociſiſſo, ſtimolando la ſua Anima a laſciar queſta Terra, e correre a ricevere gli abbracciamenti del ſuo Creatore, cantando Inni, e divote canzonette di Gesù, e di Maria, dolcemente riposò nel Signore, reſtando il ſuo benedetto corpo, bello, e trattabile, come mai foſſe ſtato travagliato da morbo (a). Morì nel Convento di S. Maria delle Grazie della Terra di S. Nicancan-

(a) *Proceſs. della vita del P. Franc. Arch. di Luc.*

Digitized by Google

candro ſua Patria, a dì 13. di Febbrajo dell'anno 1702.

Udita la morte del Servo di Dio dal numeroſo Popolo della ſuddetta Terra, ſubito ſi vide il Convento, e la Chieſa occupata da tante genti, che per la gran folla appena poteanſi celebrare i funerali. Soddisfatto, che ebbe ciaſcheduno alla pietà, ed alla divozione, con venerarlo, baciarlo, e ricevere qualche pezzetto del ſuo Abito, o altra coſa, uſata dal P. Franceſco, ſu quel Ven. Cadavero ſeppellito nella commune ſeppoltura de' Frati, ma non ſvanì la fama della ſua buona vita, perche dopo circa due anni della ſua felicisſima morte, ſi degnò l'eterno Rimuneratore di confermare la gloria del ſuo ſervo con uno prodigioſiſſimo odore, che da un picciolo buchetto della ſeppoltura, dove ripoſava il ſuo corpo, eſalava con tanta ſoavità, che ſembrava odore di Paradiſo, ed a guiſa di nugoletta elevavaſi quaſi due braccia in aria. Accorſe tutto il Popolo per oſſervare la novità del portento, e quanto più creſcea il numero delle Genti, tanto più guſtavaſi quella celeſte fraganza, recando a tutti un ricreamento così incapibile, che non ſapeano allontanarſi dalla ſuddetta Chieſa. Erano già decorſi trè meſi, e creſcendo il mirabile odore, ne fu avviſato Monſignor D. Domenico Morelli, allora Veſcovo di Lucera, dal quale fu ordinato, che ſe ne fabbricaſſe diligente Proceſſo; ſiccome fu eſeguito dal Sacerdote D. Agoſtino Coizzo Cancelliere della Curia Veſcovile di Lucera, il quale fatta la totale inquiſizione, non volle aprire la ſeppoltura, come avea ideato coll'intervento di tutti gli Eccleſiaſtici, perche il Popolo ſi affollò in tal guiſa, che non ſolo vietò di operar di vantaggio, ma cagionò qualche diſturbo, a ſol rifleſſo della loro ſoverchia divozione (*a*).

Dopo due giorni fu aperta la ſuddetta ſeppoltura, e fu oſſervato quel benedetto Corpo, bello, trattabile, incorrotto, e fleſſibile, come foſſe ſtato vivente, e ſulle carni ſi vide una certa brina a color di argento, che rendea quel nobile odore, giudicato miracoloſo dal Medico Matteo Clima, e da

(a) *Atteſt. giur. Proceſſ. Arch. Veſc. di Luc.*

e da altri Fisici, i quali furono eletti pe'l suddetto riconoscimento. Tutto ciò si è ricavato da giurati attestati, e da quello, che con giuramento ha dipoſto il P. Bonaventura di S. Nicandro, il quale vide, ed udì quanto si è narrato.

CAP. XXXIV.

Vita del Ven. Servo di Dio P. Marcellino di Secli Sacerdote Riformato.

IL P. Marcellino di Secli, Terra della Provincia di Lecce, si fece Religioso in questa di S. Angiolo, e fu Sacerdote, e Predicatore; ma per molti anni menò una vita di semplicissimo Frate, non osservandosi in lui qualche particolare esercizio di virtù. Fu dal Divino Provveditore, che dolcemente và disponendo i mezzi per giugnere al fine, destramente chiamato colla morte di un Religioso suo strettissimo Amico, la cui perdita, benchè gli cagionasse estrema tristezza, fu per lui un lucidissimo specchio, dove osservò l'instabilità della nostra vita, e l'ingannevoli apparenze di questo Secolo, che spariscono a guisa di fumo, ed a una girata d'occhio si passa dal sognato piacere alla sepoltura. Questa fu la scuola, dove si addottrinò bene il P. Marcellino, che subito fu ammirato Maestro di Religiosa Perfezzione.

Cominciò dalla Santa Orazione le prime mosse della sua nuova Carriera, e confondendo le notti con i giorni, non sapea allontanarsi dalla Chiesa. Dalla mezza notte sino all' Aurora occupavasi in contemplare la Passione di Gesù Cristo, e sovvente meditando la bruttezza del peccato, il danno, che reca all'Anima, e l'offesa, che risonde a Dio, piagnea così dirottamente, che di continovo osservavasi cogli occhi rossi, come di fuoco, e come allora volesse stemperarsi in caldissime lagrime. Quasi ogni giorno si confessava, e con tanta contrizione deplorava i suoi falli, che insinuava tenerezza, e divozione a chi lo mirava.

La continova orazione, e frequente meditazione fu

per

Digitized by Google

per lui un mezzo troppo efficace per far guerra all'Inferno, e perciò ammiravasi a guisa di estatico, e dimenticavasi di mangiare, e dormire. Era troppo mirabile la sua astinenza, e perche stava bene accertato delle ribellioni, che muove la carne contro lo spirito; studiava di guadagnarla a fame, dandole il pane a peso, l'acqua a misura. Tutti que'cibi, che per addietro gli davano qualche diletto alla Gola, quando cominciò a mortificare il suo corpo, gli provocavano il vomito. Oltre i rigorosi digiuni, gastigava il suo corpo con lunghe vigilie, e maceravalo con un ciliccio assai aspro. Disciplinavasi con tanto ardore di spirito, che sembrava un Tiranno di se medesimo.

Riuscì spettacolo di nobile maraviglia a chi conoscevalo, poicchè dismise ogni conversazione, benche lecita ella fosse, facendo sua dilizia, o la Chiesa, o altro luogo più solitario del Convento. Quindi si rese amabilissimo a tutti, tenendolo ciascheduno in opinione di gran Servo di Dio; e quello, che qualificava la bontà della sua vita, era il bel dono, di cui dotollo Dio, della semplicità, e dell' umiltà, virtù da lui praticate con tanta puntualità, che insinuava edificazione a'Frati, ed a'Secolari.

Fu zelante Predicatore, annunziando a'Popoli le virtù, ed i vizj, la pena, e la gloria, senza vanità di parole. Tutti i suoi discorsi drizzavansi in onor di Dio, e salvezza dell' Anime, e perciò la sua Predica era una Rete, con cui uccellava Anime per Gesù Cristo, togliendole dalle mani del Demonio.

Abborriva con tanta nausea le dignità, che giammai volle ricevere qualche Ufficio, se non veniva obbligato dal merito della Santa Ubbidienza. Prima di morire, dopo una costante ripugnanza, fu eletto Guardiano del Convento di S. Bernardino di Agnone. Colle lagrime agli occhi sottopose le spalle all'incarco della superiorità, e prima di andare alla sua Guardiania, licenziandosi dal P. Provinciale, gli disse: *Io già ubbidisco, vado in Agnone, ma non sarò Guardiano, se non che pochi mesi.* Giudicò il P. Provinciale, come bene inteso della sua antipatia agli onori, per aver più largo campo di

Digitized by Google

orare, e ſervire a Dio, che voleſſe rinunziare: Laonde con autorevoli parole gli riſpoſe: *Io di nuovo vi comando per Santa Ubbidienza, che ſeguitiate il voſtro governo ſenza replicar di vantaggio*. Partì dalla Serra Capriola, e giunto in Agnone, cominciò a prepararſi per l'altra vita, e già dopo pochi meſi, con ottimo raſſegnamento, munito degli ultimi Sagramenti della Chieſa, laſciando a tutti buoni atteſtati della Religioſa ſua vita, nel ſuddetto Convento di S. Bernardino di Agnone, dove era Guardiano, in età di anni 65. conſegnò l'Anima al ſuo Creatore, a dì 26. di Ottobre dell'anno 1702. e fu ſeppellito nella commune ſeppoltura de' Frati (a).

CAP. XXXV.

Vita del divoto Servo di Dio F. Bernardino di Termoli Laico Riformato.

LA Città di Termoli, quanto ſi pregia di aver partorito a Gesù Criſto il Ven. Servo di Dio F. Bernardino, tanto ſi rammarica di non poter paleſare i ſuoi Genitori, perche eſſendo ſtate le ſcritture di quella Cattedrale divorate dall' Incendio, reſtò anche eſtinta la notizia de' nomi del Padre, e della Madre di F. Bernardino. Da due degni Religioſi, Fra Salvadore, e P. Giambattiſta di Termoli, uno Zio, e l'altro Nipote di F. Bernardino, ſi è ſaputo, che naſceſſe da Genitori di mediocre condizione, ma dotati di molta pietà. Nacque circa l'anno del Signore 1660., e fu appellato col nome di Giambattiſta; ed in fatti, corriſpondea così bene il nome alla vita, che ſembrava aveſſe dal ventre materno ereditata la bontà della vita. In età troppo acerba, gli tolſe il Padre, e la Madre la morte: Laonde rimaſe povero, negletto, e con una picciola ſorella, ſenza altro capitale, ſe non quello della Divina Provvidenza.

Diviſando l'accorto, e divoto Giovane del modo di poter vivere; benche aveſſe in pochi anni quaſi terminato il cor-

(a) *Mem. della Prov. Arch. di Luc.*

Digitized by Google

corso della Gramatica abbandonò la scuola, e si applicò a zappare, ed a custodire gli Armenti: In questa rustica occupazione, sebbene per tutto il giorno faticasse, pure non lasciò mai di recitare l'Ufficio de' Morti, siccome costumò sino alla morte, ed avvanzandogli qualche momento di tempo, lo consumava in leggere libri spirituali. Le Feste erano da lui santificate con opere di pietà, e dalla mattina sino alla sera diliziavasi in Chiesa, e con tanta riverenza, e divozione si confessava, e communicava, che era da tutti amato, come Uomo di buona vita (*a*).

Nella suddetta Città di Termoli infermossi un povero Pellegrino, e reso inabile a poter viaggiare, vivea in braccio alla miseria. Lo vide Giambattista, gli favellò, e compassionandolo in quello stato, in cui trovavasi, lo condusse in una sua povera Casetta, a riflesso di servirlo, e curarlo; ma offervandolo, che aggravato dal morbo, si avvicinava alla morte, chiamò l'Arciprete, dal quale fu l'Infermo munito di tutti i Sagramenti della Chiesa; e Giambattista dimenticatosi di mangiare, di dormire, e di ogni altra azzione, confortandolo a ben morire, non l'abbandonò mai, ne di giorno, ne di notte, fino che rese l'Anima al Facitore. Una sera, essendo già ora di cena, forse annojata la Sorella dalla lunga assistenza, che facea all' Infermo; andò a chiamarlo, perche venisse a cena, ma con suo raccapriccio, e stupore lo trovò, che da vicino all'Ammalato, colle ginocchia a terra, orava con tanto fervore di spirito, che a guisa di estatico, non udiva le voci: onde fu d'uopo lasciarlo nella sua orazione, nella quale la Carità gli preparava i più nobili banchetti, che potea mai bramar la sua Anima.

Di continovo offeriva calde suppliche all' Eterno Provveditore, acciò per sua infinita pietà lo toglieste dal Secolo, o lo collocasse in qualche Religione, dove potesse con miglior modo amarlo, e servirlo. Non riuscirono vuote le pie sue brame, poicchè con particolar disposizione del Cielo, si maritò la sua sorella, e Giambattista circa l'anno 1680.

(a) *Mem. di F. Bernar. Arch. di Lu.*

Digitized by Google

in queſta Riformata Provincia veſtì l' Abito Franceſcano, con tanta ſua ſpiritual conſolazione, che diede chiaramente ad intendere, che in lui operava lo ſpirito di Dio. Dopo l'anno del Noviziato, conoſciuto per uomo d' incorrotti coſtumi, e conſumato nell'eſercizio delle virtù, fece la ſolenne Profeſſione nell'umile ſtato di Frate Laico, e fu chiamato F. Bernardino.

Fu da' Superiori applicato all'arte di Falegname ſotto la diſciplina di F. Marco di Guglioneſi, Laico aſſai verſato in detto miſtere. Quindi dalla mattina alla ſera oſſervavaſi in Bottega, inſtancabile alla fatica. Mai ſu udito parlare, ſe prima non veniva interrogato, ed allora riſpondea con poche parole, ma piene di umiltà, e modeſtia; e queſte due virtù, erano così aſſorellate a F. Bernardino, che lo rendeano amabile a' Frati, e Secolari.

Era inarrivabile la ſua tolleranza, mai proruppe in qualche riſentimento, ne ſi diede mai per affrontato, benche foſſe carricato d'ingiurie, e chiamato capo duro dal ſuddetto F. Marco, il quale era di ſua natura troppo rigido nel riprendere. Toſto, che ſortiva di Bottega, andava alla Chieſa, dove conſumava le notti intiere in ferventiſſima orazione. Gli riuſciva così cara la contemplazione delle coſe del Cielo, e la meditazione de' Miſteri della noſtra Redenzione, che anche quando faticava in Bottega, ſembrava un'ottimo Orante. Ammiravaſi in lui l' eſemplare della continenza: mai volle favellare con Donne, e quando l'Ubbidienza l'aveſſe altramente obbligato, parlava con tanta modeſtia, e cogli occhi così baſſi, e calati a Terra, che edificava chi lo mirava. Una volta fu pregato in nome di una certa Donna, la quale, perche tenealo in opinione di gran ſervo di Dio, trovandoſi inferma, bramava ſeco ragionare per conſolazione della ſua Anima, ma l'umile Religioſo, appena udì l'ambaſciata, che toſto riſpoſe: *Direte alla Inferma, che io non ſono, quale ella mi tiene, ma ſono un povero Frate, ed incapace di una tale, e tanta ſtima.*

Sapendo, che la crapola ſovvente fomenta la carne a ribellarſi contro lo ſpirito, la domava con frequenti, e rigoroſi

Digitized by Google

gorosi digiuni, ed asprissime discipline, e soggettò con tanta armonia il senso alla ragione, che per attestati di chi praticollo, ed osservò le sue operazioni, fu giudicato, che morisse casto, e portasse alla seppoltura intatta la sua verginità.

Rarissime volte fu veduto al fuoco, dove convengono i Frati, e benchè il rigore della fredda stagione l' obbligasse ad andarvi, mai vi sedette, ma celeramente avvicinavasi per un momento al fuoco, e si partiva. Quando gli favellava qualche Religioso, costumava di conchiudere il discorso *Fratello, amiamo Dio, perche altrimente ci dannaremo*.

Memore la sua sorella del tenero affetto, con cui F. Bernardino l'avea trattata, supplicò il P. Provinciale, acciò le dasse la consolazione di farle vedere il suo fratello, prima di licenziarsi da questo Mondo. Umanamente se ne compiacque il P. Provinciale, e comandò a F. Bernardino, che dal Convento di S. Maria delle Grazie di S. Nicandro, dove dimorava, si portasse alla sua Patria. Ubbidì il divoto Religioso, e giunto in Termoli, praticava in casa di sua Sorella tutte quelle azzioni, e spirituali esercizj, in cui occupavasi nel Convento. Una sera, fatta la detta sua sorella curiosa di veder cosa facesse F. Bernardino, il quale per trè, e quattro ore stava rinchiuso in una stanza, osservò per un picciolo buco dell' uscio, che in un cantone inginocchiato divotamente orava. Continovò per ogni sera la stessa osservazione, e lo vide ora di faccia a terra, ed ora rapito in una dolcissima estasi di godimenti. Lo chiamò la sorella, ed egli per celare le sue virtù, le disse, che era caduto, e forse il cibo gli avea recato qualche danno, e perciò la pregò, che non palesasse a persona vivente una tal sua debolezza. Un'altra fiata la detta sua sorella aprì destramente lo sportellino solito a portarsi da' Frati pe'l viaggio, e non vi rinvenì altro, che un ciliccio, ed una disciplina; ma quando volle riponere ogni cosa al suo luogo, fu veduta da F. Bernardino, il quale senza turbamento le disse, che quelle cose erano di un suo Amico, e perciò non le sconcicasse (*a*).

In

(a) *Proc. della vita di F. Bern. Arch. di Luc.*

Digitized by Google

In ſomma in lui parche foſſe il domicilio delle virtù. Fu poveriſſimo, usò un ſolo Abito, tutto lacero, e rattoppato, coſtantiſſimo oſſervatore della ſua Regola, ed iſtimava, come oracoli i comandi de' Superiori. Finalmente reſo illuſtre nella bontà della vita, dovizioſo di meriti, ſi ammalò nel ſuddetto Convento di S. Maria delle Grazie di S. Nicandro, e ſebbene il Medico giudicaſſe il morbo di niun ſiniſtro avvenimento, egli però, forſe conſapevole della ſicura ſua morte, ſi raccomandò caldamente al P. Franceſcantonio di Paterno, perche non l'abbandonaſſe in quella infermità, dovendo certamente morire. Ed in fatti, dopo ſette giorni di febbre, volle ricevere gli ultimi ſagramenti della Chieſa, e facendo amoroſiſſime rimoſtranze a Chriſto Crocifiſſo, invocando divotamente il Santiſſimo nome di Gesù, terminò queſto penoſo Pellegrinaggio, e volò la ſua Anima al Cielo, dove ſperiamo, che riſplenda ricca di glotia.

Morì a 9. di Giugno dell'anno 1703. Appena ſi pubblicò la ſua morte, che accorſe tutto il Popolo di S. Nicandro al Convento per venerare quel benedetto Corpo, e ciaſcheduno ſi raccomandava al Signore per i meriti del ſuo ſervo. Fu ſeppellito nella commune ſeppoltura de' Frati, dalla quale, dopo qualche tempo, uſciva un certo fumo, che formava una nugoletta in Aria di tanto ſoaviſſimo odore, che imparadiſava le Genti, e non ſolo guſtavaſi nella Chieſa, e nel Convento, ma altresì ſpargeaſi ſino alla Terra con iſtupore di tutto il Popolo, ſiccome abbiamo narrato di ſopra nella vita del P. Franceſco di S. Nicandro.

Nella ſteſſa ſeppoltura giace il Cadavero del P. Gianandrea di Seravezza Sacerdote, il quale morì in concetto di ottimo Religioſo. Viſſe pochi anni nella Religione, ma guadagnò teſori d' eterni beni colle ſue virtuoſe, e ſante operazioni.

CAP.

(a) *Proceſ. della Cur. Veſc. di Lac.*

Digitized by Google

CAP. XXXVI.

Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maddalena Cardone Monaca nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateſſa.

IL misericordioso Iddio, che con particolare provvidenza, non lascia mai il Mondo senza quei Personaggi di merito, che lo possono venerare, e supplicare a beneficio de' peccatori; volle nel nostro Secolo, sciegliere un' Anima molto grata alle sue divine pupille, che fu quella della Ven. Madre Suor Maddalena Cardone della Terra dell' Ateſſa, la quale riuscì di tanta religiosa perfezzione, che fu lo specchio, e lo splendore del divoto Monistero dell'Ateſſa, ed esemplare di ben vivere a quanti ebbero la sorte di praticarla.

Nacque questa gran Serva del Signore nella suddetta Terra dell'Ateſſa, *Nullius Diœceſis*, dalla nobile Famiglia Cardone, ma assai più della natura, fu dalla Divina Grazia illustrata, concioſiache essendo ancor fanciulla, quasi dalle fascie si fosse assorellata alla divozione, abborriva grandemente i passatempi, e trastulli, che sono le dilizie de' fanciulli, anzi fatta più adulta, odiava con tanta costanza gli abbigliamenti, e le vane pompe del Mondo, che ben dava ad intendere, che il suo purissimo cuore era tutto applicato all'amore del Redentore.

Più fiate stizzavasi la Madre, veggendola sconciamente vestita, e tal volta praticava la violenza, perche comparisse addobbata di gale a paragone dell'altre Donzelle sue pari (*a*): Ma che! la divotissima Giovanetta, senza verun turbamento, con lieto viso, alla presenza della medesima Genetrice fortemente disciplinavasi con una grossa, e nodosa fune, e versando dagli occhi abbondantissime lagrime, caldamente la supplicava, acciò si contentasse farla rozzamente

(*a*) *Mem. del Monist. dell'Ateſſa.*

mente vestire, poicche erasi già consagrata a Gesù Cristo, e volea farsi Religiosa; e perciò non era convenevole, che una serva, e sposa del Rè del Cielo, si facesse vedere vanamente vestita.

Dopo molti travagli, e contrasti, in cui ella fè ammirarsi per costante Sposa del Nazzareno; già col piacere de' Genitori, fu ascritta fra le Religiose Riformate nel suddetto Monistero di S. Giacinto dell'Ateste, dove dal primo giorno del Noviziato sino alla morte diede chiari segni di quel serafico amore, che le divampava nel petto. Con una puntuale ubbidienza venerava gli oracoli della Madre Badessa, e del Padre spirituale, come comandi di Dio; essercitavasi in continove mortificazioni, sovvente si disciplinava, e macerava il suo corpo con vigilie, e frequenti digiuni in pane, ed acqua; di modo che appena fatta Professa, si offervò Maestra di Spirito, e zelantissima della rigorosa Offervanza della Regola, da lei professata. Dilettavasi tanto di esser povera per amor di Gesù Cristo, che allora trovavasi più contenta, quando le mancava ogni provvedimento del mondo.

La sua continova dilizia era la santa orazione, occupandosi in più ore del giorno, e della notte in meditare la Passione del Redentore. Quindi assai addottrinata in questa celeste scuola, abborriva ogni conversazione di questa terra, tenendo di continovo la sua Anima elevata nel Cielo. Faceva suo passatempo la solitudine, formando da se sola amorosi ragionamenti col Salvadore. Fuggiva come serpenti le Grate, dove solamente offervavasi, quando vi era dall' Ubbidienza chiamata, ed allora tutte le sue parole drizzavansi al culto, ad onor di Dio, ed all'obbligo, che ciascuno tiene di amarlo, e servirlo, e procurare con ogni industria la salvezza della sua Anima.

Con mirabile carità ponea tutto lo studio in consolare gli afflitti, e favellava con tanto ardore di spirito, che infiammava gli Ascoltatori nel servigio di Dio, e così Uomini, come Donne, partivano da lei colmi di spiritual consolazione.

Trat-

Digitized by Google

Trattava la sua carne come fiera nemica della Ragione, e le dava il pane, e l'acqua a stretta misura, ed acciò non tirasse de' calci allo spirito, l'indeboliva con aspri cilicci, e continovi digiuni. Spesse fiate trovandosi in Coro occupata nelle sue solite meditazioni, udivasi gridare a piena voce: *Gesù mio, Amor mio, Speranza mia, Sposo dell'Anima mia*, e con uno gran sospiro facendo pausa al favellare, con istupore di tutte l'altre Religiose, restava come morta.

Nella mezza notte, dopo recitato il Mattutino, ritiravasi in un cantone del Coro, ed ivi occupavasi in divote orazioni fino a giorno. Altre volte, in tempo di notte, quando eransi già ritirate le Monache, ella ponendosi uno grosso sasso pendente al collo, colle ginocchia nude, camminava carpone pe'l Dormitorio, ed in tal guisa umiliava il suo corpo: Mortificazione da lei così frequentemente praticata, che nella sua felice morte, le furono dalle Monache osservate le ginocchia incallite, come quelle de' Camelli.

Ebbe continova guerra col Demonio, il quale se le presentava in molte spaventevoli forme. Più volte attaccavala per i piedi, e furiosamente la strascinava, ed altre fiate le strignea con una fune la gola, quasi volesse soffogarla, ed ella, siccome rivelò alla Madre Badessa, ed al suo Confessore, coll'invocazione de' SS. Nomi di Gesù, e Maria, e coll'acqua benedetta, mettealo in fuga.

Fu spesse volte veduta piagnere dirottamente in tempo, che coll'altre Religiose orava nel Coro. Quando recitava il Mattutino, e l'altre ore canoniche, divotamente sospirava, e ammiravasi con tanta modestia, e fervore, che dalla sua faccia, parea uscisse un certo splendore, che insinuava grandissima divozione all'altre sorelle Religiose.

Era in tutte le sue operazioni così umile, che riputavasi indegna di servire a tante Spose di Cristo. Esercitavasi negli ufficj più vili del Monistero, e con tanta carità serviva alle Religiose inferme, che sembrava l'esemplare della Religiosa Perfezione.

Fatta già vecchia, e paralitica, tenea il corpo da per tutto piagato, ed a simiglianza di Giobbe, benche nelle pia-

Digitized by Google

ghe vi ſi generaſſero i vermini, ella con incapibile tolleranza, altro non ſapea dire, che queſte parole: *Se queſte mie piaghe tanto mi affliggono, e tormentano, che ſaranno ſtate le piaghe del mio Gesù?* E quando creſcevano i dolori replicava: *Signore pazienza*. Le fù dal Signore rivelato il giorno della ſua morte, e già avvicinandoſi il tempo, volle ricevere gli ultimi Sagramenti della Chieſa, e perche tutte le Religioſe, che teneramente l'amavano, non voleano allontanarſi dal ſuo povero letto, la buona Serva, e Spoſa di Gesù Criſto, così le diſſe: *Sorelle mie care in Gesù Criſto, pregate il Signore per me, perche già dimane la ſera, a queſta ſteſſa ora, uſcirò da queſta valle di lagrime* (a). Siccome prediſſe, avvenne; imperciocchè la ſera ſeguente, che fù a dì 6. di Ottobre dell' anno 1704., volò la ſua Anima al godimento del Cielo, come ſi ſpera, reſtando il corpo bello, bianco, flеſſibile, e trattabile, come foſſe ancor vivente. Morì in età di anni 65., de'quali più di 40. ne conſumò in ſervigio di Dio nella Religione. Tutto ciò ſi è raccolto dagli antichi memoriali di detto Moniſtero, e dagli atteſtati giurati delle Monache, e Confeſſori, che l'anno praticata, e conoſciuta.

CAP. XXXVII.

Vita della Veneranda Religioſa Suor Agneſa Greco Monaca nel Moniſtero di S. Giacinto dell' Ateſſa.

LA Terra di Caſtelluccio, Dioceſi della Guardia Alferia, ſituata alle vicinanze del Fiume Tiferno, nel Contado di Moliſe, fù la Patria della Ven. Serva, e ſpoſa di Gesù Criſto, Suor Agneſa Greco, la quale, benche vantaſſe illuſtri natali, eſſendo figlia del celebre Dottor Vitantonio Greco, e di Antonia di Gianpaolo, pure ſprezzando le vane grandezze di queſta Terra, aſcriſſe a ſomma ſua gloria, eſſer

(a) *Mem. del Moniſt. dell' Ateſſa.*

esser povera, e negletta Religiosa in casa di Dio, che dilizziarsi nelle ricchezze della sua Casa.

Cominciò questa nobile eroina delle cristiane virtù, fin da'teneri anni, a fare cruda guerra a'nostri communi Avversarj; imperocchè succhiando colla divozione il latte, diede anche da fanciulla ottimi indizj di que'famosi vantaggi, che avea a fare nella via dello spirito. Lungi dalle sue pupille le vanità, perche gli abbigliamenti di questo Secolo, le sembravano lacci dell'Anime. Benchè fosse di fresca età, per togliere ogni speranza al Demonio, che stimolava i Parenti a maritarla, votò la sua verginità a Dio, promettendogli più tosto morire, che mancargli la giurata promessa di conservare fino alla morte i suoi purissimi gigli, e perciò sovvente divotamente lo supplicava, perche si degnasse spianare que'gravi intoppi, che le chiudeano la strada per monacarsi. Pure alla fine si compiacque l'Eterno Provveditore di sciogliere gl'intricati nodi, che tratteneano il suo Padre inceppato a non consolare le sante brame della divota sua Figlia.

Teresa ella appellavasi, ed a simiglianza di quella gran Sibilla del Carmelo, disiderava morire, e farsi vittima di Gesù, anzi nella stessa casa Paterna vivendo da vera Religiosa, esercitavasi in tutte quelle mortificazioni, e penitenze, che sono praticate da chi vanta più, e più anni di servigio del Signore.

In somma rasserenate le turbolenze, che ritardavano l'esecuzione del suo santo proponimento, con gioja commune de' suoi congiunti, fu ascritta fra le Monache Riformate del Religiosissimo Monistero dell'Ateste, e fu solennemente vestita del Sagro Abito dal Signor D.Giambattista Girolamo Coccio, Proposto di detta Terra, a dì 4.di Ottobre, giorno dedicato a i fasti del Serafico Padre S.Francesco, dell'anno 1687., e le fu imposto il nome di Agnesa, ricevendo mille applausi da coloro, che erano ivi presenti, ciascuno appellandola vera sposa di Cristo, come S.Agnesa.

Appena si vide novizia, che ammirossi provetta nella milizia di Cristo; appena cominciò ad esser Discepola, che

Digitized by Google

fu conoſciuta Maeſtra di Perfezzione. Temendo, che la carne, per la ſegreta corriſpondenza, che tiene col Demonio, e col Mondo, non ſi confederaſſe con nemici cotanti fieri dello ſpirito, affliggea il ſuo corpo con aſpri cilicci, e come Reo convinto di fellonia, l'inceppava con una groſſa catena di ferro, e ſovvente lo flagellava con tanto rigore, che reſtava la terra bagnata di ſangue (*a*). In trè giorni della ſettimana, oltre le lunghe Quareſime, digiunava in pane, ed acqua; ma perche ornava tutte le ſue operazioni colla virtù dell' Ubbidienza, non facea una menoma azzione, benche virtuoſa ella ſi foſſe, ſenza licenza del Padre Spirituale, e della Madre Badeſſa, la quale ſpeſſe volte, in vece di condiſcendere alle ſue brame di digiunare, le comandava, che mangiaſſe, e Suor Agneſa mangiava, e dicea alle Religioſe: *Queſto è lo più bello digiuno, che poſſo fare.*

Quando non veniva comandata, ſi inginocchiava a piedi di Criſto Crocifiſſo, e dirottamente piagnea, accuſandoſi, e chiamandoſi ſerva inutile nella Caſa di Dio, giacchè affatto non godea del merito della Santa Ubbidienza, non eſſendo da niuno comandata; che perciò compaſsionando la Madre Badeſſa le ſue afflizioni, le comandava qualche coſa in ſervigio del Moniſtero, ed in tal guiſa Suor Agneſa reſtava ſoddisfatta, e contenta.

Frequentava la Santa Orazione con tanto raſſegnamento, e divozione, che in più orè della notte, e del giorno, occupavaſi in meditare, e contemplare le coſe dell'altra vita. Più volte mentre orava, fu veduta come defunta, priva di moto, ed altre fiate fu oſſervata dalle Monache rapita in una felicisima Eſtaſi, le quali benche la chiamaſſero a piena voce, ella non udiva. Una volta in particolare, orando la Serva di Criſto nel Coro, ſi diede il ſegno colla campanella del Refettorio, con cui chiamanſi le Religioſe a pranzo, non fu udito detto ſuono da Suor Agneſa, e non veduta dalla Badeſſa in Refettorio, comandò all'altre Religioſe, acciò la chiamaſſero: ma che! la rinvenirono inginocchiata

(a) *Memor. del Moniſt. dell' Ateſſa.*

Digitized by Google

ta a piedi di una Croce, colle mani giunte, e cogli occhi elevati al Cielo. Osservarono con istupore le Monache il divoto spettacolo, ed una assai più coraggiosa dell'altre, fattasi da vicino all'Orante, la chiamò, la scosse, e tirolla pe'l braccio, ma non le riuscì di farsi udire; laonde riferirono alla Badessa il bel fatto, e dopo altre due ore di estasi, fu chiamata dalla Badessa, e di tratto l'ubbidiente Religiosa si levò di terra, a guisa di attonita, e sorpresa da veemente tremore, e da una sua sorella, Suor Caterina Greco, Monaca di molta perfezzione, fu condotta alla sua Cella, ed ivi distesa sù del letto, dimorò per più ore senza poter proferire una parola.

Amava così teneramente la Povertà, che l'appellava Sorella. Protestava di non aver altro, che il semplice uso delle cose; quando da'Congiunti, o da persone divote se le donava qualche cosa, subito ne facea avvisata la Badessa, perche la dispensasse all'altre Religiose. Fu gelosa custode della sua Verginità; quindi per conservare il candore di sua purezza, praticava con tanta medestia, e semplicità, che parea incapace di senso. In testimonio della sua purissima vita, protestò il suo Confessore, dopo la sua felicissima morte, che Suor Agnesa, come vera sposa di Gesù Cristo, avea conservato il giglio della sua verginità, essendo defunta col bel titolo di casta di mente, e di corpo.

Nell'infermità dava invariabili attestati della sua eroica tolleranza. Benchè fosse incessantemente travagliata da contumaci dolori, mai dalla sua bocca uscì parola di doglianza, ma di continovo rendea grazie al Signore, che la visitava con tanto amore. Essendo inferma, ed inabile ad uscir di letto, pure osservavasi cogli occhi rivolti al Cielo, e colle mani in forma di Croce divotamente orare. In giorno di Venerdì, con tutto che fosse estremamente afflitta dalla sete, cagionatale dal malore, affatto non volea bevere, nè mangiare, ma occupavasi in meditare la Passione del Salvadore, o ragionava de'suoi acerbissimi patimenti (a).

Otto

(a) *Memor. del Monist. dell'Atessa.*

Otto giorni prima di terminare queſta vita mortale, le fu dal ſuo Sposo Gesù rivelato il giorno, e l'ora della ſua morte, ſiccome avveroſſi. Nella notte precedente al ſuo felice paſſaggio, vide una nobile, e ben ordinata Proceſſione di Religioſi della più ſtretta Oſſervanza, de' quali era capo S. Giovanni di Capeſtrano, il quale portava inalborata la Croce. Le Monache, che aſſiſtevano alla Moribonda, guſtavano di un ſoaviſſimo odore, ma non veggendo coſa alcuna, guardavano attentamente Suor Agneſa, la quale ſtava tutta lieta, col volto aſſài bello, e col capo elevato in atto di favellare, e già udirono, che dicea: *Umilmente ringrazio il mio Signore di tante grazie, che diſpenſa a me ſua umiliſſima ſerva, ed a voi ancora Santi miei Avvocati, rendo grazie infinite*. Subito le Monache la chiamarono, e l'interrogarono con chi favellaſſe, e Suor Agneſa le diſſe, che favellava con S. Giovanni di Capeſtrano, e S. Pietro di Alcantara, i quali con una bella, e divota Proceſſione di Santi Religioſi erano paſſati per la ſua Cella per condurre la ſua Anima in Paradiſo, ſiccome indi a poco avveroſſi. Morì a dì 19. di Agoſto dell'anno 1705., in età di anni 40. de' quali 24. fu Religioſa. Toſto che volò la ſua benedetta Anima al Cielo, ammiroſſi il ſuo corpo aſſài bello, e'l viſo non più ſmunto, ma ricco di tanta bellezza, che obbligava i Spettatori a confeſſare, che già la ſua Anima godeva nella Patria de' Beati.

Atteſtò con giuramento la Madre Suor Tereſa Scalella dell'Ateſſa, già Badeſſa del ſuddetto Moniſtero, che oltre di quello ſi è raccontato, già noto a tutte le Monache, oſſervò sù del capo di Suor Agneſa, pochi momenti prima di morire, tre ſtelle di raro ſplendore, le quali illuminavano tutta la ſtanza.

Affermano tutte le Religioſe, che in ogni loro afflizione, e travaglio, ricorrono a Dio, perche ſi degni liberarle per i meriti della ſua ſerva, e ricevono quelle grazie, che bramano.

Ha il Sacerdote D. Liborio Cancellaro di Campobaſſo con giuramento atteſtato, che avendo udita la fama della Santità di Suor Agneſa, procurò di avere un ſommario della

ſua

sua vita, e portandolo addosso, mentre dall' Aressa andava in Campobasso, con rischio di morire, cadde il Cavallo, e furiosamente lo strascinava per certi dirupi; quando egli aspettando a momenti la morte, invocò divotamente Suor Agnesa in suo ajuto, con queste formali parole: *Suor Agnesa mia, vera sposa, e serva di Dio, ajutami*, e subito parvegli vedere una mano, che gli sbrigò il piede dal luogo, dove stava inceppato, e rimase libero dalla morte, che gli sovrastava in quell'atto.

CAP. XXXVIII.

Della Ven. Serva di Dio Suor Caterina Pepe Monacha nel Monistero di S. Chiara del Vasto.

Fu la Ven. Madre Suor Caterina Pepe, Religiosa dotata di tante singolari virtù, che sembrava una di quelle antiche Monache, le quali con cuore divoto, e virile attendeano al mantenimento della rigorosa Osservanza della Regola. Fu assai divota della Passione di Gesù Cristo, e della Beatissima Vergine Madre di Dio; quindi dipartiva l'ore del giorno, e della notte in meditare gli affanni, e dolori del Salvadore, ed in contemplare i doni, e privilegj infeudati alla nostra Divina Signora. Colla continova, e fervente orazione univa una rigorosa astinenza, banchettando in più giorni della settimana con un pezzo di duro pane, ed acqua. Temendo, che la carne non durasse nella soggezion dello Spirito, gastigava il suo corpo colle punte di un'aspro cilicio, ed ogni notte lo flagellava con pesante catena. In somma fatta maestra nella scuola di Cristo, fu meritevole saper dal Signore il giorno della sua morte; ed in fatti, quando già stava per rendere l'anima al Facitore, giudicando le Monache, che dovesse a 2. di Decembre morire, disse Suor Caterina: *Sorelle, andate a riposare, perche prima di me, morirà un'altra Religiosa*; e così fu, poicche a 3. di Decembre morì Suor Anna Forasterio, e nel giorno

seguen-

Digitized by Google

seguente, a 6. dello stesso mese, dell'anno 1706., volò l'anima di Suor Caterina dalla Terra al Cielo, come si spera.

CAP. XXXIX.

Vita del Ven. Religioso F. Matteo di Camajore Laico Riformato.

NElla Terra di Camajore, situata ne'confini della Versiglia, Dominio della Repubblica di Lucca, nacque il servo di Dio F. Matteo, il quale fu figlio di Matteo Bresciani della suddetta Terra di Camajore, e nel Secolo chiamossi Stefano. Fu egli quasi uno de'primi, che vestirono l'Abito del P. S. Francesco in questa Provincia dopo il morbo della peste, che le tolse la maggior parte de'Frati. Appena diede principio al suo Noviziato, che fu conoscito per Religioso dotato di molte virtù.

Fatta la sua professione, benche fosse semplice Frate Laico, esercitavasi con tanto studio nell'umiltà, che stimandosi un vilissimo fango, anzi lo stesso niente al cospetto di Dio, arrivò ad un chiaro conoscimento di se medesimo. Risplendea in lui una Ubbidienza, così esatta, e pronta, che appena usciva dalla bocca de' suoi Prelati un comando, che egli ciecamente eseguivalo. Infervorossi sì fattamente nel santo amor di Dio per mezzo dell' orazione, che per questo calle arrivò al possedimento di molte virtuose perfezzioni. Dilettavasi di praticare l'antico rigore della Regolare Osservanza, e perche ogni sua parola sembrava un'oracolo, solea dire a' Frati, che allora questa Provincia incominciò a perdere lo splendore della Santità, quando dismise il rigore di quel serafico Spirito, con cui viveano gli antichi Religiosi.

Crucciavasi nelle necessità de'Prossimi, ed udiva con tanto rammarico le loro infermità, e travagli, che di buon' animo avrebbe voluto patire le loro angustie, ed alleviargli il cordoglio. Affratellavasi con i Poveri, come in tutti avesse venerato Gesù Cristo Povero, e cercava con tanta carità di sovvenirli, che contentavasi di non mangiare per ristorar-

li

Digitized by Google

li con quella picciola porzione di cibo, che dovea dare al suo corpo (a).

L'Orazione, che è la scuola, in cui Cristo Maestro addottrina i suoi seguaci, era il continovo esercizio del divoto Religioso, poicche quando non stava applicato in servigio del Convento, subito ritiravasi in Chiesa, ed ivi consumava la maggior parte del giorno, e della notte, meditando la Passione del Salvadore. Riuscì così celebre nella contemplazione, che in ogni azzione ammiravasi a guisa di Orante, modesto, divoto, umile, e cogli occhi elevati al Cielo.

Esercitò per molti anni l'ufficio della Cucina con tanta esattissima carità, che i Religiosi, i quali l'han praticato, attestano, non aver mai conosciuto un' altro simile a F. Matteo. Mai fu veduto in collera, mai impaziente, ma sempre pronto, e sollecito per accorrere a' bisogni de' Frati, e caritativamente servire a tutti, secondo comportava il povero stato Religioso.

In tutto il corso della sua vita, fu così amico della santa Povertà, che sembrava il più meschino, e negletto, che vivesse sù questa Terra. Vestiva di continovo un' Abito vecchio in mille guise rappezzato, cinto di una grossa fune, nè possedea altro patrimonio, che pochi stracci per mutarsi, un ciliccio, ed i zoccoli.

Macerava con dure catene così aspramente il suo corpo, per tenerlo ubbidiente allo spirito, che ravvisavasi come un'esemplare di Penitenza; e benche tutto la sua ricreazione fosse l'astinenza, le vigilie, e rigorosi digiuni, vedeasi con aspetto giocondo, come mai praticasse tal modo austero di vivere.

Stava in tanto credito, e stima appresso de' Religiosi, e de' Secolari, che lo veneravano come caro amico di Dio. Quando i Frati, o Secolari, ragionando con lui, palesavano in sua presenza qualche sua virtuosa azzione, assaggiava una straordinaria amarezza, e tollerava una indicibile mortificazione, e con umili, e modeste parole dicea esser gran

(a) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 2. fogl. 105.*

Digitized by Google

follia la sua, se pretendea esser tale, quale veniva stimato; ma essendo un pessimo Religioso, ed il maggior peccatore del mondo, contentavasi esser da loro così burlato. Ma quanto Fra Matteo umiliavasi, tanto più il Signore ingrandiva il suo merito per mezzo di più prodigi, ad intercessione del suo servo operati.

Dimorava F. Matteo nel Convento di S. Francesco della Città di Ariano in Puglia, e nell'anno 1689. a riflesso delle necessità del Convento, che già atterrato dal tremuoto, attualmente si riparava con nuove fabbriche; il Sig. D. Giuseppe Vitolo di detta Città per palesare la sua gran divozione verso la Religione, sementò una soma d'orzo a beneficio del Convento, e giunto il tempo di mieterlo, a dì 24. di Giugno dello stesso anno, una improvisa tempesta di gragnuole dissipò tutto quel campo, quindi credendo il Padrone, che la ricolta dell'orzo fosse perduta, come quella degli altri campi, ne diede avviso a F. Matteo, il quale rivolto al suddetto, gli disse: *Confidiamo in Dio, e ne' santi suoi, faccia mietere quel misero avvanzo, che Dio ci ajuterà.* Gran fatto! Tutto rincorato il Signor Vitolo per la fiducia, che avea al Servo di Dio, eseguì quanto imposto gli avea, e con istupore di lui, e di quanti osservato aveano le ruine della tempesta, ebbe tanto frutto, come mai fosse stato dissipato dalla gragnuola (a).

Nell'anno 1693. lo stesso Signor D. Giuseppe Vitolo afferma, che non potendo dare al Convento la soma di Grano, siccome ogn'anno era solito, perche riusciva assai sterile la ricolta, pensò darne la terza parte, e venuto F. Matteo per detta limosina di grano, udita la sua intenzione, lo pregò, che gli ne dasse mezza soma, che il Signore l'avrebbe moltiplicato. Condiscese quegli all'umile inchiesta del divoto Religioso; ma senza avvedersene, gli diede tutta la soma, e la sera misurando lo grano purgato in quel giorno, osservò, che avvanzava alla lunga quello degli altri giorni: Laonde ben si avvide, che Dio per intercessione di F. Matteo, avea un tal portento operato. Atte-

(a) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 11. fogl. 109.*

Digitized by Google

Atteſta il medeſimo Signor Vitolo, che nell' anno 1696. eſſendo con tutta la Città, anche la ſua caſa anguſtiata per la penuria de' grani, e perche F. Matteo ſpeſſe fiate non riceveа la ſolita limoſina del pane, gli aſſegnò una certa quantità di grano, acciò non foſſe andato per detta limoſina in ſua caſa, dove ſovvente mancava il pane. Rimaſe il ſervo del Signore ſoddisfatto della ſua divozione, ma umilmente gli diſſe; *Signor D. Giuſeppe, chi sà, ſe ciò è grato a Dio, che vuole, che andiamo mendicando da porta in porta, anzi credo, che ciò vi ſarà di maggior incommodo.* Nò, riſpoſe quegli; ma che! in vece di conoſcere qualche avvanzamento di pane in ſua caſa, oſservò, che il pane ſolito a farſi in una ſettimana, appena baſtava per ſei giorni, quindi giudicando profetiche le parole di F. Matteo, gli raccontò quanto gli era avvenuto, e lo pregò, che continovaſſe, come al ſolito, ad andare in ſua caſa per la limoſina del pane.

Degnoſſi ancora il Divino Rimuneratore in altre guiſe qualificare il merito del buono Religioſo ſuo ſervo. Dimorava F. Matteo nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, eſercitando l'ufficio di Portinajo: a 4. di Decembre dell' anno 1676. cadde tanta copia di neve, che oltre il danno notabile recato a tutta la Puglia, nello ſteſſo giorno inabilitò ogni Perſona a praticare per la Città, non che a viaggiare pel ſuo diſtretto. Era già ſortito di Convento F. Lione di Padula per limoſinare il pane, biſognevole a' Frati, non eſſendone in Convento tampoco un pezzetto. Avvanzoſſi la neve, e non potendo il Cercatore portare, ne mandare il pane al Convento, non aveano i Religioſi coſa alcuna di poter mangiare. Già paſsò l'ora di pranzo, e perche i Frati tolleravano di mala voglia la mancanza del pane, riſondendola alla negligenza del Cercatore, come poco accorto nel ſuo ufficio, F. Matteo inceſſantemente pregavali ad aver ſofferenza, ed animavali alla pazienza, perche Iddio avrebbe provveduto alle loro neceſſità. Egli intanto ritiratoſi in Chieſa, ſerventemente orava, porgendo calde ſuppliche alla Divina Pietà, acciò ſovveniſſe colla ſua Provvidenza in un tanto biſogno. Erano già quaſi 20. ore, e fu ſonata la cam-

panèlla della porta del Convento, toſto vi accorſe il divoto Frate, giudicando, che foſse il Cercatore, che ſi ritiraſse dalla Città; ma aperta la porta, vide un belliſſimo Giovanetto, dal quale gli furono tanti bianchi, e caldi pani conſegnati, quanti erano i Religioſi del Convento, e toſto ſenza dire una ſola parola, e ſenza dar tempo a F. Matteo di favellare, ſi tolſe dalla ſua preſenza (*a*). Rimaſe il ſervo di Dio ſorpreſo da un certo dolce ſtupore, che lo tenea, come rapito in una feliciſſima eſtaſi. Erano già accorſi i Frati al ſuono della campanella, a cui narrato che ebbe F. Matteo quanto gli era avvenuto, reſi attoniti al ſuo racconto, ed alla viſta di quei belliſſimi pani, di tratto andarono alla porta, ma non rinvennero il Giovanetto, ne vedeanſi l'orme de'piedi sù della neve: Laonde coſtantemente credettero, che per mezzo di un'Angiolo, aveſse il Divino Provveditore mandato quel pane miracoloſo. Ed in fatti, gli avvanzi di tal mirabile pane, appena guſtavanſi dagl'Infermi, che ricuperavano la ſanità. Fatto paleſe un tanto prodigio, ſubito ammiroſſi molto concorſo de' Cittadini, e Popolo di Lucera nel Convento, ciaſcheduno bramando una picciola Reliquia di quel benedetto pane, e già per ſoddisfare alla loro divozione, furono minutamente dipartiti i due pani, che ſi erano conſervati interi per i due Frati, che aſsediati dalla neve, non erano dalla Città tornati al Convento (*b*).

Si è degnata la Divina Clemenza operar tanti portenti per mezzo di detto pane, che anche a noſtri giorni, molti infermi ſono ſtati richiamati dalla morte alla vita. Il Signor Marcheſe di Roſe, che era Preſide in Lucera in tempo di tal miracoloſo avvenimento, ebbe la fortuna di conſervarſi un pezzo del ſuddetto pane, e ſtimandolo, come inſigne Reliquia, lo conduſse nella Calabria, dove ſi compiacque il Signore operar molti prodigj a beneficio degl' Infermi, già diſperati da'medici.

Riu-

(a) *Mem. del Conv. di Luc.*
(b) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 2. fogl. 112.*

Digitized by Google

Riuscì anche valevole a liberare gli Ossessi, siccome attestò il Signor D. Domenico di Capua Principe di Conca, il quale successivamente a quel tempo fu Preside in Lucera, e fu spettatore di molti Energumeni, che mangiando di detto pane, o tenendolo addosso, non erano più dal Demonio tormentati, glorificando tutti Iddio, che erasi degnato favorire il suo servo con quello prezioso pane di Paradiso.

Finalmente già decrepito, contando 80. anni della sua età, e molto aggravato di penose infermità; conoscendo, che già avvicinavasi il tempo di lasciare questa spoglia mortale, e vestire quella dell'Immortalità, volle divotamente ricevere tutti i Santi Sagramenti della Chiesa, e ricco di meriti, con ottimi segni della sua buona vita, con vivo rassegnamento al suo Dio, e con pubblica nota di perfetto Religioso, partì da questo mondo per riposarsi eternamente nel Cielo, come piamente si crede, in mercede delle sue religiose fatiche.

Cessò di vivere in questa valle di lagrime nel suddetto Convento del SS. Salvadore di Lucera, a dì 25. di Luglio dell'anno 1706. Divulgatosi il suo felice passaggio, accorse al Convento una moltitudine di Persone d'ogni Ceto, chi per vederlo, chi per baciare il suo Abito, chi per raccomandarsi alla sua intercessione, e chi per averne qualche reliquia, strappandogli l'Abito, e la corona, tanta era la stima, e'l concetto, che aveano di questo gran servo di Dio (*a*).

Fu F. Matteo alto di statura, di ossatura grande, pieno, e pingue, di colore, che dava al bruno, di capello nero, di barba folta, di poco parlare, sodo, modesto, mansueto, ed umile in tutte le sue operazioni. Affermarono i suoi Padri Spirituali, che morisse vergine. Il suo corpo fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati, siccome si è raccolto da veridici attestati, e monumenti della Provincia.

CAP.

(a) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

Digitized by Google

CAP. XL.

Memoria di due Ven. Servi di Dio, Padre Franceſco di S. Bartolomeo Saſerdote, e F. Marco di Agnone Laico, Riformati.

Queſta Santa Provincia avvezza a partorire Eroi di ſegnalatiſſima penitenza, ha dato anche alla luce figli di tanto ſpirito, che anno ardentemente bramato di ſagrificarſi vittima in onor di Criſto, ed imporporare col ſangue la candida veſte della noſtra cattolica fede. Queſta fu la divota brama del P. Franceſco di S. Bartolomeo Sacerdote, e di F. Marco di Agnone Laico, i quali diſiderando morire per amore di Gesù Criſto, e di trattare la ſalvezza dell' Anime in quelle Regioni, dove è uno ſcandalo la Croce, una ſollia il Vangelo, praticarono tutte l'induſtrie per ottenere da' Superiori le neceſſarie facoltà di predicare agl'Infedeli, o a Gente affatto nemica della Romana Chieſa.

Già dalla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, giudicati abili da' Superiori della Religione, furono deſtinati a lavorare nella vigna del Signore ne' Paeſi di Macedonia, dove per più anni tollerarono incapibili affronti, ſoggetti ad inceſſanti patimenti di fame, ſete, freddo, caldo, timori, ed altri innumerabili travagli. Non cedea la lor coſtanza al rigor degli obbrobrj, alla ferità de' Perſecutori, ma ſenza riſparmio di fatica eſercitava il P. Franceſco il ſuo ufficio di Miſſionario, predicando, ed amminiſtrando i Sagramenti a que' pochi Credenti, ed addottrinando i loro figliuoli ne' miſterj di noſtra fede; e F. Marco praticava tutte l'opere di pietà, ſervendo da Ceruſico agli Ammalati *(a)*.

Fu la lor vita aſſai divota nella Religione, ma più ammirabile fra quelle barbare Nazioni. Finalmente dopo eſſerſi conſumati in onor di Dio, e beneficio dell' Anime, fu il P. Franceſco ſorpreſo dalla morte con ſenſibile rammarico de'

(b) *Mem. della Prov. Arch. di Lus.*

Digitized by Google

de' Missionarj, e de' Cattolici, che dimoravano in que' Paesi, i quali han pubblicato la bontà della sua vita, e quanto fedelmente abbi servito al Signore nell'acquisto dell'Anime.

F. Marco dopo aver curato un' Uomo di quella pessima Gente, o un ribaldo Cristiano, in mercede della carità, fu da quegli ingratamente ucciso, e così i due servi di Gesù Cristo lasciarono questa spoglia mortale, circa l'anno 1706., e furono le loro Anime premiate nel Cielo, dove speriamo, che godano l'eterno frutto de' loro sudori.

CAP. XLI.

Vita del Ven. Religioso F. Clemente da Terrinca Laico Riformato.

LA religiosissima vita del Ven. Servo di Dio F. Clemente da Terrinca, fu un' esemplare assai vivo del Serafico Spirito di quei primi abitatori di questa Santa Provincia. Nacque egli in Terrinca, Terra di Toscana, situata nelle montagne della Versiglia. Suo Padre chiamossi Michele Santini, e la Madre Filippa Silvestrini, e gli fu nel Santo Battesimo posto il nome di Giovanni. Essendo i suoi Genitori assai onorati, ed onesti, non mancarono istruirlo ne' buoni costumi, e nel santo timor di Dio, ed iscorgendo nel fanciullo una indole troppo inclinata alle cose spirituali, praticarono in allevarlo una cura particolare, promettendosi, che dovesse un giorno produrre frutti di vita eterna. Riuscì Giovanni così accostumato, e rassegnato in tutte le sue operazioni, che recava a tutti maraviglia, edificazione, ed esempio.

Pervenuto ad' una età bastevole a discernere la virtù, ed il vizio, e considerando quanto sii malagevole vivere nelle tempeste di questo Secolo, con costante ripudio di quanto potea promettergli il Mondo, abbandonò Patria, e Parenti, e si condusse in questa Provincia per vestire l' Abito del P. S. Francesco, e già conoscita dal Padre Provinciale, e dagli altri Padri la sua vocazione, fu ammesso nel numero de' No-

Digitized by Google

de'Novizzi nel Convento di S.Onofrio di Casacalenda, cangiando il nome di Giovanni in quello di Frà Clemente. In tutto l'anno del suo Noviziato, non vi fu Religioso, che non ammirasse in lui un vivere assai disciplinato, ed un portamento di provetto, e buono Religioso.

Fatta la sua solenne professione nell'umile stato di Frate Laico, fu da'Superiori applicato nello stesso Convento, or'a far la Cucina, ed or la Cerca, e l'orto; ma così in questo, come negli altri Conventi, dove fu collocato, applicossi così tenacemente all'acquisto delle virtù, che subito si diede a conoscere ornato di tutti que'nobili caratteri, che costituiscono un perfetto Religioso.

Ammiravasi in lui una santa natural semplicità, praticando in tutte le sue azzioni con tanta modestia, umiltà, e mansuetudine, che sembrava un ritratto dell'Innocenza. Divampando dal suo petto ardentissime fiamme di carità, bramava entrar mallevadore in ogni patimento del suo Prossimo. Assistere agl'Infermi, era l'unica dilizia della sua Anima. Compassionava sì fattamente i Poveri, che a similianza di Abramo, fermavasi sulla pubblica strada, o alla porta del Convento per vedere qualche miserabile, e recargli quel sovvenimento, di cui era capace la sua altissima Povertà.

Il cenno del Superiore era a F. Clemente Legge inviolabile, venerando ne'comandi del suo Prelato quelli di Dio, sapendo, che non facendosi guerra alla carne, non si può aver pace con Dio; macerava il suo corpo con lunghi digiuni in pane, ed acqua, e non contento tenerlo afflitto colla continova, e rigorosa astinenza, sovvente lo flagellava con asprissime discipline fino allo spargimento del sangue. Divotissimo di Maria nostra Signora, e della Passione di Gesù Cristo, santificava il Venerdì, e'l Sabato con particolare astinenza, consumando quelle due notti in una ferventissima orazione. Pe'l corso di molti anni, concedendo al suo corpo poche ore di riposo, tutto il rimanente della notte occupavasi in meditare i dolori del Nazzareno, flagellato da'nostri falli.

Eser-

Digitized by Google

Esercitava nel suddetto Convento di S. Onofrio di Casacalenda l'ufficio di Ortolano con tanta carità, e divozione, che non solo i Novizzi, e gli altri Frati, ma anche i Secolari concorreano ad ammirare le sue oneste, ed amorose fatiche. Prima, che si applicasse al lavoro, se ne stava in Chiesa per lungo tempo in orazione, ascoltando divotamente la Santa Messa, confessandosi, e communicandosi più giorni della settimana, e compiuti gli altri spirituali esercizj, portavasi all'Orto, dove prima d'ogni altra operazione, venerava alcune Croci, da lui piantate per i viali del Giardino, e recitava qualche orazione in onor di Cristo Crocifisso. Terminato il lovoro, o pure chiamato dal Superiore, dismettea tutto per eseguire l'ubbidienza, e poi ritiravasi in Chiesa. Fu così singolare nella virtù dell'ubbidienza, che più fiate essendogli in nome del Superiore, comandata qualche cosa difficilissima, subito ubbidiva alla cieca, senza scrutinare, se era possibile a farsi la comandata azzione.

Reso illustre il suo merito, e fatta nota a' Secolari la bontà della sua vita, veniva da tutti venerato, come fedele, e caro servo del Signore. Andava spesse fiate F. Clemente a limosinare nella Terra di Bonefro, quattro miglia distante dal suddetto Convento di S. Onofrio di Casacalenda, dove appena arrivato, era da tutti ricevuto con venerazione, ed ossequio, e stimato come gran servo di Dio. Alloggiava nel Palazzo del Padrone di detta Terra, il Signor Marchese Mastellone, Procurator del Convento, e singolar Benefattore della Religione, e benche fosse da tutti di quella casa con particolare allegrezza ricevuto, e divotamente riverito, non dismettea punto le sue solite orazioni, e mortificazioni; essendo più volte stato da detto Signor Marchese, e dalla sua Famiglia, osservato, che disciplinavasi per più ore, e fu veduto per le fissure della porta, artificiosamente fatte, come fuor de'sensi, e col corpo elevato in aria, rapito in una dolcissima estasi (a).

Avvanzossi F. Clemente si eroicamente nella perfezzione,

(a) *Cron. relaz. della Prov. di S. Ang. §. 7. fogl. 46.*

Digitized by Google

ne, che da tutti veniva stimato, come Uomo favorito di Dio, dal quale fu ingrandita la sua santità con molte grazie a beneficio de'Popoli. Era solito questo buono Religioso andare spesso a limosinare nella Terra della Ripa de'Bitoni, ed appena ivi arrivava, che tutti quei Abitatori affollavansi per riverirlo, baciandogli l'Abito, e raccomandandosi alle sue orazioni. Gli fu una volta presentato un povero Uomo, attratto di piedi, che appena colle Gruccie potea formare un passo, gridava il meschino, e supplicava il servo di Dio, perche gli facesse il segno della Croce, o toccasse col suo cordone la parte offesa; reso F. Clemente pietoso, alzò gli occhi al Cielo, e segnando col cordone il Languente, incontanente alla presenza di molta gente, restò libero, e sano, e camminò senza alcuno appoggio di Gruccie, publicando a tutti que' Paesani il ricevuto portento per intercessione di F. Clemente (*a*).

Andava ancora questo buono Religioso a limosinare il pane, ed altre cose necessarie al mantenimento de'Frati, nella Terra di Pietracatella, otto miglia lontana da Casacalenda, ed era in tanto concetto tenuto da quella Gente, ed aveano tanta fede alla sua intercessione, che gli presentavano gl'Infermi, perche li guarisse, ed egli umiliando le sue pupille, o tenendole fisse al Cielo; toccavali colla sua Corona, o calando la medaglia in un vaso di acqua, la dava a bevere agli ammalati, e tosto guarivano. Avea il Popolo di detta Terra in tanto credito la bontà della sua vita, che con giurati, e pubblici attestati, l'han chiamato, *Santo Religioso, Uomo di somma perfezzione, specchio di buono esempio, e caro a Dio* (*b*).

Nel suddetto Convento di Casacalenda, dovendosi trasportare una grossa trave, che facea d'uopo al sostegno di una gran pergolata, vi furono applicati 12. Novizzi, ma per quanto si affaticassero, non fu possibile sollevarla da terra, ciò veduto da F. Clemente, incominciò con bel garbo a dir-

(a) *Cron. rel. della Prov. §. 7. fogl. 48.*
(b) *Mem. del Conv. di Casacal. Arch. di Lat.*

Digitized by Google

dirgli, che erano deboli, e non valevoli a togliere da quel luogo una trave di pochissimo peso: onde applicatevi le sue mani, se la pose sulle spalle, come cosa assai leggiera, e con istupore di tutti la condusse, ove avea si a piantare, con dire a'Novizzi, che pesava quanto una festuca, ed eglino non aveano potuto portarla.

Nella Festività del SS. Nome di Gesù, fatte, che ebbe F. Clemente le sue divozioni in Chiesa, andò come era solito alla Cucina per ajutare il Cuoco a preparar le vivande, essendo quasi imminente l'ora di pranzo, ma volendo appendere un caldajo assai grande, e di peso, ad un tratto si franse la catena, che sostenealo; o gran portento! senza versarsi una stilla di acqua, rimase appeso il caldajo sù del fuoco, come mai la catena si fosse rotta. Attoniti i Circostanti, non sapeano articolare una parola per lo stupore; e F. Clemente col suo solito modo di favellare, disse: *questo Novizio*, additando uno de'Novizzi, che erano ivi presenti; *giudico, che avrà gran divozione al SS. Nome di Gesù, giacchè si è degnato il Signore operare per i suoi meriti un tal portento:* ed in questa umile guisa celava la sua bontà, cotanto grata all'Altissimo.

Nello stesso Convento di Casacalenda, trovandosi un giorno F. Clemente con altri Religiosi alla fenestra grande, che guarda il Giardino, vedendo una grossa vipera, disse a'Frati, andiamo a pigliarla; e giunti unitamente al viale dell'orto, prese il buono Religioso una zucca secca, e forata, e disse al Serpente: *In nome della SS. Trinità, entra quì dentro*, e già la vipera con istupore de' circostanti, fu ubbidiente al comando fattogli, ed intanossi là dentro; segno troppo evidente, che compiacevasi il Signore, far venerar F. Clemente pur da'Serpenti.

Afferma il Signor Antonio Tozzi di Casacalenda, e Procuratore del Convento, che essendo andato F. Clemente in sua casa per un poco di aceto, gli fu risposto, che più non vi n'era nel vaso, e condusse il Servo di Dio al luogo, ove era il detto vaso, ma osservato da F. Clemente, lo rinvenì pieno di aceto con maraviglia di tutti di quella casa,

Digitized by Google

che a gloria di Dio, atteſtano con giuramento un tal portento.

Lo ſteſso prodigio ammiroſſi nella Terra di Macchia, 12. miglia lontana da Caſacalenda. Teneano i Frati una botte di vino, limoſinato in detta Terra, in caſa di Andrea Procuratore del Convento. Vi andò F. Clemente per condurre detto vino al Moniſtero, così comandato dal Superiore, ed avendone portato più ſome, vi ritornò di nuovo giudicando, che ancora vi ne foſse, ma avendo inteſo dal Procuratore, che la botte era già vuota, parea che F. Clemente no'l credeſse: laonde il Procuratore per certificarlo del vero lo conduſse, ove ſtava la botte, e gli diſse: *Oſſerva, F.Clemente, ſe io hò detto la verità, che il vino è finito*. Ma gran fatto! *vediamo bene*, riſpoſe il buono Religioſo, ed oſſervata la botte, la trovarono piena di vino, che fù baſtevole ſino alla nuova ricolta; portento, che fè ſtupire non ſolo il ſuddetto Andrea, che con giuramento ha depoſto quanto ſi è detto, ma altresì tutti coloro, che l'udirono raccontare.

Fu queſto gran ſervo di Dio arricchito di molti doni, ma in particolare ſi compiacque il Signore dotarlo dello ſpirito di Profezia; ſiccome avveroſſi in molte coſe, che prediſſe a più Perſone. Un giorno ſe gli preſentò un Giovane aſſai diſſoluto, ma anzioſo di farſi Religioſo, e diſſe a F.Clemente, ſe egli ſarebbe ricevuto nella Religione, a cui riſpoſe, che sì, ma con poco ſtima ſua, e della Religione; ed in fatti, così avvenne, poicchè fattoſi già Frate, per la ſua mala condotta, patì molti travagli, ed obbrobrioſe diſavventure, come aveagli predetto F.Clemente.

Andò una volta F. Clemente alla Terra di Pietracatella, e fu benignamente accolto dal Signor Marcheſe di detta Terra, benefattore della Religione, e ſuo divoto; e perche la Signora Marcheſa avea dato un figlio maſchio alla luce, erano ſingolari l'allegrezze, e feſte, che celebravanſi in Palazzo. Per la gran venerazione, che portavano al Servo di Dio, gli preſentarono quel Bambino, acciò lo benediceſſe, ma F. Clemente in vederlo, francamente diſſe, che quel fan-

Digitized by Google

fanciullo era di Dio, e che in pochi giorni lasciava di vivere in questa Terra, per riposare eternamente nel Cielo. L'oracolo fu dalla morte del figliuolo avverato, e perche tutta quella casa fu sorpresa da un' estremo cordoglio, non facendosi mai pausa al pianto, vi si portò nuovamente F. Clemente, ed assicurò quei Titolati, che raccomandandosi a Dio, avrebbe la Signora Marchesa di nuovo conceputo, e poi felicemente partorito a suo tempo un'altro figlio maschio nel giorno dedicato a San Diego; siccome avverossi con indicibile contento di quei Signori, che si confermarono nella stima, che aveano di F. Clemente (*a*).

Prima, che il buono Religioso passasse da questa all' altra vita, capitò una sera nel Convento della SS. Annunziata della Terra di Ceppaloni, ed essendo quanto grata, tanto inaspettata la sua venuta a' Religiosi, gli differo, che andava facendo, ed egli colla bocca a riso, rispose; *Fratelli, devo fra poco tempo fare un lungo viaggio, e perciò fa d'uopo, che pigli licenza da tutti i Religiosi, ed Amici, i quali avranno a pregare Dio per me.* Tutti i Frati di quel Convento, a cui era nota la bontà della sua vita, giudicarono, che quel modo di favellare, era un vaticinio della vicina sua morte, e così avvenne.

Era già F. Clemente avvanzato nella perfezzione, e nell' età, quando Iddio per maggiormente purificarlo gli fè perdere l'udito. Tollerava il Servo del Signore questa penosa infermità con tanta pazienza, ed allegrezza, che mai fu inteso dir parola, che non fosse di ringraziamento al Dator d' ogni bene, per averlo così benignamente favorito con levargli l' udito. Ma perche affatto non udiva il suono delle campane, raccomandavasi a' Religiosi, acciocchè lo chiamassero agli esercizj communi della Chiesa; non mancavano i Frati di praticar seco questo ufficio di carità, ed una notte essendo andati col lume alla sua stanza per chiamarlo al Mattutino, lo trovarono follevato per più palmi da terra in aria. Ammirarono per qualche tempo il singolar favore, che

(a) *Cron. relaz. della Prov. di S. Ang. §. 7.*

Digitized by Google

che riceveа da Dio, e poi scuotendolo, e tirandolo, lo richiamarono da quel felicissimo ratto; ma egli supplicando i Religiosi a non palesar ciò, che veduto aveano, ed avutane la parola, che lo celarebbero, incontanente si portò alla Chiesa, dove stiede il rimanente di quella notte in una ferventissima orazione, ed altissima contemplazione delle cose celesti.

Prima che F. Clemente facesse pausa a questa vita mortale, si diede a far tanta penitenza, ed a macerare, e mortificare il suo corpo con tanta austerità, che senza espresso comando del suo Padre Spirituale, non gustava mai carne, ne beveva vino, e se il Superiore non avesse altramente ordinato, avrebbe fatto una continova Quaresima, e digiunato, come praticava nelle Quaresime communi a' Frati, ed in quelle usate dal P. S. Francesco, nelle quali cibavasi solamente di erbe, e legumi.

Passava il divoto Religioso per la montagna di Cerrofreco, poco discosto da Casacalenda, ed essendo un caldo troppo eccessivo, era talmente dalla sete vessato, che non potea affatto parlare. Accostossi ad alcuni Pastori, a cui chiedette per amor di Dio un poco di acqua, ma coloro affliggendosi, si scusarono, che non poteano soddisfarlo, perche non trovavasi acqua in quei luoghi, e che per loro stessi, e per abbeverare gli Armenti, andavano ad un fiume assai lontano. Ciò udito da F. Clemente, alzò gli occhi al Cielo, e fattasi dare una zappa, cavò in un luogo, ivi vicino, e fattovi un mediocre fosso, ne sgorgò per divino favore, acqua assai buona, che anche a nostri giorni dura, e chiamasi da quella Gente la fontana di F. Clemente (a).

Era già il servo di Dio nell'età di 80., e più anni, e camminava per luoghi montuosi, e coverti di neve a piedi nudi, usando solamente i zoccoli, e più fiate interezziti i piedi pe'l troppo freddo, senza avvedersene, lasciava i zoccoli nella neve. Fù così osservatore della Povertà professata, che in tutto il corso della sua vita, contentossi di un solo

Abi-

(a) *Cron. relaz. della Prov. di S. Ang. §. 7. fol. 53.*

Digitized by Google

Abito lacero, e nella sua povera Cella non vedeasi altro, che Croci, ed altre figure rappresentanti la passione di Cristo.

Con questo ricco patrimonio di virtù, pieno di meriti, dopo aver fatto pubblici manifesti della sua eminente perfezzione, e di una profonda umiltà, e costantissima tolleranza nella sua ultima infermità, avendo con indicibile divozione ricevuti i Sagramenti della Chiesa; sorpreso da una dolcissima estasi, tenendo Cristo Crocifisso abbracciato, felicemente riposò nel Signore nel suddetto Convento di S. Onofrio di Casacalenda, a dì 7. di Luglio dell' anno 1709. Visitato, e venerato il suo corpo da tutto il Popolo di detta Terra, che divotamente vi accorse per riverirlo, e raccomandarsi alla sua intercessione, fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati.

Due anni dopo la sua beata morte, fù osservato il Cadavero incorrotto, bello, trattabbile, e diffondea un'odore cotanto acuto, che tirò tutta la Gente di Casacalenda a vederlo, toccarlo, e venerarlo. Il Sacerdote D. Francesco di Sciano di detta Terra, essendo stato molto divoto di F. Clemente, mentre era vivente, per soddisfare alla sua divozione, vide, e toccò il suo Cadavero nel petto, e con sua maraviglia, e con istupore di quanti erano ivi presenti, osservò, e fù da tutti gli altri osservato, che la carne era bianca, flessibile, e sana, come di uomo vivente. Tutta la gente erasi data a piagnere, ed implorare l'intercessione del Servo di Dio, e nel medesimo tempo, che tutti trovavansi in una divota confusione, lo stesso Sacerdote D. Francesco di Sciano con un'altro Religioso, tentò divotamente di strapparglì un dito della mano sinistra, o almeno una unghia per tenerla come Reliquia, ma benche vi praticasse tutta la diligenza, ed usasse anche la violenza, gli riuscì vana l'impresa, e con raccapriccio de' Religiosi, e de' Secolari, ivi assistenti, e spettatori di tale operazione (a); il Cadavero si scosse alla violenza, e con sensibili movimenti, si ritirasi dall' attentato,

(a) *Cron. mss. della Prov. di S. Ang. &c.*

nato, anzi fu da tutti osservato, che il corpo del Servo del Signore, alzossi in quell'atto in aria, tenendo stretta la mano di chi tentava quel divotissimo furto, rimanendo attoniti, e riverenti i Circostanti, che partironsi cogli occhi bagnati di lagrime, gridando, e glorificando l'Altissimo mirabile ne'suoi servi (a).

CAP. XLII.

Memoria del Divoto Roligioso F. Vitale di Ferentino Laico Riformato.

IL Divoto Religioso F. Vitale di Ferentino di Campagna di Roma, fu Frate Laico, ma di molto zelo, e buono esempio. Fu dotato dall'Altissimo di così piacevoli costumi, e di così dolce conversazione, che perciò era molto amato da'Frati, e Secolari.

Avea giurata tanta implacabile nemicizia all' ozio, dissipatore di ogni virtù, che così in tempo di Estate, quando il Sole sembrava, che incendiasse la Terra, come in tempo di rigido Inverno, col capo scoverto zappava nell'Orto. Applicavasi a tutti gli esercizj più vili del Convento, e quando avvanzavagli qualche poco di tempo, subito andava alla Chiesa, dove consumava più ore della notte, e del giorno in meditare la Passione di Gesù Cristo. Era solito di far tutte le sue orazioni di faccia a terra; quindi fu, che dalla lunga dimora, che colla fronte faceva su'l pavimento, vi restò un segno rosso, che da tutti osservavasi a guisa di Stella. Prima di mezza notte trovavasi nella Chiesa, e recitato il Mattutino in Coro, dove non mancò mai, ritiravasi in un cantone ad orare. In somma tutto il corso della sua vita Religiosa fu una frequente contemplazione, una continova fatica.

Dimorando nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, fu grandemente travagliato da un dolore cotanto fiero di

(a) *Cron. rel. Vita di F. Clem. fogl.* 41.

Digitized by Google

di ſtomaco, che affatto non potea mangiar coſa alcuna, ma quando dal Superiore, il quale compaſſionava la ſua debolezza, gli veniva comandato, che mangiaſſe: allora l'ubbidiente Religioſo, facendo violenza a ſe ſteſſo, e rintuzzando gli effetti del morbo, cibavaſi di tutto quello, che dalla Ubbidienza gli era preſcritto. In tutto il tempo della ſua penoſiſſima infermità, non laſciò mai la frequenza de' Sagramenti, e d'intervenire alla Meſſa Conventuale (*a*).

Una fiata fu ſorpreſo da una ſete così ardente, che tormentandolo ſenza riparo: conoſceaſi inabile a più tollerarla. Supplicò Gesù Criſto, perche gli ſmorzaſſe tanto ardore, che gli inſinuava la ſete; ed ecco: O gran fatto! mentre una mattina celebravaſi la Santa Meſſa, all' elevazione dell' Oſtia, ſentì toccarſi la lingua, come da una ſpugna, e di tratto ſe gli ſmorzò quella ardentiſſima ſete, ed in trè altri giorni vegnenti, che durò la ſua vita, non cercò più di bevere. Dopo il terzo giorno del ſuddetto portento, volle divotamente ricevere gli ultimi Sagramenti della Chieſa, e ſulle venti ore diſſe al P. Girolamo di Corato, allora Guardiano del Convento, che non l'abbandonaſſe, perche dovea terminar queſta vita mortale. Oſſervando il ſuddetto P. Guardiano, che l'Infermo favellava, ed era quaſi netto di febbre, dovendo andare alla Terra, vi laſciò aſſiſtenti molti Religioſi, ma appena giunſe alle prime Abitazioni, che udì ſonare le campane del Convento a duolo, e tutto il Popolo di Monte-Calvo, benche non conoſceſſe il Servo di Dio, accorſe al Convento, gridando: E morto F. Vitale. La Signora Antonia Cialdella, che per ſua divozine ajutò a ſeppellirlo in un luogo particolare della commune ſeppoltura de' Frati, gli tolſe la corona, ed altre Genti gli fecero in pezzi l'Abito. Morì a 16. di Giugno dell'anno 1711.

(a) *Memor. del Conv. di Montecal.*

Digitized by Google

CAP. XLIII.

Vita della Ven. Serva di Dio Suor Girolama Forchetti Monaca nel Moniſtero di S. Giacinta dell' Ateſſa.

LA Ven. Religioſa Suor Girolama dell'antichiſſima, e nobile Famiglia Forchetti dell'Ateſſa, in età di anni 18. rinunziando alle pompe di queſto Secolo, veſtì l' Abito della Madre S. Chiara nel religioſiſſimo Moniſtero di S. Giacinto nella ſua Patria. Gran provvidenza di Dio! in così tenera età, ammiravaſi invecchiata nella divozione, e dotata di un'animo troppo forte nell' amare, e ſervire a Gesù Criſto.

Cominciò queſta virtuoſiſſima Serva del Signore a gittare i fondamenti al ſuo ſpirituale edificio, con una profondiſſima umiltà, e giudicandoſi indegna di abitare in un Seminario di tante Serve dell'Altiſſimo, accuſavaſi per la più viliſſima peccatrice, che rinvenir ſi poteſſe ſulla Terra. Stimava ricevere tanto merito in ubbidire a' comandi della Badeſſa, che ſovvente dicea alle Religioſe: *Sorelle, la ſanta ubbidienza è un ricco teſoro, non conoſciuto.* Quando non era comandata, o applicata a qualche umile eſercizio del Moniſtero, dirottamente piagnea, ed affligeaſi in tal guiſa, che obbligava la ſua Prelata a tenerla di continovo eſercitata, ed ella quando eſeguiva i ſuoi comandi, allora moſtravaſi tutta allegra, e contenta, con dir queſte parole: *Sia benedetto Iddio, ora ſon fatta ricca.* Era così attenta, e ſollecita in ubbidire, e ſervire, che ſembrando morta a ſe ſteſſa, era ſolamente viva in quelle operazioni, che l' arricchivano di religioſa perfezzione, e di merito.

Ad eſempio di Criſto Povero, non volle mai poſſeder coſa di proprio; odiando le ſuperfluità, come veleni dell'Anima. Quanto le veniva donato da' ſuoi Congiunti, tanto conſegnava alla Badeſſa, perche lo dipartiſſe alle Religioſe; contentandoſi eſſer povera di robe, e coſe temporali, per farſi

Digitized by Google

ſi ricca di Religioſa Perfezzione. Con ammirabile carità ſerviva a tutte le ſorelle inferme, e così teneramente compaſſionava il loro malore, che moſtravaſi ben contenta di patire per tutte (*a*).

Moſtrava tanto coraggio ne' travagli, che in molte avverſità ſembrava miracoloſa la ſua tolleranza. In ogni affronto, che ricevea, a chi trattava di conſolarla, ſinceramente proteſtava, che il tutto era nulla a rifleſſo de'ſuoi peccati, non baſtando tanpoco l' Inferno in purga delle ſue colpe. Una volta trovandoſi gravemente inferma, le fu vietata dalla Badeſſa la Santa Communione, ne volle che quella mattina ſi confeſſaſſe, volendo in tal guiſa tentare la ſua Ubbidienza, e donarle occaſione di meritar di vantaggio. Non replicò la Serva di Dio, ma il Signore, che più ſi compiace dell' Ubbidienza, che del Sagrificio, ſi degnò favorirla nel ſeguente modo. Parve a Suor Girolama eſſer ſorpreſa dal ſonno, e ſe le preſentò lo glorioſo Veſcovo S. Niccolò di Bari in Abito pontificio, il quale, dopo aver ſentita la cagione del ſuo rammarico, dolcemente le favellò, confermandola nella Santa Ubbidienza, ed aſsicurandola, che ſarebbe guarita da quella infermità, ſiccome avveroſsi, e datale la benedizione, ſi tolſe dalla ſua viſta.

Venerava con incapibile oſſequio il Santiſsimo Nome di Gesù, e ſentiva tanta ſpiritual conſolazione in nominarlo, che ogni giorno occupavaſi in leggere, o ſcrivere di tal potentiſsimo Nome. Compoſe molti diſcorſi predicabili in onore di Gesù, e nel giorno, in cui la Chieſa celebra la ſua feſtività, ella ſermoneggiava nel Coro, con iſtupore, e conſolazione di tutte le Religioſe, le quali ammiravano il ſuo miracoloſo talento (*b*).

Quaſi tutta la notte conſumava in divotiſsime orazioni, e meditazioni della Paſsione del Redentore, accompagnandole con rigoroſiſsime diſcipline, e tanto ſi flagellava, che

(a) *Mem. del Moniſt. dell' Ateſſa.*
(b) *Vita di Suor Girol. Arch. di Luc.*

Digitized by Google

bagnava il pavimento di ſangue. Nella mezza notte gridava pe'l Dormitorio, con quelle parole del Salmo: *Non ſit vobis vanum mane ſurgere ante lucem, quia promiſit Dominus coronam vigilantibus*. Fu ſpietata tiranna del ſuo corpo, gaſtigandolo con continovi digiugni, e lunghe Quareſime. Gli concedea poche ore di ripoſo, e ſpeſſe volte sù di una duriſſima Tavola.

Finalmente carrica di meriti, fu aggravata da un' accidente di Apopleſſia, e munita de' Santi Sagramenti, viſitata dal glorioſo S. Antonio di Padova, di cui era molto divota, in età di anni 39. a 18. di Giugno dell' anno 1711. laſciò di vivere in queſta Terra per regnare eternamente con Gesù Criſto nel Cielo, come ſi ſpera.

CAP. XLIV.

Memoria del Ven. Religioſo Padre Spirito di Caſoli Sacerdote Riformato.

NElla Villa di Caſoli ſituata nelle pertinenze della Repubblica di Lucca, nacque il Ven. Padre Fra Spirito, il di cui Padre fu Pardino di Gio: Pardini, e la madre chiamoſſi Oliva di Luca Poſelli, e fu nel Santo Batteſimo appellato Domenico. Educato da' ſuoi Genitori col ſanto timor di Dio, e pervenuto all'età, in cui poteа diſtinguere il bene dal male, fu dalla Divina Grazia chiamato dal Secolo alla Religione, come porto ſicuro della ſalvezza. Per eſeguire queſta ſua ſanta vocazione, ripudiando col mondo l'amor della Patria, e de' Parenti, portoſſi in queſta Provincia, la quale per la peſtilenza patita, era da pochi Religioſi abitata. Fù dal Padre Provinciale benignamente ricevuto, e conoſcendo in lui una certa ſenile modeſtia, lo veſtì dell'Abito Franceſcano, aſcrivendolo al numero de' Novizzi Cherici col nome di F. Spirito nel Convento di S. Onofrio di Caſacalenda.

Così nell'anno del Noviziato, come dopo fatta la ſolenne profeſſione, fu ammirato di tante virtù ornato, che

da

Digitized by Google

da tutti era ſtimato come ottimo Religioſo, e vero ſervo del Signore. Fu da' Superiori applicato agli ſtudj di Filoſofia, e Teologia, ma riuſcì più eccellente nello ſtudio della ſanta orazione. Eſſendo ſtato una fiata eletto Guardiano, ne ſentì tanto rammarico, che fu veduto cogli occhi bagnati di lagrime, tanto grande era l'umile ſentimento, che avea di ſe ſteſſo, giudicandoſi inetto, ed inſufficiente al peſo del Governo. Eſercitò però per lo ſpazio di venti, e più anni l'ufficio di Maeſtro de'Novizzi; ma con tanta carità, vigilanza, e buono eſempio, che edificava non ſolo i Giovani alla ſua cura commeſsi, ma anche i Religioſi provetti, e Secolari, i quali di continovo lo viſitavano per udirlo favellare di coſe ſpirituali, e per raccomandarſi alle ſue orazioni.

In tutto il corſo della ſua vita, così di giorno, come di notte, fu indefeſſo nel Coro, e nel Confeſsionale. Giammai fu veduto ſtare in ozio; ma di continovo era applicato a coltivare un giardinetto di fiori per addobbarne i Sagri Altari, o con tutti i Novizzi a ripulire i viali dell'Orto, o ad altro eſercizio manuale, e quando non trovavaſi in tal meſtiere occupato, vedeaſi ſempre colla corona alla mano, o leggere libri ſpirituali.

Fu più volte da Novizzi, e dagli altri Religioſi oſſervato ſerventemente orare, e verſare dagli occhi copioſiſsime lagrime, e così divoto, e raſſegnato nel celebrare le Sante Meſſe, chè recava ſomma edificazione a'Religioſi, e ſecolari, che lo miravano.

Nelle principali Feſtività dell' anno, ed in particolare nella Feſta del Santo Natale di Gesù Criſto, oſſervavaſi con tanta divozione, umiltà, ed amoroſo raſſegnamento, che inſinuava una ſpiritual conſolazione al cuore di tutti i Religioſi; i quali anno affermato, che in tanti anni, che han converſato col Padre Spirito, l' han conoſciuto per Religioſo di molta perfezzione, umile, povero, ubbidiente, caritativo, e di una altiſsima contemplazione.

Fu queſto divoto ſervo di Dio così grato, e caro all'Altiſsimo, che per i ſuoi meriti, ſi cõpiacque diſpenſar molte grazie a beneficio di chi raccomandavaſi alla ſua interceſsione.

Il

Il Sacerdote D. Antonio Scarpari di Caſacalenda atteſta, che eſſendo i ſuoi Armenti aſſaliti da un certo morbo peſtilenziale, che ogni giorno ne facea numeroſa, e miſera ſtrage; perche egli era molto divoto del Padre Spirito, ed avealo in concetto di ottimo Religioſo, non conoſcendo più rimedio valevole a riparar tanto flagello, lo pregò ad interporre le ſue orazioni per placare l'ira Divina in un caſo cotanto deplorabile. Udì il P. Spirito le diſgrazie di quel Sacerdote, e ſpinto dalla compaſsione, gli diſſe, che aveſſe confidato in Dio, che ſarebbe ſtato conſolato, e data, che ebbe la ſua benedizione agli Armenti, incontanente ceſsò quel male, ſenza perirne più uno: chiaro riſcontro della bontà del Servo del Signore, per cui Iddio diſpenſava le grazie (*a*).

Era già queſto buono Religioſo nell' età di 70. anni, e dimorando nel Convento di S. Onofrio di Caſacalenda, gli fu d' uopo portarſi alla Città di Larino, 6. miglia lontana dal ſuddetto luogo, per udire le Confeſsioni di quelle Signore Ducheſſe, Carafa, e Centurione, dalle quali era ſtimato per gran ſervo di Dio. Ma ritornando dalla ſuddetta Città al Convento, eſſendo la ſtagione rigida, e la ſtrada non molto buona, patì non poco travaglio: Laonde arrivato ad un fiume, che trovaſi per quella via, appena tentò paſſarlo, che non valendo la ſua debolezza reſiſtere all'acqua, vi cadde, e fu grazia del Signore, che ivi non rimaneſſe morto. Faticò il Compagno per cavarlo dal Fiume, e fu d'uopo condurlo a forza di braccia di alcuni Terrazzani alla Terra di Caſacalenda, perche eſſendo l'ora aſſai tarda, non fu poſsibile andare al Convento, ma fu alloggiato, e ricevuto dal Signor Antonio Tozzi Procuratore del Moniſtero (*b*). Fu la ſteſſa ſera viſitato da ogni ceto di Perſone, e la mattina del dì ſeguente aggravato da febbre acuta, volle, che ſi avviſaſſe il ſuo Superiore, non potendo più eſſer condotto al Convento. A tal notizia toſto ſi portò ivi il Padre Guardiano con

(a) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 2. fol. 126.*
(b) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. fol. 130.*

Digitized by Google

con altri Frati, alli quali il moribondo Religioso cercò umilmente perdono, e munito di tutti i Sagramenti della Chiesa, rese l'anima al Facitore, a dì 12. di Febbrajo dell'anno 1714.

Fù il suo cadavero dall'uno, e l'altro Clero, e da tutto il Popolo processionalmente portato dalla Chiesa Matrice, alla Chiesa del suddetto Convento di S. Onofrio, dove fatte le solenni funzioni, come eransi praticate nella Chiesa Matrice, fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati.

CAP. XLV.

Vita della Ven. Serva di Dio Suor Agatonica Paradisi Religiosa nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateste.

CHi nasce per popolare l'Empireo, o fà vedersi in questo Mondo a guisa di lampo, che tosto sparisce, o se vi alberga per qualche giorno, confonde il vivere col morire. Tanto per appunto avverossi nella Ven. Serva di Dio, Suor Agatonica Paradisi, la quale, come fosse nata in braccio alla santità, in età troppo tenera, fu dal Mondo ammirata come esemplare di perfezzione. Ella additando il Paradiso col suo cognome, volò celeramente al possesso di quelle glorie, che contiene il Paradiso.

Nacque questa bella sposa di Gesù Cristo nella celebre Terra di Campobasso, Diocesi di Bojano: Suo Padre fu il magnifico Dottor Marcantonio Paradisi, il quale, quanto ha resa illustre la sua famiglia coll'acquisto di molte scienze, tanto si vanta nobile, e fortunato, essendo Genitor di una figlia, la quale a similianza di lui, che fà l'Avvocato sù questa Terra, tiene la Clientela de' suoi Divoti nel Cielo. Cominciò Agatonica nella stessa sua fanciullezza a far mostra di quello ardentissimo fuoco di carità, che le divampava nel cuore; e benche la sua tenera età fosse incapace a gustar divozione, pure ad onta della naturale inclinazione de' fanciulli, odiava le gale, sprezzava i trastulli, e facea sua dili-

dilizia la ſolitudine, ne bramava altro ſpettacolo, ſe non la Chieſa, e la Croce.

Appena avvicinavaſi alla età di trè Luſtri, che non conoſcendoſi più valevole a celare le ſue ardentiſſime brame di farſi Religioſa, ne diede tante ſuppliche a' ſuoi Genitori, e con tante lagrime chiedea tal grazia a Dio, al Serafico Padre S. Franceſco, ed alla glorioſa Madre S. Chiara, che conoſciuto il ſuo ſpirito, già nell'anno 1713. con ſommo contento de'ſuoi Parenti licenziolſi dalle vane apparenze del Mondo, e veſtì l'Abito Franceſcano nel Moniſtero di S.Giacinto dell'Ateſſa, ſotto la più ſtretta Regola di S.Chiara (*a*).

Non par confacevole intitolarla Novizia, perche dal primo giorno fu ammirata come Maeſtra, e conſumata nell'eſercizio delle virtù. Con eroica ubbidienza, venerava nella Badeſſa la Perſona di Criſto. Con profonda umiltà, giudicavaſi indegna di baciar quella terra, che era da'piedi delle Religioſe calcata. Così di giorno, come di notte occupavaſi in lunghe, e divote meditazioni. Macerava il ſuo tenero corpo con aſpriſſime diſcipline, e domava la carne ſotto rigoroſo ciliccio di maglie di ferro. Il ſuo più frequente banchetto era pane, ed acqua. Gli eſercizj più vili del Moniſtero, ſembravano ad Agatonica le dignità più nobili. Vigilantiſsima nel cuſtodire la ſua verginità, e ſpeſſe volte dicea: *Chi non è puro di corpo, e di mente, non può piacere a Gesù Criſto.* Fu dotata da Dio del dono delle lagrime: Laonde quando ſi confeſſava, o orava, oſſervavaſi dirottamente piagnere. Tollerò una penoſiſsima Infermità, e travagliata da dolori acerbiſsimi, altro non replicava, che meritava altri tormenti per le molte offeſe fatte al ſuo Dio.

Finalmente in età di anni 17., ma vecchia di perfezzione, con manifeſti ſegni della bontà di ſua vita, munita de'ſanti Sagramenti, abbracciata con Criſto Crocifiſſo, conſegnò l'Anima al Facitore a dì 23. di Maggio dell'anno 1715.

CAP.

(a) *Memor. del Moniſt. dell'Ateſſa.*

Digitized by Google

CAP. XLVI.

Memoria del divoto Religioso Fra Bonaventura del Vasto Cherico Riformato.

NEll'anno 1715. con nota di ottimo Religioso, morì nel Convento di S. Onofrio del Vaste F. Bonaventura del Vasto Cherico, in cui si degnò l'Altissimo di rinovare la pazienza, ed i patimenti del S. Giobbe. Gli fè palese il Signore il giorno, e l'ora della sua morte; siccome lui manifestò al P. Angiolo da Sangiorgio, che poi nell' anno 1730. fu eletto Ministro Provinciale.

CAP. XLVII.

Memoria della Ven. Serva di Dio Suor Rosanna di Onofrio Monaca nel divotissimo Monistero della Rocchetta.

APpena cominciaronsi a contar gli anni di questo nostro corrente Secolo, che l'Eterno Provveditore infiammando del suo Divinissimo Amore il Rev. Sacerdote D. Modesto Jaroccio, Arciprete della Rocchetta, Terra situata nel Contado di Molise, Diocesi di Trivento, lo rese cotanto bramoso della salvezza dell' Anime, che ideò di fondare un Monistero, dove senza umana provvisione, ma col solo patrimonio della Divina Provvidenza, vi albergassero quelle Vergini, le quali rinunziando alle vane apparenze di questo Mondo, volessero con purezza di cuore servire al Signore.

Quindi egli bene addottrinato dal suo ardentissimo Spirito, fu l'Architetto, Fabbro, e Muratore del nuovo Monistero, se pure non vogliamo appellarlo Domicilio della Santità. Un Giovane della suddetta Terra, bramando maritarsi con Maria di Onofrio, spiegò al medesimo Arciprete il suo lecito disiderio, perche si compiacesse manifestare alla

Digitized by Google

Donzella le ſue modeſte brame. Maneggiò quegli deſtramente l'affare, ma in vece di conchiudere il maritaggio con quell' Uomo terreno, contrattò le nozze col Rè del Cielo; concioſiachè conoſcendo, che la divota Donzella avea l'animo tutto lontano dalle coſe di queſta Terra, la ſtimolò a maritarſi con Gesù Criſto, e gli riuſcì così favorevole l'impreſa, che in pochi giorni, la veſtì di un'Abito, che gli fu donato dalli Religioſi Riformati del Convento della Ripa limoſani, e con tanto ſervore la fermò ſotto lo ſtendardo della Virtù, che quella nuova Eroina di Criſto ſembrava una Roſalia di Palermo, o una delle antiche Romite di Paleſtina, cangiandole il nome di Maria in quello di Roſanna.

Alla fama di queſta nuova milizia, s'invogliarono molte Vergini di ſeguitar l'orme di Roſanna, e già una ſorella cugina di detta Serva di Dio, ed altre Donzelle, ſi preſentarono al ſuddetto D. Modeſto, con riſoluta coſtanza di ſervire al Signore in detto Moniſtero. Che bel vedere! Oſſervavanſi le novelle ſpoſe del Nazzareno, veſtite di ſacco, cinte di groſſa ſune, e con piedi affatto nudi, camminar per le vicine Terre, limoſinando il biſognevole al lor mantenimento, e ſovvente andavano accompagnate dal detto Arciprete, il quale colla Croce alle mani, divotamente le precedea.

Pe'l corſo di più anni praticarno queſto umile, e mirabile modo di vivere, ma creſcendo viè più il numero delle Religioſe, e ridotta a qualche perfezzione la fabbrica del Moniſtero, ſi rinchiuſero le Coriſte, e le Converſe giravano per le Città, e Terre limoſinando il vitto, e quanto era d'uopo pe'l mantenimento delle Religioſe, ed accreſcimento del Moniſtero; e benche cominciaſſero a vivere col titolo di Franceſcane, oſſervando quanto dal detto lor Direttore le veniva preſcritto, tutta fiata la lor pura, e rigoroſa oſſervanza era la ſteſſa Regola di S. Chiara, ſiccome fu preſcritta dal P. S. Franceſco; e viveano con tanta ſtrettezza di vitto, e veſtito, che mirabilmente fiorivano nella bontà di vita.

La ſuddetta Suor Roſanna, dopo molti anni di mirabile penitenza, reſà l'eſemplare della Religioſa Perfezzione,

Digitized by Google

a 14. di Novembre, dell'anno 1717., con pubblica fama di santità, lasciò questa spoglia mortale, ed acquistò la stola dell'Immortalità. Nello stesso anno a 17. di Decembre, passando il suddetto Arciprete sù della seppoltura, dove giacea il Cadavero della Serva del Signore, si franse un pezzo della lapide; quindi fatto divotamente curioso, calò nella seppoltura, e rinvenì quel benedetto corpo, bello, intero, e flessibile, come fosse vivente, e perche una scheggia di pietra della spezzata lapide, colpì sulla mano della buona Religiosa, ammirò, che dalla ferita usciva gran copia di sangue vivo, e fresco (a). Subito ne fu avvisato Monsignor Vescovo di Trivento, il quale ordinò, che quel Venerando Corpo fosse stato decentemente collocato in una cassa di legno; siccome fu eseguito, e con istupore, e venerazione di tutti i circostanti, si offervò il Nome di Maria inciso nel petto della Defunta.

Cresciuta la venerazione de' Popoli, si degnò il Signore d' illustrare la Santità della sua Serva con operare molti miracoli a beneficio della divota Gente. Il suddetto Arciprete col cordone di Suor Rosanna ha libberato molti Ossessi, e restituita la sanità ad innumerabili Infermi, e travagliati da fieri dolori. Meritò anche in vita ricevere segnalati favori da Dio a beneficio di coloro, che ricorreano alla sua intercessione; siccome il divoto Lettore più leggere nella sua vita, discritta da una eruditissima penna, e già trovasi nelle stampe, per comparire alla luce del Mondo. Circa l'anno 1727. furono le Religiose del suddetto Monistero da Monsignor Mariconda trasportate ad un nuovo Monistero in Trivento, dove allora era Vescovo, e poi assonto all' Arcivescovado di Matera.

(a) *Proces. della Vita di Suor Rosan.*

Digitized by Google

CAP. XLVIII.

Della Ven. Serva di Dio Suor Gianantonia Invitti, Monaca nel Monistero di S. Chiara del Vasto.

NEllo stesso anno 1717. fu ascritta alla Cittadinanza del Cielo, come piamente si spera, l' Anima della gran Serva del Signore, Suor Gianantonia Invitti; la quale pe'l corso di anni 65. servì al suo Sposo Gesù Cristo nella Religione in continove penitenze, mortificazioni, ed altre opere di pietà. Fu ammirabile nella carità, umiltà, ed ubbidienza. Era così assidua, e fervente nella Santa Orazione, che consumava le notti intere in contemplare i Divini Misterj. Si degnò il misericordiosissimo Iddio purgarla, come l'oro nel fuoco, con una penosa infermità di sette, e più anni, da lei tollerata con tanto spirito, e divoto rassegnamento, che sembrava lo Specchio della Penitenza. Morì in età di anni 80., ma assai più vecchia nella perfezzione.

CAP. XLIX.

Vita della Ven. Madre Suor Caterina Greco Religiosa nel Monistero di S. Giacinto dell' Atessa.

LA Ven. Madre Suor Caterina Greco fu di sangue, e di spirito sorella della degnissima Serva del Signore, Suor Agnesa Greco, figlia del Signor Vitantonio Greco della Terra di Castelluccio; e perche la pietà de' Genitori riesce assai profittevole per l' educazione de' figli; cominciò questa bella Sposa di Gesù Cristo, fin da fanciulla, ad amare, e servire a Dio, siccome le insinuava Antonia di Giampaolo sua Madre. Crescendo nella età, avvanzavasi anche nella bontà di vita, esercitandosi in molte divote azzioni. Pensava il suo Genitore di darle marito; ma tosto che ne fu intesa Caterina, con intrepido coraggio, inginocchiata a pie-

Digitized by Google

piedi del Padre, gli disse: *Io altro Sposo non bramo, che Gesù Cristo, a cui ho consagrata la mia verginità, e perciò vi supplico, mio carissimo Padre, a non dar disgusto a Dio, ma si contenti fargli di me un dono, con vestirmi Religiosa.* Restò attonito il Genitore al favellar della figlia, ed osservando, che teneramente piagnea, le disse: *Figlia cara, giacchè vuoi Gesù Cristo per Isposo, sii benedetta, io mi contento.* Non può spiegarsi la gioja di Caterina per tal felicissimo avvenimento: Quindi iterando sempre le suppliche, già con gusto de' Genitori, si fece Religiosa nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateſſa, sotto la Regola più stretta di S. Chiara.

Tutto l'anno del Noviziato, fu un continovo esercizio di virtù. Con istupore di tutte le Monache, ammiravasi così inclinata alle cose di Dio, che superava nel mortificarsi, chi vantava più anni di penitenza. Fatta la sua solenne Professione, cominciò a mostrare un certo zelo particolare pe'l mantenimento della stretta Regolare Osservanza. Sentiva così bassamente di se stessa, che stimandosi la più vile creatura del mondo, e Rea di mille colpe, applicavasi agli esercizj più vili del Monistero, protestando a chi volea ajutarla, o scemarle la fatica, che ella non era meritevole di servire a tante degne spose di Gesù Cristo.

Non condiscese mai a dare qualche pausa alle penitenze, ma trattando da fiero nemico il suo corpo, tenealo rinchiuso in un' aspro Ciliccio, fatto a guisa di mezza Tonica. Affligealo con rigorose, e frequenti discipline, ne mai cessava di flagellarlo senza spargimento di molto sangue. Era tanto guardigna nel mangiare, che sembrava l'idea dell'astinenza. Pe'l corso di più anni il suo più lauto pranzo era il pane, e l'acqua. Orava le notti intere, e molte ore del giorno anche le consumava in ferventissime meditazioni (*a*).

Più volte, così in Coro, come nella Cella, occupandosi nelle divote sue orazioni, era in molte guise travagliata dal

(a) *Memor. del Monist. dell' Ateſſa.*

Digitized by Google

dal Demonio, ora strascinandola pe'l Coro, ora flagellandola con tanta fierezza, che il rumore de'colpi udivasi per tutto il Monistero, ed accorrendo le Monache la rinvenivano tutta pesta, ed il corpo pieno di lividezze.

Più fiate fu osservata come priva di ogni movimento, ed alcune volte fu veduta rapita in una felicissima estasi, incapace affatto di sentimento, ed allora il suo corpo ricuperava i sensi, quando veniva comandata, o chiamata dalla Badessa.

Resa esemplare di Religiosa Perfezzione, fu di commune consenso delle Monache eletta Badessa del suddetto Monistero. Restò l'umile Religiosa, come attonita, quando udì nominarsi Badessa, e protestandosi immeritevole di tanto ufficio, non volle mai accettare la Dignità, se dalla Santa Ubbidienza non veniva obbligata al governo. E chi mai potrebbe narrare la sua destrezza, e santo modo di governare? Vigilava con un certo zelo veramente serafico al mantenimento della Regolare Osservanza, ed era umile mansueta, e tanto caritativa nel correggere, che le Religiose la giudicavano un'altra Santa Chiara. Coll'esempio, e colle parole animava così bene le suddite all' acquisto delle virtù, che nel tempo del suo governo, parea il Monistero un'Emporio della Grazia, dove facea i suoi traffichi la Santità.

Contestava tanta venerazione all'Imperadrice dell'Universo, ed alla Passione di Gesù Cristo, che a nome della Madre, o a riflesso de' patimenti del figlio perdonava ogni oltraggiamento, ne risentivasi di qualsivoglia obbrobrio, con cui fosse stata affrontata.

La dotò il Signore del dono delle lagrime, e versavale in tanta copia, quando si Confessava, e Communicava, che obbligava a piagnere l' altre Monache, e'l medesimo Confessore. Arrabbiava il Demonio di duolo, veggendola così costante nel servigio di Dio. Praticava tutti i suoi pessimi strataggemmi per deviare l'ardentissimo Spirito della divota Religiosa, ma sperimentando sempre vano ogni attentato, una notte mentre ella si disciplinava nella sua stanza, la cominciò a tentar di lascivia. Si avvide Suor Caterina della ma-

Digitized by Google

malizia dello ſpirito tentatore, e ſcaricava colpi aſſai più peſanti ſulle ſue carni: in ſomma quanto avvanzavaſi la tentazione, tanto ella ſpietatamente ſi flagellava, e durò tanto l'inceſſante carnificina, che confuſamente, e con grandiſſimo ſtrepito fuggì il Demonio, ed accorſe le Monache, le quali aveano udito il gran rumore, la rinvenirono diſteſa a terra, come morta, e tutta aſperſa di ſangue, che uſciva dalle flagellate ſue carni.

Mentre orava una volta, e divotamente ſupplicava l'Altiſſimo per l'Anima di Suor Agneſa Greco ſua ſorella, già da 6. meſi defunta, ſi degnò il Signore di farle vedere l'Anima della detta Suor Agneſa tutta glorioſa, e veſtita di luce, la quale diſſe a Suor Caterina: *Sorella mia cara, già per miſericordia di Dio, ſono ſtata aſcritta alla Cittadinanza del Paradiſo*, e togliendoſi dalla ſua preſenza, laſciolla tutta conſolata, e la ſtanza piena di tanto ſoaviſſimo odore, che per più giorni vi ſi imparadiſavano tutte le Religioſe (*a*).

Un'altra volta, mentre ſtava occupata nelle ſue ſolite orazioni, le comparve una Religioſa, tutta veſtita di Gloria, e le diſſe: *Suor Caterina, Io ſono Suor Chiarantonia Sabelli, defunta da molti anni in queſto Moniſtero; ſappi, che vuole il Signore darti la Croce del governo; ſarai eletta Badeſſa la ſeconda volta; così piace a Gesù Criſto, dal quale ſarai ajutata*. Non ebbe tempo di riſpondere Suor Caterina, perche toſto diſparve la bella rappreſentazione, ma riflettendo ſulle parole udite, ſi diede dirottamente a piagnere, e ſeguitò ad orare fino alla mattina ſeguente, quando vide in mezzo del Coro una groſſa Croce; ed aſcoltò una voce, che diſſe: *Caterina, queſta è la Croce, che devi portar ſulle ſpalla, nel governar di nuovo queſto Moniſtero* (*b*). Si poſe la Serva di Dio di faccia a terra, e cominciò dirottamente a piagnere, e poi ſtrettamente abbracciataſi al piè della ſuddetta Croce, diſſe queſte parole: *Signore, io ſono indegniſſima*

(a) *Monum. del Moniſt. dell'Ateſ. Vit. di Suor Cat.*
(b) *Vita di Suor Cat. Mon. dell'Ateſſa.*

Digitized by Google

ma tua serva, ed incapace di un tanto onore; ad ogni modo io rassegno la mia alla vostra Divina volontà, perche a voi tocca comandare, ed a me, come serva, ubbidire. Disparve la visione, ed ella, a guisa di estatica, seguitò ad orare. Dopo pochi mesi, già fu eletta Badessa, e governò con tanto zelo, umiltà, ed amore, che parea il Monistero cangiato in un Seminario di Sante Religiose.

Si degnò altre volte il Signore di qualificare il suo merito con altre singolarissime grazie. Sabatino Colonna dell' Atessa, in una aperta Campagna precipitò da Cavallo, e subitamente morì. Si rammaricarono estremamente i suoi Congiunti del funestissimo avvenimento, e molto più si affligeano della perdita dell'Anima, giudicandolo morto Reo di colpa mortale. Non mancò la pietosa Religiosa di supplicare l'Altissimo in beneficio di quell'Anima, e dopo un mese meritò di vederla in luogo di salvezza, e così le disse: *Suor Caterina, io son l'Anima di Sabatino Colonna, già per l'infinita pietà di Dio, son salva, ma ti supplico ajutarmi nel Purgatorio, ed avvisa i miei Congiunti a far lo stesso (a).* Si rallegrò la Serva del Signore, ed applicò molte orazioni, e digiuni in suffragio di quell'Anima, siccome ancora fecero i suoi Congiunti.

Erasi fatta così celebre la fama della bontà di Suor Caterina, che non solo i Cittadini dell' Atessa, ma anche da lontani Paesi, ricorreano alla sua intercessione, e per mezzo delle sue orazioni otteneano da Dio molte grazie.

Nello stesso anno del suo governo, volle il Signore raffinarla, come l'oro nel fuoco, con quattro mesi di penosissima infermità, nè mai dalla sua bocca uscì parola di doglianza, ma di continovo diceva: *Sii benedetto Gesù Cristo, che usa tanta misericordia con una miserabile Peccatrice, come sono io.* Finalmente con pubblica nota di perfetta Religiosa, prevedendo per virtù Divina il giorno, e l'ora della sua morte; nella festa di S. Caterina Vergine, e Martire, allo spuntar del Sole, a 25. di Novembre dell' anno 1719. in età di anni

(a) *Vita di Suor Cat. Monum. dell' Atessa.*

Digitized by Google

anni 49., de'quali 34. ne consagrò in servigio di Dio nella Religione, volò la sua Anima al godimento dell'eterne felicità, come piamente si spera.

Attesta con giuramento il Sacerdote D. Gaetano Berardi Confessore delle Religiose del suddetto Monistero, come nella notte antecedente alla festa di S. Caterina di Alessandria, benche avesse munita de' Santi Sagramenti Suor Caterina Greco, costituita in punto di morte, non fu possibile poter riposare, e sentivasi internamente stimolare ad uscir di letto, ed andare al Monistero, come già fece, ma giunto vicino alla Chiesa di S. Luzio, vide un terribile Cane negro cogli occhi di fuoco, che gli recò grandissimo spavento; ma fattosi animo, e segnatosi col segno della S. Croce, fuggì quel Cane. Giunse al Monistero, e veduto dalla Moribonda, volle confessarsi, e di nuovo ricevere il Santissimo Viatico, e fatto un divoto rendimento di grazie a Gesù Cristo, dolcemente replicando i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria, consegnò l'Anima al suo Creatore.

CAP. L.

Memoria del Divoto Religioso F. Salvadore di S. Nazario Laico Riformato.

FU il Venerando Religioso F. Salvadore nativo di S. Nazario, Terra, o sii Casale nel distretto di Montefuscolo. Vestì l'Abito Francescano, col titolo di Frate Laico, nella Provincia di Terra di Lavoro de' Minori Osservanti; ma per rinvenire luoghi più confacevoli al suo spirito, e per servire a Dio con una più rigorosa maniera di vivere, con Breve della Sagra Penitenziaria, passò da' Padri Osservanti della suddetta Provincia di Terra di Lavoro, trà i Riformati di questa Provincia di S. Angiolo; ed in fatti, menò una vita così esemplare, che un tal passaggio non se gli appropriò per leggerezza di Uomo amico di novità.

Venerava l'Imperadrice de' Cieli, Maria nostra Signora, con tanta riverenza, e divozione, che in ogni esercizio,

Digitized by Google

in ogni luogo, fu sempre offervato colla corona alla mano. Per più ore della notte occupavasi in salutare essa Reina dell' Universo, e consumando altre ore della notte, e del giorno in meditare, e contemplare le cose del Cielo, parea il suo vivere un continovo orare. La sua ammirabile umiltà lo costituiva meritevole dell'affetto de' Frati, e de' Secolari. Praticava tanta prontezza nell' eseguire i comandi de' Superiori, che alla voce del suo Prelato, dismettea ogni esercizio, ed a titolo di ubbidienza, si avrebbe disteso su'l fuoco. Mai dalla sua bocca uscì parola di risentimento, o oziosa, ma tutti i suoi ragionamenti erano di amor di Dio, e de' Prossimi, a cui in ogni occasione serviva con tanta carità, che colle parole, e coll' operazioni santificava chi seco trattava di qualche affare.

Alla continoa scarsezza del mangiare, accoppiava molti digiuni in pane, ed acqua. Ogni notte gastigava il suo corpo con una lunga, e rigorosa disciplina, e lo rese così ubbidiente allo spirito, che ammiravasi come Religioso di eroica perfezzione.

Quando trattavasi di fondare il Convento nella Terra di Ceppaloni, fu dal P. Provinciale ivi mandato F. Salvadore con un' altro Religioso; acciocchè osservasse il luogo, dove doveasi fabbricare, e preparare in qualche casa di persone divote la stanza per i Frati, che vi erano destinati per tale affare (*a*). Gran fatto! Giunse F. Salvadore al suddetto luogo, ed alla vista di molte Persone, una Rondine gli volò sulla spalla sinistra, e da lui scacciata, volò all' altra spalla, dove per poco spazio di tempo fermossi. Raccontato tal nobile avvenimento all' Eminentissimo Signor Cardinale Orsini, allora Arcivescovo in Benevento, e poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII., disse: *questa è uno indizio manifesto della bontà del Religioso, e che la venuta de' Frati del P. S. Francesco in Ceppaloni, fù grata a Dio.*

Finalmente reso illustre in tutte le virtù cristiane, essendo compagno del P. Silvestro della Serra, allora Predicatore

Qua-

(*a*) *Mem. del Conv. di Cepp. Arch. di Luc.*

Digitized by Google

Quaresimale nella Terra di Casalanguida, dopo pochi giorni d'infermità, munito di tutti i Sagramenti della Chiesa, con manifesti segni di gran servo di Dio, santamente morì a 27. di Marzo dell'anno 1721. Dal Popolo di detta Terra gli fu fatto in pezzi l'Abito, perche ciascuno lo venerava come Santo, conoscendo la bontà di sua vita, e perciò si praticò da quel Pubblico ogni mezzo, perche rimanesse quel bel Tesoro alla lor Patria; ed in fatti, restò la lor divozione appieno soddisfatta, perche dopo un solenne funerale, col concorso di tutta la gente, fu seppellito in una sepoltura particolare nella Chiesa Maggiore di detta Terra di Casalanguida.

CAP. LI.

Vita delle Ven. Serve di Dio Suor Chiara, e Giacinta de Pirellis Terziarie Francescane.

IL Serafico Padre S. Francesco, che con Apostolico Spirito altro più non bramava, che la salvezza dell'Anime, istituì il terzo Ordine de' Penitenti, perche ogni sorta di Persone di qualsivoglia stato, e condizione, tutti potessero facilmente, e senza alcuno intoppo servire al Signore; e già non solamente ne' Chiostri, ma anche nelle case private, sotto le Francescane Lane si è ammirata albergare la Cristiana Perfezzione, siccome l'han rimostrato, e lo rimostrano tanti Santi, e Beati Terziarj, e Terziarie, e lo contestano molte Bolle di tanti Sommi Pontefici.

Due, a nostri giorni, nobili, e divote Donzelle detestando il fasto, e la vanità mondana, si consagrarono a Gesù Cristo colla sagra divisa del terzo Ordine Francescano in questa Santa Provincia, le quali furono Chiara, e Giacinta de Pirellis, native della Città di Ariano in Puglia, degnissime figlie del non men celebre, e nobile, che divoto Signor Capitano Flavio de Pirellis della stessa Città di Ariano.

La divota serva di Dio Giacinta, benche a similianza di Suor Chiara sua Sorella, non vestisse l'Abito del Sera-

Digitized by Google

ſico Padre S. Franceſco, tutta fiata con aſſoluto voto di caſtità, cinta col Cordone della Religione, ſi dedicò interamente all'Altiſſimo, oſſervando con una pura ſtrettezza, non ſolo la Regola de'Terziarj, ma quella de'più zelanti, e rigoroſi Religioſi. Ammiravaſi la lor caſa a guiſa di Oratorio, o di picciolo Chioſtro, dove quattro Sorelle, morte a loro ſteſſe, ed al mondo, ſi conſagrarono di tutto cuore al Nazzareno, con tanta unione di ſpirito, che la virtù dell'una era imitata dall'altra, e trattandoſi di piacere, e ſervire a Dio, la volontà dell'una era medeſimata con quella dell'altre.

Riuſcì così mirabile la lor vita, e ricca di tanta bontà, che ſembravano l'eſemplare della Perfezzione. Modeſte, umili, e cotanto caritative, che per amor di Gesù Criſto avrebbero dato a'Poveri le dovizie di un Mondo, ſe l'aveſſero poſſeduto: giammai negarono la limoſina a'miſerabili, aprendo a beneficio de' biſognoſi le viſcere del compatimento, ed operando ogni induſtria per ſovvenirli.

Frequentavano i Santi Sagramenti della Penitenza, e della Eucariſtia, con tanta divozione, e raſſegnamento di ſpirito, che conſumavano più ore del giorno in ferventiſſime orazioni nella Chieſa di S. Franceſco de' Religioſi Riformati di detta Città; e nella ſteſſa Caſa, così di notte, come di giorno occupavanſi in divote meditazioni, ed altiſſime contemplazioni. Con rigoroſa oſſervanza digiunavano le Quareſime, anche quelle di divozione, ſolite a praticarſi da'Religioſi di buona vita, ed in più giorni della ſettimana contentavanſi del ſolo pane, ed acqua, e con altre mortificazioni teneano il corpo in catena, perche non ſi confederaſſe con noſtri Avverſarj.

Finalmente dopo eſſerſi glorioſamente eſercitate in ogni virtù, ſi degnò il Signore di favorire la ſua ſerva Giacinta in queſta guiſa: Trovavaſi già diſperata di vita, travagliata da una peſſima infermità d'Idropiſia, che a momenti le minacciava la morte. Nel dì 17. di Maggio dell'anno 1721., coſtituita negli eſtremi di vita, le comparve un belliſſimo Religioſo, e benche ella foſſe inabile a muoverſi, ed

affat-

Digitized by Google

affatto incapace a camminare, tutta fiata coll'ajuto di quel nobile Personaggio, fu condotta ad una vicina stanza, dove era una picciola, ma bellissima Statua di S. Rosa di Viterbo, ed ivi l'accertò, che non sarebbe per allora morta, siccome ella palesò, e già con istupore di tutti, avverossi. A dì 17. di Settembre dello stesso anno, fu in punto di consegnare l'Anima al Facitore, e su'l cader del giorno, disse: *Non sono morta in questo giorno, ma quella della Festa del P. S. Francesco mi aspetta (a)*. A 1. di Ottobre, rivolta al P. Angiolo di S. Giorgio, ivi assistente, gli dimandò, quando era la festa del P. S. Francesco, e quegli avendole risposto, che vi mancavano due soli giorni, ella segnatasi col segno della S. Croce, ed invocato trè volte il SS. Nome di Gesù, fu sorpresa da una dolcissima estasi, in cui, a guisa di morta, dimorò fino alla sera della vigilia di detto Santo Patriarca, ed in tal forma, con segni di perfetta Serva di Dio, a 3. di Ottobre dell'anno 1721. felicemente riposò nel Signore, e fu seppellita nella suddetta Chiesa di S. Francesco de' Padri Riformati.

Suor Chiara avendo digiunato in pane, ed acqua ne i trè giorni della Settimana Santa; e sebbene conoscea si estremamente travagliata da dolori di viscere, e di petto, male non conosciuto da' Medici, occupavasi in continove, e divote orazioni: La mattina del Giovedì Santo si communicò, e disse alle sorelle, che già doveansi separare, essendo vicina l'ora della sua morte. La sera del Sabato Santo andò in sua casa il P. Diego da Cirignola, allora Guardiano del Convento di S. Francesco, e suo Confessore, e la suddetta Suor Chiara volle confessarsi. A riflesso dell'ora troppo tarda, le disse il detto Confessore, che potea confessarsi la mattina seguente, ma ella replicò. *Chi sà, se vi sarà tal tempo.* A tal favellare, giudicò il Confessore, che le fosse stato dal Signore rivelato il giorno della sua morte, e già udì la sua lunga, e divota confessione generale di tutto il corso di sua vita,

(a) *Memor. del Conv. di Ariano.*

Digitized by Google

vita, e nella mattina vegnente, a 5. di Aprile dell' anno 1722. con opinione di perfetta Religiosa, volò al godimento del Cielo, come si spera, e fu il suo corpo seppellito nella suddetta Chiesa di S. Francesco.

CAP. LII.

Vita della Ven. Madre Suor Gianantonia Petitti Monaca nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateſſa.

Fu la Ven. Serva, e Sposa di Gesù Cristo Gianantonia Petitti nativa della Terra di Campobasso, e benche fosse stata nodrita col latte della dilicatezza, pure ripudiando le pompe di questo Secolo, usava ogni diligenza per accertarsi di que' Monisterj, dove le Religiose viveano con rigorosa osservanza, e vestivano Abiti rozzi, e penitenti. Allora volava da per tutto la fama della stretta regola di S. Chiara, osservata dalle Monache del Monistero di S. Giacinto dell'Ateſſa, le quali vestivano di sacco, usavano i zoccoli a' piedi, e tutto il loro patrimonio era l'altissima povertà. Piacque alla divota Donzella la notizia del nascente Monistero, e bramando ivi vivere, e morire in servigio di Dio, tanto fece, e tanto disse a' suoi Genitori, che obbligati dalle sue caldissime suppliche, in età di trè lustri, la consagrarono al Signore nel suddetto Monistero dell' Ateſſa.

Cominciò Gianantonia con tanto fervore di spirito a servire a Gesù Cristo, che senza intitolarla novizia, e d'uopo affermare, che dallo primo giorno del suo Noviziato sinó agli ultimi periodi di sua vita, fu uno esemplare di santità, e par che in lei si fosse diliziata la Grazia. Ammiravasi affatto morta al mondo, e così medesimata alla Croce, che a simiglianza della gloriosa S. Teresa, altro non bramava, se non morire, o patire. In poco tempo arrivò al possedimento di tanta Religiosa Perfezzione, che con istupore delle Monache osservavasi esercitata in tutte le virtù. Fu così rigorosa nel mortificare il suo corpo, che furono più i digiuni, che

i gior-

Digitized by Google

i giorni della sua vita, e sovvente col solo pane, ed acqua facea un lauto pranzo. Rarissime volte si disciplinava senza spargimento di sangue. I cilicci più aspri le sembravano bissi, e finissimi lini, e con tal riflesso diceva: *Godi corpo mio con tanta dilicatezza di vestimenti*.

E chi mai può capire quanto era magnifica la sua modestia, profonda la sua umiltà, pronta la sua ubbidienza? basta dire, che riputavasi una vil peccatrice, ed indegna di servire a tante Spose di Gesù Cristo. Mai si vide turbata, mai si rammaricò di qualche ingiuria, ma con aspetto sereno, con una mirabile carità, compassionava le sorelle afflitte, e ringraziava quelle, che le recavano qualche disgusto, con dire: *Chi mi vuol bene, mi fa piagnere*. Si rese colla bontà di sua vita così cara al Facitore, che si degnò ingrandire il suo merito con particolari favori.

Occupavasi Suor Gianantonia per più ore del giorno, e della notte in ferventissime orazioni, e spesse fiate nel meglio delle sue meditazioni, fu osservata dirottamente piagnere, ed altre volte restar come morta, o rapita in una dolcissima Estasi; in cui era meritevole di capire l'angoscie del Redentore, quando sudò sangue nell'Orto, e le crudeli maniere, colle quali fu dagli Ebrei su'l Calvario crocifisso (*a*).

Col dono della Profezia, di cui aveala il Facitore dotata, previde molte cose in beneficio delle Monache, e perche leggeva gli arcani più celati de'cuori, destramente, e con incapibile carità avvisava; ammoniva, e per mezzo delle sue orazioni ajutava le più deboli, e tentate dal Demonio, per allontanarle dalla via dello spirito, ed animavale a servire a Dio con purezza di corpo, e di mente. Previde, che nel corso di un'anno aveano a morire sette Religiose, e così puntualmente avverossi. Un'altra fiata arrivò per virtù Divina a conoscere, che una Monaca era fortemente tentata di lascivia, alla quale favellando Suor Gianantonia, non solamente la liberò da quella fiera tentazione, ma colle sue orazioni la ristabilì nel santo proponimento di vivere interamente illibata.. Fat-

(a) *Mem. dei Monist. dell' Ateste.*

Digitized by Google

Fatta già palese la bontà di sua vita, fu con applauso, e commune consenso delle Monache eletta Badessa del suddetto Monistero, e governò con tanto spirito, umiltà, e zelo dell'osservanza Regolare, che di continovo occupavasi negli esercizj più vili del Monistero. Si compiacque il Divino Rimuneratore di manifestare, ed ingrandire il suo merito con molti segnalati favori. Una volta non potendo aprir l'uscio della Dispensa, con viva fede cercò ajuto dal Cielo, dicendo: *Angeli del Paradiso, ajutatemi*; *Angelo mio Custode, ajutami*: E subito; gran fatto! si aprì l'uscio, ed ella si diede a piagnere, rendendo infinite grazie al Signore per tanti favori, che partecipava ad una sua vilissima Serva.

Una Monaca di detto Monistero, addottrinata nella Scuola della Santa Orazione, avea scritto in un picciolo libriccino molti Misterj della Passione di Gesù Cristo, e conservavalo con tanta segretezza, che solamente a Dio era noto, ma la serva del Signore, interpetrando per virtù Divina gli arcani del cuore di quella Religiosa, le disse: *Sorella carissima, seguitate spesso a leggere quel vostro libriccino, e contemplate bene quanto vi avete scritto, che sarete da Gesù Cristo dotata del dono delle lagrime* (a).

Le rivelò il Signore il giorno della sua morte, siccome ella, molti giorni prima di morire, predisse; ma pe'l corso di due mesi fu estremamente travagliata da una penosissima infermità, da lei tollerata con mirabil pazienza. Finalmente con segni di perfetta Religiosa, munita di tutti i Sagramenti della Chiesa, recitando il Salmo, *Miserere mei Deus, &c.* in età di anni 56., a dì 11. di Agosto dell'anno 1722., terminò di vivere in questa Terra.

CAP.

(a) *Mem. della Vita di Suor Gianant. Arch. dell'Atessa.*

Digitized by Google

CAP. LIII.

Vita della Ven. Serva di Dio Suor Diodata Sabelli Monaca nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateſſa.

Riuscì così mirabile la vita della Ven. Serva di Dio, Suor Diodata Sabelli, che con verità si può affermare, essere stata data da Dio al Religiosissimo Monistero di S. Giacinto dell'Ateſſa, per ravvivare colla sua rigorosa maniera di vivere quel Serafico Spirito, con cui fu ivi introdotta la stretta osservanza della prima Regola della Madre S. Chiara. Fu nativa della Terra di Pollutri, situata nel Contado di Monteodorisio, Diocesi di Chieti. Non fu povera la natura per illustrare i suoi Natali, e renderla dovizioſa di tutte quelle dilicatezze, che sono i più glorioſi fasti di questo Mondo. I suoi Genitori furono il Signor Gaetano Sabelli di Pollutri, e la nobile Signora Giovanna Gervasoli di Ortona, i quali a paragone de' beni della Terra ricchi de' tesori del Cielo, ammirando nella loro figliuola una certa simpatia alle cose spirituali, per soddisfare alle sue incessanti brame di farsi Religioſa, la consagrarono a Gesù Cristo, in età di anni 16. nel Monistero delle Riformate del P. S. Francesco dell'Ateſſa. Corrispose la novella sposa del Nazzareno così bene alle Divine chiamate, che in poco tempo; si rese illustre nel possedimento delle virtù acquistate.

Con fervore di tanto spirito osservava le strette costituzioni della Regola professata, che col suo zelantissimo esempio stimolava l'altre Religioſe all'acquisto della Perfezzione. Con una profondissima umiltà, riputavasi la più vile, ed inabile Monaca, ed indegna della conversazione di tante Spose di Cristo. Con questo basso sentimento di se stessa, esercitavasi nell'operazioni più vili del Monistero, e serviva alle Religioſe con tanta carità, che in lei ammiravasi l'esemplare dell'amor fraterno.

Praticava tanta industria per vivere affatto povera ad

Digitized by Google

eſempio di Criſto Povero, che le grandezze, le pompe, e le dovizie di queſto Secolo, le pareano fracidume, tutta roba di poco prezzo. Non volle mai uſar coſa alcuna ſenza il conſenſo della Badeſſa, a cui proteſtava tanta oſſequioſa Ubbidienza, che adoravane i comandi, come oracoli di Dio. Se tal volta da' ſuoi Congiunti ricevea qualche coſa, ſubito la preſentava alla Badeſſa, perche ne diſponeſſe come roba del Moniſtero, e la partecipaſſe a tutte le Monache.

Vivea così guardigna nella cuſtodia della Verginità, che ſembrava il ritratto della modeſtia, e fuggiva le Grate, ed ogni vano ragionamento, come un veleno dell'Anima. In ſomma praticava con maniere così virtuoſe, che la ſua vita potea dirſi più Angelica, che umana. Colla frequenza delle mortificazioni, aſtinenze, rigoroſe diſcipline, e cilicj, oſſervavaſi tiranna di ſe ſteſſa; ma uſava tanta carità colle Religioſe, e ſerviva con tanto amore all'Inferme, che obbligava le Monache a venerarla, come vera ſerva dell'Altiſſimo.

Conſumava le notti intere, e molte ore del giorno in divotiſſime orazioni, e con tanto fervore di ſpirito meditava i patimenti del Redentore, che ſovvente vedeaſi cogli occhi bagnati di lagrime. Più volte fu oſſervata a guiſa di eſtatica, e priva affatto di moto, diliziarſi in una lunga Eſtaſi di celeſti ricreamenti. Una fiata contemplando l'ineffabile miſtero dell'Incarnazione del Verbo Eterno, quaſi la ſua Anima ſi foſſe ſeparata dal corpo, non dava alcun ſegno di vita, e dopo rivelò al ſuo Confeſſore, ed a più Religioſe di buona vita, che le erano ſtate manifeſtate tante incapibili maraviglie, ed indicibili arcani, che conoſceaſi inabile a poterne raccontare una menoma parte.

Venerava con ſommo oſſequio l' Auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare, e con tanta divozione ſi communicava, che per più ore, dopo ricevuto il corpo di Gesù Criſto, occupavaſi in ferventiſſime orazioni, accompagnando le ſue divote meditazioni con un teneriſſimo pianto. Benche di continovo foſſe travagliata da fieri dolori, e penoſe infermità, ſtraſcinavaſi, per così dire, al Coro, ne laſciò

mai

Digitized by Google

mai di orare, e di fare tutte quelle azzioni ſpirituali, che ſono neceſſarie all'acquiſto della Perfezzione. Arrabbiava il Demonio oſſervandola così coſtante nel rigoroſo modo di vivere, e praticò i ſuoi più peſsimi ſtratagemmi per deviarla dal ſervigio di Dio. Alle volte, quando ella orava, tremava il Coro con tanto ſtrepito, che le ſteſſe Monache ſi poneano a raccapriccio per lo ſpavento. Altre fiate facea moſtra di ſoffogarla, o a guiſa di orribile Drago, tentava di divorarla; ma la divota Religioſa con intrepido coraggio nulla prezzando le ſue diaboliche machine, l'obbligava confuſamente a fuggire (*a*).

Si degnò il Signore di accreditare il ſuo merito con molti particolari favori. Morì una Perſona; e perche avea menata una vita ſcandaloſa, favellavaſi apertamente della dannazione della ſua Anima; ma orando la ſerva di Dio, le fu dal Signore rivelato, che già era ſalva. Un' altra Perſona, coſtituita negli ultimi periodi di ſua vita, ſi raccomandò alla buona Religioſa, acciò colle ſue orazioni l' otteneſſe da Dio la ſantità. Orò Suor Diodata, e fù accertata, che dovea farſi Religioſo, ſe bramava reſtare in vita. Fatto il voto, ſubito reſtò miracoloſamente l' Infermo ſano. Un' altra volta orando in Coro, vide una Croce negra, e fu accertata, che già avvicinavaſi la ſua morte. Per molti anni tollerò il fiero travaglio di una gran piaga in faccia, corriſpondente alla bocca, che quando mangiava, componeaſi il boccone di ſangue, e marciume, e fu così mirabile la ſua pazienza, e raſſegnamento a Dio, che ſembrava la norma di una perfettiſſima vita. Finalmente in età di anni 41., de' quali 25. conſagrò a Criſto nella Religione, a 28. di Decembre dell'Anno 1722., volò la ſua Anima al Cielo per ricevere la mercede delle ſue glorioſe fatiche, come ſi ſpera. Decorſe già 24. ore della ſua feliciſſima morte, le fu aperta la vena del piede ſiniſtro, da cui uſcì gran copia di ſangue bello, e freſco. Accorſe tutto il popolo per venerare quel

(a) *Monum. della vita di Suor Diodata.*

Digitized by Google

Sagro Cadavero, il quale reſtò così bello, e trattabile, che parea vivente. Si è degnato l'operator de'miracoli, concedere la ſanità a molti infermi, a cui è ſtato applicato il detto ſangue; ſiccome ſi atteſta dagli ſteſſi, che han veduto, e ricevuto il beneficio.

CAP. LIV.

Vita della Ven. Religioſa Suor Mariangiola Petitti Monaca nel Religioſiſſimo Moniſtero di S. Giacinto dell' Ateſſa.

LA perfetta vita della Ven. Serva del Signore Suor Mariangiola Petitti fu ornata di tanto merito, e dotata di tante ſingolari virtù, che ha fatto rifiorire l' antico ſplendore della Regolare Oſſervanza nel Moniſtero di S. Giacinto dell'Ateſſa. Nacque nella celebre Terra di Campobaſſo, e benche foſſero illuſtri i ſuoi natali, dal primo dì, che veſtì l'Abito della Religione ſino all'ultimo della ſua vita, fu uno eſemplare di virtù, una norma di penitenza. Ad eſempio di Gesù Criſto, diliziavaſi in una puntuale Ubbidienza, in una profonda umiltà, ed iſtimavaſi di tanto demerito, che vergognavaſi di converſare fra l'altre Religioſe. Chi la maltrattava, o con qualche obbrobrio l'affrontava, era da lei con tanta tenerezza amato, che ſovvente dicea: *Signor mio Gesù Criſto, vi ringrazio di tanto amore, che moſtrate ad una voſtra viliſſima Serva; e vi ſupplico farmi di continovo tribulare, perche allora è ſegno, che mi amate*. La ſua Carità fu ammirabile coll' Inferme, e con tanto rammarico compaſſionava i lor patimenti, che moſtravaſi ben contenta di entrare a parte de'loro travagli.

Con tanta aſtinenza macerava il ſuo corpo, e con tante rigoroſe diſcipline lo flagellava, che ſembrava un cadavero. Conſumata dalle frequenti mortificazioni, fu mortalmente travagliata da una penoſa, e lunghiſſima infermità, e tenendo tutto il corpo piagato, tollerava le moleſtie di un crucio così fiero con tanta mirabil pazienza, che in lei parea ſoggiornaſſe la ſofferenza. Dalla

Digitized by Google

Dalla sua bocca non uscì mai parola di doglianza, ma frequentemente dicea: *Così vuole il Signore Iddio*. Altre volte parlava in questa guisa al suo corpo: *Corpo mio, abbi pazienza; hai troppo offeso Gesù Cristo, perciò devi far penitenza*. Benche estremamente patisse, protestava alle Monache, che la passava assai meglio; e per timore, che non fosse obbligata dall'Ubbidienza a mangiar la carne in tempo di Quaresima, pe'l corso di trè mesi celò i suoi incapibili affanni, e così travagliata da tante infermità, non dismise mai l'orazione; anzi meditava con tanto fervore di spirito, che meritò dal Signore ricevere molte grazie.

Sapendo per virtù Divina, che già approssimavasi il giorno della sua morte, quanto avvanzavasi il morbo, tanto più esercitavasi in opere virtuose, ed attendea con più fervore ad orare, e volle con divoto rassegnamento ricevere gli ultimi Sagramenti della Chiesa, e con nota di ottima Religiosa consegnò l'Anima al suo Creatore, a 6. di Luglio dell'anno 1724. Prima di morire, palesò al suo Confessore, ed alle Monache, che era stata in quella notte da S. Orsola visitata, e poi pregò Suor Colomba Sabelli, acciò le facesse la carità di preparare le cose necessarie per seppellirla (a). Essendo già defunta, andò la detta Suor Colomba a cogliere alcuni fiori nella Loggia del Monistero, per tessèrle una ghirlanda, e camminando di fretta, diede in una precipitosa caduta con evidente rischio della vita, ma invocando l'intercessione della serva del Signore, con tanta viva fede disse queste parole: *Suor Mariangiola mia, già adesso stai alla presenza di Dio, ajutami*; che subito si alzò da terra senza ombra di danno.

Si degnò l'Autor di ogni bene illustrare il merito della sua fedelissima Serva col seguente favore. Dopo il suo felice passaggio, si ammalò a morte la figlia del Signor Giuseppe de Renzis, Medico del Monistero. Si raccomandò l'afflitto Genitore alle orazioni delle Religiose, acciò per mezzo della loro intercessione, ricevesse la sua figliuola da Dio la sanità.

(a) *Mem. del Monist. dell'Ateśsa.*

Digitized by Google

nità. Con viva fede Suor Giudittantonia Sabelli ri poſe ogni ſperanza nel merito della defunta Suor Mariangiola, e chiamandola dalla ſeppoltura, le diſſe: *Suor Mariangiola mia, ſe veramente godi la viſta di Dio, pregalo per la figlia del noſtro Medico, a cui tu ancora ſei tanto obbligata (a)*. Gran portento! nella ſteſſa notte, fu dalla defunta Religioſa accertata, che col ſuo Reliquiario, ſegnata l'Inferma col ſegno della Santa Croce, ſarebbe toſto guarita; ſiccome avverosſi. Quanto abbiamo raccontato, ſi è raccolto da veridiche ſcritture, e l'han con giuramento atteſtato i Rev. Signori D. Franceſco de Renzis, e D. Gaetano Berardi, Confeſſori delle Monache del ſuddetto Moniſtero.

CAP. LV.

Memoria del Ven. Religioſo P. F. Girolamo di Caſtello della Baronia, Sacerdote Riformato.

Eſſendo queſta Provincia fondata, per così dire, in braccio alla ſantità, ſi è con iſtupore oſſervato, che di continovo è ſtata abitata da' Religioſi di rara bontà di vita, e dotati di vero Serafico Spirito, ed alla giornata ſi oſſerva, che la Divina Provvidenza non ceſſa di tenerla illuſtrata con molti Servi di Dio, che ſecondo la varietà de' tempi veggonſi comparire ſulla Terra, per veſtirſi di gloria in Cielo. Uno, che a noſtri giorni ci ſi è ſegnalato nelle virtù, fu il Ven. Padre Fra Girolamo da Caſtello della Baronia, Dioceſi di Trevico, Sacerdote di molto ſpirito, e ſpecchio di buono eſempio, che coll'opere, e colle parole hà fatto nobili rimoſtranze della ſua perfettiſſima Vita.

Fu queſto buono Religioſo aſſai umile, e benche la Provincia l'aveſſe voluto promovere a molte dignità, di cui era capaciſſimo, mai volle conſentirvi, e da quel tempo, che fu eletto Diffinitore, non fu poſſibile fargli più ricevere altra ſuperiorità, e ſe tal volta era iſtituito Maeſtro de' No-

(a) *Atteſt. giur. Monum. dell' Ateſſa.*

Digitized by Google

Novizzi, o eletto Guardiano, allora dava pausa al suo rammarico, e cessava di supplicare il P. Provinciale, quando liberavalo da tal peso.

Dalla sua bocca non uscì parola, che non fosse onesta: frequente nel Coro, divoto nell'azzioni spirituali, indefesso nell'orazione mentale, caritativo col suo Prossimo, zelante dell'onor di Dio, e Religioso assai esemplare, e perciò venerato da'Secolari, come Uomo favorito del Signore.

Fu pe'l corso di molti anni, aggravato da una penosa infermità di esito di sangue, e mal di stomaco, morbo così contumace, che avealo costituito a guisa di Scheletro. In tutto il tempo, che sopportò l'angustia di tale infermità, mai si allontanò dalla Chiesa, ne dismise l'orazione, ma di continovo, o se ne stava in Coro recitando divotamente la corona, e meditando i Divini Misterj, o occupavasi nel Giardino a coltivare i fiori per ornamento de' Sagri Altari.

Finalmente avvanzatosi nell'acquisto delle virtù, si degnò l'Altissimo di purgarlo, come oro nel fuoco, per renderlo vaso eletto di gloria, carricandolo di tanti malori, che ammiravasi dal ventre in giù, a guisa di legno secco. Tollerò con incapibile pazienza la gravezza del morbo dal mese di Agosto sino all'ultimo dì di Ottobre dell'anno 1724. in cui, munito di tutti i Sagramenti della Chiesa, nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, dolcemente riposò nel Signore, con nota di ottimo Religioso.

Accorse tutto il Popolo al Convento per vedere, riverire, e baciare il suo corpo, e perche in vita fu tenuto in concetto di gran Servo di Dio; nella morte, benche gli mutassero due Abiti, furono subito divisi in minutissimi pezzi, e dati alla divota Gente, che li conserva come Reliquia. Fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati; ma ancora è vivo nella venerazione di tutti, che l'han conosciuto (*a*).

CAP.

(a) *Monum. del Conv. di Montecalvo.*

Digitized by Google

CAP. LVI.

Memoria della Ven. Madre Suor Margherita Greco, Monaca nel Moniſtero di S. Giacinto dell' Ateſſa.

UNa delle prime Religioſe, che colla bontà di vita, ed integrità de' coſtumi, abbi illuſtrato il Religioſiſſimo Moniſtero di S. Giacinto dell'Ateſſa, fu la Ven. Madre Suor Margherita Greco della Terra di Caſtelluccio, Dioceſi della Guardia Alferia, Zia delle ſerve di Dio Caterina, ed Agneſa Greco. Queſta nobile Spoſa di Gesù Criſto, coſtantemente ſprezzando le dilizie di queſta Terra, e l'apparenti allegrezze di queſto fallaciſſimo Secolo, ſtimolata da' ſuoi Genitori, perche compariſſe di gala, avendola già diſtinata per iſpoſa ad un Giovane, aſſai virtuoſo, e ricco, odiando le vanità, proteſtava con una gran fortezza di ſpirito, non volere altro ſpoſo, che Criſto. Avvanzaronſi le brame de'ſuoi Parenti per maritarla, ed ella conoſcendo poco profittevoli le ſue ripugnanze, fè divoto ricorſo a Dio, a cui rimiſe la difeſa de'ſuoi diritti, e con viva fede, con continove orazioni, ſupplicava l'Altiſſimo, che la guidaſſe col ſuo Divino ajuto in uno affare di tanta dilicatezza.

Finalmente penetrando, che già conchiudeaſi il maritaggio, ella ſegretamente pregò l'Arciprete di detta Terra, perche cantaſſe una Meſſa Votiva dello Spirito Santo, e gli diede una buona, e groſſa limoſina. La mattina vegnente udironſi ſonare le campane, e gli ſteſſi ſuoi Genitori andarono in Chieſa, giudicando foſſe qualche particolare feſtività. Cantavaſi la Meſſa, e Margherita offeriva in caſa calde ſuppliche al Cielo, acciocchè i ſuoi parenti non la moleſtaſſero a prender marito; ma ſi piegaſſero a farla Religioſa, avendo già votata al Signore la ſua Verginità. Ritornati a caſa i ſuoi Congiunti, e favellando con Margherita del conſaputo matrimonio, ella coſtantemente riſpoſe, che volea farſi Religioſa, ed accompagnò tali parole con tante lagrime,

Digitized by Google

me, che avrebbe insinuata la pietà anche a' duriſſimi ſaſſi. Gran fratto! Riflettendo i Genitori al ſanto proponimento della figliuola, reſi benigni, e corriſpondenti alle determinazioni di Dio, ſi obbligarono a farla monaca; ed in fatti, veſtì l'Abito della glorioſa Santa Chiara in detto Moniſtero dell'Ateſſa, ed incominciò con tanto fervore di ſpirito la religioſa carriera, che in poco tempo, fu ammirata maeſtra di non ordinaria perfezzione. Tutto il ſuo ſtudio era nella pura oſſervanza della rigoroſa Riforma, con cui fu il ſuddetto Moniſtero fondato; il quale allora era ancora naſcente. Riuſcì mirabile nella carità, profondiſſima nell'umiltà, rigoroſiſſima nell'aſtinenza, e ricca di tutte quelle virtù, che fan d'uopo all'ornamento di un'Anima. Conſumava le notti intere in divotiſſime meditazioni, accompagnando le ſue ferventiſſime orazioni con rigoroſe diſcipline, flagellandoſi così rigidamente ſino allo ſpargimento del ſangue, che ſembrava tiranna del ſuo proprio corpo.

Previde per virtù Divina la morte di Suor Agneſa Greco ſua nipote, e collo ſteſſo dono di profezia avvisò altri avvenimenti, e che eſſendo già decrepita, ſarebbe ſtata neceſſitata ad eſercitare di nuovo l'ufficio di Badeſſa; ſiccome avveroſſi, poicchè già fu eletta Badeſſa con univerſale compiacimento, ed allegrezza delle Religioſe. Più volte governò detto Moniſtero con molto zelo, e prudenza, applicandoſi agli affari più vili, per acquiſtarſi più merito; nulla ſtimando la ſuperiorità, quando trattavaſi di ſervire a Dio. Prima di rendere l'anima al ſuo Creatore, tollerò una penoſiſſima infermità di cinque anni, e prevedendo già vicina l'ora del ſuo paſſaggio, volle ricevere con tenera divozione gli ultimi Sagramenti della Chieſa; ed eſſendogli dalle Monache mutato l'Abito, oſſervorono il ſuo corpo così ulcerato, che ſi poſero a raccapriccio in veder tante piaghe, rimanendo in quell'atto, la pelle attaccata all'Abito, con altri pezzetti di carne verminoſa, e fracida (a). Finalmente, dopo lunga, e penoſa infermità, invocando i Nomi Santiſſi-

(a) *Vita di Suor Margher. Mem. dell'Ateſſa.*

Digitized by Google

mi di Gesù, e Maria, di S. Aleſſio, e l'Angiolo ſuo Cuſtode, replicando ſovente quelle parole: *In manus tuas Domine, commendo ſpiritum meum*, piena di meriti, in età di anni 83., e di Religione 54., felicemente riposò nel Signore a dì 15. di Gennajo dell'anno 1725.

CAP. LVII.

Memoria di Suor Roſanna Lucarelli Monaca nel Moniſtero dell' Ateſſa.

NElla ſteſſo anno, ma a dì 7. di Maggio, morì la Venerva di Dio Suor Roſanna Lucarelli, la quale fu parimente di ſegnalata perfezzione nel Moniſtero di S. Giacinto dell'Ateſſa. Nacque ella nel Vaſto Aimone, e rinunciando a quanto fintamente le promettea il mondo, rifiutando i contenti, che le proponeano in maritarſi; in età di anni 16. veſtì l'Abito di S. Chiara, e ſi diede a tanta penitenza, e fu così rigida in mortificare il ſuo corpo, che compariva a guiſa di ſcheletro, e ſpirante cadavero. Fu divotiſſima della Reina de' Cieli, e dell'Angiolo Cuſtode. Meditava con tanta tenerezza la paſſione di Gesù Criſto, che di continovo vedeaſi eſtatica, e quaſi fuora de' ſenſi. Fu trè volte eletta Badeſſa, ed oſſervoſſi nel ſuo governo eſemplare di tutte le virtù. Dopo più anni di contumace infermità, tollerata con incredibile pazienza, cogli occhi fiſſi a Criſto Crocifiſſo, replicando quelle parole: *Benedicam Dominum in omni tempore*; paſsò da queſta Terra alla gloria del Cielo, come piamente ſi può ſperare.

Fine della Seconda Parte.

CRONI-

Digitized by Google

CRONISTORIA

DELLA

RIFORMATA PROVINCIA

DI

S. ANGIOLO IN PUGLIA

PARTE TERZA.

Delle Chiese, e Conventi, e delle Città, e Terre, dove sono edificati.

AVendo il Serafico Padre S. Francesco fondata questa Santa Provincia, vi furono anche da lui molti Conventi edificati, i quali oggi quasi tutti sono da' Rev. Padri Minori Conventuali posseduti. Nelle Falde del celebre Monte Gargano edificò i Conventi delle Terre di Cagnano, di S. Gio: Rotondo, di Peschici, e d'Ischitella; ed essendosi il S. Patriarca Fondatore portato a venerare la Sagra Basilica, dedicata a S. Michele Arcangiolo, appena arrivò alla Porta, che giudicandosi indegno di entrare in un luogo consagrato all' invittissimo Principe degli Angioli, i quali dolcemente cantavano: *qui si loda Dio* (a), fermossi sulla Porta, umilmente prostato di faccia a terra, e con ossequio, e riverenza baciando le pietre di quella Grotta, vi impresse il segno della Lettera greca *Thau*. Nota l' Ughelli nella sua Italia Sa-

(a) *Bart. Pis. in Vita S. Fran.*

Digitized by Google

gra, che tal miracoloso segno fosse stato dal P. S. Francesco colla sua mano inciso, e queste sono le sue parole: *Sanctus Franciscus Michaëlis Archangeli in Monte Gargano Ædem invisit, ac præcipua veneratione coluit; itaut quæ ejus erat humilitas, eò ingredi minime auderet, indignum se reputans, qui pedem Angelorum Sacrario inferret, impressitque suæ manu rudi in Speluncæ lapide Crucis signum, in modum Græci Characteris, Thaù, quod usque hodie Peregrini vident, & cum summa pietate venerantur* (a).

Oggi trovasi questo segno nella parte dinanzi dell'Altare, dedicato allo stesso S. Patriarca, ed alla Vergine, e Martire S. Lucia, e forse ciò in memoria de' prodigj ivi operati da Dio per intercessione del P. S. Francesco, il quale ristituì la vista ad un Cieco nato, e guarì, e rese veggente un' altro Uomo, a cui era stato reciso un'occhio con rischio manifesto di perdere anche la vita. Per togliere alla divota Gente l'occasione di poter scheggiare il suddetto Venerabile Segno, fu dalla pietà dell'Ecc. Signor D. Francesco de Benavides, Conte di S Stefano, ed allora Vicerè di Napoli, rinchiuso, e coverto con una porticella di argento, lunga circa un palmo, e contiene l'Immagine di S. Francesco; e si chiude, ed apre da un de' Rev. Canonici di detta Basilica, il quale coll'altre Reliquie fa vedere, venerare, e baciare anche quel Sagro Segno a tutti i Pellegrini, che vi concorrono.

Nello stesso Monte dedicato a S. Michele, fù dal Padre S. Francesco edificato un Convento, che oggi chiamasi col medesimo nome del Serafico S. Fondatore, ed è abitato da' Rev. Padri Conventuali, i quali due volte in ogni anno, cioè a 7. di Maggio, ed a 28. di Settembre, in memoria della profondissima umiltà praticata dal P. S. Francesco, che riputossi indegno di entrare nella suddetta Sagra Basilica, costumano i detti Padri Minori Conventuali portarsi processionalmente dal lor Convento, cantando l'Inno, *Te Deum laudamus, &c.* alla Chiesa di S. Michele, ed arrivati alla Porta, si fermano, e divotamente cantano l'Antifona:

Sal-

(a) *Tom. 7. tit. Sip. Archiep.*

Digitized by Google

Salve Sancte Pater, &c. coll'orazione: *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Patris nostri Francisci meritis, &c.*, i Rev. Signori Canonici, i quali trovansi dalla parte interiore di detta Porta, con maniere divote, e civili introducono i suddetti Religiosi nella Basilica, e cantano solennemente il primo Vespero, a cui non si è mai dato principio, prima di giugnere la suddetta Processione.

Quando il Santo Patriarca partì dal Monte Gargano, tolse un picciolo ramo di Elce, che con altri Alberi era sulla Sagra Grotta, e lo portò seco in Siena, dove lo piantò, e nel seguente giorno ammirossi a guisa di una grande, e bella Pianta, miracolosamente cresciuta (*a*).

Oltre i Conventi edificati dal P. S. Francesco, de' quali trovasi qualche notizia; vi sono gli altri Conventi di questa Provincia, che per lo smarrimento degli antichi memoriali, non possono coll'ordine storico esser descritti. Quindi è, che non di tutti si può favellare colle distinte circostanze della fondazione; conciosiachè essendosi in tempo del Contagio abbandonati i Conventi, si posero a sacco gli Archivj, e poi per mancanza de' Protocolli è rimasta ogni memoria seppellita nella dimenticanza.

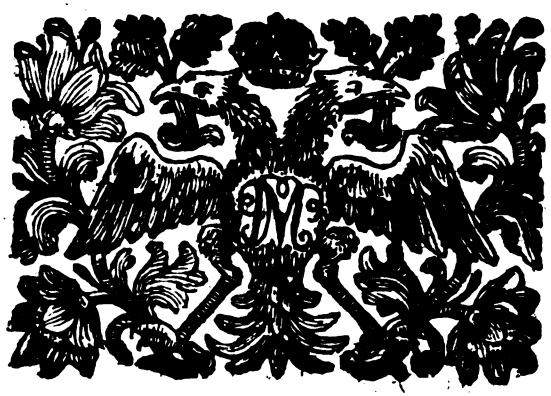
Si contengono in questa riformata Provincia 23. Conventi, e 4. non ancora interamente perfetti, che costituiscono il numero di 27., molti de' quali sono stati da' PP. Riformati edificati; e molti furono da' Padri Osservanti consegnati a' Padri Riformati in tempo della divisione. Della fondazione di tutti non può aversi una particolare notizia; perche alcuni furono anticamente posseduti da' Padri Cartusiani, Celestini, e da altri Religiosi di differente Istituto; ma colle tradizioni, e colle poche scritture, e monumenti, benche sterili, che si sono trovati; si descriverà l'antichità, e come furono edificati, e quali furono i Fondatori, giusta la contezza, che anche ne dà Monsignor Gonzaga, e Luca Wadingo negli Annali dell'Ordine.

Saran-

(a) *Lib. 1. Confor. fruct. 11.*

Digitized by Google

Saranno tutti i Conventi deſcritti ſecondo l'ordine dell' antichità ; cioè prima ſi favellarà di quelli, che furono edificati, quando non eranſi ſeparati i Riformati dagli Oſſervanti ; e ſucceſſivamente di quelli, che ſono ſtati da i Padri Riformati modernati, e nuovamente edificati, ed in tal guiſa ogni Convento avrà quella precedenza, che gli concede la ſua antica Fondazione.



DEL

Digitized by Google

DEL CONVENTO

Del SS. Salvadore di Lucera in Puglia.

CAP. I.

LA nobilissima Città di Lucera è situata nella Puglia Daunia, sopra un Colle verso Austro al Fiume Cerbalo. Al riferir di Strabone lib. 6. è antichissima, affermando, che fosse stata edificata da Diomede dopo l'incendio, e distruggimento di Troja. Altri gravissimi Autori la vogliono edificata da Appulo, o da Pilunno Figlio di Minos, come nota l'Alberti. Festo asserisce, che l'edificasse Lucio Dauno, quando si costituì Rè della Puglia, e che da Diomede fosse stata ristaurata dalle ruine, ed ampliata, ed in grazia di una sua figliuola, chiamata AUXEPIA, o LEUCERIA, l'appellasse Lucera; ed in fatti, veggonsi alcune Medaglie di metallo, che contengono le suddette lettere. Comunque si sia però, fa d'uopo affermare, che sia una Città assai antica, e più volte data a fuoco, e distrutta da varie, e barbare Nazioni. Tolomeo la nomina Colonia de Romani, e Livio afferma, che vi fosse condotta nel Consolato di M. Petilio Libone, di Cajo Sulpizio Longo, l'anno di Roma 439., innanzi a Cristo nato 314. Nella Guerra Civile tra Cesare, e Pompeo, come leggesi nell'Epistola di Cicerone ad Attico, fu da Pompeo eletta per sua Sede. Dopo la ruina del Romano Imperio, fu da Longobardi occupata, e nell'anno del Signore 663., presa, e distrutta da Costante Imperadore. Ristaurata da Federico II., o come altri scrivono Frederico, fu da Saraceni abitata, e perciò chiamata Lucera de' Saraceni, ma essendo da Carlo II. Rè di Napoli discacciati i Saraceni; in memoria di tal segnalata vittoria, accaduta nel dì 15. di Ago-

Digitized by Google

Agosto, giorno dedicato alla Vergine Assonta in Cielo, in onore di Maria nostra Signora, intitolò la Città liberata dal Dominio de' Barbari, *Santa Maria della Vittoria*.

Ella è una Città assai magnifica, e nobile, e benche fosse stata più volte dalle calamità di Guerre, di Pestilenze, e di Tremuoti offuscato il suo splendore; mai però ha dismesso quel reggio Fasto, dalla sua fondazione ereditato. Diede sicuro Asilo ad Urbano VI. Sommo Pontefice, perseguitato dalla Reina Giovanna. Vi fiorirono Santissimi Vescovi, che coll'esempio, e colle parole anno accresciuto il suo decoro, e grandezza. Dopo S. Basso, come riferisce il Ciarlanti, fu Lucera governata da S. Pardo Vescovo nel Poloponesso in Grecia, il quale venne in Roma sotto S. Cornelio Papa, circa l'anno 252., e fermossi in Lucera, dove edificò due Chiese, e santamente vi morì. Nota Porzio Catone, che i Popoli di Larino, Metropoli de' Frentani, osservando Lucera affatto abbandonata da' Cittadini per la strage continova delle Guerre, fattisi accorti, e servendosi di sì bella occasione, tolsero il corpo di S. Pardo, e lo trasportarono in Larino, dove come principale Protettore, anche a nostri giorni si adora.

Nell'anno 302. vi fiorì S. Marco Vescovo, e successivamente fu governata dal Beato Giovanni, e poi da Santo Agostino dell'ordine de' Rev. Padri Predicatori, e da molti altri nobilissimi Prelati, i quali fiorirono in santità, e dottrina.

La Chiesa Cattedrale è di magnifica struttura, corrispondente alla munificenza, pietà, e grandezza del Rè Carlo II. di Angiò, da cui fu edificata. Ammirasi addobbata di 16. Colonne di Verdeantico, e vi si veggono molti Altari composti di finissimi marmi, tra quali il più magnifico è quello dedicato alla Vergine Assonta in Cielo. Fu dallo stesso divoto Rè arricchita di copiose Rendite pe'l mantenimento di quattro Dignità, 12. Canonici, ed otto Abati, i quali godono molti, e distinti privilegj; così nella Reale insegna, come nelle vacanze, essendo alternativamente dal Rè, e dal Vescovo nominati; ma nella Sede vacante, debbonsi nominare dal solo Rè, dal quale sono ancora in ogni tem-

Digitized by Google

tempo le Dignità nominate. In memoria di tanti benefici, ogni giorno si canta da' Rev. Signori Canonici la Messa nell' Altare della B. Vergine; oltre la Messa Conventuale, che per particolar Pontificio privilegio, benche corresse qualsivoglia Festività, sempre celebrasi *de Sancta Maria*.

Nel famoso, ed antico Castello, il quale oggi è quasi tutto seppellito nelle ruine, giusta il notamento del Wadingo: *Nuceriæ Saracenorum, &c.* (a) nacque S. Lodovico, figlio del Rè Carlo II. di Angiò, il quale fù Frate Minore, e Vescovo di Tolosa. Vogliono alcuni, che questo Santo nascesse in Nucera de' Pagani; ma la parola *Saracenorum* addotta dal Wadingo, ci accerta, che nacque in Lucera di Puglia, chiamata de' Saraceni, la quale è da molti, e dallo stesso Wadingo in più luoghi anche appellata Nucera. Fu il suo nascimento nell' anno 1275., sotto il Pontificato di Gregorio X. nell'anno terzo dell'Imperador Rodolfo, e della Francescana Religione l'anno 68.

Vi sono molti Conventi di Religiosi di diversi Istituti, ed uno di Sagre Vergini nobili con un Conservatorio delle povere Orfane.

E'stata questa Città dalla sua fondazione abitata da nobilissime Famiglie; siccome anche a nostri giorni magnificamente mantiene lo stesso fasto di Nobiltà; ma vi fa più bella pompa la pietà, e la divozione, succhiata col latte della Fede Cattolica, che vi predicò S. Pietro Appostolo con S. Marco Vangelista (b).

Sopra una picciola, e piacevole Collina, circa 260. passi distante dalla Città, in verso Austro, e Mezzogiorno, è situato l'antico, e divoto Convento sotto il titolo del SS. Salvadore. Al riferir dell'Arnoldo, par che fosse edificato nell' anno 1301., sotto il Ponteficato di Bonifacio VIII.; e di Alberto Primo Imperatore della Serenissima Casa d' Austria, nell'anno della Religione 64., e che poi seppellito nelle ruine; nel 1418. fosse stato ristaurato, ed abitato da Religio-

(a) *Tom. 1. Annal. Ord. ann. 1275. mens. Feb.*
(b) *Ughel. Ital. Sag.*

Digitized by Google

si, i quali affatto l'aveano abbandonato, e dismesso *(a)*. Ma la più accertata notizia, notata negli Annali dell' Ordine Francescano, è, che fosse stato dal Beato Padre Giovanni da Stroncone, circa l'anno 1406. edificato, e ridotto a perfezzione dal B. F. Tommaso da Firenze, il quale col carattere di Commessario, in nome del Padre Nicolò di Osmo, ebbe la cura di fondar molti Conventi in questa Provincia. Giusta il notamento di Monsignor Gonsaga, fu a spese di un nobile, e di altri divoti Cittadini edificato *(b)*. Dopo il corso di più anni, o per cagion delle Guerre, o per altra calamità, fu da'Religiosi abbandonato, ed indi poco distante, edificarono un'altro Convento, sotto il titolo di S. Maria della Pietà, dove abitarono per molti anni; ma nell'anno 1518., volendo alcuni Religiosi vivere nel rigore della Regolare Osservanza, cominciarono a separarsi dagli altri, e con Breve di più Pontefici, ebbero molti Conventi; uno de' quali fu questo del SS. Salvadore, che era affatto dismesso, ma colle fatiche, ed industrie de'Frati, e colle limosine de' medesimi Lucerini fu ristaurato, e quasi nuovamente edificato, e sino a nostri giorni con edificazione de'Popoli, viene abitato da' Religiosi Riformati di questa Santa Provincia, i quali arrivano al numero di circa venti; benche il Convento sia capace a potervi dimorare 30., e più Frati. Vi è una competente, ma buona Libraria, e mai vi è mancato lo Studio di Sagra Teologia con due, ed alle volte trè Lettori con buon numero di Studenti.

Contiene uno spazioso Giardino tutto cinto di mura, dove sono pozzi di acqua sorgente, e di buonissima qualità.

La Chiesa è assai bella, e divotamente ornata di vistose Cappelle, e nell' Altare maggiore si osserva una Tavola, rappresentante la Trasfigurazione del Signore, l'Immagine della Vergine Immacolata, e di altri Santi della Religione, di buono pennello, che credesi di Pietro Marchesi. Nella Sagristia vi è una decente, e buona copia di Sagre Suppellettili

(a) *Tom.* 1. *de Exor. Relig.*
(b) *De orig. Relig. Franc.*

Digitized by Google

lettili, le quali rifondono non poco ſplendore alla Chieſa, ma non tolgono il faſto della Santa Povertà Religioſa.

Nella parte del Vangelo dell' Altare Maggiore ripoſano le Sagre Oſſa del ſuddetto B. P. Gio: da Stroncone, ivi, in una Urna di pietra ripoſte da Monſignor D. Domenico Morelli Veſcovo di Lucera. Prima però ripoſavano ſotto dell'Altare Maggiore, ivi collocate un ſecolo dopo la morte del ſervo di Dio; il quale volò al Cielo a dì 8. di Maggio dell'anno 1418., e fu il ſuo Ven. Corpo ſeppellito nel Coro, ſiccome ſi legge nel Tuſſignani, e nel Wadingo (*a*).

Ma fa d'uopo avvertire, che per abaglio del Gonzaga, trovaſi il B.P.Gio: regiſtrato col titolo d'incognito, con queſte parole: *Et mirum in modum exornant incogniti cujusdam Patris Oſſa ſub ſummo Altari aſſervata, cujus lingua recentiſſima adhuc perſeverat* (*b*). Ecco l'altro abaglio; perche non la lingua, ma il cuore fu rinvenito bello, freſco, e pieno di ſangue, come di Uomo vivente, e ſi degnò il Dator delle grazie pubblicare la ſantità del ſuo Servo col ſeguente prodigio (*c*). Una Donna Lucerina avendo divotamente toccato quel cuore colla ſua Corona, e poſtala sù gli occhi di un Cieco, ſubito fu reſo miracoloſamente veggente; ſiccome riferiſcono il Mariano, Gio:da S.Maria, ed altri celebri Scrittori, i quali differentemente conchiudono di quello ha ſcritto Monſignor Gonzaga.

Ma per la credenza, che merita un tanto venerabile Autore è neceſſario ricorrere all' antica tradizione de' Frati vecchi della Provincia, i quali anno accertati i Poſteri, che erano due Corpi, uno colla lingua bella, e freſca, di cui hà ſcritto il Gonzaga, ſotto il titolo d' Incognito, ed un' altro col cuore roſſo, e pieno di ſangue, che era del Beato Giovanni, affermando di vantaggio, che la ſuddetta Sagra Lingua fu da un certo Commeſſario Viſitatore rubata.

(a) *Lib.*1. *Stor.Seraf.tom.*4. *ann.*1390.
(b) *Par.*1. *orig. Relig. Seraph.*
(c) *Lib.*4. *cap.*4. *Salaz. lib.*1. *Cron.Franc. cap.*33, *Gio: di S. M. l.*1. *c.*4.

Digitized by Google

Il ſuddetto B.F.Giovanni, ajutato dalla Divina Provvidenza, con due Giovenchi indomiti, conduſſe dalla Città, oggi diſtrutta, di Fiorentino, o Ferentino, quaſi otto miglia lontana da Lucera, due lunghe, e larghe Lapidi, le quali erano nel Palazzo di Federico Imperadore, ed una di palmi 16., e più di lunghezza, ed otto di larghezza, ſervì per la Menſa dell'Altare Maggiore della Chieſa Cattedrale, come anche a noſtri giorni ſi vede, e l'altra lunga palmi 10., e larga 4., fu collocata nell' Altare Maggiore nella Chieſa del Convento, come ancora ſi oſſerva (*a*).

Vi giace parimente il Ven. Corpo del B. F. Franceſco di Lucera, Laico, ma Religioſo di ſantiſſima vita, e ricco di tanto merito, che per ſua interceſſione furono dal Facitore operati molti miracoli, giuſta la contezza, che ne dà il Gonzaga (*b*): *Et corpus B.Fratris Franciſci a Luceria Laici, virique Sanctiſſimi honeſto loco reconditum.*

Di cui fa anche menzione il P. Arturo nel Martirologio Franceſcano (*c*).

Vi è puranche una coſtante tradizione, che nella Chieſa ſotto il titolo di Santa Maria della Spica, ſituata fuor della Porta della Città verſo S. Severo, o nel diſtretto di eſſa, vi ſiano ſeppelliti i Ven. Corpi di due Religioſi giovani, i quali, ſollecitati da Donne inoneſte, per non macchiare la purezza delle loro Anime, furono da quelle Veneri, accecate dalla libidine, empiamente uccisi. Commeſſo il misfatto per celare un tanto eccesſo, furono dalle ſuddette Donne ſeppelliti i lor Cadaveri nella ſtalla; ma la ſera dello ſteſſo giorno, volendo i loro Mariti, o Congiunti ivi riporre i Cavalli, queſti con umile riverenza ſi poſero colle ginocchia a terra alla porta di detta ſtalla. Poſti quelli a raccapriccio, e fatti curioſi d' inveſtigare la novità del portento, praticarono tutta la diligenza per oſſervare, ſe nella ſtalla vi era qualche Reliquia, o altra coſa, che obbligaſſe alla venerazione anco

(a) *Wad. tom.5. ann.* 1418.
(b) *Par.2. orig. Relig. Seraph.*
(c) *Die* 6. *Oct.* §.4.

Digitized by Google.

anco le Beſtie, e già rinvenirono quei due beatiſſimi Corpi di freſco uccisi. Confuſe le Donne, ed addottrinate dal Diavolo, rappreſentarono in altra guiſa il fatto, ed a ſimiglianza della Moglie di Putifaro, che ſollecitò l'Ebreo Giuſeppe, da diſſolute ſi pubblicarono per continenti. Quindi nella ſteſſa notte, per non rendere paleſe il delitto, conduſſero i Ven. Cadaveri alla ſuddetta Chieſa. Ma che perciò? Dopo qualche tempo ſi degnò il Signore di manifeſtare la Santità de' ſuoi Servi con molti prodigj. Sorpreſe quelle Donne dal Demonio, a forza di rigoroſi tormenti, di propria bocca confeſſarono l'occulto fallo, e quanto di ſopra ſi è narrato. Non vi è certa notizia, ſe i ſuddetti Ven. Corpi furono traſportati al Convento, o ſian ſeppelliti in detta Chieſa, o pure in altra parte collocati,

CAP. II.

Del Convento di S. Onofrio del Vaſto Aymone.

LA Città del Vaſto, benche non vi ſiino mancati Scrittori, che l'abbino pubblicata per moderna, e che tutto il ſuo ſplendore le ſii ſtato inteſtato dall'antichiſſima, e celebre Famiglia D'Avalos, da cui è dominata; tutta fiata fa d'uopo avvertire, che di queſta Città ne favellano Plinio, Livio, e Strabone, e francamente la intitolano Colonia de' Romani, appellandola l'antico Iſtonio. Vantaſi eſſer Patria di Valerio Pudente, i cui faſti ſon celebrati dalle Storie Romane, e reſi immortali dalle Statue, e Coloſſi eretti in onore del ſuo degniſſimo Nome.

Nell'anno 139. ſotto Antonio Pio Imperadore, fiorì L. Valerio Pudente, il quale in età di anni 13., riuſcì così eccellente Poeta Latino, che in Roma poetò nel Campidoglio in onor di Giove Capitolino, e meritò per commune voto de' Giudici eſſere adornato della Corona, che in quei tempi ſoleaſi dare a' celebri Poeti Latini. Fu dal Vaſto ſua Patria onorato colla Statua di Metallo, e perciò l'Imperadore deco-

Digitized by Google

decorò la Città col Curatore della Repubblica degl'Iſernini, come raccoglieſi da una Iſcrizzione, che leggeſi in detta Città, colle ſeguenti parole: *L. Valerio Pudenti L. F. Hic cum eſſet annorum* XIII. *Romæ certamine Sacro Jovis Capitol. luxtro ſexto claritate ingenii coronatus eſt inter Poetas Latinos omnibus ſententiis Judicum. Huic Plebs univerſa Municipum Hiſtonienſium Statuam Æræ collato decrevit. Curat. Rei P. Æſern. dato ab Imp. Opt. Antonio Pio (a).* Favellano delle glorie del Vaſto, Maffeo Vegio, e Gio: Tortellio nella Hedera, e l'Autor della Selva Nuzziale corretta. E' queſta Città ſituata ſopra un Colle, le cui radici ſono dall' acque del Mare Adriatico bagnate. Perche laſciaſſe il nome di Iſtonio, e pigliaſſe quello di Vaſto Aymone, non mi è noto, perche non è notato dagli Scrittori. E' il Vaſto 6. miglia lontano dal Fiume Trigno, nella Provincia di Chieti, Dioceſi della ſteſſa Metropoli. Vi ſono due magnifiche Chieſe, ricche di copioſo Clero, una ſotto il titolo di S. Maria, ed è Collegio di Canonici, e l' altra ſotto il titolo di S. Pietro, ed è Propoſitura.

Accreſcono il ſuo decoro molti Conventi di Religioſi, ed un Moniſtero di Monache della ſtretta Regola di S. Chiara.

Vi ſono ſontuoſiſſimi Palazzi della ſuddetta Famiglia D'Avalos, e la Città è abitata da numeroſo Popolo, ed anche da Perſone nobili, ed aſſai ricche.

Dotati i Cittadini di un genio quanto nobile, tanto divoto, ſtimolati dalla fama della ſantità del B. P. Giovanni di Stroncone, praticarono tutta l'induſtria, perche nella loro Città ſi edificaſſe un Convento de' Frati Minori. Spiegarono le loro brame al ſuddetto P. Stroncone, il quale altro non diſiderando, che fondar Conventi, per iſtabilire una nuova Provincia; di tratto dalla Terra di Campobaſſo, dove aveva già fondati due Conventi, ſi conduſſe alla Città del Vaſto, ed accolto benignamente da' Cittadini, colla facoltà

di

(a) *De Inſt. Puer.*

Digitized by Google

di Monſignor Arciveſcovo di Chieti, gli fu aſſegnato un Colle, aſſai ſalvatico, e cinto da un foltiſſimo Boſco, lontano circa cinquecento paſſi da detta Città, ma luogo troppo grato, e confacevole allo ſpirito di que' primi Religioſi. Era in detto Colle una Chieſolina, dedicata allo glorioſo Romita S. Onofrio, ed ivi nell'anno 1406. cominciorono ad abitare i Frati in alcune Capannette, fabbricate di rami di Alberi, e loto.

Dopo la morte del B.P. Giovanni, governando queſta Provincia il B. P. Niccolò di Oſmo, ſi fabbricarono molte Celle, e per più anni vi albergarono i Religioſi a guiſa di Romiti. Creſcendo viè più la divozione de' Cittadini, determinò il Senato del Vaſto, che a ſpeſe del Pubblico ſi fabbricaſſe il Convento, e già atterrato il Vecchio, ne fu edificato uno Nuovo, aſſai bello, e divoto, e nell'anno 1440. ſi vide interamente perfezzionato; ſiccome notaſi nel Gonzaga: *Cum cuperent Hiſtonienſes unum aliquem minoriticum Conventum apud ſe conſtruere; Illuſtriſſimus quidam Archiepiſcopus Theatinus utriuſquè votis ſatisfacturus, nemoroſi cujuſdam, atque ſilvatici Collis, & ad quincentum tantum paſſus ab Hiſtonio (Vulgo Guaſto) nobili Civitate diſtantis, Clivum huic ædificando aſſignavit, quem poſtea Hiſtonienſis Senatus ex publicis facultatibus a fundamentis anno Dominicæ Incarnationis* 1440. *in honorem S. Honuphrii erigens infra breviſſimi temporis ſpatium omnibus ſuis numeris abſolvit* (a).

Appena ſi terminò la fabbrica del Convento, che conoſciuta da' Religioſi la benignità dell' Aria, l' Amenità del ſito, partecipando di Oriente, e Mezzo Giorno, e la copia de medicamenti neceſſarj agl' Infermi, vi ſtabilirono l' Infermaria, dove ſi poteſſero curare i Frati ammalati, e da quel tempo ſino a noſtri giorni ſi è mantenuta detta Infermaria, col ſol divario, che in quel ſecolo, vi dimoravano 10. Religioſi per ſervigio degl' Infermi, ma oggi vi ne ſono quaſi venti, non mancandovi mai lo Studio di Filoſofia, o di Teologia

(a) *Par. 2. Orig. Relig.*

Digitized by Google

logia con due Lettori, e 6. Studenti. La Libraria è mediocre, ma vi ſono buoni Libri.

Dell'antichità dell' Infermaria in queſto Convento, riferiſce lo ſteſſo Monſignor Gonzaga: *Quia vero, Aeris ſalubritas, & ſitus amenitas, ac etiam medicamentorum oportunitas huic Conventui, quem decem Fratres, curandis infirmis aptiſſimi frequentiùs inhabitant, ſummopere favent, in commune hujus Provinciæ Valetudinarium, electus eſt* (a).

Contiene uno ſpazioſo, e dilizioſo Giardino, aſſai ricco di Piante, che producono ottime frutta. Attaccato al detto Giardino, il quale è tutto murato, ſi oſſerva un piacevole, e ſpazioſo Boſchetto, guardato parimente da buone mura; dove ſi ammirano groſſe Quercie, ed altri Alberi, che lo rendono viſtoſamente intricato, ma con bella poſitura diviſo da larghi viali. Quaſi di continovo vi ſi mantengono Cignali, Caprii, Cervi, ed altri Animali per dilettevole ricreamento di quel Signor Marcheſe, quando vuole privatamente diliziarſi alla Caccia.

La Chieſa non è troppo ſpazioſa, ma inſinua ſomma divozione alle Genti, le quali giornalmente vi concorrono, ed in particolare nelle principali Feſtività dell'Anno. Vi ſi veggono due nobili Reliquiarj, dove ſi conſervano molte Reliquie di Santi, col Legno della Santa Croce. L' Altare Maggiore è addobbato di un belliſſimo Tabernacolo di famoſo Artificio. Vi è un'Altare dedicato a Criſto Crocifiſſo, che ſpira venerazione, e compuncimento, ed è frequentemente viſitato da'Popoli divoti. Oltre degli altri Altari, vi è quello dedicato a S. Liſabetta Regina di Portogallo; la cui effigie è del famoſo Matteo Incoli di Ravenna. La Sagriſtia è ricca di ſagre ſuppellettili, ma corriſpondenti allo ſtato de'Religioſi poveri.

In ſomma queſta Chieſa merita il titolo di Santuario, perche vi ripoſano i Ven. Corpi di tanti ſervi di Dio, già notati nella prima, e ſeconda Parte di queſta Croniſtoria, ed al riferir del Gonzaga, vi fu ſeppellito il B.F.Aloiſio di Goglioneſi (a). CAP.

(a) *Par.2. Prov. S. Ang.*

Digitized by Google

CAP. III.

Del Convento di S. Onofrio di Casacalenda.

CHiamavasi anticamente questa Terra Casacalena, così appellata dall'antica Città Calena, affatto distrutta in tempo de' Sanniti, e Romani, di cui oggi, appresso di tutti i Scrittori, il nome solamente, ma non il sito si legge. Se pure non vogliamo dire, che nelle ostinatissime Guerre tra Popoli Frentani, e Caraceni, trà Sanniti, e Romani, dopo l'eccidio di Larino, magnifica Metropoli de'Frentani, fu affatto desolata la famosa Città di Gerone, la quale, come divota dell'Armi Romane fu fatta divorare dal fuoco. Gli afflitti Abitatori, che colla fuga afficurarono la loro vita; dopo qualche pausa data al furor delle Guerre, cominciarono in alcuni luoghi, vicini alla lor Patria già distrutta, ad edificare molte Terre, le quali furono Providenti, Morone, Castellino, ed altre, ma la più magnifica fu Kalena, oggi corrottamente appellata Casacalenda. Ella è situata sopra un picciolo Colle verso Mezzogiorno, alle vicinanze del fiume Tiferno, o Biferno ne'Frentani. E compresa nella Provincia di Capitanato di Puglia, Diocesi di Larino, Vescovado suffraganeo alla Metropoli di Benevento.

Fu questa Terra posseduta dalli Signori Pandolfi, e da altri Principi del Regno, ma da cento, e più anni ne tiene il dominio la nobilissima Famiglia di Sangro, che fin dall'anno 1093. fe nobile rimostranza de' suoi maneggi negli affari delle Guerre, e del governo del Regno.

Oggi questa Terra è numerosa di Abitatori, essendovi ancora un buon Ceto di Ecclesiastici, e di persone assai civili; e nella Chiesa Arcipretale si osserva una Tavola, rappresentante il Nascimento di Nostra Signora del celebre pennello di Ferdinando Santafede.

Alla destra riva del Fiume Tiferno, o Biferno, ne'Frentani, in un piacevole Bosco, alle radici di un Monte, quasi

Digitized by Google

un miglio, e mezzo distante dalla suddetta Terra, è situato il Convento sotto il titolo di S. Onofrio, il quale colle limosine di Persone divote, fu nell' anno 1407. dal B. P. Gio: da Stroncone edificato, e dal B. Fra Tommaso da Firenze perfezzionato, poicchè nell' anno 1420., già era terminata la fabbrica, e con rigorosa osservanza vi abitavano i Religiosi.

In questo divoto Convento di continovo si è ammirata la Religiosa Perfezzione; vivendo i Frati lontani dal Secolo, ed occupati in ferventissime orazioni. E' luogo di Noviziato, e si giudica, che da più Secoli, vi siano dimorati i Novizzi, perche affatto non si ha notizia del tempo, in cui fu istituito luogo di Noviziato. E' assai umile, ma pulito, e senza superfluità, giusta la pia mente di quei Santi Religiosi, e l'edificarono, e vi abitarono. Oggi è in qualche maniera abbellito, e modernato, ma ritiene quel suo primo ornamento di Povertà. Vi possono commodamente vivere trenta Religiosi, benche attualmente vi siano circa 20. Frati, tra i quali si contano anche i Novizzi.

Contiene uno spazioso, e dilettevole Giardino, assai dovizioso di Piante, che producono buone frutta, e vi sono Fontane abbondanti di ottime acque.

La Chiesa è proporzionata, pulita, ed assai divota, e benche con abbellimenti siasi allontanata dalla sua prima rappresentanza, tutta fiata ritiene ancora quella umiltà, e santità con cui fu edificata.

Vi giace il Ven. Corpo del Beato Padre Giovanni di Aragona, Fratello, e Nipote del Rè di Napoli, e di Sicilia, Ferdinando di Aragona, il quale al riferir del Gonzaga, dimorando in Napoli vide per virtù Divina il suddetto Convento posto accidentalmente a fuoco(a). Palesò al Rè la disgrazia, ma questi fatto curioso di sapere, come egli potea vedere tal fatto, perche essendovi una distanza di 100. miglia, pareagli cosa impossibile, che perciò stimava fosse illusione; ma il B. Servo di Dio sottomise il suo piede a quello del Rè, che guardando verso Oriente, osservò l'incendio, e quanto

(a) *Par. 1. Orig. Relig. Franc.*

Digitized by Google

to il B.Gio: aveagli rappresentato. Ammirato, che ebbe il Rè tale prodigio, di tratto ordinò, che a spese della Reggia Cassa, dove conservavansi le rendite di Casacalenda, si fossero riparate le ruine, cagionate dal fuoco. Il suddetto B. Religioso è da altri Scrittori appellato Francesco, e non Gio:, forse per abaglio, o che chiamato si fosse Gio: Francesco.

Vi riposa ancora il Sagro Corpo del B. P. Giusto di Casacalenda, illustrato dal Facitore con molti miracoli. Nota lo stesso Gonzaga, che vi riposano l' Ossa di molti altri Servi del Signore, ignoti a noi, ma scritti i loro nomi nel Libro della Vita, in somma in questa divota Chiesa si liberano gli Ossessi, e non più sono tormentati dal Demonio (a).

CAP. IV.

Del Convento di S. Maria di Vallespra dell' Atessa.

Questa nobile, ed antica Terra, è da più celebri Scrittori chiamata Tessa, forse perche è un miglio lontana dal Monte Tiso, o Teso, come altri l' appellano, verso Ponente. Non trovasi accertata notizia da chì, quando, e come fosse edificata; ma da quello scrive Livio della famosa Città di Arce, oggi Archi appellata, quasi affatto distrutta, che solamente dalle macerie si comprende la sua grandezza; si può affermare, che da quei Abitatori fosse stata edificata l'Atessa, dopo l'ostinate Guerre de' Sanniti, e Romani.

Tutto ciò par che notasse l'Alberti, favellando del Monte Teso, abitato da molti Popoli, ivi refugiati per vivere sicuri da' Nemici, e dalle calamità delle Guerre, e che poi avessero alcune Terre edificate, una delle quali può crederssi fosse stata l'Atessa per la vicinanza, che tiene col detto Monte. Ella è situata sopra un Colle, che la costituisce da ogni parte vistosa. Appartiene alla Provincia di Abruzzo Citra, ed oggi è posseduta dalla nobilissima Famiglia

(a) *Annal. Ord. Seraph. par.* I.

Digitized by Google

glia Colonna. Nello Spirituale è *Nullius Diœcesis*, vi è una insigne, e privilegiata Propositura con numeroso Clero. L'adornano più Conventi di Religiosi, ed uno di Sagre Vergini, le quali vivono nella stretta Regolare Osservanza di S. Chiara. Ella è una Terra assai popolata, e la rendono illustre molte scelte, e ricche Famiglie.

Alle radici del suddetto Monte, in una Valle verso Borea, era anticamente una picciola Chiesa, rozzamente fabbricata, e da' Paesani vi si veneraya la Sagra Immagine di Nostra Signora, dipinta a fresco, rappresentante il Mistero della Pietà; cioè Gesù Cristo morto in seno della Vergine addolorata. Dalla parte destra, vi sono effigiati S. Giovanni Vangelista, e'l P. S. Francesco, e dalla parte sinistra, Santa Maria Maddalena, e S. Antonio di Padova; siccome anche a nostri giorni si vede nel Teatro della Chiesa del Convento; ma per conservarne l'antica, e divota memoria, si osserva guardata da un coprimento di tavole, e vetri.

Or questa divotissima Chiesolina fu lo primo fondamento del Convento, e perche appellavasi Santa Maria di Vallaspra, lo stesso titolo fu alla nuova Chiesa, e Convento intestato per mantenere viva la venerazione della gran Madre di Dio nel cuore de' Popoli vicini; e per non perdere la memoria dell' antica Chiesolina, e tenere la Vergine per particolare Avvocata, e Tutelare del nuovo Convento; il quale circa l'anno 1408. fu edificato dal B. F. Tommaso di Firenze, e colle limosine de' Divoti, e coll'industria de' Religiosi, nel 1430. fu dal B. P. Niccolò di Osmo interamente perfezzionato.

Girava per le Città, e Terre il suddetto B. F. Tommaso a sol riflesso di edificar Conventi a gloria di Dio, per salvezza dell'Anime, e per ingrandimento della Religione. Capitò di passaggio all' accennata Chiesolina, situata in una valle cinta di orrido Bosco; piacque al B. Servo del Signore la solitudine di quel luogo, e lo giudicò assai confacevole all'acquisto della Perfezzione. Pensò colle limosine de' Paesani, edificarvi un Convento, ed appena la sua divota idea giunse a notizia di quei Popoli, che di tratto cominciarono

a pre-

Digitized by Google

a preparare quanto era d'uopo per la nobile impresa. Già fabbricavasi la Chiesa, e perche in quella intricatissima Selva con difficoltà poteasi camminar senza timore di Fiere, che irreparabilmente infestavano le Campagne con danni notabili di quelle Genti; in una gran Quercia di vicino alla suddetta Chiesa, fabbricò il B. F. Tommaso molte Capannette di Tavole, e Rami di Alberi, perche ivi potesse con suoi Compagni Religiosi albergare in tempo di notte, ed iv fuggire quei danni, che di continovo faceano le Fiere. Pe'l corso di più anni servì quella fortunatissima Quercia di domicilio, e sicuro ricovero a tanti Santi Religiosi, e fino a nostri tempi vi si osservavano i chiodi, ed i vestigj di quelle antiche, e veneranne Capannette. Ma fatal disavventura di questa Provincia! Circa l'anno 1718., o 1719., essendo Guardiano di detto Convento il P. Donato di S. Bartolomeo, fu la suddetta mirabile Quercia posta (Dio sà come) a fuoco, ed in tal lagrimevole guisa è svanita una memoria così mirabile, e si è tolto il più bello memoriale, che potea conservare il Convento. Nell'anno 1723. si fermò il Signor Conte Stabile Colonna per qualche giorno in detta Terra dell'Ateste, prima di andare al Vasto a ricevere il Tesòn d'oro; ed a similianza del Genitore, di eterna memoria, il quale sovvente baciava la corteccia di detta Quercia, andò anche egli per eseguire lo stesso atto di divozione, ma accertato, che era stata divorata dal fuoco, con parole di rammarico, disse a'Religiosi: *Padri miei, avete perduto un Tesoro, e lo splendore di questo Convento.*

La fabbrica riuscì assai povera, e così il Convento, come la Chiesa, non tenea altro addobbo, che quello della divozione. Questa Santa Viltà di Convento, corrispondente all'altissima povertà di quei Santi Religiosi, che vi albergavano, durò fino all'anno 1690., in cui si modernò in qualche maniera; ma colla stessa umile semetria, come oggi si vede. Vi possono abitare 30. Religiosi, ma attualmente vi ne dimorano circa 20. Anticamente è stato luogo di Lanificio, e vi si lavoravano i Panni per vestire i Religiosi. Nell'anno 1675. ne fu tolto il Lanificio, e fu istituito luogo di studio,

Digitized by Google

dio, e poi di Professorio, e sempre vi si è letta la Filosofia, o la Sagra Teologia.

Vi è uno spazioso Giardino, ma perche non è cinto di mura, non si rende dilizioso.

La Chiesa, come già si è narrato, è molto divota, ed ideata col modello della Santa Umiltà. Evvi una Cappella dedicata allo glorioso S.Pasquale, che colla copia de' miracoli, operati da Dio a beneficio de' Popoli, li chiama da lontani Paesi a venerarlo con voti.

Al riferir del Gonzaga, si conservava in detta Chiesa il bastone del B.F.Epifanio Teotonico, con cui liberavansi gli Ossessi in solamente toccarli; ma oggi non trovasi una tal Sagra Reliquia: *Ad ceteros Patres Sanctitate conspicuos, appositus fuit B.F.Epiphanius Teutonicus professione Laicus, ad cujus baculi contactum plurimi a Dæmonibus se possidentibus, torquentibus, & a diversis infirmitatibus liberantur* (a). Morì questo servo di Dio nell'anno 1510., come si è narrato nella Prima Parte di questa Cronistoria; dove ancora si fà menzione del B. F.Antonio di Tornareccio, e di altri Servi del Signore, morti con opinione di Santità, e seppelliti in questa divota Chiesa; oltre quelli, che sono celati dal tempo, ma godono glorioſi nel Cielo.

In questo corrente Secolo vi fu seppellito il Cadavero del Servo di Dio F. Giuseppe di Padula Terziario, il quale lasciò ottimi segni della sua buona vita, avendo per lungo tempo pazientemente tollerato lo cruccio di molte nojose piaghe. Un mese dopo la sua morte gli fu da' Frati punto un piede, dal quale uscì molto sangue.

CAP.

(a) *Part.2. Orig. Relig. Franc.*

Digitized by Google

CAP. V.

Del Convento di S. Bernardino di Monteodorisio.

Questa antichissima Terra, benche oggi sosse un picciolo avvanzo de'Ladronecci del Tempo, pure tiene il nobile titolo di capo del Contado di Monteodorisio, ed ancora dalle confuse ruine degli edificj si comprende, che fii stata una magnifica Fortezza, di molta grandezza, ed assai popolata, poicchè da più gravi Scrittori si raccoglie, che a paragone di Arce, armava 10.mila Combattenti; ma poi dalle Guerre, e da Tremuoti è stata affatto distrutta da quello, che era. Vi sono ancora le mura de' Conventi atterrati, e si vede l'antica struttura dell'intera Chiesa del Convento di S. Francesco, già un tempo posseduto da'Padri Minori Conventuali. E' situata sopra uno ameniss.mo Colle, nella Provincia di Abruzzo Citra, Diocesi di Chieti; ed è posseduta dalla nobilissima Famiglia D'Avolos.

Circa l'anno del Signore 1422., nella Valle di Cantalupo, antichissima Terra, situata nel forte del Bosco, oggi appellato Cantalupo, alla riva del Fiume Asinello, fu dal B.P. Niccolò di Osmo edificato un Convento, sotto il titolo di S.Onofrio, siccome riferisce il Gonzaga con queste parole: *Fuerat olim locus hic multo humilior a devoto quodam Religioso P. F. Nicolao ab Osmo in Valle de Cantalupo ex diversis eleemosinis, sub titulo S. Honuphrii ædificatus, & ab eo, ac aliis Fratribus fuit inhabitatus* (a). Pe'l corso di moltissimi anni dimorarono i Religiosi in detto Convento di Cantalupo; ma riuscendo troppo pestilenziale quell'Aria alla lor sanità, e di molto impedimento allo Spirito; applicarono tutte le loro industrie alla fondazione di un nuovo Convento, e di già con Breve di Pio II. Sommo Pontefice, l'edificorno sotto il titolo di S.Bernardino da Siena, il quale era

(a) *Par.2. Orig. Relig. Seraph.*

Digitized by Google

era già ſtato aſcritto al Catalogo de' Santi.

Trovaſi queſto nuovo Convento ſituato ſopra un Colle verſo Auſtro in una intricata Foreſta, nelle pertinenze della Terra di Morone; giuſta la contezza, che ne dà lo ſteſſo Gonzaga: *Beato P. Bernardino de Senis inter Sanctos relato, ex conceſſione Pii II. Pont. Max. (cujus Apoſtolicum Breve adhuc ſupereſt) ad Clivum cujuſdam Collis, non longè tamen diſtantis, atque ampliſſimæ ſilvæ imminentis ſub invocatione S. Bernardini translatus eſt Cujus ſtructura, præcedenti tamen anguſtior, pulchriorque Oppido Morono, quod non procul ab eo diſtat, pertinet: Et ad Illuſtriſſimos Piſcariæ, Hiſtoniique, (vulgo Guaſto) Marchiones debetur* (a). Oggi però la ſuddetta Terra di Morone affatto è diſtrutta, ed appena ſi ammirano alcune macerie degli antichi edificj. Ma queſto Convento è attualmente ſituato nel diſtretto della Terra di Monteodoriſio, da cui è quaſi due miglia diſtante, in quella forma, e ſito, che nota il Gonzaga, ne fa altra pompa, ſe non quella di una altiſſima Povertà, vero patrimonio di tanti Beati Religioſi, che vi ſono dimorati, e morti, come ſi è narrato nella prima, e ſeconda parte di queſta Croniſtoria.

A ſimiglianza del Convento, è la Chieſa aſſai povera, ma inſinua molta divozione a' Popoli, che di continovo la viſitano a guiſa di un Santuario. Nella parte ſuperiore del Coro ſi vede un divoto Crocifiſſo di legno, quaſi della miſura di un'Uomo, il quale anticamente ſtava collocato ſopra l'Altare Maggiore, ed operò per virtù Divina queſto prodigio. Era quaſi tutto il Regno di Napoli infeſtato da peſſimi Ladri, o erano pubblici Graſſatori, o Banniti; i quali con irreparabili danni ſcorrevano le Campagne, e ſpeſſe fiate ritiravanſi in Convento, dove riceveano gli ordini, e la provviſione di viveri da' loro Protettori. Un giorno, ſiccome era ſolito, eſſendovi naſcoſtamente venuti, e non ricevendo le ſolite corteſie, fatti ſoſpetti di qualche inganno, o che i Frati aveſſero ordito qualche male, li legarono ſtrettamen-

(a) *Par. 2. Orig. Relig. Seraph.*

Digitized by Google

tamente, e con ſpeſſe baſtonate gli minacciavano anche la morte. In tal guiſa legati, furono da' Banditi condotti alla Sagriſtia, dove con buona guardia li rinchiuſero, per aver campo di girare il Convento, ed accertarſi di qualche inganno, ma appena alcuni di eſſi entrarono in Chieſa, che veggendo il ſuddetto Crocifiſſo col volto tutto raggiante, ſorpreſi da gran timore, precipitarono di faccia a terra. Accorſero gli altri Compagni, ed ammirando i raggi di fuoco, che tramandava dal viſo il miracoloſo Crocifiſſo, ſi poſero colle ginocchia a terra, chiedendo ad alta voce pietà, e miſericordia a Dio. Liberarono i Frati, i quali divotamente orando, ceſsò quello prodigioſo ſplendore, e molti di coloro pianſero i loro peccati, e laſciarono di più menare quella peſſima vita.

Ripoſano in queſta Chieſa molti Ven. Corpi de' Beati Religioſi, di cui ſi è parlato nalla prima, e ſeconda Parte di queſta Croniſtoria. Nell'anno 1707. vi fu ſeppellito F. Tommaſo di Guglioneſi Laico, il quale morì con fama di ottimo Religioſo, ma non trovaſi di lui regiſtrata altra notizia.

CAP. VI.

Del Convento di S. Bernardino di Agnone.

LA Città di Agnone è un' immmortal Monumento dell' antica Aquilonia, una delle più nobili, e forti Città del Sannio, dove, come in teatro di funeſti ſpettacoli, ſi rappreſentarono in più oſtinate battaglie, le dolenti Tragedie de'Romani, e Sanniti. Non mancano Autori, notati dal Cluverio, i quali affermano, che l'Aquilonia foſſe negl'Irpini; dove oggi è la Terra di Carbonara. Paolo Merola tiene, che l'Aquilonia foſſe la Cedogna; ma il Biondo, l' Alberti, e'l Negro coſtantemente tengono, che ſia Agnone, di cui favelliamo, Città popolatiſſima in Abruzzo Citra, Dioceſi di Trivento, della quale fa menzione Livio nel X. trattando di Papirio Curſore, e di Carvilio Conſoli Romani, i quali

Digitized by Google

andati con possenti eserciti a danni del Sannio; Carvilio accampossi in Cominio, forse oggi Alvito, e Papirio in Aquilonia, dove eransi ridotta tutta la forza Sannita. Ne scrive Livio nell'anno di Roma 459., che sono anni 293. prima del nascimento di Cristo. Fu in questa battaglia affatto distrutta l'Aquilonia, e data in preda alle fiamme. Nell'anno 461. di Roma, fu Agnone di nuovo assediata, e presa da Fabio Gurgite Console, e fatta crudelissima strage de' Cittadini, trionfò nel Campidoglio, conducendo incatenato al suo Carro C. Ponzio Capitano assai celebre de' Sanniti. Stà Agnone situata sopra un Colle di assai amena, e piacevole prospettiva: è abitata da molte Persone illustri, e ricche, e da Uomini assai letterati: E' abbondantissima di vittovaglie, e Plinio la costituisce nella quarta Regione d' Italia, oggi è posseduta dalla nobilissima Famiglia Caracciolo de' Principi di Santo Buono.

Fu intitolata Città dal Rè Alfonzo di Aragona, e dal medesimo arricchita di molti privilegj: Vi sono, oltre la Chiesa Arcipretale, 6. altre Parocchie, e molti Conventi di Religiosi, ed un Monistero di Monache, il quale per antica tradizione fu nell'anno 1422. edificato da S. Gio: da Capestrano, dove oggi si osserva il Convento de'Rev. Padri Celestini, ed ivi abitarono le Monache fino al Pontificato di Eugenio IV., col titolo di Religiose Povere di S. Chiara, e poi furono trasportate nel nuovo Monistero, dove attualmente dimorano. Evvi ancora tradizione, che S. Pietro Celestino, quando arrivò al suddetto Monistero, dismesso dalle Monache, benche le Porte stassero chiuse, da per loro miracolosamente si aprissero.

Oltre degli altri Santi Protettori, fa ornamento a questa Città il patrocinio di S. Placido Martire, il di cui miracoloso braccio si venera nella Chiesa di S. Emigdio, e di S. Teodora Vergine, e Martire Romana, il di cui Sagro Corpo fu da Urbano Papa VIII. dato al Cardinal di Cremona, e da questi a D. Carlo Scaglia Vescovo di Trivento, dal quale fu alla Città di Agnone donato, e si conserva nel Monistero delle Moniche dell' ordine di S. Chiara.

Fu

Digitized by Google

Fu Agnone fortunatiſſimo albergo di que' due ſpettacoli di Santità, S. Bernardino di Siena, e S. Gio: di Capiſtano, i quali coll'eſempio, e colle parole quietarono gli animi turbati de' Cittadini, e poſero meta a quelle conteſe, che ſotto colore di buon governo, fomentavano implacabili nemicizie. Preſcriſſero le leggi municipali, o ſiano Statuti, e Capitoli della Città; ſiccome a noſtri giorni ancora veggonſi negli antichi Libri, in cui furono notate quelle Sante Ordinazioni, le ſottoſcrizioni di detti Santi. Dallo ſteſſo S. Gio: di Capiſtrano vi fù eretta la nobile Congregazione de' Morti, ſotto il titolo di Santa Croce, e vi ſi legge queſta Iſcrizione:

Crucis ſub Vexillo, ac ſacro nomine fulget
Eccleſia præſens, nutu favente divino:
Ac Evangelico Fratre aſſiſtente Joanne
De Capiſtrano, cujus prædicatio digna
Opificè traxit ad Cœlum mente devotos:
Milleno quadrato tandem hoc contigit anno,
Ac dempto è Partu Virginis Almæ pia.

Oltre l'accertata tradizione, ſi raccoglie ancora dagli antichi memoriali di queſta Città, che i detti Santi vi predicaſſero pe'l corſo di due Quareſime, ed abitaſſero, dove oggi è il Convento col titolo di S. Franceſco, poſſeduto da' Padri Minori Conventuali, dal quale aveano il paſſaggio alla ſuddetta Chieſa di S. Croce. Per induſtria del medeſimo S. Bernardino fu edificato il Moniſtero delle Monache dell'Ordine di S. Chiara, e fu da' Religioſi governato ſino al Pontificato di Siſto V., e dopo fu ceduto alla Sede Appoſtolica; ed oggi è ſoggetto al Veſcovo di Trivento.

Creſcendo ſempre più la divozione de' Cittadini di Agnone verſo i cennati Santi, in ſegno della loro gratitudine, e venerazione, ſtabilirono fondare un Convento di Religioſi. Deeſi però avvertire, che due miglia diſcoſto da Agnone, nel Monte verſo Caſtelluccio, e Pietrabbondante, fu edificato un' altro Convento ſotto il titolo di Santa Maria degli Angioli, ſiccome anche a noſtri giorni ſi vede, benche non ſia abitato da' Religioſi; non ſi sà però, ſe foſſe prima, o dopo del Convento di S. Bernardino edificato; egli

Digitized by Google

è ben vero, che abbandonato quel luogo, forſe perche aſſai orrido, e ſoggetto alle fiere, fu edificato l'altro, che oggi è poſſeduto da'Padri Conventuali ſuddetti. Sicchè dall' Abate D. Giambattiſta de Capotiis, e da' Cittadini fu alli ſuddetti Servi di Dio aſſegnato un bel luogo, ſopra un Colle, cinto di Boſchi, cinquecento paſſi lontano dalla Città. Piacque molto il diſegnato luogo, come aſſai confacevole alla Regolare Oſſervanza, onde con ſolenne proceſſione ne preſero il poſſeſſo, ed in ſegno di dominio vi piantarono una Croce, ed intitolarono il naſcente Convento S. Maria degli Angioli; ma perche facea d'uopo, che i Servi del Signore partiſſero da Agnone, inteſtarono al B. Gianfranceſco di Aragona la cura di fabbricare il nuovo Convento, il quale a ſpeſe de'Cittadini nel 1451., ſi vide perfezzionato, e con Breve di Niccolò IV. Sommo Pontefice, diretto allo ſteſſo Abate del Moniſtero di S. Maria di Agnone, D. Giambattiſta de Capotiis, fu dichiarato Convento col titolo di S. Bernardino, in memoria di eſſo Beato Fondatore, che già era ſtato aſcritto al numero de'Santi.

Queſto Convento da' primi anni della ſua fondazione, fu ſtabilito per luogo d'Infermaria, giuſta la contezza, che ne dà Monſignor Gonzaga: *Agnonum Oppidum egreſſi, oppoſitique, ad quingentos paſſus Collis nemoroſi, atque ameniſſimi jugulum petentes, in hunc Conventum B. Bernardino Sacrum, atque ex publicis Agnonenſium facultatibus, Anno Dominicæ Incarnationis* 1451. *Nicolao IV. Summo Pontifice annuente, cujus Breve Apoſtolicum in Fratrum Tabellario cuſtoditur, conſtructum incidunt. Cui ex munere a Provinciæ Patribus injuncto infirmorum Fratrum circumvicinorum curatio incumbit; idque jure profectò, cum & Aeris ſalubritas; & Pharmacorum copia, atque capacitas ſibi omnino faveant.* (a).

Nel Chioſtro di queſto Convento ſi oſſerva una nobile Sorgente con gran copia d'acqua, che mirabilmente ſgorga da un ſaſſo; e ciò forſe volle ſpiegare il Gonzaga, affermando,

(a) *Par. 2. Orig. Relig. Serab.*

Digitized by Google

do, che vi fii una Cisterna, la quale in tempo di gran penuria d' acqua, fosse stata segnata dal B. Benedetto di Cremona col segno della S. Croce, e miracolosamente si è veduta sempre piena d' acqua: *Qui mortalibus convivens plura miracula edidit, nam exhaustam aquis Cisternam ad Crucis signum exhuberare fecit.* Se pur non fosse altra Cisterna, oggi distrutta, ed ignota.

Può questo Convento commodamente servire di domicilio a 25. Religiosi. Da quando vi fu dismessa l'Infermaria, non vi è mancato mai lo studio di Filosofia, o di Teologia. Evvi una Libraria ricca di scelti, ed antichissimi libri, e molti manoscritti di carattere antico. Contiene un dilizioso Giardino, ed una piacevole Selva, ma non cinta di mura.

La Chiesa è di proporzionata grandezza, ma assai vistosa, e divota; modornata però da quella antica, e santa povertà, con cui fu edificata. La Tavola dell' Altare Maggiore è una delle famose opere del celebre Santafede, e quella della Cappella di Monsignor Lolli Vescovo di Cirene, è dell'insigne pennello dello Zingaro. Nella parte superiore del Coro, il quale è di finissimo lavoro, si osserva un divotissimo Crocifisso di palmi quattro di misura, ma assai miracoloso; a cui orando il Ven. Servo di Dio, Frà Alessandro di Agnone, rapito in spirito, si elevava tanto col corpo in aria, che giugneva ad abbracciare i suoi piedi; non era però questo Crocifisso collocato, dove attualmente si vede, ma in altro luogo di prospetto all'Altare Maggiore.

In questa Chiesa, nella parte del Vangelo, si vede un bello Armario, dove con gelosa custodia si conserva il Corpo del B. P. Benedetto di Cremona; e vi si leggono questi versi:

Reliquiæ parent venerabilis hic Benedicti,
Quem beat hic Populus, læta Cremona parit.
Claruit hic signis vivens, ac mortuus Atra,
Usque in præsenti Tartara sæpè fugat.

Nell'accennato Armario, che si chiude a più chiavi, in una Cassa, addobbata di Cristalli, stà riposto il Ven. Corpo del sopra-

Digitized by Google

ſopradetto Beato Benedetto, il quale ſiccome vivente fu familiare del Facitore, così oggi pe'l ſuo merito ſi degna l'Operator de' miracoli ingrandire la ſua Santità con ſingolari prodigj. Di queſto gran ſervo del Signore ſcarſamente ne ſcriſſe Marco di Lisbona nella 3. *part. delle Cronic. Franc. lib.* 9. *cap.* 48. E Monſignor Gonzaga, diſcrivendo il Convento di S. Bernardino di Agnone, laſciò del B. Benedetto queſta memoria: *Ergaſtulo Carnis ſolutus ex hoc loco ad Aſtra migravit B.P. Benedictus Cremonenſis, qui mortalibus convivens plura miracula edidit; nam exhauſtam aquis Ciſternam ad Crucis ſignum exuberare fecit: & locuſtam totas ſegetes abſumentem eodem Crucis ſigno ab hujus Patriæ finibus propulſavit, & ſterili Principiſſæ Melphitanæ Prolis fecunditatem a Deo Optimo Maximo ſuis precibus impetravit; & plures Dæmoniacos, aliosque graviſſimis detentos infirmitatibus ad ejuſdem Sanctiſſimæ Crucis ſignum, curavit; prout in præſentiarum liberat. Obiit autem tantus hic Pater anno a Chriſto nato* 1537. Nel Martirologio Franceſcano del P. Arturo ſi leggono queſte parole: *Tertio Kalendis Januarii; Agnonis in Apulia B. Benedicti Cremonenſis, Confeſſoris miraculis elari.* Ne ſcriſſe ancora il Daza *lib.* 1. *cap.* 42., e Luca Wadingo *tom.* 6. *anno* 1451. §. 59.

Evvi tradizione, che orando il Santo Religioſo, infiammato di diviniſſimo amore, ſi compiacque Gesù Criſto, in forma di grazioſo Puttino, farſi vedere dal Beato Orante paſſeggiare ſulla menſa dell' Altare Maggiore, e poi ſaltar nel ſuo ſeno, e perciò aveſſe conceduta al Mantello, ed Abito la grazia di operar miracoli; come in fatti, ſono innumerabili le Perſone divote, che ne pubblicano i ricevuti, e veduti prodigj.

Ne' primi anni dopo il ſuo felice paſſaggio, non eſſendo nota la virtù Divina inteſtata all' Abito, e Mantello del Beato Benedetto, ciaſcheduno potea averne un pezzetto per divozione; ma conoſciuto il ſuo mirabile valore, è ſtata una tal Reliquia più fiate rubata; onde a noſtri giorni appena ſi veggono trè palmi di queſto Sagratiſſimo Panno; diligentemente cuſtodito, e rinchiuſo in una picciola Caſſa, e

pe'l

Digitized by Google

pe'l Criſtallo ſi leggono queſte parole: *Reliquie del B. Benedetto da Cremona, cioè Mantello Pianelle, e Taſca, una Tovaglia di ſeta tinta di ſangue del medeſimo Beato:* Dalla parte di fuora parimente ſi legge: *Si comanda ſotto pena di ſcommunica latæ ſententiæ, riſervata ad Sanctiſſimum, che niuno ardiſca di aprire, violentare, frangere in qualſivoglia modo queſta Caſſetta, ne pigliare minima parte di queſte Reliquie. D. 28. Settembre* 1704. Nello ſteſſo Armario ſtà decentemente riposto un Libro di carattere antico, intitolato; *Quareſimale di F. Bernardino da Siena.* Vi ſono ancora altre caſſettine, in cui ſono molte Reliquie, ed oſſa di Santi Martiri.

Nell'anno 1728. coll'aſſiſtenza del Maggiorato, e di altre Perſone della Città, fu dal P. Benedetto della Pietra, allora Miniſtro Provinciale, traſportata la ſuddetta Caſſetta, nella quale ſono riposti i trè palmi del Mantello del Beato Benedetto, colla tovaglia, pianelle, e taſca; e fu collocata nella muraglia, *in cornu Epiſtolæ*, dell' Altare Maggiore, con una laſtra di ferro forata, e colla porta di legno, che ſi chiude a trè chiavi.

Miracoli operati dal Signore per i meriti del B. Benedetto.

LA negligenza degli antichi Scrittori, non ha laſciata alla divozione de' Poſteri una diſtinta notizia di tutte quelle maraviglie, e prodigj operati dal Facitote per i meriti del ſuo fedeliſſimo Servo, ma ſolamente Marco di Liſbona ne favellò alla rinfuſa, come ſi è notato nella vita di queſto Beato; e Monſignor Gonzaga ne ſcriſſe in quella guiſa già detta. Difetto però de' Religioſi di queſta Provincia, che traſcurati nel regiſtrare, o ſcarſi nel riferire, non anno potuto i Croniſti darne una più chiara contezza.

Il Signor Marcheſe della Ripalimoſani, ſtimolato dalla

la ſoverchia divozione verſo il Santo, andò al Convento per venerare il ſuo Corpo, e deſtramente coll'ajuto de'ſuoi Corteggiani, gli reciſe uno braccio, per tenerlo come prezioſa Reliquia. Ma che? Per quanto ſi affaticaſſe non fù poſſibile ſortir di Chieſa, ſe prima non riſtituiva il ſagro furto. Gran fatto! Fu rinvenito detto braccio tutto tinto di ſangue, che ſgorgava dalla ferita, e così ancora fu oſſervata la parte della ſpalla, da cui era ſtato reciſo lo braccio; ed il panno di ſete, in cui fu involto anche a noſtri giorni ſi vede tinto di ſangue, e ſi conſerva coll'altre Reliquie del Beato Religioſo.

Nell'anno 1681. ſi diede accidentalmente fuoco al ſuddetto Convento di S. Bernardino di Agnone, e già, eſſendo tutto il coprimento de' Dormitorj compoſto di Tavole ſecche, correa riſchio di eſſere affatto divorato dalle fiamme. Veggendoſi il Padre Bernardino di Caſacalenda, allora Guardiano del Convento, ridotto così alle ſtrette, non ſeppe ſcegliere miglior partito, che quello dell'interceſſione del Beato Benedetto; ed eſpoſte le Reliquie del Santo a viſta del Fuoco, ſubito miracoloſamente ſi eſtinſe.

Iſabella di Aloiſo di Agnone depone con giuramento, e dichiara con pubblica ſcrittura autenticata dal Signor Notar Girolamo Fiorito, che trovandoſi fortemente attriſtata per l'infermità di un ſuo unico figlio, chiamato Giuſeppe Fiorito, il quale era già ſtato giudicato da'Medici incapace di vita, per interceſſione del B. Benedetto, a cui divotamente raccomandò l'Infermo, meritò ricevere dal Signore la grazia di vederlo uſcire dalle fauci della morte in queſta gulſa. Era quaſi ora di mezza notte, e conoſcendo l'afflitta Madre, che già il Figlio ſtava sù gli eſtremi di vita, poſte le ginocchia a terra, orò con viva fede, e ſupplicò l'Altiſſimo, che per i meriti del ſuo Servo l'aveſſe conſolata colla ſanità del moribondo Figlio, e gli poſe un pezzetto del ſuo Abito nel petto. Gran portento! nel medeſimo tempo udì ſonare la campana del Convento; ed il Figliuolo aprì gli occhi, e di tratto reſtò miracoloſamente ſano.

A dì 7. di Luglio 1720. con publico manifeſto, autentica-

Digitized by Google

ticato dal Signor Notar Mattia di Agoſtino Beneventano, e con giuramento atteſta Niccolò Galaſſo, come dimorando al ſervigio dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Orſini, Arciveſcovo di Benevento, che poi fu aſſonto al Pontificato, col nome di Benedetto XIII., patì la diſgrazia di una irreparabile Crepatura; ma udendo raccontare le grazie, e prodigi, che operava il Signore per i meriti del Beato Benedetto, concepì la ſperanza di ricevere ancora egli il beneficio della ſanità, e con viva fede, applicò alla parte offeſa un pezzetto del ſuo Abito, e ſubito ſi ritirò l'Inteſtino, e reſtò perfettamente ſano.

Vi ſono altri innumerabili portenti, operati dal Facitore per ingrandire la Santità del Beato ſuo Servo, ma perche non ſi è potuta averne l'accertata, e diſtinta notizia, non ſi ſono regiſtrati. Baſta però ſapere, che oggi è in tanto credito il ſuo ſagro Abito, ed è così malagevole averne un tantino, che ogni menomo pezzetto è prezzato come inſigne Reliquia.

Nella ſteſſa Chieſa ripoſa il Ven. Corpo del Beato Padre Gaſperino, Religioſo di gran ſantità, di cui ſcriſſe il Gonzaga, favellando del Convento di Agnone: *Beatus P. Gaſparinus miraculis quoque illuſtris, diſtincto tamen loculo adjacet.* Ed in altro luogo riferiſce: *Ad hanc Sancti Angeli Provinciam convolarunt Beati Patres Benedictus Cremonenſis, Gaſparinus, atque Epiphanius Inſubres (a)*; e conchiude, che queſti trè Beati Servi di Dio giunti in detto Convento, ſclamaſſero: *Hic tu quidem, Beatiſſime Pater Franciſce, inhabitas, hic certè tu coleris, atque, hic tandem poſt longam peregrinationem te invenimus, quapropter nos ad te properantes hilari animo, benigniſſime Pater, excipe*; ma dove ripoſa il Ven. Corpo del B. P. Gaſperino, non è noto; nè può ſaperſi, dove fu il B. P. Epifanio ſeppellito.

Nell'anno 1711. modernandoſi l'Altare Maggiore di detta Chieſa, ivi di ſotto fu rinvenito un Dipoſito di fabbri-

(a) *Part. 2. Orig. Relig. Seraph.*

Digitized by Google

ca ben tirata, continente un Corpo già riſoluto, ma il cuore ammiravaſi bello, e freſco, e colle interiora ancora incorrotte, da cui ſcaturiva un' acqua limpida, e molto odorifera. Ne fu avviſato Monſignor F. Antonio Tortorelli Veſcovo di Trivento, il quale ordinò la diligente perquiſizione di tutte le cennate circoſtanze; ma non potendoſi affermare, ſe quel Sagro Corpo foſſe del B.P. Gaſperino, del B. P. Eſiſanio, o di altri Servi di Dio, notati nella prima Parte di queſta Croniſtoria, fu laſciato nella medeſima maniera, in cui fu rinvenito.

CAP. VII.

Del Convento di S. Giovanni in Eremo di Guglioneſi.

L'Antichiſſima Terra di Guglioneſi, e Colloniſio, nella Provincia di Capitanato, Dioceſi di Termoli, è ſituata ſopra una piacevole Collina, alle cui radici ſcorre il Fiume Biferno. Si giudica, che ſia ſtata una antica, e forte Rocca de' Popoli Frentani, di cui favellando l'Alberti, dice: *Frentani a Liburnis, & Dalmatis, inde his palſis a Thaſcis orti, Gallonifiam vocaverant*. Oggi è una Terra di competente grandezza, abitata da copioſo Popolo, e da Perſone civiliſſime, ricche, e letterate. Vi ſono molti Conventi di Religioſi, ed è Feudo della nobiliſſima Famiglia Caracciolo de' Duchi di Celenza; ma preſentemente ne tiene il dominio il Signor D. Andrea D'Avalos Marito della Signora D. Coſima Caracciolo.

Un miglio diſtante da queſta Terra, ſopra un Colle circondato da Boſchi, verſo Auſtro, e Levante, fu anticamente da' Padri Cartuſiani edificato il Convento ſotto il titolo di S. Giovanni in Eremo; o come altri dicono, S. Eremo, dove avendo i ſuddetti Padri pe'l corſo di molti anni abitato, affatto l'abbandonarono; e poi fu da' medeſimi dato a' Padri Oſſervanti di queſta Provincia, dalli quali paſsò a' Padri Riformati; ſiccome nota il Gonzaga, favellando del

Con-

Digitized by Google

Convento di Guglioneſi: *Cum Patres Carthuſiani Monaſterium Sancti Joannis, ſive (ut aliis placet) S. Eremi, unico tantum milliari ab Oppido Gulioniſio, in nemoroſi cujuſdam Collis declivi, ante multos annos ædificaſſent; inibi diù commorati fuiſſent, ipſum hujus Provinciæ Proceribus, quod ſibi minus arrideret, anno Dominicæ Nativitatis* 1452., *divenditis priùs Venerabili Tremitentium Canonicorum Collegio omnibus poſſeſſionibus, atque redditibus ad ſe pertinentibus, coram Guardienſi Epiſcopo, ea lege tradiderunt, ut videlicet ſingulis diebus, ad eorum intentionem ab altero eorum Sacerdote Sacrum inibi fieret. Cum autem ea lex hujus loci habitationem difficilem redderet omninò, a Pio II. Pont. Max. moderata extitit; ut ſcilicet ſuppetentibus Sacerdotibus, atque extra Capituli tempus ad id præſtandum tenerentur Fratres; ſecùs autem nequaquam. Vitam ducunt in hoc Conventu decem Fratres (a).*

Contiene queſto Convento un ſolo Dormitorio, dove poſſono abitare circa 15. Religioſi. La fabbrica è umile, e divota, ne fà altra moſtra, che di Romitorio di poveri Anacoreti; ed in fatti, evvi certa tradizione, che vi abbino abitato, e vi ſiano ſeppelliti molti Santi Religioſi Cartuſiani.

Contiene uno ſpazioſo Giardino, ricco di Piante fruttifere, con un Pozzo di ottima acqua; ed è tutto cinto di mura.

La Chieſa, a paragon del Convento, poſſiede un'amplo Patrimonio di altiſſima Povertà; ma è molto divota, ed è frequentemente, a guiſa di Santuario, viſitata da'Popoli. Oltre i Ven. Corpi de' Servi di Dio, notati nella prima, e ſeconda Parte di queſta Croniſtoria; vi ripoſano le Sagre Oſſa del B.F.Simone di Schiavi, o Sclavi, Frate Laico, ma dotato di ſomma perfezzione, ed illuſtre in liberare gli Oſſeſſi. Vi giace ancora il Sagro Cadavero del B. P. Jacopo di Torrebruna, non Torre buona, come ſcrive il Gonzaga; e quello del B. F. Matteo Terziario, il quale morì nella Ter-

(a) *Par.2. Orig. Relig. Seraph.*

Digitized by Google

ra di Guglioneſi, e da' Rev. Preti fu nella loro Chieſa ſeppellito; ma dopo trè giorni, fu con iſtupore di tutti, rinvenuto colle ginocchia a terra alla Croce, collocata fuor del Convento nella pubblica ſtrada; ed interrogato coſa ivi faceſſe, o che bramaſſe, riſpoſe: *voglio eſſer ſeppellito nella ſeppoltura de' Religioſi*; ſiccome fu eſeguito, al riferir del Gonzaga (a): *In hac Conventu Gulioniſii vitam hanc mortalem terminarunt, ſepultique ſunt B. F. Simon de Sclavis Laicus; vir profectò, & profundiſſima humilitate, & maxima ſanctitate clarus; qui infirmos, & Dæmoniacos liberavit, modoque in dies liberat. Et B. Jacobus de Turre bona Sacerdos, ſuæque profeſſionis, atq; ſtatus zelantiſſimus. Et B. F. Matthæus de Tertio Seraphici P. Franciſci Ordine: Is enim cum ſibi ſepulcrum apud Minores delegiſſet, atquè moriens, in Matrice Oppidi Gulioniſii Eccleſia a Clero ſepultus fuit; poſt tertium ab ejus funere diem, ſummo mane genuflexus juxta Crucem, quæ foribus hujus Conventus proxima eſt, inventus fuit; qui tandem, quid ſibi vellet, quid faceret, interrogatus, reſpondit, velle ſe quidem apud Fratres Franciſcanos, eo in ſepulcro, quod vivens adhuc ſibi delegerat, humari. Quam ob rem a Fratribus in Templum illatus, honorificè ſepultus fuit.*

CAP. VIII.

Del Convento di S. Franceſco di Ariano.

LA nobile Città di Ariano, al riferir del Cluverio, è ſituata negl'Irpini: anticamente appellavaſi *Equus Tuticus*, e nell'Itinerario geroſolimitano chiamaſi *Equus Magnus*. Tolomeo la nomina ſolamente *Tuticum*. Servio nell'ottavo dell'Eneide di Virgilio, dice, che foſſe ſtata da Diomede edificata, inſieme con Benevento: *Nam, & Beneventum, & Equum Tuticum ipſe condidit*. Il Volaterrano

(a) *Part. 2. Orig. Relig. Seraph.*

Digitized by Google

rano, e l'Alberti ſcrivono, che era dagli Antichi chiamata *Ara Jana*. Il Frezza nota, che in queſta Città era l'Altare di Giove, dove in ogn'anno concorrevano i Popoli a fare i Sagrificj; ma differentemente nota l'Iſcrizione, che leggeſi in una Pietra rinvenita in detta Città col ſimolacro di Giano, e contiene queſte parole: *Q. Babrius Cor. Amiantus Pa: Quæſtor P. è principibus Janiculorum. Qui tempore Itali Regis a Sutrio exiens, & Tyramnidem fugiens,, Coloniam quincentorum virorum nobilium conjugatorum huc traſtulit. Janumq; colens, ſedem ſibi; ſuiſq; firmam delegit, ac Arianum nomen loco impoſuit. Dirutum jam a Samnitibus tempore Pontii eorum Ducis; propterea Arianenſes in Bello Samnitico Romanis præſidium dedere, funditus ſua peq; erexit, & ornavit, poſt Jugum Italiæ impoſitum ab Urbe Urbium Principe in anno a fundatione ejuſdem quingenteſimo.*

Da queſta Iſcrizione ricavaſi, che la ſua fondazione ſia aſſai più antica; perche al ſentir di Gio: Lucido *in Annalibus Temporum*; Italo incominciò a regnare in Italia anni 28. dopo la morte di Giuſeppe Patriarca Ebreo, che ſono 37. prima, che naſceſſe Mosè; il quale nacque anni 1588. prima dell'Incarnazione del Verbo. Sicchè da tutto ciò ſi raccoglie, che la Città di Ariano foſſe edificata quattro Secoli prima di Diomede; il quale abitò in queſti Paeſi dopo lo diſtruggimento di Troja; cioè anni 454., dopo che cominciò a regnare Italo; ed anni 1625., prima del naſcimento di Gesù Criſto. Fu queſta Città più volte diſtrutta; non ſolo nelle Guerre de'Sanniti, e Romani; ma anche ſotto il dominio di altri Principi; e più fiate atterrata da orribili Tremuoti, ed in particolare da quello dell'anno 1456. a 5. Decembre.

Gode Ariano dello Sagro Corpo dello glorioſo S.Oto Romita della nobiliſſima Famiglia Francipani; e ſi gloria eſſere ſtata poſſeduta dallo glorioſiſſimo ſuo Conte, S.Elzeario, ſpoſo di S. Delfina.

Oltre della magnifica Chieſa Cattedrale, la quale è ſervita da buon numero di Dignità, Canonici, e Manſionarj,

Digitized by Google

vi sono tre altri Collegj di Canonici, ed altre Chiese Parocchiali con molti Conventi di Religiosi, ed un Monistero di Monache dell'Ordine di S.Benedetto. In somma ella è una Città assai numerosa di Popolo, abitata da più Persone nobili, e letterate.

Nel seno di questa illustre Città è situato il Convento di S.Francesco; il quale nell'anno 1247., fu da Divoti Cittadini edificato, in memoria del P.S.Francesco, che essendosi da Benevento portato al Sagro Monte Gargano, ed al Santuario di Bari, fermossi per qualche spazio di giorni nello Spedale di detta Città, servendo pietosamente agl'Infermi; quindi sommamente edificati dell'opere, e delle parole del Santo Patriarca, appena udirono la sua beata morte, che edificorono questo Convento, e Chiesa in suo onore. Ma essendo stata la Città più volte distrutta; anche il Convento fu dalle ruine atterrato; e dopo moltissimi anni fu riedificato, e posseduto da' Padri Minori Conventuali; e nell'anno 1463., con Freve di Pio II. Sommo Pontefice, passò da' suddetti Padri Conventuali a' Padri Osservanti della Provincia di Napoli; siccome riferisce Monsignor Gonzaga (a): *Hic Conventus Sancto Francisco dicatus ab antiquo ad primum ordinem pertinuit; anno verò 1463. ad Patres Observantes Provinciæ Terræ Laboris translatus est.*

Nell'anno 1640. a 29. di Aprile fu da' suddetti Padri ceduto a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali attualmente con somma esemplarità vi dimorano. Essendo questo Convento ben situato, si rende assai magnifico; e benche sia abitato da soli circa 20. Religiosi, e capace di albergarne più di 30. Mai vi è mancato lo studio di Sagra Teologia con due, ed alle volte trè Lettori, e buon numero di Studenti. La Libraria è competente, ma ricca di ottimi Libri.

Contiene un picciolo, ma dilizioso Giardino, cinto di buone mura; perche essendo il Convento situato in mezzo della Città, non può avere altro spazio di luogo il Giardino.

La

(a) *Par.2. Orig. Relig.Seraf.*

Digitized by Google

La Chiesa tiene un'aria troppo bella, ma divota. L'Altare Maggiore è pulitamente addobbato di finissimi marmi. Evvi una Cappella dedicata allo glorioso S. Antonio di Padova; la cui miracolosa Statua, nell' anno 1688. a 5. di Giugno, avendo il Convento colla Chiesa patito la stessa ruina della Città, volò, per così dire, dalla Nicchia in mezzo della Chiesa, essendovi di distanza circa palmi 20., e fermossi sopra la commune seppoltura de'Frati; la quale, perche alla violenza dello Tremuoto, erasi aperta, con doppio miracolo, restò la Statua come in aria, veggendosi mezza nella parte di fuora della seppoltura, e la picciola Immagine di rilievo rappresentante Gesù Bambino, che stava in mano di S. Antonio, trovossi sopra dell' Altare a prospetto della suddetta Statua di esso Santo: Avvenimento, che recò maraviglia, terrore, e divozione a' Frati, e Secolari, che l'ammirarono.

Essendo Cherico il P. Lorenzo di Ruvo, e dimorando in detto Convento; avvicinata già l' ora di cantare il Vespero, e forse per la solennità di S. Antonio; nell'atto di attingere l'acqua dalla Cisterna, cascarono le chiavi degli Armarj della Sagristia nella Cisterna: Laonde sorpreso dalla confusione, e dal timore; giudicando vana ogni opera per ricavarle, si appigliò al possente ajuto di S. Antonio; e con una cieca semplicità, e ferma fede, tolse il detto Bambino di rilievo dalla mano del Santo; e legatolo colla fune, lo calò giù in detta Cisterna, con dire queste parole: *S. Antonio mio, io non ti riporto il Bambino, se non piglia le Chiavi*. E favellando al Bambino, dicea: *Io non ti cavo dall'acqua, se non pigli le Chiavi*. Grande Iddio! Si compiacque il Signore della semplicità, e fede del Religioso, il quale subito udì il suono delle Chiavi; e tirato il Bambino fuor della Cisterna, vide con istupore, che tenea le dette Chiavi appese alla mano; Portento, che obbligò a benedire, e glorificare Iddio tutti coloro, che osservarono, ed udirono l'operato prodigio.

Vi è antica tradizione, che la statua della Madonna degli Angioli, la quale si venera in una Cappella dedicata

alla

Digitized by Google

alla ſteſſa Vergine; nell'anno 1656., ſtrepitando fortemente la Peſtilenza in tutto il Regno di Napoli, a viſta di tutti, voltò miracoloſamente le ſpalle al numeroſo Popolo, nell'atto, che raccomandavaſi alla ſua interceſſione; quaſi la gran Madre di Dio aveſſe voluto dare ad intendere, che era inplacabile lo ſdegno del ſuo Figliuolo, irritato dalle colpe degli Uomini.

Il Coro di queſta Chieſa è di buono, e fino artificio; e la Sagriſtia è decentemente provveduta di buone Sagre Suppelletili, ma ſenza quella ſuperfluità, che non dà luogo alla Santa Povertà Religioſa.

Ripoſano in queſta Chieſa i Ven. Corpi di più ſervi di Dio, de' quali ſi è fatta menzione nella Seconda Parte di queſta Croniſtoria. Vi ſi veggono due nobili Dipoſiti; uno è di D. Innico Guevara Duca di Bovino, colla ſeguente Iſcrizione.

Enneco Viro Strenuiſſimo
Decimi tertii Ognati Comitis Filio Guevaræ
Familiæ Propagatori,
Ariani, Potentiæ, & Apicis Comiti,
Aimonis Vaſti Marchioni,
Regni Magno Seneſcallo, Aurei Velleris Equiti,
Et Aragonei Regis Alphonſi Primi Generali Præfecto;
Qui
In libertatem Rege, & Fratre fugato Hoſte
Apud Troas in Apulia reſtitutis,
Tantem vulneribus confoſſus occubuit;
Et in Xenodochio Seraphico Franciſco dicato,
Quod ſibi vivus conſtruxerat, ſepelitur.
D. Joannes Guevara Bovinentium Dux,
Et Regni Magnus Seneſcallus Gentili incomparabili,
Ne præclara Geſta Tempus obrueret,
Monumentum inſtauravit
Anno Domini CIↃIↃCXXVII.

E l'al-

Digitized by Google

E l'altro è di D. Franceſco di Cordova con queſta Iſcrizione.

Aqui yaze Franciſco de Cordua Natural de Cordua, Capitan de una Compañia de Cavallos por su Mageſtad, y Caſtellano de Barleta, el qual haviendo ſervido a su Rey 54. Años continuos en los Eſtados de Flandes, Francia, Batalla Naval, y demas Partes, que ſe han ofrecido en dicho Tiempo, Muriò en eſta Ciudad de Ariano a cinco de Diziembre de 1618.

Nell' anno 1682. con Cedola di S. M. C. Carlo II. Rè delle Spagne, e di Napoli, fu queſta Chieſa col Convento decorata col titolo di Reale, ed a 13. di Luglio in nome di detto Monarca ne pigliò il poſſeſſo con tutta la pompa ſolenne il Reggio Governadore della Città.

Atteſta il Signor Ceſare Freda di Ariano, che dimorando in queſto Convento il Ven. Servo di Dio Fra Clemente di Agnone Laico, ma Religioſo di molta perfezzione; ſi degnò il Signore ingrandire il ſuo merito col ſeguente prodigio. Andava F. Clemente limoſinando l' olio pe'l mantenimento delle Lampane del Diviniſſimo, e di S. Antonio; un giorno nel meſe di Novembre dell' anno 1690. andò in ſua Caſa, e cercò alla Signora Antonia Cappone ſua Madre, la limoſina dell'olio; ma perchè ne ſtava affatto di ſenza, affligeaſi la divota Signora per non potergli ſomminiſtrare ciò che chiedea: onde gli diſſe; *Fra Clemente, abbi pazienza, perche l' olio è finito, nè vi è rimaſto altro nel vaſo, che un poco feccioſo, il quale non può ſervire per l'alimento delle Lampane, nè per uſo di Cucina*. Riſpoſe il buono Religioſo; *Faccia la carità di darmene un poco comunque ſia, che S. Franceſco provvederà*. Andò la pia Donna al luogo, dove ſtava il vaſo, e perche ſapea, che era già vuoto, vi ſpinſe furioſamente lo braccio; ma con iſtupore, e raccapriccio lo tirò fuora tutto bagnato di olio, di cui il vaſo era pieno. Reſtò ella immobile alla ſingolarità del portento; e dopo lunga pezza di tempo, chiamata dallo ſteſſo ſuo Figlio,

Digitized by Google

portò l'olio al Servo di Dio; il quale in riceverlo, alzò gli occhi al Cielo, e diſſe; *S. Franceſco vi lo rimuneri*; e toſto ſi portò al Convento, e la ſuddetta Donna narrò al figlio, ed a più perſone della Città il cennato prodigio.

Un ſimiglievole portento, afferma il P. Elzeario di Ariano, già Miniſtro Provinciale, eſſere ſtato operato dal Facitore per i meriti di F. Clemente, il quale udendo dalla Signora Vittoria della Corte, che non avea più olio per darlo, ſiccome era ſolita, in alimento della Lampana del Venerabile; confidando in Dio, e credendo alle divote parole del buono Religioſo, rinvenì il vaſo pieno di ottimo olio; che fu tanta la maraviglia, che con divote grida pubblicò il narrato portento.

Atteſta lo ſteſſo P. Elzeario, che un'altra divota Donna, la quale di continovo ſomminiſtrava il vino al Cercatore per la celebrazione delle Sante Meſſe; reſa la Botte già vuota, e ſtimolata da F. Clemente a far la diligenza, ſe vi ne foſſe rimaſto qualche poco; andò piena di fede a vedere; e piena ancora rinvenì la Botte di ottimo vino.

Morì queſto perfetto Religioſo, ma non trovaſi regiſtrato, dove moriſſe; benchè alcuni affermino, che laſciaſſe queſta ſpoglia mortale nel Convento di Guglioneſi; ed altri, che ceſſaſſe di vivere in queſta Città, e foſſe ſeppellito nella Chieſa in queſto ſteſſo Convento di S. Franceſco di Ariano.

CAP. IX.

Del Convento di S. Angiolo della Serra Capriola.

QUeſta ameniſſima Terra, la quale, benche foſſe circa l'anno del Signore 190. edificata, pure può dirſi molto antica, e vanta la ſua fondazione troppo prodigioſa. Ella è ſituata ſopra un Colle verſo Mezzogiorno, dove anticamente oſſervavaſi ſolamente una fortiſſima Torre, forſe miſero avvanzo delle famoſe Rocche de' Popoli Frentani,

Era

Digitized by Google

Era questo Colle tutto cinto di foltissimi Boschi; appellandosi anche a nostri giorni la selva del Conte. Costui, chi fosse, e come chiamavasi, non è noto; si sà però, che un giorno diliziandosi con altre Persone alla Caccia; si diede ad inseguire un Caprio, che furiosamente fuggendo, rifuggiossi in una Grotta nella cima di detto Colle; dove entrato il Conte, vi ammirò con raccapriccio, e stupore, un picciolo Altare, in cui era una bellissima Immagine di Maria Nostra Signora; ed il Caprio in atto riverente ne stava. Sorpreso da un divoto timore il Cacciatore, chiamò i suoi compagni, ed avendo unitamente ammirato con venerazione il portento, lo pubblicarono agli Abitatori delle vicine Ville, i quali in poco tempo vi fabbricarono una Chiesa, che anche a nostri tempi si appella Santa Maria in Silvis.

Appena ebbero terminato il divoto edificio, che stimolati dalla divozione, e dall' amenità del Sito, incominciarono a fabbricarvi le case; e questa fù la fondazione della Serra, che in memoria di quanto si è narrato, ebbe il titolo di Serra Capriola.

Oggi è una Terra di competente grandezza, assai popolata, ed abitata da molte persone civili, e letterate! Vi sono due Chiese Matrici, servite da un numeroso Clero, e due Conventi di Religiosi. E compresa nella Provincia di Capitanato di Puglia, Diocesi di Larino.

Nello stesso dilettevole Colle, 60. passi lontano dalla suddetta Terra della Serra, Feudo della nobilissima Famiglia D'Avalos; fu da' Padri Cistercienssi dell' antichissimo Monistero di S. Maria di Ripaldo, edificato un' Ospizio per commodo de' loro Religiosi, i quali vi dimorarono dall'anno 1436., sino al 1474., quando con Breve di Sisto IV. Sommo Pontefice, fu dato a' Padri Osservanti, e ne preseto il possesso i Padri Cipriano di Troja, e Samuele di Guglionesi. Fu dalla generosa pietà della Serenissima Famiglia Gonzaga de' Principi di Guastalla, quasi di nuovo edificato, e nel 1503., interamente perfezionato, e capace a potervi abitare i Religiosi, siccome riferisce Monsignor Gonzaga: *Nicolao V. Pont. Max. ad totius Ecclesiæ militantis, & Alphon-*

ſo Aragono ad utriuſque Siciliæ Regni, atque Reverendiſſimo Aurone Epiſcopali Dignitate præfulgido ad Laurinæ Eccleſiæ Clavum ſedentibus; anno a Chriſti nativitate 1436., *Patres Cirſtercienſes Monaſterii B. Virginis Mariæ de Ripaldo accolæ, Hoſpitium quoddam ſuis Fratribus excipiendis omninò accomodum, non procul ab oppido Serra, conſtruxerunt. Quod tamen ab iiſdem derelictum, is Rex, qui tunc temporis Neapolitanis principabatur, ex facta ſibi a Summo Pontifice Sixto IV. facultate, currente Dominicæ Incarnationis anno* 1474. *a Patribus, ac Fratribus Cypriano a Troja, & Samuele a Golioniſio præoccupandum, cęteriſque hujus Provinciæ Locis adiiciendum curavit. Cumque ob ejus incapacitatem commodæ Fratrum habitationi non adeò faveret, ab Illuſtriſſimo Hannibale a Kevara in ejus victoriæ, quam de Nemoſiano Duce, Generalique totius Gallici exercitus Capitaneo, deque omnibus Copiis propè Carinolam, anno Domini* 1503., *retulit, memoriam ex devictorum ſpoliis ampliatum, plurimiſque Officinis, atque pulcra ſatis Eccleſia Sancto Angelo dicata, colluſtratum extitit* (a).

Stabilita la Riforma in queſta Provincia, fu queſto Convento dagli Oſſervanti a' Padri Riformati ceduto, da' quali è ſtato ampliato, ed abbellito in tal guiſa, che oggi è uno de' belli, e magnifici Conventi. Nell'anno 1700., vi fu coſtituita l'Infermaria, la quale con nobile ſemetria, con Dormitorj ſeparati da quelli del Convento, e con buone Officine oſſervaſi ſituata; ed è addobbata di copioſi Arredi, e neceſſarie ſuppellettili per ſervigio de' Frati infermi. Coll' induſtria de' Religioſi, e colle limoſine di Perſone divote, vi fu inſiememente aperta una buona Speziaria, ricca di medicamenti, e di quanto fa d'uopo agli Ammalati.

Oltre i Frati infermi, dimorano in detto Convento circa 16. Religioſi, ma è capace a potervi abitare più di 30.

Contiene una mediocre Libraria, ma ricca di ottimi libri; e vi è un Giardino aſſai ſpazioſo, e dilettevole, con un Pozzo di buone, ed abbondantiſſime acque.

La

(a) *Part.* 2. *Orig. Relig. Franc.*

Digitized by Google

La Chiesa si và attualmente modernando, e quasi riedificando; e benche riteneſſe lo ſteſſo ſito dell' antica; viene coſtrutta in una guiſa aſſai bella, e divota; e per l'anno vegnente ſarà interamente perfezzionata. Vi è il Dipoſito di Monſignor Fra Tommaſo D'Avalos dell'Ordine de'Padri Predicatori Veſcovo di Lucera, il di cui Corpo intero ſi conſerva in una Caſſa elevata dal pavimento.

La Sagriſtia è decentemente ornata di ſagre ſuppellettili, ne vi manca quello, che fa d'uopo ad una umile pompa religioſa.

C. A P. X.

Del Convento di S. Pietro Celeſtino della Ripalimoſani.

BEnche non vi ſia accertata notizia della Fondazione di queſta Terra; pure, al riferir dell'Alberti, par che ſia antichiſſima, ed appellavaſi Caſtel Riparato, e di già ancora oggi veggonſi le veſtigie dell' atterrato Caſtello, ed un luogo ivi vicino, chiamaſi da'Paeſani, *a piede del Caſtello.* Io però la ſtimo una antica Rocca de'Popoli Frantani, e perche nelle Guerre de' Sanniti, il tutto fu ſeppellito nelle ruine; mi dò a credere, che gli Abitatori di Limoſani, Città celebre di quei tempi, edificaſſero queſta Terra, ed in memoria della loro Capitale, l'appellaſſero Ripa-Limoſani. Ella è ſituata in una ſcoſceſa, che perciò ragionevolmente chiamaſi Ripa, in una Valle verſo Mezzogiorno, e ſi comprende nel Contado di Moliſe, Dioceſi di Bojano, alle vicinanze di Campabaſſo. E' copioſa di Popolo, ed abitata da più Perſone aſſai civili, e virtuoſe, e da buon numero di Preti; ed oggi ſi poſſiede dalla nobiliſſima Famiglia Caſtrocucco.

In un colle, circa 300. paſſi diſtante dalla ſuddetta Terra, fù da'Padri Celeſtini edificato un Moniſtero, ſotto il titolo di Santa Maria, e nell'anno 1282. fu da S. Pietro Celeſtino abitato; ma dopo la ſua beata morte, eſſendo ſtato aſcritto al Catalogo de'Santi, l' intitolorono col nome del Santo Fondatore, S. Pietro Celeſtino, come attualmente ſi ap-

Digitized by Google

appella. Fu pe'l corso di moltissimi anni posseduto, ed abitato da'suddetti Rev. Religiosi; da'quali nell'anno 1476. fu con generosa pietà a' Padri Minori Osservanti donato, e vi abitarono sino all'anno 1630., siccome ne dà contezza Monsignor Gonzaga (a): *Construxerunt sibi olim, non longe ab Oppido Ripalimosani, Cœlestini, sivè Benedictini Reformati Patres Monasterium, sub eorum Patris Beati, videlicet Petri Cœlestini titulo: quod tamen post alicujus temporis habitationem, aliò se transferentes, hujus Provinciæ Patribus, ex maxima pietate, servatis sibi redditibus ad ipsum pertinentibus, perpetuò inhabitandum contulere. Idque vulgari tantum, tum Fratrum, tum sæcularium testimonio patet; nam authentica hujusce donationis Scriptura, licet diligentissimè perquisita, nullibi comparet.*

Sicchè circa l'anno 1730., fu da' Padri Osservanti ceduto a' Padri Reformati di questa Provincia, i quali colle proprie fatiche, e colle limosine del Signor D. Francesco Maria Riccardi, allora Marchese della Ripa, quasi di nuovo l'edificarono, essendo stato dallo Tremuoto nell'anno 1456., e nel 1532. affatto distrutto, e poi assai poco riparato. Oggi è tutto modernato, ed è capace a potervi abitare 30. Religiosi, benche presentemente vi ne dimorino solamente 16. E' luogo di Professorio, e di continovo vi è lo studio di Filosofia. La Libraria è una delle buone, che trovansi in questa Provincia, perche è dovizioſa di molti, ed ottimi Libri.

Contiene uno spazioſissimo, e dilizioso Giardino, ornato di copiose Piante, che producono buone frutta: vi è un Pozzo di acqua purgatissima, e sorgente; e tutto il Giardino è guardato da buone, e forti mura.

La Chiesa è antica, ma assai bella, e divota. Vi sono due Tavole, rappresentanti, una S. Maria degli Angioli, e l'altra Nostra Signora delle Grazie, le quali sono famose opere del celebre Scipione Ceçere.

Vi

(a) *Par. 2. Orig. Relig. Seraph.*

Digitized by Google

Vi riposa il Ven. Corpo del B. P. Alessandro della Ripa Sacerdote, dotato di somma perfezzione, e di tanta santità, che si rese formidabile a Demonj, i quali colla efficacia delle sue orazioni scacciava dagli Ossessi.

Vi giace ancora il Cadavero della Ven. Serva di Dio, Suor Francesca del Terzo Ordine del P.S.Francesco, la quale colla bontà della sua religiosissima vita superò molte insidie del Demonio, siccome si raccoglie da Monsignor Gonzaga (*a*): *Duplici funere honestatur Sacra hæc Domus. Altero B.P.Alexandri de Ripa, viri utique Sanctissimi, atque, integerrimi, insuper, & Dæmonibus summè formidabilis; cum eorum acies sæpè sæpissimè ferventissimis suis orationibus, atque meritis fugaverit, straveritque. Et altero honestissimæ, pariterque religiosissimæ Sororis Franciscæ Tertii Ordinis Franciscani olim alumnæ, qua itidem Larvarum insidias declinavit; & gloriosa de inimico Satana trophæa sæpius retulit, quapropter illi summè formidabilis fuit.* Vi riposano ancora altri Servi del Signore, di cui si è parlato nella Prima, e Seconda Parte di questa Cronistoria.

Nella parte del Vangelo dell' Altare Maggiore vi sono due Dipositi con queste due seguenti Iscrizioni:

I.

Julio Cæsari Riccardo Archiepiscopo Baris
Amplissimis Apostolicæ Sedis muneribus
Sub Pio Quinto, Gregorio XIII., *Sixto* V.,
Et Clemente VIII. *P. P. M. M. in totius*
Fere X. *an. Orbis partibus egregiè functo*
Legatione præsertim ad Carolum Ducem
Sabaudiæ, & Henricum Quartum Francorum Regem
Difficillimis temporibus preclarè obita,
Ac multis ab hæresi ad Fidem
Catholicam deductis illustrem diù

Spe-

(a) *Part.2, Orig. Relig. Franc.*

Digitized by Google

Spectatæ Virtutis, & agendi
Solertiæ laudem adepto
A Philippo Secundo Hispaniarum Rege
Ad arcana cuncta adhibito
Tarentinorum Archiepiscopo designato
Magna sui expectatione relicta
E vivis erepto Anno 1601., *ætatis suæ* 54.
Alexander Riccardus Episcopus Sveſſæ, Lelius
Judex Magnæ Curiæ, & Cæsar Militum Tribunus
Tanto Fratri memoriæ simbolum
Sibi doloris, & desiderii monumentum
Posteris vitæ, & virtutis signum posuerunt.

II.

Fabio Riccardo Ripæ Marchioni
Regii Consilii Summarii:
Sacræ Ædis, ac Cœnobii Protectori
Qui Quatraginta propè annis, ubertate
Consilii, morum candore, & pari
Prudentiæ, ac integritatis laude
Hispaniarum Regibus inservivit;
Demum Augusta in angusto.
Neapolitani Regni tempore gloria
Sexto annorum incendio extincto.
Spatium virtutis immensum
Hoc limite clausit.
Pietate, & justitiæ admirabili
Vixit annos 63., *obiit anno Domini* 1616.
D. Hieronymus Riccardus Abbas Angloni
Parenti optimo.
Grati Animi monumentum posuit.
Anno salutis 1645.

Dall'altra parte di detto Altare Maggiore, vi sono due altri Dipositi con due altre seguenti Iscrizioni.

I.

Francisco Riccardo
Neapolitanæ Urbis Præfecto

Regi-

Digitized by Google

Regibus Ladislao, Jacobo,
Et Joannæ Reginæ a Consiliis
Præsidii Arcis Castrinovi
Authore Petro Cardinale
Mauroceno Martini V. Legato
Exercituum Ductori
Partis militari arte victoriis
Et fastu contempto,
Supra majorem gloriam inclyto
D. Franciscus Maria Riccardus Ripæ Marchio,
Cujus auctoritate arctioris
Disciplinæ Franciscani in hanc
Sacram Ædem a fundamentis ab: se protectore
Restitutam, & manitam fuere
Recepti anno 1624.
Debitum virtuti præmium
Ad Posteritatis exemplum
Posuit anno salutis 1644.

I I.

Catharinæ Riccardæ
Ducissæ Hadriæ III.
Therami Urbis Dominæ,
Ac Sanflaviani Comitissæ
Inclytæ Petri, Bonifacii
De Aquaviva de Aragonia
Conjugi Andreæ, Matthæi IV. Ducis
Hadriæ Parenti, Joannæ Reginæ
Sociæ, & fideli dilectæ
Pietatis, Prudentiæ, ac pudoris
Normam Posteris
Traducenti
D. Fabius Riccardus Ripæ Marchio
Sacræ Ædis, ac Cœnobii
Protector
Æternum gentilitatis suæ

Digitized by Google

Monumentum
Ad Generis splendorem posuit
Anno salutis 1642.

Si venera in questa Chiesa il Legno della SS. Croce, con molte altre Sagre Reliquie di Santi. Nell' anno 1727. vi fu eretto l'Oratorio del Terzo Ordine del P. S. Francesco, il quale fu nell'anno 1683. istituito, e poi dismesso; ma oggi con decoro, e divozione và mirabilmente crescendo.

CAP. XI.

Del Convento di S. Carlo di S. Agata.

Questa Terra non vanta altra antichità, che dal tempo de'Normanni; poicchè, giusta il notamento dell'Alberti, del Fazzella, e di altri Scrittori, fu da un valorosissimo Capitano, chiamato Agatone, edificata. Tutta la sua prima fondazione fu la sola Rocca, che appellavasi la Rocca di Agatone, ma oggi fa mostra di bellissimo Palazzo, dove sovvente abitano i Signori Marchesi di Trevico. Essendo stato da Ruberto Guiscardi Normanno distrutta la Città di Ascoli, e successivamente Corneto; gli Abitatori di queste Città si ritirarono sotto la difesa di questa Rocca, vi cominciarono ad edificare le case, ed in poco tempo la costituirono assai popolata.

Ella è situata sopra un Colle nelle pertinenze della Puglia Daunia, verso Oriente, e Mezzogiorno, si comprende nella Provincia di Capitanato, Diocesi di Bovino, ed attualmente si possiede dalla nobilissima, ed antichissima Famiglia Loffredo de'Conti di Potenza. Benche questa Terra fosse stata più volte bersagliata dalle Guerre, e da fierissimi Tremuoti, pure è spaziosa di sito, copiosa di Popolo, e vi abitano scelte Famiglie, e Letterate.

Si accresce il suo ornamento dal numeroso Clero, da cui sono ben servite le Chiese, e l'adornano ancora trè Conventi di Religiosi.

Alle

Digitized by Google

Alle radici del ſuddetto Colle, circa 200. paſſi diſtante da queſta Terra, nell'anno 1613. dalla divotiſſima, e generoſa Signora D. Eleonora Criſpani Conteſſa di Potenza, con Breve di Paolo V. Sommo Pontefice, eſſendo Miniſtro Generale dell'Ordine il P. Gio: de Jero Spagnuolo della Provincia degli Angioli, e Commeſſario Generale Ciſmontano il P. Paolo da Sulmona, fu edificato il Convento ſotto il titolo di S. Carlo, e dalla ſteſſa ſua fondazione fu da' Padri Riformati di queſta Provincia poſſeduto, ed abitato. Nell'anno 1690. dalla eccelſiva pietà del Signor D. Carlo Loffredo Conte di Potenza, e Marcheſe di Trevico, fu al Convento aſſegnata una pingue limoſina pe'l mantenimento de' Religioſi, che vi dimorano, i quali aſcendono al numero di 20. Nell'anno 1664. vi fu coſtituito il Lanificio, e Bottega per filar le Lane, e ſovvenne vi è lo ſtudio di Filoſofia, o di Sagra Teologia.

Contiene un dilettevole, ed amplo Giardino, cinto di mura, nè vi manca alcuna coſa, che è neceſſaria a' Frati.

La Chieſa è ben ſituata; ma quanto è umile, e pulita, tanto ſi rende divota a'Popoli, che la viſitano.

Vi ripoſa il corpo di F. Jacopo da Farnocchia Laico, ma Religioſo dotato di ſomma perfezzione. Morì con nobili ſegni di gran Servo di Dio, e non trovaſi di lui altra notizia regiſtrata.

CAP. XII.

Del Convento di S. Franceſco di Cercello.

L'Antichiſſima Terra di Cercello fu una delle più celebri Rocche, che aveano i Sanniti, e dove ſi refuggiarono molti Principi nelle ribellioni a tempi del Rè Carlo I., vi ſi ammirano ancora le dolenti cataſtroſe delle ruine, accagionate dalle guerre, come nota il Biondo, e da fieriſſimi Tremuoti, che con orribile ſtrepito l'atterrarono nell'anno 1456., e nell'anno 1532. Oggi è queſta Terra un miſero av-

Digitized by Google

vanzo di quello che era ne' Secoli già decorsi: è situata sù di un Colle, ed è compresa nella Provincia di Lucera, e nella Diocesi di Benevento. Nell'anno 1619. per divozione del Signore D. Niccolò di Somma Padrone di detta Terra, che colla sua pietà accompagnò le limosine de' Cittadini, e l'industria de'Religiosi, fu edificato questo Convento, sotto il titolo di S.Francesco; ma nella sua fondazione fu col titolo di S.Maria delle Grazie nominato. E perche fu edificato, e di continovo posseduto da' Padri Riformati di questa Provincia, non vi si osserva superfluità, ma una povertà religiosa, addobbata da una modestissima pulizia. E' luogo di Professorio, e perciò non vi manca mai lo studio dell'Arti, e vi dimorano 16., e più Religiosi; benche sii capace di mantenerne anche 25.

Contiene uno spazioso Giardino, e non vi manca tutto quello, che fa d'uopo a'Religiosi.

La Chiesa è assai bella, e divota, e nella Sagristia vi sono molte buone sagre suppellettili.

CAP. XIII.

Del Convento di S. Spirito di Castello della Baronia.

COnta questa Terra poco più di cinque Secoli della sua fondazione, la quale fu miracolosa, siccome la discrive il P. Giordano, e si legge nello Zodiaco di Maria, opera del P. Serafino Montorio, in questa guisa: Appena morì nel 1101. S. Brunone Fondatore de' Padri Certosini in Calabria, che subito fu questo Regno illustrato da S. Guiglielmo, il quale avendo lasciato ogni affetto verso i suoi nobili Congiunti, si partì da Vercelli sua Patria, e dopo picciolo giro di alcuni luoghi di Puglia, fermossi in Monte Vergine, dove allora fioriva un Santo Romita, da cui benignamente accolto, si diede ad una assai penitente, e perfettissima vita. Cresciuta in poco tempo la fama della sua Santità, acquistò buon numero di compagni, vi fondò la celebre Congrega-

zione,

Digitized by Google

zione, appellata di Monte Vergine, e vi edificò la magnifica Chiesa in onore di Nostra Signora, come a nostri giorni si ammira.

Avvanzatosi il numero de'Religiosi, partì il Santo da Monte Vergine per fondare altri Monisterj, e molti de' suoi Compagni si fermarono separatamente in più foreste in diversi luoghi negl'Irpini; uno de'quali si compiacque soggiornare in una picciola grotta, composta dalla natura in uno assai intricato fratteto nelle pertinenze della Terra di Acquara, e perche avea seco portata una Immagine assai bella di Maria Vergine, la collocò sospesa ad una Pianta, situata alla buca di quel sassoso Tugurio. Credesi, che quel Beato Religioso morisse, e la Sagra Immagine, e la grotta rimanessero occupate da virguldi, e spineti. Nell'anno 1137. essendosi smarrito un Toro, e girando il Padrone per rinvenirlo, dopo più giorni, lo trovò in atto riverente, ed usata tutta la diligenza per investigare la cagione di tal portento, osservò trà quei bronchi la Sagra Immagine dallo tronco pendente. Incontanente, sorpreso dallo stupore, e dal timore, pubblicò a' suoi Paesani quanto osservato avea, e fattone avvisato Amato Vescovo di Trivico, si condusse processionalmente al cennato luogo col Clero, e Popolo dell' Acquara, e rinvenita la bella Immagine, con divota, e magnifica pompa, la condussero alla Chiesa di S. Euplio nella suddetta Terra; Ma che! gran prodigio! nel giorno vegnente ammirossi, che non nella Chiesa, ma nello stesso luogo erasi la Sagra Immagine ricondotta. Giudicandosi dal Prelato, che la Vergine SS. ivi degnavasi rimanere, persuase al Popolo, che vi si fosse fabbricata una Chiesa; e di fatti, con una celere divozione fu incominciata la fabbrica, costituendo l'Altare sotto quella Pianta, in cui era l'Immagine sospesa, e crescendo sempre più la venerazione, e divozione de'Popoli, edificata già la Chiesa, incominciarono a fabbricare le case per abitarvi, ed in tal guisa fu edificata questa Terra per miracolo della Vergine. Vi furono successivamente molti avvenimenti miracolosi, che si possono da' curiosi divoti leggere nello Zodiaco di Maria sopracenna-

Digitized by Google

cennato, ed in altri Autori, che scrissero un tal portento; benche anche a nostri giorni ricevonsi grazie singolari da Dio per intercessione di nostra Signora, che si compiace in quella Immagine, la quale ammirasi bella, come mai fosse stata esposta ad acqua, e neve, ed alle rapine del Tempo; e chiamasi Santa Maria della Fratta, come dal principio fu appellata per l'accennato prodigio.

Oggi è questa Terra di non picciolo sito, vi risiede il Vescovo di Trivico, avendola eletta sua sede fin da quando fu edificata, ed in detta Chiesa, che contiene un buon Collegio de' Preti, esercita le funzioni pontificali; e vi abitano molte Persone illustri, ed assai virtuose, e bene intese di tutte le scienze.

E' Castello Terra situata negl' Irpini, Provincia di Montefuscolo, Diocesi di Trivico. Nelle pertinenze di questa Terra, da 30. passi discosto, è un'altra abitazione chiamata l'Acquara, la quale per industria del Signor Duca di Flumari D. Giuseppe de Ponte, è ridotta a buona forma di una nuova Terra, in memoria dell' antica Acquara già distrutta; quivi nell' anno 1623. fu da' Padri Riformati di questa Provincia, à spese del Signor Marchese di Laino, e del Signor Conte dell' Acerra suo Figlio, e colle limosine del Pubblico di Castello, e della Terra di S. Niccolò, edificato questo Convento sotto il titolo di S. Spirito, perche vi era una picciola Chiesa, anche intitolata S. Spirito, ed a 21. di Settembre dello stesso anno ne presero l'assoluto dominio, e possesso.

Questo Convento è uno de' migliori, e più belli della Provincia. Mantiene la Bottega, dove si fabbricano i Panni per vestire i Religiosi, e si filano le lane. Vi dimorano venti, e più Frati, e benche vi sii il Lanificio, spesse fiate vi si mantiene anche lo studio di Filosofia, o di Teologia.

Contiene un Giardino assai spazioso, e piacevole con gran copia di Piante, che producono belle, e saporosissime frutta. Gli fà ornamento una Peschiera, che scorre abbondantissime acque, ed è tutto cinto di mura.

La Chiesa è vistosa, e divota. Vi si veggono due Armarj,

Digitized by Google

mari, lavorati con pulizia, che sembrano due Altari, dove son riposte molte Sagre Reliquie di più Santi Martiri. Vi si venera un pezzetto del SS. Legno della Croce di Nostro Signore, ristretto in un cerchio di Argento; e nella medesima guisa si osserva la Reliquia di S. Pasquale. Ammirasi una picciola Tavola di Porfido con lavoro di Argento indorato, rappresentante la Vergine col suo Divino Figliuolo in braccio, che nell'anno 1680. fu dal P. Bartolomeo de Ponte Carmelitano donata al Convento. Nell'anno 1638. furono dal Signor D. Jacopo de Ponte ancora donate due Tavole del famoso Lanfranco, una rappresentante S. Maria Maddalena, e l'altra S. Filippo Neri, le quali si veggono in detta Chiesa.

Vi riposano i Ven. Corpi di due Beati Religiosi F. Bartolomeo di Montealbano; e F. Isidoro di Baselice, i quali morirono con nota di ottimi Servi di Dio, come si legge nel Giardino Serafico. Vi sono altri Ven. Corpi di BB. Religiosi, di cui si è parlato nella seconda parte di questa Cronistoria.

CAP. XIV.

Del Convento di S. Potito di Ascoli.

Questa Città anticamente chiamavasi Ascoli Satriano; forse per distinguerla da Ascoli della Marca, o pure perchè avesse qualche significazione appresso de' Greci, da' quali fu posseduta? Nell'anno di Roma 470., prima dell'Incarnazione del Verbo anni 282., essendosi Pirro Rè degli Epiroti accampato alle vicinanze di questa Città, fu vinto, e cacciato fuor dell'Italia da Fabbrizio, e Curio Consoli Romani. Nell'anno 1070. fu da Roberto Guiscardi Principe Normanno affatto distrutta, e data in preda alle fiamme; e benchè nell'anno 1111. fosse da Ruggiero Rè di Sicilia riedificata, non riacquistò quella magnificenza di sito, con cui era stata fondata; veggendosi anche a nostri tempi i miseri avvanzi della sua antica, ma decaduta grandezza.

Altre

Digitized by Google

Altre fiate è stata dalle Guerre bersagliata, e da'Tremuoti atterrata, che appena di trè monticelli, che rinchiudea, oggi uno forma tutto il giro della Città, la quale è situata verso Levante, e Mezzogiorno, nella Puglia Daunia, Provincia di Lucera, e dopo esser stata posseduta da molti Principi, nell'anno 1673. passò sotto il dominio della nobilissima Famiglia Marulli, da cui attualmente si possiede.

Nella Piazza di questa Città si osserva una Colonna con questa iscrizione:

XLIII.

Regnante Nerva Divi Nervæ Trajani Imp. Cons. V. Pont. M.

Al riferir dell' Ughelli, nell' anno del Signore 105., vi fiorì S. Lione Primo Vescovo Ascolano, e sotto l'Imperio di Antonio Pio fu decorata col martirio dello glorioso S. Potito, il quale dalla Sardegna fu trasportato in Ascoli, e vicino al Fiume Calabrico, oggi appellato Carapella, fu martirizzato, e da'Cittadini, come principal Tutelare si venera.

La Chiesa Cattedrale è servita da buon numero di Canonici, ed altri Preti. Vi sono trè Conventi di Religiosi, benche anticamente erano molti, ed è la Città abitata da molte Persone civilissime, e virtuose, e da Popolo assai numeroso.

Nell'anno 1623., in una amena Collina verso Oriente, fu a spese del Pubblico di Ascoli, e colle limosine di divote Persone, edificato il Convento sotto il titolo di S. Potito, e con una solenne Processione, in cui intervennero Antonio Francesco Vescovo di Andria, Fabbrizio Suardo Vescovo di Lucera, e Francesco della Marra Vescovo di Ascoli, coll' assistenza del Signor Duca di Andria, e di altri Baroni, e tutto il Popolo di detta Città, ne fu dato il possesso a' Padri Riformati di questa Provincia; e siccome si raccoglie dagli antichi monumenti della Congregazione sotto il titolo di Santa Maria degli Angioli, i primi Religiosi, che in questa solenne funzione ricevettero il possesso del nuovo Convento, furono i Padri Anselmo da Vietri, e Matteo da Vi-

co

Digitized by Google

co, celebri Predicatori di quel tempo, e di gran ſpirito, e zelo, e per tali conoſciuti da quei Cittadini per la buona vita, che menavano, e per le prodigioſe azzioni, che vi praticarono.

La Chieſa di detta Congregazione era anticamente a guiſa di grotta, dove fu rinvenita l'Immagine di Maria Noſtra Signora, effigiata in uno gran Saſſo. Nel medeſimo tempo, che fabbricavaſi detto Convento, vollero i Fratelli della ſuddetta Congregazione traſportare la gran pietra, coll'Immagine della Vergine alla nuova Chieſa, già edificata ſopra di detta grotta; ma riuſcendo vana l'impreſa anche a' più famoſi Ingegnieri, fu miracoloſamente da' ſuddetti ſervi di Dio tolta da quel luogo, e collocata nella nuova Chieſa, prodigio, che accreditò molto la buona vita di detti Religioſi.

Nell'anno 1636., eſſendo il Convento perfezzionato, vi cominciò ad abitare un buon numero di Religioſi, ſiccome leggeſi nello Protocollo del Notar Giambernardino Conſalvo, ed attualmente vi ne dimorano circa 20., benche il Convento ſia capace a potervi abitare 30., e più Frati. Vi ſi mantiene la Bottega, dove ſi filano le Lane, e mai vi è mancato lo ſtudio di Sagra Teologia. Riuſcì queſto Convento di tanta ſemetria, e perfezzione, che è uno de' più belli, e viſtoſi Conventi della Provincia.

Contiene uno ſpazioſo Giardino, cinto di mura, dove è un Pozzo, appellato di S. Potito, la cui acqua con ſomma divozione ſi beve anche dagli Ammalati, ed acquiſtano la ſanità.

La Chieſa a proporzione del Convento, è aſſai bella, e divota, e di continovo è viſitata da Popoli, che divotamete vi concorrono.

La Sagriſtia è decentemente ornata di ſagre ſuppellettili, e così in tutte le coſe ſi rende queſto Convento modeſtamente magnifico.

Digitized by Google

CAP. XV.

Del Convento di S. Maria degli Angioli di S. Bartolomeo.

QUeſta Terra, che da tutti chiamaſi S. Bartolomeo in Galdo, fu anticamente una Rocca, dove i Sanniti ſi ritiravano per guardare la Valle del Fiume Fortore, ed eſſendo le vicine Città dalle Guerre atterrate, vi furono edificate molte caſe, e vi concorſe ad abitare tanta Gente, che ſebbene nell'anno 1456. foſſe ſtata dallo Tremuoto deſolata, pure in poco tempo fu riſtaurata, e fè moſtra di una aſſai bella, e popolata Terra, la quale anche a noſtri giorni ammiraſi ſituata ſopra un Colle verſo Auſtro, e Mezzogiorno, alle cui radici ſcorre il ſuddetto Fiume Fortore. Si comprende nella Provincia di Capitanato, Dioceſi di Ultorara, e vi fa continova reſidenza il Veſcovo. Non è Feudo di Principi Secolari, ma Abbadia di Cardinale, benche attualmente la poſſiede Monſignor Roſſi Veſcovo di Ultorara.

La Chieſa è aſſai viſtoſa, ed è ſervita da buon numero di Preti inſiguiti, che formano un nobile, e decorato Collegio. Vi ſono ancora altri Preti, e molti Giovani, che ſi approfittano nel Sagro Seminario, che reca non picciolo ornamento alla Chieſa, ed alla ſteſſa Terra; la quale contiene due Conventi di Religioſi, ed è abitata da Perſone aſſai civili, e Letterate.

Sopra un Colle, di proſpetto alla ſuddetta Terra, verſo Mezzogiorno, e Ponente, è ſituato il Convento ſotto il titolo di S. Maria degli Angioli, il quale ſi giudica edificato nell'anno 1630., non eſſendovi altra notizia di quella, che leggeſi nella Porta della Chieſa, con queſte parole: *Cœnobium, & Eccleſiam Univerſalibus abſoluta Portam ſic ornatam ſuo Ære, ac pio animo Scipio S. R. E. Cardinalis Burgheſius Abbas, & Baro ſtrui mandavit. Anno ſalutis* 1630.

Oggi è uno de' buoni Conventi della Provincia, è luogo di Profeſſorio, e di ſtudio di Filoſofia, e vi dimorano 16.

Re-

Digitized by Google

Religiosi, benche vi ne possino abbitare anche 20.

Contiene uno spazioso Giardino, cinto di mura, e sebbene abbi il suo sito sopra un Colle, vi sono due Pozzi, che contengono gran copia di ottime acque.

La Chiesa è moderna, bella, e divota, la quale fu consagrata da Monsignor Tommaso Carafa Vescovo di Ultorara, ed è frequentemente visitata da Popoli.

Nella Sagristia si vede un bello Armario, dove conservansi le sagre suppellettili, ed ogni cosa corrisponde al divoto fasto della Santa Povertà Religiosa.

CAP. XVI.

Del Convento di S. Antonio di Monte-Calvo.

Essendo la Terra di Montecalvo situata sopra un Colle, affatto nudo di piante, mi persuado, che le fosse stato anticamente il titolo di Monte-Calvo appropriato. A'tempi de'Romani, perche questo Colle era alle vicinanze della via Appia, vi fu edificato un Tempio, dedicato ad un' Idolo, di cui non trovasi notato il nome. Nelle guerre poi de' Romani, e Sanniti, vi fu edificata una Rocca, che serviva di ritirata per difendersi da'Nemici; ma essendo successivamente state distrutte molte Città, ivi vicine, cominciarono i Popoli a refugiarsi nella suddetta Rocca, e vi edificarono tante Case, che in poco tempo fu ammirata per una delle più nobili Terre di que' Secoli; e benche nell' anno del Signore 1456. fosse stata dallo Tremuoto atterrata, e nelle guerre di Carlo I. di Angiò quasi affatto distrutta, pure oggi si osserva così magnifica, che può numerarsi trà le Città, essendo da più migliaja di persone abitata, delle quali molte sono di somma stima, e dottrina. Si comprende nella Provincia di Montefuscolo, Diocesi di Benevento, e si possiede dalla nobilissima Famiglia Pignatelli.

Vi è un' insigne Collegio di Canonici, fondato dalla generosa pietà di D. Francesco Pignatelli Marchese di Paglieta,

Digitized by Google

glieta, come leggeſi in una Iſcrizione, inciſa nella ſuddetta Chieſa; ed accreſcono il ſuo ornamento altre Chieſe Parocchiali, e due Conventi di Religioſi.

Nell' anno 1631., colla divota munificenza della ſteſſa nobiliſſima Famiglia Pignatelli, e colle limoſine del Publico di detta Terra, ed induſtria de' Religioſi, fu edificato il Convento ſotto il titolo di S. Antonio in una piacevole eminenza di ſito, circa 40. paſſi diſtante dal Borgo, verſo Mezzogiorno, e riuſcì così ben ſituato, e di tanta modeſta magnificenza, che fà gara con più nobili Conventi di queſta, e di alt e Provincie. Nell' anno 1651. fu coſtituito Luogo di Noviziato, ſiccome attualmente con edificazione di quei divotiſſimi Cittadini, vi ſono circa 12. Novizzi, che uniti agli altri Religioſi, formano una Famiglia di circa 24. Fratri, il Convento però è capace di mantenerne anche 34.

Contiene una Libraria ricca di ottimi libri antichi, e moderni, che perciò ſi rende ſingolare in queſta Provincia.

Il Giardino è molto ſpazioſo, ornato di buone Piante fruttifere, ed irrigato da ottime, ed abbondantiſſime acque. Attaccato al Giardino ammiraſi un dilettevole Boſchetto, anche tutto cinto di buone mura, che gli reca un piacevole, e bello ornamento.

La Chieſa è aſſai magnifica, e ricca di ſagre ſuppellettili, ma ſenza quella vana ſuperfluità, che è inconfacevole allo ſtato religioſo. E' addobbata di un' artificioſo Altare Maggiore, ed oltre degli altri Altari, uno è dedicato a Criſto Crocifiſſo, che divotamente è viſitato da' Popoli, e ne ricevono molte grazie.

Vi ripoſa il copo del Servo di Dio F. Matteo di Buonalbergo Laico, ma Religioſo di ſomma perfezzione, oltre di quelli notati nella Seconda Parte di queſta Croniſtoria.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVII.

Del Convento di S. Maria delle Grazie di S. Nicandro.

UNa sola, ma forte Rocca edificata alle radiçi del Monte Gargano, fu la prima fondazione di questa Terra, oggi appellata S. Nicandro. Nell' anno 1245. essendo stata da' Saraceni distrutta la Città di Mileto, situata alle vicinanze di Lesina nel Mare Adriatico, gli Abitatori della medesima edificarono questa Terra, e riuscì così numerosa di Popolo, che anche a nostri giorni è una delle Terre popolatissime della Provincia di Capitanato, Diocesi di Lucera, ed è abitata da Persone assai civili, e virtuose, ne tiene il Dominio la nobilissima Famiglia Cattaneo.

Anticamente vi era un Collegio di Canonici, che per le molte calamità di Guerre, e Pestilenze, mancando la gente, fu dismesso, ma nell'anno 1726., con Breve della Fel. Mem. di Benedetto XIII., fu di nuovo ristabilito, ed oltre i prescritti Canonici, è la Chiesa servita da numeroso Clero. Vi fiorì il Servo di Dio D. Scipione Arciprete Protino, la cui santa vita, un' anno dopo il suo felice passaggio, fu da Dio manifestata con un prodigio, acquistando la vista un Cieco in toccarsi l'occhio colla sua cinta, rinvenita nella sepoltura, dove era il corpo incorrotto del Servo del Signore; che perciò fu per ordine di Monsignor Eustachio Vescovo di Lucera, collocato in una cassa nel Coro di detta Chiesa, con questa iscrizione: *D. Scipio Protinus Archipresbiter hujus Ecclesiæ ætatis suæ ann. 73. obiit sub die 27. Mensis Januarii 1667.*

Nell'anno 1612., verso Aquilone 70. passi lontano dalla suddetta Terra, fu edificato un' Ospizio sotto il titolo di S. Maria della Misericordia per i Religiosi Riformati di questa Provincia, i quali a spese del Pubblico, colle limosine di Persone divote, e colle proprie fatiche, ed industrie, l'ampliarono in tale guisa, che nell' anno 1634.. fu dichiarato

Con-

Digitized by Google

Convento ſotto il titolo di S. Maria delle Grazie, ed oggi è uno de' buoni Conventi della Provincia. E' luogo di Profeſſorio, e di ſtudio di Filoſofia. Vi dimorano circa venti Religioſi, ma il luogo è capace ad abbitarvi anche 30., e più Frati.

Contiene un competente, e buono Giardino, tutto cinto di mura.

La Chieſa è moderna, bella, e divota, e frequentemente è viſitata da quella divotiſſima gente.

Oltre i Ven. Corpi di più Servi di Dio, di cui ſi è parlato nella Seconda Parte di queſta Croniſtoria, vi riposano anche l' oſſa del buono Religioſo F. Giuſeppe di S. Niccolò, Terra nella Dioceſi di Trivico. Fu ſemplice Frate Laico, ma ricco di molte virtù, e di ſingolare perfezzione. Morì in concetto di gran Servo di Dio, che è quanto di lui trovaſi regiſtrato, eſſendo anche ignoto l'anno, in cui ceſsò di vivere in queſta Terra.

CAP. XVIII.

Del Convento della SS. Annunziata di S. Giorgio.

BEnche queſta Terra conoſceſſe i ſuoi primi natali dalle Guerre Sannite, ſervendo allora di Rocca nelle urgenze della milizia, tutta fiata nell'anno 1137., fu col titolo di Sangiorgio chiamata, come nota l'Alberti. Fu poſſeduta da Tommaſo di Montefuſcolo, ed a tempi di Carlo I., e di Ladislao, paſsò ſotto il Dominio di altri Principi, ed oggi ſi poſſiede dalla celebre, e nobiliſſima Famiglia Spinelli, che da lunghiſſimo tempo ne tiene il Dominio. Ella è ſituata nella montagna di Montefuſcolo verſo Auſtro, e Ponente nella Dioceſi di Benevento. Oggi però nel piano di detta montagna, ammiraſi accreſciuta, ed abbellita di un magnifico Palazzo, di una aſſai bella Chieſa, che ſarà il Collegio de' Canonici, e di un nobile Moniſtero, benche ancora non ſii dalle Monache abitato. Vi ſono ancora altre moderne

Digitized by Google

derne abitazioni, fattevi dalla munificenza, e nobile genio del Signor D.Carlo Spinelli Principe di detta Terra.

Nell'anno 1685., nel medesimo Piano, fu dalla stessa nobilissima Famiglia riedificato il Convento sotto il titolo della SS. Annunziata, il quale anticamente era Convento de'Padri Minimi di S. Francesco di Paola, ma poi dismesso, atterrato, ed abbandonato da'detti Religiosi, fu dal Signor Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di Benevento, e poi Benedetto XIII. Sommo Pontefice, dato a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali colle limosine del suddetto Signor Principe, allora di Sangiorgio, e di altre Persone divote l'anno quasi riedificato, ed abbellito, e vi abbitano circa 20. Religiosi, ma è capace a potervi abitare anche 30. Vi è una bella Libraria, addobbata di buoni Libri, e mai vi è mancato lo studio di Filosofia, o di Sagra Teologia. Contiene un dilizioso Giardino, cinto di mura.

La Chiesa è vistosa, e pulita, ma non vana; ed è divotamente visitata da' Popoli, che frequentemente vi concorrono.

La Sagristia è decentemente ornata di sagre suppellettili, ed il tutto corrisponde a quella pompa, di cui è capace una Religiosa Povertà.

CAP. XIX.

Del Convento di S. Antonio di Termoli.

NOn mancano Scrittori, che affermano esser stata questa Città edificata da Diomede dopo il distruggimento di Troja; altri però la voglino assai più antica, e Guido di Ravenna la chiama Termole, e nota, che anticamente appellavasi Interannia, dove Platone compose i suoi Libri delle Idee; quindi si ricava, che fosse stata una Città assai nobile, e vasta, avendo albergato un Personaggio sì grande, e le vestigie delle ruine anche a nostri giorni l'additano. Stà situata a guisa di Rocca, che tutta si sporge nel ma-

Digitized by Google

mare Adriatico, a mano destra del Fiume Biferno, nella Provincia di Capitanato. Nell' anno 1500. fu presa, ed incendiata da'Turchi, e più volte è stata da'Corsari bersagliata; Laonde oggi non tiene quel suo antico splendore, ma così nella Cattedrale, come negli altri edificj, ammiransi i Ladronecci del tempo. Per lo spazio di molti anni è stata questa Città decorata colla Reggia Guarnigione de'Soldati per tenerla guardata da'Turchi, e da altri Corsari, ed è munita di cannoni, e di altre cose necessarie ad una valida difesa.

E' stata da lunghissimo tempo posseduta dalla nobilissima Famiglia di Capua, ma oggi è passata sotto il dominio del Signor Principe di S. Nicandro Cattaneo.

Circa 20. passi distante da detta Città, verso Oriente, e Mezzogiorno, è situato il Convento sotto il titolo di S. Antonio, il quale fu anticamente abitato da'Padri Conventuali, ma poi distrutto da'Turchi, fu abbandonato. Nell'anno 1700. fu da Monsignor Pitirri, e dal Pubblico di detta Città dato a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali colle limosine di detto divoto Prelato, e di altre pie Persone lo cominciarono a riedificare collo stesso titolo di S. Antonio. Presentemente contiene un solo, ma nobile dormitorio, dove possono abitare circa 15. Religiosi. Stà designato tutto il sito del Convento, e di continovo vi si fabbrica. Evvi ancora un competente Giardino, ma non è cinto di mura.

La picciola, ed antica Chiesa è stata già abbattuta, e si sono alzate le muraglia della nuova, la quale riesce assai bella, e vistosa. Vi si adora un Crocifisso di sette palmi, che insinua a' spettatori divozione, e compungimento, ed i Popoli, che con somma venerazione vi concorrono, ne ricevono molte grazie.

CAP,

Digitized by Google

CAP. XX.

Del Convento di S. Francesco di Zungolo.

AL riferir del Biondo, ebbe questa Terra il suo nascimento dalla Rocca, che vi edificarono i Normanni per tenersi forti, e sicuri da' Greci, i quali dominavano in tutto il Regno. Fù la suddetta Rocca appellata *Castrum Curuli*, così denominata dal nome del Capitano Normanno, che edificolla, ma per la varietà de' tempi, essendovi concorsi altri Popoli per isfuggire le calamità delle Guerre, vi edificarono molte case, ed in pochi anni fu una delle Terre assai popolate, che fossero negl'Irpini. Oggi è una Terra non disprezzevole, stà situata sopra un Colle verso Mezzogiorno, nella Provincia di Montefuscolo, Diocesi di Ariano, sotto il dominio della nobilissima Famiglia Loffredo de' Conti di Potenza.

Alle radici del suddetto Colle, fu anticamente edificato un Convento di Religiosi Francescani in tempo, che non eranſi ancora separati, e poi divisi in Conventuali, ed Osservanti, ma sotto il Ponteficato di Lione X. fu da' Rev. Padri Minori Conventuali posseduto, e dopo un lungo corso di anni affatto abbandonato. Nell'anno 1703., benche detto Convento fosse quasi seppellito nelle ruine, fu dal Commune di detta Terra col consentimento di Monsignor della Calce Vescovo di Ariano, dato a' Padri Riformati di questa Provincia, sotto il Pontificato di Clemente XI. di Fel. Mem.

Incontanente i Religiosi colle limosine de' Popoli divoti, incominciarono a riedificare, modernare, e riparare l'antiche muraglia; e perche vi concorse tutto lo genio, e pietà del Signor Conte di Potenza, osservossi celeramente riparato, e reso capace a potervi abitare circa 15. Frati. Vi è la Bottega, dove si filano le lane per la fabbrica de' Panni, e sebbene non sia interamente perfezzionato, non vi manca

Digitized by Google

tutto quello, che fà d'uopo a' Religioſi. Contiene un Giardino aſſai ſpazioſo, ma non è cinto di mura.

La Chieſa è la ſteſſa, non eſſendoſi affatto modernata, o abbellita dalla ſua antica fondazione, e ritiene lo ſteſſo titolo di S. Franceſco, con cui fu anticamente edificata.

Nella Cappella dedicata al P. S. Franceſco ammiraſi la Immagine di eſſo Santo Patriarca, così vivamente delineata, che inſinua maraviglia, e divozione a' ſpettatori. Si sà per coſtante tradizione, che un Governadore di detta Terra, ma Cittadino di Geſualdo, veggendo tal Sagra Immagine maltrattata, e diſmeſſa in una Chieſa, non abitata da Religioſi, ſtimolato dalla ſua divozione, giudicò bene toglierla da quel luogo, e traſportarla alla ſua Patria, come già fece. Ma appena la collocò nella ſua caſa, che infermoſſi a morte, quindi fu d'uopo paleſare al Confeſſore il ſagro furto, dal quale fu conſigliato a riſtituire la divota Immagine, dove avealo tolta, che in tale guiſa ſi ſarebbe liberato da quel malore, che avealo così di tratto coſtituito in punto di morte. Fu ſubito dall' Infermo ordinato, che ſi riportaſſe in Zuncolo la Sagra Effigie, ma gran portento! non fu rinvenita nella ſtanza, dove l' avea collocata, ma bensì nel medeſimo Altare, da dove la tolſe, ivi miracoloſamente dagli Angioli ricondotta. Tutto ciò fu dallo ſteſſo Governadore, dal Confeſſore, e da altre perſone autenticato, che andarono al Convento per vedere l' operato portento.

CAP. XXI.

Del Convento della SS. Annunziata di Ceppaloni.

Eſſendoſi i Sanniti reſi aſſai formidabili, e forti, per rendeſi ſempre più ſicuri dalle ſcorrerie de' Romani, edificarono ſopra un Colle, che guarda lo ſtretto di Valva, una fortiſſima Rocca, la quale ſerviva per ritirata nelle rappreſaglie, che faceano nel ſuddetto ſtretto, che era il paſſo più gelo-

Digitized by Google

geloso di quei tempi, per cui anche scorre il celebre Fiume Sabato. Or questa Rocca, la quale anche a nostri giorni si vede, fu la prima fondazione della Terra, oggi appellata Ceppaloni, anticamente però chiamavasi *Ara Cibelis*, perche fu uno degli Altari eretti da'Romani per voto fatto a'loro Numi, quando vergognosamente trattati da' Sanniti nella Valle Caudina, giurarono di vendicare un tanto affronto intestato al loro nome, e Repubblica. Avendo già riportata la sospirata vittoria con perdita considerabile de' Sanniti, edificarono sette Altari di prospetto alla Valle Caudina, i quali furono: *Ara Jovis*, oggi Airola: *Ara Palladis*, oggi Arpaja: *Ara Cereris*, oggi Cervinara: *Ara Martis*, oggi S. Martino: *Ara Panis*, oggi Pannarano: *Ara Cibelis*, oggi Ceppaloni, e *Ara Herculis*, oggi Montesarchio. Sicche questo fu il nascimento di questa Terra, la quale accresciuta di Abitazioni, e di Popolo, fu chiamata Ceppaloni. Stà ben situata verso Ponente, e Mezzogiorno, nella Provincia di Montefuscolo, Diocesi di Benevento.

Questa Terra fu anticamente abitata da titolate, nobilissime, e letterate Famiglie. Vi fece lungo domicilio Onorio III. Sommo Pontefice, quando coll'ajuto del Rè di Sicilia, portò la guerra in Benevento, e strinse con forte assedio i Beneventani, da' quali fu poi Ceppaloni saccheggiata, e distrutta. Vi era un buono Collegio di Preti insigniti, come ricavasi dall'antiche scritture della Chiesa Arcipretale sotto il titolo di S. Niccolò, oggi però non tiene quello antico splendore, ma è abitata da competente numero di Popolo, e da poche Persone assai civili, e ricche, che mantengono vivo il suo decoro.

Nell'anno 1400., fu questa Terra da Ladislao data a Jacopo della Lagonessa, la cui nobilissima Famiglia attualmente ne tiene il dominio.

Nell'anno 1567. circa 20. passi distante dalla suddetta Terra, fu a spese del Commune, edificato un Convento, sotto il titolo della SS. Annunziata, siccome leggesi nella Iscrizione, incisa nella parte superiore della porta antica della Chiesa, che contiene queste parole: *Communis Cep-*

Digitized by Google

palonensium Civium consensus hoc jurispatron. erigendum censuit anno 1567. Fu anticamente abitato da' Padri Osservanti, e poi da'Padri Servi di Maria, i quali sotto il Pontificato di Innocenzo X. affatto l'abbandonarono.

Nell'anno 1705., fu dall'eccessiva divozione del Publico, concorrendovi la pietà, e zelo del Signor Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di Benevento, e poi Benedetto XIII. Sommo Pontefice, dato a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali colle copiose limosine delle Persone divote, sotto l'antico titolo della SS. Annunziata, l'anno riedificato, e reso capace a potervi abitare circa 20. Religiosi, e quasi sempre vi è lo studio di Filosofia, o di Sagra Teologia.

Contiene un competente Giardino, ma non ancora è cinto di mura.

La Chiesa non è troppo spaziosa, ma molto bella, e divotamente abbellita. Evvi un' Oratorio, o Confraternita del terzo Ordine del P.S.Francesco, a cui sono annessate molte rendite dell'antico Convento, posseduto da' suddetti Padri Servi di Maria, ed è divotamente frequentato da' Fratelli, e Sorelle, ascritte alla suddetta Congregazione del Terzo Ordine Francescano, i quali vi praticano molti divoti, e spirituali esercizj.

CAP. XXII.

Del Convento di S. Maria delle Grazie di Castropignano.

QUesta Terra ebbe il primo suo nascimento da una fortissima Rocca, fabbricata da' Sanniti per tenersi difesi da'Romani loro Nemici. Fu da Paolo Merola appellata *Castrum Pineani*, ma essendovi edificate molte Case, e concorsa non poca gente, riuscì una Terra assai popolata, e benche fosse stata dalle Guerre, da Tremuoti, e dalla Pestilenza atterrata, pure a nostri giorni fa mostra di non picciola Terra, situata sopra un Colle, nel Contado di Molise, Diocesi di Trivento, le cui radici, verso Mezzogiorno, so-

no

no bagnate dall'acque del celebre Fiume Biferno. Nell'anno 1450., fu posseduta dalla nobilissima Famiglia d' Eboli, o Evoli, siccome attualmente ne tiene il dominio.

Circa l'anno 1560., pochi passi distante dalla suddetta Terra, fu da D. Vincenzo d'Eboli, valorosissimo Capitano, ed eccellente Filosofo, e Teologo di quei tempi, edificata una Chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, e vi collocò la miracolosa Immagine di Nostra Signora, la quale, mentre era altrove condotta, giunti i due Muli, che la portavano, al luogo, dove oggi è situata la detta Chiesa, di tratto morirono. Alla novità del portento, fu così grande il concorso, e la venerazione de'Popoli, che colle loro larghe limosine, voti, e doni, la rendettero ricca di copiosissime rendite.

Nell'anno 1707., la stessa divota, ~~e celebre Famiglia~~ d'Eboli, per vedere maggiormente venerata la gran Madre di Dio in quella Immagine, col consentimento di Monsignor F. Antonio Tortorelli Minorita, Vescovo di Trivento, diede detta Chiesa a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali colle suddette rendite, e colle limosine di Persone divote, cominciarono ad edificarvi un Convento, e di già nell'anno 1714., fu capace a potervi abitare 10. Religiosi, e vi fu eletto il Guardiano, ed attualmente si và perfezzionando sotto lo stesso titolo di S. Maria delle Grazie.

Vi è un mediocre Giardino, ma non è cinto di mura, perche si attende alla fabbrica del Convento.

La Chiesa non è mutata, nè modernata da quella, che era, ed è di continovo visitata da' Popoli, anche di lontani Paesi, che divotamente vi concorrono, e ricevono da Dio per intercessione della Vergine Santissima copiosissime grazie.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXIII.

Del Convento di S. Caterina di S. Martino.

UNa delle fortiſſime Rocche fabbricate da' Sanniti nella Valle Caudina fù queſta, che anche a noſtri giorni ſi vede in un Colle, alle radici della Montagna verſo Auſtro, e Settentrione, dove è ſituata la Terra di S. Martino, nella Provincia di Montefuſcolo, Dioceſi di Benevento. Quivi anticamente fu da'Romani eretto uno degli Altari, dopo la riportata vittoria de'Sanniti, da'quali furono vituperoſamente fatti paſſare ſotto le Forche Caudine. Chiamavaſi anticamente *Ara Martis*, come ſi è notato, favellandoſi della Terra di Ceppaloni, ma eſſendoſi edificate molte Abitazioni, ceſſate le Guerre, ed atterrata l' Idolatria dopo l'Incarnazione del Verbo, fù col titolo di S. Martino appellata. Oggi è una Terra non diſpiacevole, e non è povera di Abitatori. Nell'anno 1292. Errico della Lagoneſſa fù il primo Signore di queſta Terra, ed attualmente dalla ſteſſa nobiliſſima Famiglia della Lagoneſſa ſi poſſiede.

Nella Chieſa Parocchiale ſotto il titolo di S. Giambattiſta, ripoſano i Sagri Corpi di S. Palerio Veſcovo Teleſino, e di S. Equizio ſuo Compagno, i quali furono nell'anno 1712. rinveniti in una Chieſa affatto diruta nelle pertinenze di detta Terra, ſiccome addita l' Iſcrizione, che leggeſi nella ſuddetta Chieſa di S. Giambattiſta, con queſte parole: *Hic requieſcunt corpora SS. Palerii Epiſcopi Theleſini, & Equitii ejus ſocii, in diruta Eccleſia extrà hoc Oppidum, Die 16. Junii* 1712., *inventa, ſolemni verò pompa, poſt ipſorum elevationem, & recognitionem in Urna marmorea ſub hac Ara repoſita, Die* v. *Martii* 1713. *A Fr. Vincentio Maria Ord. Prædic. Epiſ. Tuſculano, S. R. E. Cardinali Urſino Archiepiſcopo.*

Alle radici della Montagna, circa 200. paſſi diſtante dalla ſuddetta Terra, fu da D. Vittoria Loffredo Ducheſſa

di

Digitized by Google

di S. Martino, edificato un Convento sotto il titolo di Santa Caterina, e con buone rendite fù anticamente abitato da' Rev. Padri della Congregazione di Montevergine, ma sotto il Ponteficato di Innocenzo X., fu abbandonato, e pe'l corso di moltissimi anni è stato affatto dismesso; ma anche a nostri giorni vi si veggono le memorie della suddetta divotissima Principessa, e della celebratissima Famiglia della Lagonessa.

Nell'anno 1722. fù dal Signor Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di Benevento, e poi assonto al Papato col nome di Benedetto XIII., dato a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali, favoriti dall'eccessiva pietà di D. Fabio Maria della Lagonessa Duca di S. Martino, l'anno riedificato; benche non ancora è ridotto ad una perfetta semetria, ma di continovo vi si fabbrica, ed in pochi anni vedrassi interamente perfezzionato.

Mell' anno 1729. ebbe questo Convento l' onore di albergare lo stesso Papa Benedetto XIII., che da Benevento tornava in Roma.

La Chiesa è la stessa dell' antico Convento, e vi sono seppelliti i cadaveri del suddetto Duca, e di D. Cristina de Sangro sua moglie, con queste Iscrizioni.

D. O. M.
Fabio Maria de Lagonissia
Caroli Mariæ
Et Dalicia Carafæ F.
S. Martini Duci, Sepini Princ.
Ceppaluni, Roccæ, & Terræ Novæ
Domino, qui vixit Ann. LXXX.
Mortalitatem exuit
XLX. *Cal. Febr. Ann. Sal.* M.DCCXXX.
Joseph Maria de Lagonissa
S. Martini Dux
Patri incomparabili
Omniquè Virtutum Genere
Ornatissimo
L. M. C. P. C. *Chri-*

Digitized by Google

Christinæ Sangriæ
Ex Ducibus Casacalendæ
Sæpini, & S. Martini Principi
Matri Optimæ
Joseph Lagonissa Filius
Marmoream hanc Tabulam
Æternum pietatis, doloriſque ſui Monumentum
P. P.

E' già disegnata la nuova Chiesa, la quale riuscirà assai bella a paragon del Convento, dove attualmente dimorano circa 12. Religiosi.

Contiene un competente Giardino, ma non è ancora cinto di mura.

CAP. XXVI.

Del Convento di S. Antonio di Boneto.

Questa Terra è situata sopra un Colle 6. miglia distante dalla Città di Ariano negl' Irpini, Provincia di Montefuscolo, Diocesi della suddetta Città di Ariano; e può credersi, che sia antichissima, poicchè al riferir di Michele Zappullo, nell'anno 1118. fu posseduta da Giordano Conte di Ariano, e poi da Ruggiero di Molise, e da altri Principi antichissimi. Nel 1125. fu quasi affatto atterrata da orribile Tremuoto, e nel 1456. patì la stessa disgrazia, restando seppellita nelle ruine. Oggi è una Terra di non mediocre sito, e non scarsa di Popolo, ed è dominata dalla nobilissima Famiglia Bonito de' Duchi dell'Isola. Evvi un Convento abitato da' Padri Predicatori, e pochi passi lontano dall'abitazione, fu dall'eccessiva pietà, e divozione del Signor D. Domenico Bonito Duca di detta Terra, edificato questo Convento, sotto il titolo di S. Antonio, il quale non è ancora perfezzionato, ma solamente un bel Dormitorio

Digitized by Google

torio è interamente compiuto, perche contansi pochi anni dal suo nascimento. Di continovo si fabbrica, e colle limosine di Persone divote, e coll' industria de' Religiosi, vedrassi in pochi anni del tutto perfezzionato. Ancora non vi è stato eletto il Guardiano, ma il Superiore locale tiene il titolo di Presidente, e vi dimorano 10., e più Religiosi. Vi è una buona Spiziaria di medicina, e col tempo vi si può costituire un'ottima Infermeria, essendo un' aria assai salutevole. Non vi è ancora Chiesa corrispondente al Convento, ma una semplice Cappella per celebrar le Sante Messe. Il disegnato Giardino è assai commodo, ma non è ancora murato, essendo il tutto nascente, e di aspettativa.

CAP. XXV.

Del Convento di S. Maria delle Grazie di Cagnano.

E' La Terra di Cagnano situata nel Monte Gargano, Provincia di Lucera di Puglia, Diocesi di Manfredonia. Ella è antichissima, se pure sia la stessa, di cui nota il Biondo, che chiamavasi *Cannanum*, e par che fosse verisimile, che di Cagnano favelli, perche si raccaglie da queste parole: *Sipontini verò Cannanum venerunt, atque per montem circumducti, insidias hostibus paraverunt, anno autem 306. undique angustiati, vitam ducebant in Antris.* Pochi passi discosto da questa Terra, fu dal P. S. Francesco edificato un Convento sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, ma poi atterrato nelle ruine, che solamente n'è rimasta la memoria, pochi anni sono fu dalla pietà, e divozione del Padrone, e Pubblico di detto luogo, col consentimento di Monsignor Arcivescovo di Manfredonia riedificato questo Convento, sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, e dato a' Padri Riformati di questa Provincia, ma non ancora è perfezzionato, nè ancora vi è stato eletto il Guardiano, ma il Superiore tiene il solo titolo di Presidente, e vi dimorano solamente 6., o 7. Religiosi; si attende però di continovo a fabbri-

Digitized by Google

care, ed in pochi anni sarà uno de'buoni, e belli Conventi della Provincia.

Non contiene altra Chiesa, che quella picciola antica, intitolata S.Maria delle Grazie, ma è già disegnata la nuova corrispondente al Convento.

E' pur' anche disegnato il Giardino assai commodo, e di buon sito, ma non per ancora è murato, essendo il tutto imperfetto, ma vedraffi di perfettissima semetria.

CAP. XXVI.

Del Convento di S. Giambattista di Benevento.

SOno così copiosi, e magnifici gli Autori, che anno dottissimamente scritto di Benevento, che se da me si vorrebbe accennarne le grandezze, magnificenze, nobiltà, ed antichità, sarebbe lo stesso, che togliere a Città cotanto famosa, e celebre quello splendore, che tiene, ed egreggiamente è stato pubblicato da Solino, Servio, Facio degli Uberti, Mario della Vipera, Pietro Piperno, e lasciando la lunga serie de' moderni, n'anno scritto Festo, Eusebio Cesariense, Tolomeo, Tacito, Orazio, Orosio, Procopio, Silio, Cassiodoro, Diodoro, oltre di Livio, e mille altri. Sicche fà d'uopo dirne qualche cosa alla rinfusa, e che sia solamente confacevole al nostro intento. Questa nobilissima Città, ornamento, ed antico splendore, e sostegno del Sannio, fu come notano più Scrittori, da Diomede Rè degli Etoli, edificata, ma il cennato Mario della Vipera afferma, che da Diomede fosse stata distrutta, e poi riedificata. Nella Cronaca di Eusebio Cesariense, interpetrata da S. Girolamo, si legge: *Conditæ a Romanis Ariminum, & Beneventum anno 281. ante adventum Domini, & ab V.C.* 471. Ma Livio ne fa pe'l corso di più anni prima menzione, cioè nell' anno di Roma 440. *Nisi qui Maleventum, cui nunc Urbi Beneventum nomen est, perfugerant.* E nel 24. lo stesso Livio nota, che nel 312. prima, che s'incarnasse il Verbo, già

que-

Digitized by Google

questa Città avea Candidati, Censori, Consoli, Dittatori, Pretori, Pontefici, Preferti, Questori, Senatori, Tribuni, Edili, ed altri addotti dal Piperno, che erano necessarj ad una regolata Repubblica. Sicche concedendosi, che questa Città fosse stata da Diomede edificata, pure furono anni 477. prima dell'edificazione di Roma, e secondo la varietà de' tempi è stata variamente appellata. Prima fu chiamata Sannio, benche niegasi dal Cluverio, poi Melezia, dopo Malevento, ed oggi Benevento si chiama, e Festo n'addita il motivo con queste parole: *Beneventum, cum Colonia deduceretur, appellari cæptum esse melioris ominis causſa, cum eam Urbem Græci incolentes ante Maleventum appellarent*. Fu questa Città fin dalla sua adolescenza Madre di Eroi, Patria di Principi, Senato di Letterati, Emporio delle virtù, e Dominante di numerosissimi Popoli, quasi forse edificata collo Scettro, e colla Spada, per reggere, e militare. Ha partorito trè Sommi Pontefici, S. Felice IV. figlio di Castorio di Benevento, Vittore III., e Gregorio VIII. della nobilissima Famiglia Morra. Vi si sono celebrati più Concilii generali da Vittore III., da Urbano II., e Pasquale II.

Riuscirebbe troppo lungo il catalogo, se tutti si narrassero i Santi Beneventani, gli Uomini valorosi, le famiglie nobili, e le gesta de' Longobardi, de' Normanni, e dell'ostinatissime guerre trà Sanniti, e Romani; possono i curiosi leggere le storie, che così rimarranno soddisfatti di quello, che mai a bastanza può dirsi di Benevento.

A tempo di Lione IX., nell'anno 1051. fu dall'Imperadore Errico II. ceduta alla Santa Romana Chiesa, dalla quale fu al suddetto Imperadore data la Chiesa di S. Giorgio di Bamberga, siccome nota il Frezza ne' suffeudi.

Or per venire al nostro intento, erano già pe'l corso di quasi quattro lustri i Padri Riformati di questa Provincia dimorati nella detta Città, trattenuti in alcune case, e poi nel Conservatorio della SS. Annunziata, perche l'Eminentissimo Cardinale Orsini Arcivescovo, e poi Papa Benedetto XIII., con incessante zelo d' ingrandire la Religione a gloria di Dio, praticava tutti i mezzi possibili per fondarvi

un Convento della Riforma, benche vi foſſero molti Conventi di diverſi Iſtituti, ed anche trè di Franceſcani. Procurò a titolo di pietà, che da' Signori Conſoli della Città, e Governadori del ſuddetto Conſervatorio, ſotto il titolo dell'Annunziata, foſſe conceduto per Oſpizio a' Padri Riformati, e nel medeſimo tempo diſegnava dove poteſſe edificare il Convento. Finalmente adoperoſſi efficacemente col Gran Maeſtro di Malta, a cui ſpiegò il diſiderio, che avea di fondare un Convento nella Chieſa di S. Giambattiſta, ſituata circa 50. paſſi diſtante dal celebre Arco Trajano, che communemente chiamaſi *Porta Aurea*, luogo della Religione Geroſolomitana, e di già avendo tolto ogni intoppo, che vi ſi incontrava, gli riuſcì felicemente l'impreſa. Ma nel mentre ſi maneggiava l'affare, e proponevanſi i progetti, fu eſſo Eminentiſſimo Porporato eletto Pontefice, e conſervando lo ſteſſo divoto genio, ſubito ordinò, che ſi fabbricaſſe la Chieſa, la quale è già perfezzionata.

Cominciò ancora a ſomminiſtrare quanto era d'uopo per la fabbrica del Convento, il quale và già creſcendo, e di continovo vi ſi lavora. Vi dimorano circa otto Religioſi, ed il Superiore tiene il titolo di Preſidente, non di Guardiano.

La Chieſa nuovamente fabbricata, benche non ſia ſpazioſa, pure ſi rende aſſai viſtoſa, e divota. Quando ſarà terminata la fabbrica del Convento, ſarà il più magnifico di quanti oggi veggonſi in queſta Provincia.

CAP. XXVII.

Del Convento di S. Maria del Carmine di Colletorto.

QUeſta Terra, la quale chiamavaſi Colleforte, al riferir dell'Alberti, e Frezza, par che non ſia molto antica, ſe pure non è quella, di cui favella il Biondo nelle Guerre de' Popoli Frentani: *Ad fortem Collem pervenerunt*. Comunque ſi ſia, ella è molto amena, e ben ſituata, e ſi

e si comprende nella Provincia di Capitanato, Diocesi di Larino, e si possiede dal Signor Marchese D. Bartolomeo Rota, Patrizio dell'antichissima, e celebre Città di Cremona.

Fu anticamente nella suddetta Terra edificato un Convento sotto il titolo di S. Maria del Carmine, e pe'l corso di molti anni vi abitarono i Rev. Padri Carmelitani; ma sotto il Ponteficato di Papa Innocenzo X. soppresso, ed abbandonato, fu da' Vescovi di Larino ridotto ad Ospizio per alloggiare i Pellegrini. La Chiesa però sempre si è conservata, e tenuta, siccome si conserva, e si tiene in gran venerazione da quei divotissimi Abitatori.

Nell'anno 1730. il suddetto Signor Marchese Rota Padrone di detta Terra, seguitando le mosse della sua gran pietà, per cui si rende amabilissimo a tutti, col compiacimento di Monsignor Tria Vescovo di Larino, e già Vescovo di Cariati, e Gerenzia, Uditore di più Nunziature, che attualmente dà alla luce un' Opera intitolata; *De Ministerio, Officio, & potestate Nuncii Apostolici cum potestate Legati de Latere*; e con somma consolazione di quel Pubblico, volle fondare un Convento, e concorrendo a tal piissimo disiderio il genio divoto di detto Prelato, di buon cuore gli accordò il cennato Ospizio colla sua Chiesa, ed essendo l'uno, e l'altro divotissimi del P. S. Francesco, fu detto luogo colla Chiesa, ed una competente quantità di Terreno, bastevole a costituire un Giardino, conceduto a' Padri Riformati di questa Provincia; e già con gran fervore fu dato principio alla fabbrica del Convento, ed attualmente vi dimorano 6. Religiosi, ed il Superiore tiene il titolo di Presidente. Ammirasi esso Signor Marchese così inclinato ad un'opera cotanto pia, e concorre con tanta eccessiva pietà a tutte le spese, che si spera fra pochi anni possa terminarsi tutto il Convento, che giusta il disegno, sarà uno de' più belli, e buoni Monisterj della Provincia.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXVIII.

Dell' Ospizio di S. Maria delle Grazie di Capracotta.

IN questa Terra, la quale è situata nella Montagna sopra Castel del Giudice, Provincia di Chieti, Diocesi di Trivento, ed è abitata da numeroso Popolo, e da famiglie nobili, ricche, e Letterate, fu con Breve di Paolo V. Sommo Pontefice dalla nobile famiglia Baccari edificata una Chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, arricchita di molti privilegj, come leggesi in detto Breve Apostolico, la quale fu benignamente data a' Religiosi di questa Provincia a titolo di Ospizio, e colla Apostolica facoltà di potervi edificare un Convento; ma i Frati non vi abitano, e solamente vi albergano, quando capitano in detta Terra per limosinare le Lane, o altro bisognevole pe'l Convento di S. Bernardino di Agnone.

Ed ecco quanto si è potuto scarsamente, e con isterilezza raccogliere, compilare, e descrivere della Fondazione, Santità, Riforma, Beati Religiosi, ed illustri Servi di Dio di questa Santa Provincia di S. Angiolo, e de' Conventi, che contiene, e delle Città, e Terre, dove sono edificati. Il tutto sia ad onore, e gloria di Dio, della Beata Vergine Maria, di S. Michele Arcangiolo, del P. S. Francesco, e di tutti i Santi del Paradiso.

IL FINE.

IN-

Digitized by Google

INDICE PRIMO

De' Beati Religiosi, Servi di Dio, Ven. Monache, e di alcune cose più notabili, che si contengono in questa Croniſtoria.

A

Daria Valverde Monaca di S. Chiara: Sua penitenza, bontà di vita, e perfezzione: Muore nel Monistero del Vasto con opinione di ottima Serva di Dio. pag. 58.

Agatonica Paradisi Monaca di S. Chiara: Suo nascimento, ingresso alla Religione: fervore di spirito, e Santa Vita. pag. 223.

Agnesa Bacile, Monaca di S. Chiara: suo nascimento, come si fece Religiosa; sua amminirabile perfezzione, ferventissima in meditare la Passione di Gesù Cristo. pag. 84.

Agnesa Greco, Monaca di S. Chiara: suo nascimento, illustre nella perfezzione religiosa: fu dal Signore dotata dello spirito di Profezia: opera il Facitore molti miracoli per ingrandire il suo merito. pag. 194.

Alessandro di Agnone, Religioso Laico: sua suntità, riceve molti favori da Dio, predice più cose future: muore con nota di gran servo di Dio. pag. 89.

Alessandro della Ripa, Sacerdote di gran bontà di vita, libera gli Ossessi; muore santamente nel Convento della Ripa. Vedi S. Pietro Celestino della Ripa.

Ambrogio da Civitella Laico: sua perfezzione, e merito pag. 13.

Angiolo da Specchio Laico: sua perfezzione; riceve molte grazie da Dio, dal quale fu illustrato con più prodigj. pag. 15.

Angiola Barone Monaca di S. Chiara: Sua bontà di vita, con-

Digitized by Google

consuma più ore in orazione; muore con fama di ottima Religiosa. pag. 83.
Anna Galiza Monaca: sua esemplarità, perfezzione, e ferventissima orazione. pag. 87.
Antonio di Tornareccio Laico, ma Religioso di gran santità; Muore prodigiosamente in tempo di Peste nel Convento della Ateßa. pag. 20.
Antonio da Lioneßa Laico: è dotato da Dio di rara perfezzione: opera il Signore molti miracoli per ingrandire il ßuo merito, pag. 22.
Antonio della Ripalimoßani Sacerdote: ßua penitenza, e zelo dell'onor di Dio. pag. 31.
Antonio di S. Croce Terziario: ßua bontà di vita, e religioßa perfezzione. pag. 168.
Arcangiolo da Bergamo Sacerdote: ßua buona vita, fervore nell'orazione, e zelo della ßalvezza dell' Anime. pag. 106.
Arcangiolo da Campobaßo: ßua ßantità, zelo dell' Oßervanza Regolare, riceve dal Signore molte grazie. pag. 30.
Arcangela Antonelli Monaca; ßua bontà di vita, e zelo della Regolare Oßervanza. pag. 53.
Attanagio del Vaßo Laico; ßua perfettißima, e ßanta vita. pag. 77.

B

Bartolomeo da Tramonti Terziario: ßua bontà di vita, e perfezzione. pag. 161.
Baßilio da Caßacalenda Laico: ßua illußtre perfezzione, invitta pazienza, ferventißima orazione, e rigore in mortificare i ßuoi ßenßi. pag. 81.
Beatrice de Santis Monaca: ßua bontà di vita, e religioßa perfezzione. pag. 170.
B. Benedetto da Cremona Sacerdote: ßua profonda umiltà, e zelo per la converßione de' Peccatori, è dotato del dono della profezia, riceve molte grazie dal Signore, opera il Facitore molti miracoli per accreditare il ßuo merito. pag. 25. *Vedi il Convento di Agnone.*
Bernardino di Lucera Sacerdote: ßuo zelo pe'l mantenimento della regolare Oßervanza. pag. 19.
Bernardino da Termoli Laico: ßuo naßcimento, ingreßo alla Reli-

Digitized by Google

Religione, sua bontà di vita: prevede le cose future; muore in concetto di gran servo di Dio: la sua sepoltura diffonde un prodigioso, e grato odore. pag. 186.
Bernardino da Porscena Sacerdote: Illustre nell'acquisto delle virtù. pag. 12.
Bernardino da Rionegro Sacerdote: sua perfezzione, e santa vita. pag. 13.
Bonaventura del Vasto Cherico: sua mirabile pazienza, e perfezzione; gli è dal Signore rivelato il giorno della sua morte. pag. 225.

G

Candida di Alessandro Monaca: sua pazienza, umiltà, orazione, e zelo per l'osservanza regolare. pag. 171.
Carlo di Montestagliosso sacerdote: sua bontà di vita, fervore, e zelo nel predicare la divina parola. pag. 166.
Caterina Greco Monaca: suo nascimento, ingresso alla Religione: sua bontà di vita, ferventissima orazione: predice l'ora della sua morte. pag. 228.
Caterina di Vivo Terziaria: sua umiltà, abborrimento delle cose del Mondo, carità col Prossimo: divota del SS. Sagramento, riceve da Dio molte grazie. pag. 55.
Caterina Pepe Monaca; Illustre nelle virtù, e perfezzione religiosa. pag. 199.
Cecilia . . . . Monaca: sua illustre perfezzione; rigorosa in gasticare il suo corpo, fervente nell' orare, e caritativa coll' Inferme. pag. 140.
B. Cherubino da Bergamo Laico: sua santità, fervore, e zelo dell' Anime. pag. 30.
Chiara de Santis Monaca: suo gran zelo nell'osservanza della Povertà, insigne nella Carità, e nel mortificare se stessa. pag. 170.
Chiara de Pirellis Terziaria: sua mortificazione, frequenza de' Sagramenti, e bontà di vita. pag. 235.
Clemente di Agnone Laico: sua perfezzione, e santa vita, opera per virtù divina molti miracoli. Vedi il Convento di Ariano.

Digitized by Google

Clemente di Terrinca Laico: Illustre nella santità della vita, riceve da Dio molte grazie. pag. 207.
Cristina Fiddane Monaca: sua bontà di vita, mortificazione, e mirabile divozione. pag. 105.
B. Cristofano da Campobasso Laico: sua santità, e zelo della salvezza dell' Anime. pag. 28.
Custodia nella Riforma, quando istituita. pag. 36.
Custodi de' Padri Riformati, quando furono eletti, e quando terminò il lor governo. pag. 37.

D

Daniele da Capracotta Sacerdote, primo Ministro Provinciale della Provincia di S. Angiolo. pag. 32.
Diodata Fantini Monaca: sua bontà di vita, mortificazione, carità, e fervore nell'orazione. pag. 140.
Diodata Sabelli Monaca: sua bontà, e santità di vita pag. 241.
Domenico di Firenze Laico: sua santità, spirito di Profezia; a sua intercessione opera il Facitore molti prodigj. pag. 17.
Domenico di Montazzoli Laico: sua religiosa perfezzione; indicibile mortificazione, carità verso il Prossimo: è rapito più volte in una felicissima estasi. pag. 163.
Donato da Providenti Sacerdote: sua profonda umiltà, fervente orazione, e zelo dell'anime. pag. 32.
Dorotea Tiraboschi Monaca: sua rara modestia, zelo dell' Osservanza della Regola, frequente nell'orazione, ed ammirabile nella carità. pag. 169.
Dorotea Valente Monaca: sua illustre perfezzione, fervore nell'orare, zelo della salvezza de' Prossimi, umiltà, e tolleranza nelle tribulazioni pag. 59.

E

B. Epifanio Teotonico Laico: sua santità, astinenza, solitudine, e fervore nell'orazione: è più volte favorito da Dio con molte grazie, ed opera per virtù divina molti miracoli. pag. 21.

B. Epi-

Digitized by Google

B. Epifanio . . . Sacerdote, compagno del B. Benedetto da Cremona: Vedi il Convento di Agnone.

F

Feliciana Barone Monaca: ſua bontà di vita, zelo dell' onor di Dio; amore verſo il Proſſimo, fervore nella ſanta orazione. pag. 54.
Filippo di Aſcoli Laico: ſua eroica perfezzione, ardente carità, profonda umiltà, ed innocenza di vita. pag. 15.
Filippo di Caſalanguida Laico: Illuſtre nell' oſſervanza della Povertà; ſingolare nell'orare, e nell' acquiſto delle virtù. pag. 109.
Fondazione della Provincia di S. Angiolo; ſuo accreſcimento, e ſantità. pag. 5.6.7.8.
Fondazione del Moniſtero di S. Giacinto del Vaſto. pag. 52.
Fondazione del Moniſtero di S. Giacinto dell' Ateſſa. pag. 170.
Franceſca Terziaria: Vedi il Convento della Ripa.
B. Franceſco Tomaſucci di Campobaſſo Sacerdote: Sua Santità di vita, zelo della ſalvezza dell' Anime. pag. 18. 19.
Franceſco della Baſtia Sacerdote: ſuo zelo, fatica per ſtabilire la Riforma. pag. 34.
Franceſco di S. Nicandro Sacerdote: ſuo naſcimento, ingreſſo alla Religione; eroica perfezzione, ammirabile tolleranza nell'infermità; continova penitenza, dono di Profezia, riceve dal Signore molte grazie; la ſua ſeppoltura diffonde un grato odore. pag. 180.
Franceſco di Cercello Laico: ſua rara aſtinenza, fervente orazione, e carità col Proſſimo. pag. 143.
Franceſco della Ripalimoſani Cherico: ſua ſantità, e miracoli. pag. 13.
B. Franceſco di Aragona Sacerdote: ſua ſantità, merito, e perfezzione. pag. 13.
Franceſco da S. Bartolomeo Sacerdote: ſua bontà di vita, zelo dell' Anime; muore nella Macedonia. pag. 206.
Franceſcantonia Ferri Monaca: ſua rara mortificazione, continova orazione, e carità coll' Inferme. pag. 141.

Digitized by Google

Giacinta Mariotti Monaca: sua bontà di vita, ammirabile carità, ed invitta pazienza. pag. 171.

Giacinta de Pirellis del Terzo Ordine del P.S.Francesco: sua rara divozione, continova mortificazione, frequente orazione; riceve molte grazie dal Signore. pag. 235.

B. Giambattista da S. Severino Sacerdote: sua santità, merito, e perfezzione. pag. 12.

Gianandrea da Seravezza Sacerdote: sua bontà di vita, e religiosa perfezzione. pag. 190.

Gianandrea di Palma Terziario: sua umiltà, disprezzo delle pompe del mondo, rigorosa mortificazione, e continova orazione. pag. 88.

Gianantonia Petitti Monaca: sua mortificazione, zelo, carità, e ferventissima orazione. pag. 238.

Gianantonia Invitti Monaca: sua religiosa perfezzione, singolare astinenza, e rigorosa osservanza della Regola. pag. 228.

B. Giovanni da Stroncone Sacerdote: sua santità; viene nella Provincia di S. Angiolo, vi edifica più Conventi; opera per virtù Divina molti prodigj; muore nel Conventa del SS. Savadore di Lucera. pag. 9. Vedi SS. Salvadore di Lucera.

Giovanni da Montesfaglioso Laico: sua santità, e miracoli. pag. 60.

Giovanna Morcone Terziaria: sua bontà di vita, ardente carità col Prossimo; indicibile riverenza al Venerabile; riceve da Dio molte grazie. pag. 55.

Girolama Forchetti Monaca: sua bontà di vita. pag. 218.

Girolamo da Castello della Baronia Sacerdote: sua religiosa perfezzione; tolleranza nelle infermità, carità, e fervore nell'orazione. pag. 246.

Giuseppe di Apice Sacerdote: sua gran penitenza, zelo, purezza, e ferventissima orazione. pag. 85.

Giuseppe da Padula Terziario: Vedi il Convento dell' Ateffa.

Giuseppe da S. Niccolò della Baronia Laico: Vedi il Convento di S. Nicandro.

Digitized by Google

Giusto da Casacalenda Sacerdote: Vedi il Convento di S. Onofrio di Casacalenda.

I

B. Jacopo da Terrebruna Sacerdote: Vedi il Convento di Guglionesi.

B. Jacopo de Petrutiis Sacerdote: sua santità. Essendo Vescovo di Larino, non lascia il rigore dell' osservanza regolare: predice la sua morte; vuole esser seppellito nella commune seppoltura de' Frati nel Convento del Vasto. pag. 26.

Jacopo da Fernocchia Laico: Vedi il Convento di S. Agata.

B. Illuminato da Schiavi Laico: sua bontà di vita, zelo, umiltà, e fervent[illegible] orazione. pag. 28.

L

Lisabetta Bacchetti Monaca: sua sofferenza nelle tribulazioni; supera colla pazienza i travagli, si fa Religiosa, ed acquista molta perfezzione. pag. 171.

Luciantonia de Litiis Monaca: sua gran penitenza, carità, zelo, e continova orazione. pag. 54.

B. Luigi . . . . di Patrea ignota, Sacerdote: sua santità, e religiosa perfezzione. Muore con gran fama di Servo di Dio. pag. 27.

B. Luigi da Piacenza Sacerdote: sua profonda umiltà, zelo, carità, ed altissima contemplazione. Riceve molte grazie da Dio. pag. 29.

M

Maddalena de Litiis Monaca: sua perfezzione, buono esempio, zelo dell'onor di Dio, e continova orazione. pag. 141.

Maddalena Cardone Monaca: sua insigne bontà di vita, zelo, mortificazione, e continova contemplazione. E' più vol-

Digitized by Google

volte favorita da Dio con molte grazie; prevede le cose future, e predice il giorno della sua morte. pag. 191.
Mansueto da Caramanica Laico: suo spirituale esercizio, umiltà, e fervente orazione. E' travagliato dal Demonio, e ne riporta per virtù divina glorioſi vantaggi. pag. 48.
Marcellino da Secli Sacerdote: sua prodigioſa converſione, acquiſta molta perfezzione, vive in continova penitenza, e mortificazione: inſigne nell'orazione, umiltà, e carità col Proſſimo. pag. 184.
Marco da Bologna Sacerdote: sua ſantità, perfezzione, e merito. pag. 13.
B. Marco da Ferrara Sacerdote: suo gran zelo nel mantenimento della rigoroſa oſſervanza della Regola; sua ammirabile carità, mortificazione, orazione, e contemplazione delle coſe del Cielo. pag. 24.
Marco di Agnone Laico: sua bontà di vita; và in Macedonia, brama morire per amor di Gesù Criſto. E' ucciſo da un' Uomo empio. pag. 206.
Margherita Greco Monaca: sua bontà di vita; riceve molte grazie da Dio. pag. 248.
Mariagrazia Baſſani Monaca: sua perfezzione, aſtinenza, e rigoroſa oſſervanza della Povertà. pag. 105.
Mariangiola Stazione Monaca: sua integrità di coſtumi, tolleranza nelle avverſitadi, ed ammirabile carità col Proſſimo. pag. 83.
Mariangiola Petitti Monaca: sua indicibile ſofferenza nelle infermità: gran penitenza, aſtinenza, e fervente orazione. Prevede, e predice più coſe, e riceve molte grazie da Dio. pag. 244.
Matteo Terziario: Vedi il Convento de Guglioneſi.
Matteo di Montenegro Sacerdote: sua ſantità, ed ardenza di Serafico Spirito. Riceve il dono della Profezia, e molte grazie dal Signore. Supera fieriſſime inſidie del Demonio. pag. 77.
Matteo da Camajore Laico: sua perfezzione, fervente orazione, e carità col Proſſimo. Merita da Dio ricevere miracoloſamente il pane per reficiare i Religioſi. pag. 200.
Matteo da Baonalbergo Laico: Vedi il Convento di Monte-Calvo.

Mi-

Digitized by Google

Ministro Provinciale della Riforma, come, e quando istituito. pag. 39.
Miracolo operato dalla Divina Provvidenza in sovvenimento de' Religiosi nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateſſa. pag. 57.
Modesto del Vasto Laico: ſua profonda umiltà, carità, e pazienza nelle avverſità: zelantiſſimo della ſtretta regolare Oſſervanza. pag. 149.
Monte Gargano viſitato dal P. S. Franceſco. pag. 251.

N

B. *Niccolò di Oſmo Sacerdote: Viene nella Provincia di S. Angiolo; vi fonda più Conventi, ed addottrina i Religiosi nella rigoroſa oſſervanza della Regola. pag.* 10.

O

Onofrio da Matrice Laico: ſua ſantità; opera per virtù Divina molti prodigj; muore in Roma nel Convento di S. Franceſco a Ripa, con fama di gran Servo di Dio. pag. 45.
Orſola Monaca, Religioſa di S. Chiara: ſua integrità, e bontà di vita, rigoroſa mortificazione, e continova orazione. pag. 59.

P

Pacifico da Caſtiglione Laico: ſuo naſcimento; opere virtuoſe, e divozione nel Secolo: Ingreſſo alla Religione; ſua perfezzione, aſtinenza, e ferventiſſima orazione: Opera per virtù Divina molti miracoli; gli ſono rivelati dal Signore molti ſegreti, è dotato dello ſpirito di Profezia, predice il giorno, e l'ora della ſua morte. pag. 111.
Pane miracoloſo, portato dagli Angioli. pag. 203.
Paolo da Petraroja Sacerdote: ſua ſantità, e merito pag. 13.
Paolo da Caramanica Laico: ſua virtù, profonda umiltà, divozione, e fervente orazione. Riceve molte grazie dal

Digitized by Google

dal Signore, e gli rivela molte insidie del Demonio.pag.48.
Paolo del Rayo Sacerdote: sua perfezzione, e merito. pag.26.
Paolo Trinci Laico: suo Serafico Spirito nella stretta regolare osservanza; si affatica per stabilire, e dilatar la Riforma. pag. 35.
Paola Mancini Monaca: sua perfezzione, mortificazione, e continova orazione. pag. 87.
Paola de Benedictis Monaca: Illustre nella bontà di vita, contemplazione, e rigorosa penitenza. pag. 172.
Pasquale da Castelluccio Laico: sua santità, e contemplazione; Riceve molte grazie dal Signore. pag. 32.
Pasquale da Cercello Laico: Insigne nelle virtù. E' favorito da Dio col dono delle lagrime, e riceve molte grazie per i suoi meriti. pag. 164.
Patrizia Vasaria Monaca: sua religiosa perfezzione; continova mortificazione, ed altissima contemplazione. pag.80.
Pietro Spagnuolo Sacerdote: sua santità, e merito. pag. 20.
Pietro da Ferrazzano Laico: sua eroica perfezzione.pag.14.
Processione, che si fà da' PP. Conventuali alla Chiesa di S. Michele. pag. 252.
Provinciali: Vedi Ministro Provinciale.
Provincia di S. Angiolo, chiamata anticamente la Provincia degli Angioli, e perche. pag. 8.11.

R

Riforma: come introdotta nella Provincia di S. Angiolo: suoi vantaggi, ed accrescimento. pag. 33.
Riformati: come viveano anticamente; perche si separarono da' Padri Osservanti. pag. 33.34.44.
Rosanna di Onofrio Monaca: suo ingresso alla Religione: illustre nella perfezzione, fervente nella contemplazione. Predice l'ora della sua morte: opera per virtù Divina molti prodigj: Il suo cadavero è incorrotto, e flessibile pag. 225.
Rosanna Lucarelli Monaca: Zelante della stretta Osservanza della Regola: riggida in mortificare, e gastigare il suo corpo; muore con segni di gran Serva di Dio.pag.250.

Sal-

Digitized by Google

Salvadore da S. Nazzario Laico: Sua profonda umiltà, rigorosa astinenza, continova orazione. Riceve molte grazie dal Signore: muore nella Terra di Casalanguida. pag. 233.

B. Sebastiano da Celenza Sacerdote: sua santità, e religiosa perfezzione. Riceve dal Facitore molti favori. pag. 29.

Serafina Ruggiero Monaca: sua ammirabile perfezzione, rigorosa mortificazione, e divotissime meditazioni. pag. 172.

Silvestro da Geldone Laico: sua bontà di vita; e singolarissimo merito. pag. 13.

Silvestro del Vinchiaturo Laico: mirabile nell' acquisto delle virtù: divotissimo dell' Anime del Purgatorio: per virtù Divina opera molti prodigj: sue frequenti estasi; dono di Profezia, e riceve da Dio molte grazie. pag. 173.

Simone da Schiavi Laico: Vedi il Convento di Guglionesi.

Sito della Provincia di S. Angiolo. pag. 3.4.

Spirito da Casoli Sacerdote: sua bontà di vita, e perfezzione. E più volte favorito dal Signore. pag. 200.

Stefano Alemano Sacerdote: sua rara perfezzione, rigorosa mortificazione, e fervente orazione. pag. 24.

T

Teresa Stanzione Monaca: sua perfezzione, rigorosa mortificazione, pura osservanza della Regola, e ferventissima orazione, e meditazione della Passione di Gesù Cristo. pag. 162.

B. Tommaso da Firenze Laico: Viene nella Provincia di S. Angiolo; vi fonda più Conventi; sua santità, zelo, e fatica pe'l mantenimento della stretta Regolare Osservanza. pag. 10.

Tommaso Alemano Sacerdote: sua bontà di vita, rigorosa astinenza, continova orazione. Riceve dal Signore molte grazie. pag. 16.

Tommaso da Vallata Sacerdote: sua illustre perfezzione; ottimo Missionario; và a predicare agl' Infedeli, vi con-

Digitized by Google

suma molti anni col disiderio di morir Martire; prevede, e manifesta il giorno della sua morte. pag. 160.
Tommaso del Vasto Laico: illustre nelle virtù, e religiosa perfezzione; nemico dell' ozio, ed assiduo nell' orazione. pag. 161.
Tommaso da Guglionesi Laico: Vedi il Convento di Montedorisio.

V.

Viaggio del Padre S. Francesco nel Regno di Napoli pag. 5.6.7.
Vitale da Ferentino Laico: sua perfezzione, mortificazione, e fervente orazione. Predice la sua morte; e riceve molte grazie dal Signore. pag. 216.
B. Vitale . . . . . Laico, ma Religioso di gran santità, e merito. pag. 24.
Umile da Guglionesi Laico: sua illustre perfezzione, astinenza, rigorosa penitenza, e divotissima Contemplazione. Opera il Facitore molti prodigj per ingrandire il suo merito: Predice l'ora della sua morte. pag. 151.

IN-

Digitized by Google

INDICE SECONDO

De' Conventi della Riformata Provincia di S. Angiolo.

S. Angiolo della Serra Capriola. pag. 290.
SS. Annunziata di Sangiorgio. pag. 310.
SS. Annunziata di Ceppaloni. pag. 314.
S. Antonio di Montecalvo. pag. 307.
S. Antonio di Termoli. pag. 311.
S. Antonio di Boneto. pag. 320.
S. Bernardino di Agnone. pag. 273.
S. Bernardino di Montedoniſco. pag. 271.
S. Carlo di S. Agata. pag. 298.
S. Caterina di S. Martino. pag. 318.
S. Franceſco di Ariano. pag. 284.
S. Franceſco di Cercello. pag. 299.
S. Franceſco di Zuncolo. pag. 313.
S. Giovanni in Eremo di Guglioneſi. pag. 282.
S. Giovanni di Benevento. pag. 322.
S. Maria di Vallaſpra dell' Ateſsa. pag. 267.
S. Maria degli Angioli di S. Bartolomeo. pag. 306.
S. Maria delle Grazie di S. Nicandro. pag. 309.
S. Maria delle Grazie di Caſtropignano. pag. 316.
S. Maria delle Grazie di Cagnano. pag. 321.
S. Maria delle Grazie, Oſpizio di Capracotta. pag. 326.
S. Maria del Carmine di Colletorto. pag. 324.
S. Onofrio del Vaſto. pag. 261.
S. Onofrio di Caſacalenda. pag. 265.
S. Pietro Celeſtino della Ripalimoſani. pag. 293.
S. Potito di Aſcoli. pag. 303.
SS. Salvadore di Lucera. pag. 255.
S. Spirito di Caſtello della Baronia. pag. 300

IL FINE.

MAG 2019257

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google